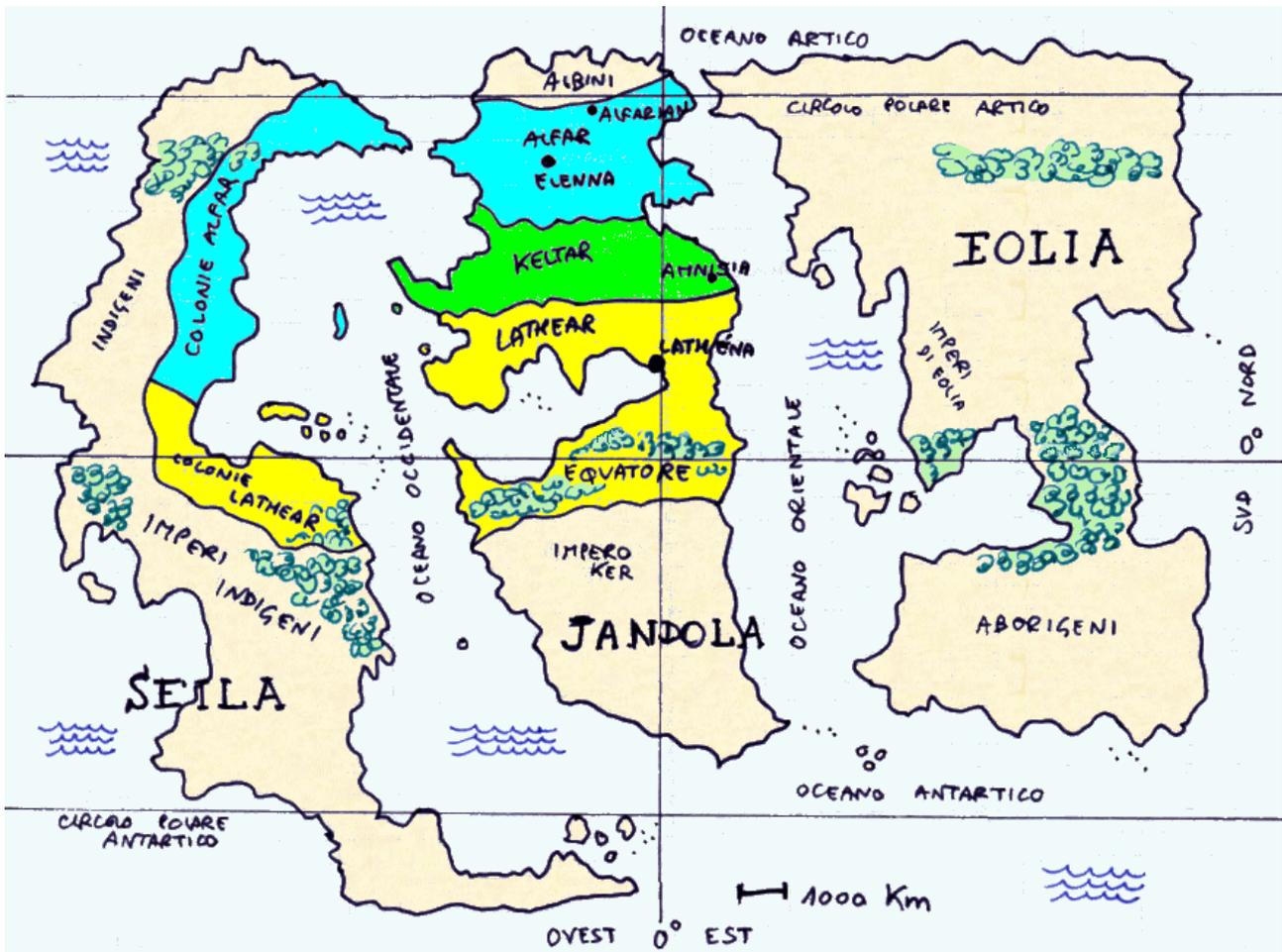


IL PROFETA DEI KELTAR



Antefatto

Le dita affusolate di Lady Ariellin tremarono leggermente nel toccare il sigillo impresso sul plico che le era stato appena consegnato.

Il sigillo di Lilieth.

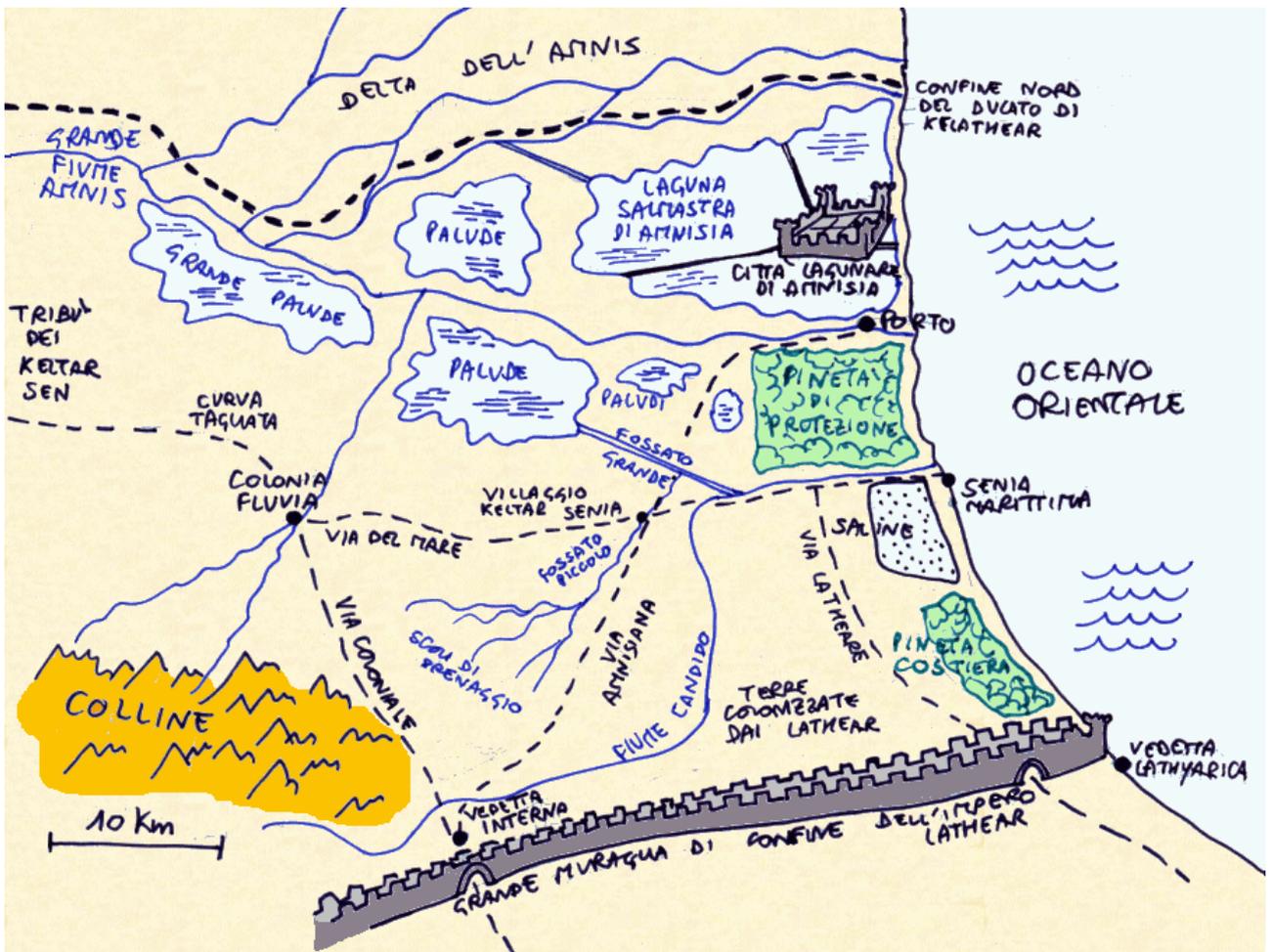
Ariellin aveva notato che il messaggero apparteneva alla cancelleria di Colonia Fluvia, per conto della quale sua figlia Lilieth e il genero Recormas stavano conducendo una pericolosa missione.

La donna era ansiosa di leggere, eppure nel contempo temeva il contenuto di quella missiva.

Istintivamente guardò suo nipote Marvin, un bambino di due anni che giocava spensierato nell'aia della grande villa di campagna, e provò pena per lui, per ciò che la sorte gli avrebbe potuto riservare nel caso la missione segreta dei suoi genitori fosse fallita.

Non avrei mai dovuto permettere a Lilieth di lasciarsi coinvolgere in questa follia...





Era passata l'estate, placida e sonnacchiosa come sempre nel piccolo villaggio di Keltar Senia, dove da generazioni la famiglia di Lady Ariellin possedeva un'antica villa circondata da acri di terra coltivata. Dopo la morte del padre e del marito, alcuni anni prima, la Lady aveva gestito personalmente la proprietà, con grande cura, nonostante i raccolti si facessero più magri di anno in anno, per l'estendersi delle paludi del nord. Il druido Halfgan l'aveva aiutata nell'amministrazione, soprattutto durante i mesi freddi, quando Ariellin si recava a "svernare" nella sua residenza di Amnisia.

Ormai anche quest'anno dovrei prepararmi alla partenza, ma avrei voluto tornare con Lilieth...

Rimase per un attimo a guardare pensierosa i campi arati oltre l'aia, e gli argini del Fossato Piccolo, pieni di zanzare. Era fine settembre, ma c'era ancora abbastanza caldo, e l'umidità nell'aria la faceva sentire stanca. Dai lunghi capelli rossi, raccolti sulla nuca, le scendevano sul collo pallido alcune piccole perle di sudore.

E' il caldo o è l'ansia a farmi sudare?

Prese dalla tasca un paio di lenti, che collocò sul naso aquilino, davanti ai suoi occhi verdi come la laguna di Amnisia, la città che sorgeva sulle acque.

Finalmente strappò il sigillo, sospirò profondamente, e lesse:

"Mia carissima madre,

ti scrivo in un momento di grande dolore. Recormas è stato ucciso in un'imboscata, ed io sono in grave pericolo. Ho tentato di proseguire verso Lathèna, ma gli ostacoli sono diventati sempre più fitti, e non è valso a nulla mascherarmi e tingermi i capelli di nero: i più si sono accorti che ero una Keltar, e le voci devono essere giunte sino ai Servizi Segreti, e quindi a Bial, a Fuscivarian e naturalmente ad Ellis.

Hanno capito il significato della missione di Recormas, anche se non so come sia stato possibile. Qualcuno ci ha tradito, ma chi? Non ne ho idea. So solo che la mia stessa vita è in pericolo e per questo, se dovesse accadermi qualcosa, ti prego di considerare questa mia lettera, che ora consegno a un messaggero fidato, come un testamento contenente le mie ultime volontà.

Devi promettermi che avrai cura di Marvin e che lo crescerai come hai cresciuto me. So che sarai per lui una madre migliore di quanto lo sono stata io. Sei ancora giovane, e potrai vederlo crescere e diventare uomo. Ma c'è un'altra cosa che ti chiedo: non devi rivelare mai a nessuno la verità riguardo alla missione di Recormas.

Marvin non dovrà mai sapere nulla di tutto ciò, perché questa verità ha già ucciso suo padre e sta per uccidere anche me. Solo se tu manterrai il segreto, Marvin potrà crescere come un bambino normale, al riparo dalle spie dei Servizi Segreti. Un giorno lui ti farà molte domande, ma tu non dovrai mai dirgli la verità. Gli dirai soltanto che i suoi genitori lo amavano, e sono morti durante un viaggio perché assaliti da una banda di rapinatori. Promettilo madre mia: è l'ultima cosa che ti chiedo.

Che gli Dei ti sostengano, perché verranno tempi difficili. La mia missione è fallita, e ormai nulla potrà impedire la tirannia di Ellis, e la guerra che i suoi fedelissimi stanno preparando.

Confido nella tua saggezza e in quella del nostro popolo Keltar. Quanto agli Alfar, solo gli Dei sanno cosa ha in mente il loro sovrano.

Addio madre mia, e perdonami, se puoi, per il dolore che ti ho dato, e per la responsabilità che ti lascio, anche se so che amerai Marvin come una madre, ancor più che come una nonna materna.

Ancora addio!

La tua devota figlia

Lilieth”

Ariellin rimase impietrita, con il plico in mano e gli occhi persi nel vuoto.

La sua figura longilinea e aggraziata di giovanile donna poco più che quarantenne si stagliava come una statua contro la luce del tramonto.

Farò tutto ciò che mi hai chiesto, bambina mia... perduta per sempre...

Il druido Halfgan, che aveva intuito tutto, le si avvicinò in silenzio.

Lei ebbe solo la forza di dirgli: «Portami una coppa di vino, per favore...»

Poi, dopo che lui se ne andò, fece in mille pezzi il plico e il sigillo, e li gettò nelle acque limacciose del Fossato Piccolo.

Solo a quel punto, Lady Ariellin concesse a se stessa il diritto di piangere.

I

Città di Amnisia, anno 1001 dalla fondazione dell'Impero Làthear.

L'estate era alle porte e le zanzare comparivano a sciame nella città lagunare di Amnisia, e nei canali interni si spandeva un insopportabile fetore di pesce morto e di acqua marcia. Per questo tutti gli anni, dopo il solstizio d'estate, Marvin e sua nonna Ariellin lasciavano la città per trascorrere i mesi caldi nella loro villa di campagna presso il Borgo Kèltar Senia. Da lì poi si recavano spesso al loro capanno vicino al mare, presso le foci del fiume Candido, nel villaggio di pescatori chiamato Senia Marittima.

Quell'anno la partenza era stata ritardata per varie ragioni.

Il diciottenne Marvin si stava per diplomare alla scuola di Retorica del Ducato di Kelàthear, l'ex provincia dell'Impero Lathear nella terra dei Keltar.

Il diploma gli avrebbe permesso di trovare impiego presso la Cancelleria del Duca Gallrian di Amnisia, Signore del Kelàthear, una delle sedi diplomatiche più importanti della Federazione dei Keltar, nell'immediato confine nord del grande Impero meridionale dei Làthear, di cui per anni, come si è detto, era stata provincia.

Marvin era un ragazzo intelligente e volenteroso, e apparteneva per discendenza materna ad una nobile famiglia Kèltar, ma aveva incontrato molte opposizioni nella “buona società” di Amnisia, perché era un “Mezzosangue”. Suo padre infatti era un Làthear, e l'unione tra persone dei due popoli era ancora considerata un tabù: per questo i nati da coppie miste venivano guardati dall'alto in basso sia dai nobili Keltar della stirpe Senia, che erano l'aristocrazia terriera del Ducato, sia dai nobili Lathear, che costituivano l'ossatura della burocrazia di Amnisia e della Colonia Fluvia, l'altro centro cittadino del Ducato.

Il suo aspetto di “Mezzosangue” gli aveva reso tutto più difficile nel frequentare le scuole dei figli dell’aristocrazia Keltar e della burocrazia Lathear, perché nessuno dei due gruppi lo aveva mai accettato pienamente.

Mentre si guardava nello specchio di argento di sua nonna, prima di uscire di casa, Marvin continuò a giudicare incomprensibile il motivo per cui una fisionomia diversa dai “puri” Keltar e dai “puri” Lathear fosse considerata un elemento discriminante. E ancora una volta si chiese come avevano fatto i suoi defunti genitori a vincere i pregiudizi e a sposarsi contro la volontà delle loro famiglie.

Uscendo di casa e camminando lungo le calli affiancate ai canali maleodoranti, Marvin osservava la gente e vedeva come fosse ancora presente una marcata differenza fisionomica delle etnie che convivevano nel Ducato di Amnisia: i Keltar avevano capelli rossi ramati, occhi verdi e pelle rosea e lentiginosa, mentre i Lathear capelli neri corvini, occhi scuri e pelle olivastra e abbronzata.

A volte capitava di incontrare anche un uomo del nord, un Alfar dai capelli biondi, occhi azzurri e pelle bianchissima: erano mercanti che stazionavano nel grande porto mercantile di Amnisia, il centro commerciale era tra i più fiorenti del Continente Centrale.

Marvin amava camminare nell’immenso porto di Amnisia e guardare i mercanti e le merci provenienti da ogni parte dei tre regni. Solo lì si poteva notare come le differenze fisionomiche dei tre popoli si fossero mantenute nel tempo, nonostante i numerosi contatti e la dominazione secolare dell’Impero Lathear sul continente.

Ancora nell’anno 1001 dalla fondazione dell’Impero Lathear, le famiglie nobili delle tre etnie si vantavano della cosiddetta “purezza” dei loro tratti somatici e chiamavano con l’appellativo sprezzante di “Mezzosangue” tutti coloro che non rientravano nei loro canoni.

Sciocchi superficiali! Non sanno vedere oltre le apparenze...

L’aspetto di Marvin era considerato insolito e bizzarro: i suoi capelli, lisci e lunghi, erano di un colore castano chiaro con striature più scure e altre vagamente fulve; i suoi occhi erano di un grigio scuro, con screziature verdi e blu, che parevano pulsare e lampeggiare quando era arrabbiato, e la sua pelle era chiara, ma quasi dorata.

Poiché da sempre era stato schernito per i suoi tratti somatici, Marvin si riteneva molto più brutto di quanto fosse in realtà, nonostante avesse un bel viso e un corpo agile. Si sforzava di non confrontarsi con gli altri e di non illudersi che le belle ragazze potessero desiderare uno come lui.

L’unica bellezza che teneva in considerazione era quella della natura e dell’arte, ed Amnisia era una città bellissima, con palazzi, chiese e mausolei costruiti e decorati con magnificenza. Inoltre si trovava nel mezzo di una laguna pescosa e incontaminata.

Marvin amava profondamente tutta la sua terra, il Kelathear, nonostante fosse un territorio paludoso e inospitale, cosparso di acquitrini, canali melmosi, boscaglie umide, intricate pinete costiere e dune sabbiose in riva al Mare Orientale. Amava quel paesaggio brumoso, dai contorni sfumati, dai colori tenui. Gli piaceva andare in barca sulla laguna e fermarsi nei capanni di pesca degli amici, sugli isolotti selvaggi a ovest di Amnisia. Così come amava camminare sugli argini del Fossato Piccolo, il canale di scolo del Villaggio Keltar Senia, fino alla sua confluenza col Fossato Grande, e anche

oltre. Una volta aveva raggiunto a piedi il punto in cui il Fossato Grande confluiva nel fiume Candido, che separava la Grande Pineta Costiera dalle Saline di Senia Marittima, popolate di aironi e fenicotteri. E poi amava nuotare nel mare, lungo la spiaggia sabbiosa di Senia Marittima, dove i gabbiani planavano in grandi stormi e le conchiglie e i granchi formavano una piccola barriera sul bagnasciuga.

Quello era il suo piccolo mondo, e Marvin non desiderava altro. Non amava viaggiare, forse perché i suoi genitori erano morti durante un viaggio. Sua nonna Ariellin gli aveva raccontato che erano diretti a Lathèna, la capitale dell'Impero, per un viaggio di piacere, ed erano stati aggrediti da una banda di fuorilegge che li aveva derubati e uccisi. I loro corpi erano stati poi cremati secondo l'usanza dei Keltar, e le loro ceneri sparse nel mare. "Viaggiare è pericoloso di questi tempi" ripeteva sempre Lady Ariellin "e non c'è nulla di meglio che rimanere al sicuro nella propria terra".

Il luogo più lontano visitato da Marvin era il punto in cui aveva inizio Delta del Grande Fiume Amnis. Lo aveva sempre affascinato quel luogo, in cui quell'enorme fiume, largo vari chilometri, si divideva dapprima nei tre bracci principali del suo delta, per poi frastagliarsi ulteriormente in una miriade di rivoli che alimentavano paludi e lagune a perdita d'occhio. La stessa laguna di Amnisia si trovava tra il ramo centrale del delta dell'Amnis e il ramo meridionale, detti rispettivamente il Mediano e il Primario. La foce del Primario era collegata col Grande Porto di Amnisia, che nei tempi d'oro dell'Impero Lathear aveva ospitato la Flotta Orientale, facendo di Amnisia il più importante scalo del Mare Orientale, così come Lathèna era il porto più importante del Mare Occidentale.

A sud, Marvin non era mai andato oltre le antiche mura che mille anni prima, quando ancora i Lathear erano una Repubblica, separava lo stato meridionale dai regni "barbari" del centro-nord, poi conquistati dal Primo Imperatore, Arexàtan Eclionner. Costui era stato non soltanto un uomo straordinario e un grandissimo sovrano, ma anche un Profeta e un Messia. Si narrava che fosse di una bellezza straordinaria, ma quasi disumana: i suoi capelli avevano riflessi blu e i suoi occhi erano di un rarissimo color indaco. Questi tratti somatici dominanti egli li trasmise ai suoi discendenti, e la millenaria Dinastia Eclionner, grazie ad una politica di unioni tra consanguinei, si era garantita una ricorrenza dei tratti fisionomici del grande fondatore. E questo era accaduto nonostante la stirpe si fosse perpetuata solo per discendenza femminile, assorbendo con matrimoni politici le discendenze degli usurpatori succedutisi nei secoli. Dopo mille anni, era ancora molto importante, per un membro della Dinastia, poter vantare un aspetto simile a quello di Arexatan Eclionner, perché egli non solo era stato il primo Imperatore, ma era ancora venerato dai preti della Chiesa Lathear come il Figlio del Sole.

La natura semidivina di Arexatan era un dogma indiscutibile che i Sommi Sacerdoti di Lathèna avevano difeso per secoli. Fuori dall'Impero, tuttavia, quei dogmi avevano poco valore e nelle campagne del Kelathear non si erano mai affermati veramente.

Lady Ariellin, per esempio, era stata sempre piuttosto scettica nei confronti della religione dei Lathear, che adoravano il dio Sole. Preferiva la religione dei Keltar, che veneravano liberamente gli Dei della Natura. Non a caso Ariellin aveva scelto come

primo precettore per il nipote il druido e bardo Halfgan, che viveva nel Borgo Keltar Senia.

Marvin ricordava con nostalgia le bellissime estati trascorse con Halfgan a studiare la natura e le sue leggi, e a imparare le antiche storie dei Keltar, le leggende e i canti in lingua Keltari Antico, accompagnato dalla musica dell'arpa, del liuto, dell'armonica e della cornamusa.

La lingua Keltari era ormai diventata un dialetto parlato solo nelle campagne, e Marvin l'aveva appresa inizialmente sentendo parlare i contadini della tenuta di sua nonna, ma la sua madrelingua era il Latheari moderno, che si era imposto da anni come lingua internazionale del Continente.

Ariellin e Halfgan parlavano benissimo sia il Latheari antico e moderno che il Keltari, e avevano insegnato a Marvin a parlare e scrivere correttamente quelle lingue. Erano stati i suoi primi educatori, e di fatto gli avevano da madre e da padre, dopo che era rimasto orfano.

Non aveva ricordi precisi dei genitori: erano morti quando lui non aveva compiuto da poco due anni. Tutto ciò che sapeva di loro gli era stato raccontato da Ariellin e dal nonno paterno Othar, un burocrate Lathear residente a Colonia Fluvia, con il quale aveva avuto solo pochi rapporti formali. Ariellin e Othar infatti si detestavano a vicenda fin dai tempi del fidanzamento dei loro figli e avevano condotto una durissima battaglia per l'affidamento di Marvin, vinta alla fine da Ariellin grazie all'appoggio del Duca di Amnisia in persona. Da allora il vecchio Othar si era fatto da parte, e Marvin aveva trascorso con lui sempre meno tempo. Del resto Othar aveva adottato un altro figlio, dopo che Recormars, il padre di Marvin, si era sposato con Lilieth, la figlia di Ariellin. Anche Recormars era stato adottato da Othar, quando era già un adolescente di quindici anni. Poco o nulla si sapeva dei suoi genitori naturali. Si narrava che il padre fosse un legionario Lathear rimasto ucciso nell'ultima guerra tra i Lathear e gli Alfar, che si era combattuta proprio nei territori dei Keltar, tra l'anno 973 e il 978.

Quella guerra aveva devastato tutti i Ducati della Federazione Keltar ed aveva sancito la sconfitta e il ridimensionamento dell'Impero Lathear e la vittoria e l'egemonia del Regno Alfar.

Ma ormai erano passati quasi trent'anni da quegli eventi, e tante cose erano cambiate.

A Lathèna dominava da una quindicina d'anni, in qualità di Imperatrice Madre e unica Reggente, la potentissima e bellissima Ellis Eclionner, animata da un forte spirito di rivincita contro gli Alfar e dalla volontà di riconquistare le terre dei Keltar.

Il Ducato di Amnisia continuava comunque a godere di un ampio margine di autonomia sia dalla Federazione Keltar che dall'Impero Lathear, e non aveva alcun rapporto di sudditanza col Regno Alfar, distante decine di migliaia di chilometri.

Il Duca Gallrian di Amnisia era un abile mediatore, e spesso si occupava di trattative diplomatiche tra il Regno Alfar e l'Impero Lathear, con l'aiuto dei suoi collaboratori, formati alla scuola amnisiense di Retorica. Lì vi si insegnava esclusivamente la cultura dei Lathear, a partire dall'antico Lathèari Classico, la lingua ufficiale scritta del continente, imposta dal millennio di dominio imperiale. Fu così che Mar-

vin apprese la grande cultura Lathear, che si affiancò alla sua formazione Keltar di base.

Otto anni era durato lo studio presso la scuola di retorica, ed ora si stava concludendo.

Proprio quel giorno di fine giugno incominciavano esami finali, dopo i quali Marvin sarebbe diventato un retore, pronto per la carriera diplomatica.

Teso per l'imminenza di questi esami, il giovane entrò nella sede della scuola di retorica ripassando mentalmente le materie studiate e affidandosi alla benevolenza degli Dei.

II

Lathèna, Palazzo Imperiale.

Nell'enorme e affollato salone delle udienze pubbliche, dalle pareti ricoperte di mosaici e dagli altissimi soffitti, su un immenso trono dorato, un esile ragazzo di sedici anni, avvolto in pesanti vesti di seta e pietre preziose, dormiva beatamente con la testa reclinata sulla spalla sinistra ed i lunghi capelli nerazzurri tenuti fermi da un diadema tempestato di zaffiri.

Il caldo secco della lunga estate, che inaridiva le coste del Golfo di Lathéna, si faceva sentire anche nel seminterrato dove si tenevano le udienze pubbliche nei mesi estivi.

«O Figlio del Sole, noi ti supplichiamo! » dichiarò un vecchio capo villaggio dall'aria afflitta, inginocchiato a debita distanza dal trono: «La siccità ha bruciato tutto il nostro raccolto, e noi siamo ridotti alla fame! »

L'unica risposta che ottenne dal giovane dormiente fu un russare sommesso e discreto, ma persistente.

«O Figlio del Sole, sfama i tuoi sudditi che muoiono a causa dei peccati commessi dagli impuri! Perché se il dio Sole ci ha mandato la siccità, non è per punire noi, che sempre lo abbiamo pregato e lodato, ma gli empì che ovunque nell'Impero, e persino qui, nella Città Santa di Lathéna, hanno peccato nell'idolatria e nella fornicazione! »

Tutti gli sguardi della corte erano rivolti al giovane addormentato, ossia Sua Maestà Imperiale Celeste Elnor XI della Dinastia Eclionner, Imperatore dei Lâthear, dei Keltar e degli Alfar, Sovrano Assoluto del Continente Centrale di Yândolar, Discendente di Arexatan, Figlio del Sole, Signore dell'Aria e della Terra, Ammiraglio dei Mari, Re di Lathéna, Principe di tutti gli Uomini.

«O Divino e Celeste Imperatore, aiutaci! Assisti i tuoi sudditi fedeli e punisci gli empì e i depravati, che affamano il popolo e che anche in questa santa corte hanno corrotto i costumi... »

«Adesso basta! » tuonò una voce femminile decisa e potente da un solido seggio di granito scuro ai piedi del sontuoso trono dorato e improvvisamente i mormorii della corte cessarono, il silenzio divenne totale, e il supplicante si prosternò a terra.

La donna si alzò, in tutta la sua tenebrosa bellezza.

Era alta e snella, sui trentacinque anni, vestita di abiti sontuosi di colore blu scuro, e la prima cosa che colpiva in lei era la lunga chioma di capelli nerazzurri, lisci, che toccavano terra e che risaltavano nel candore del viso sensuale. La seconda erano gli occhi, di colore indaco, gli stessi del suo antenato e fondatore dell'Impero, Arexàtan Eclionner, dai Capelli Nerazzurri e dagli Occhi Indaco, segno supremo di sacralità. La discendenza diretta, seppure in linea femminile, e i continui matrimoni tra cugini all'interno alla Dinastia Eclionner, avevano provocato, con la frequenza di una volta ogni tre o quattro generazioni, il manifestarsi dei caratteri somatici del fondatore dell'Impero dei Mille Anni.

«Date a questo plebeo venti monete d'oro e venti frustate. Così non dimenticherà la generosità del nostro sovrano e si ricorderà che le prediche, qui a corte, le possono tenere soltanto i preti! »

Il vecchio, terrorizzato, cercò di scusarsi: «Perdonami, Divina Ellis... sono il tuo umile servo... abbi pietà... »

La donna fece cenno alle guardie di sbrigarsi, e mentre i pretoriani portavano via il vecchio supplicante, si rivolse al Maestro del Cerimoniale: «Chi è il prossimo? »

«Vostra Maestà Imperiale, ci sarebbe l'ambasciatore della tribù nera dei Songu, per quella disputa con la tribù confinante degli Hazli. Il conflitto è... »

«Non mi interessa un accidente di quel conflitto» sbottò Ellis «Prendete i due ambasciatori, costringeteli a fare la pace e se si rifiutano date venti frustate sia all'uno che all'altro e rispediteli al loro paese!»

«Ai tuoi ordini, Divina Ellis»

Poi la donna guardò con disprezzo in alto verso il trono dorato, dove l'Imperatore suo figlio continuava a dormire, e sentenziò: «Queste ridicole questioni annoiano Sua Maestà Imperiale».

Poi si avvicinò al Soglio, salì i gradini fino ad arrivare ai piedi del giovane sovrano, finse di inchinarsi e di baciarli l'anello di zaffiro. In realtà gli diede un morso nel dito, che lo fece sobbalzare e svegliare di soprassalto, terrorizzato.

«Madre...io»

«Taci e fa quel che ti dico» sibilò Ellis e poi, ad alta voce: «O Figlio del Sole, illuminaci con le tue sante parole» e poi, di nuovo a voce bassissima: «Svegliati, idiota! Ti stai facendo compatire dagli ambasciatori di tutto il Continente! »

«Cosa devo dire, madre? » sussurrò Elnor XI stropicciandosi gli occhi color indaco.

«Dichiara chiusa l'udienza! Per oggi ne ho abbastanza di ascoltare questi straccioni! »

L'Imperatore obbedì docilmente all'Imperatrice Madre e Reggente, come era sua abitudine fin da quando era nato.

Il Gran Ciambellano, Maestro delle Cerimonie, rimase deluso: «Ma, o Altissimo, ci sono ancora molti postulanti, che hanno viaggiato per giorni e persino settimane e mesi per... »

«Taci! » gli intimò Ellis: «Non vedi che Sua Maestà è molto affaticato? Fai capire a quei pezzenti che saranno ricevuti alla prossima udienza, tra tre giorni. Nel frattempo, alloggiarli in qualche tugurio della Suburra!»

«Ma, Venerabile Ellis...» si intromise l'Arcivescovo di Corte, il magro e mellifluido Cardinale Arenga: «la Suburra sta già traboccando di pellegrini giunti per vedere il Sommo Sacerdote».

Ellis dominò la sua rabbia: di fronte alla Chiesa di Lathéna, persino il potere imperiale incontrava dei limiti.

«Vostra Eminenza... i pellegrini sono venuti qui per vedere il Sommo Sacerdote, come avete appena detto, non l'Imperatore, ed è dunque al Sommo che spetta l'onore di ospitarli. Sono sicura che Vostra Eminenza saprà trovare un valido alloggio ai devoti credenti, degno della loro purezza»

La sfumatura ironica della frase non passò inosservata, ma il Cardinale con un mezzo inchino ripropose la sua obiezione: «Gli alloggi di proprietà della Lathearica Chiesa sono già colmi della devozione dei nostri pellegrini, o Venerabile Ellis »

Gli occhi indaco dell'imperatrice parvero scintillare di pagliuzze violette: «Che soluzione propone Vostra Eminenza? »

Con un sorriso forzato e gli occhi gelidi, il Cardinale Arenga dichiarò: «Se la Corona ci fornisse i mezzi finanziari per poter compensare i proprietari delle locande, potremmo forse riuscire a... »

Ellis guardò verso i Ministri più eminenti per trovare alleati e infatti una voce si levò: «Le casse dello Stato sono vuote! » fu il secco commento del Ministro delle Finanze «Mentre non si può dire altrettanto di quelle della Chiesa! »

La Reggente sorrise: adorava mettere l'uno contro l'altro i vari cortigiani. Era il modo migliore per scaricare tutte le colpe agli altri ed evitare che si formassero alleanze contro di lei.

In questo modo, da ormai quindici anni, cioè da quando il vecchio Imperatore, suo nonno paterno Wechtigar XVIII, era morto senza figli, né nipoti maschi viventi, lasciandola unica erede e Reggente per suo figlio maschio, titolare formale del trono, Ellis Eclionner era riuscita a dominare indiscussa su tutto l'Impero, mettendo la Chiesa contro il Senato Imperiale, l'Esercito contro i Pretoriani della Guardia Imperiale, la Flotta militare contro quella mercantile. Il tutto con l'aiuto del fedelissimo eunuco Bial, capo dei servizi segreti, e del Senatore Sibellius Fuscivarian, suo nonno materno.

Ma ancor prima che il vecchio Wechtigar morisse, e quando era vivo anche il suo mite marito e cugino Elnor X, Ellis si era già imposta come la guida indiscussa della Dinastia. L'unico in grado di tenerle testa sarebbe stato suo padre, il Principe Masrek, che però era morto in guerra quando lei era ancora adolescente. Pochi mesi dopo era morto anche suo fratello, pure lui di nome Masrek: rapito e ucciso da una banda di miliziani Keltar, armati da qualche nemico della Dinastia. La loro madre, poi, era morta suicida per il troppo dolore. Elnor X era invece deceduto per una malattia epatica, lasciando Ellis unica Reggente per il loro figlio Elnor XI.

E' andata così... Sono morti tutti, perché dovevano morire! Dio ha voluto così! Dio ha voluto che il potere spettasse a me!

Ellis se l'era ripetuto talmente tante volte, negli ultimi quindici anni, che ormai si era convinta della indiscutibile verità di quelle affermazioni.

Dopotutto il suo destino le era stato profetizzato quando ancora era una bambina.

Non che Ellis credesse alle profezie, almeno non a tutte le profezie. Le piaceva credere a quelle fauste, e se anch'esse contenevano delle parti infauste, allora si sforzava di dimenticare ciò che non avrebbe voluto sentire.

La sua forza era sempre stata la capacità di convincersi dell'assoluta giustezza delle cose che le facevano comodo e della totale infondatezza di tutte le altre.

Da questo traeva origine l'energia implacabile con cui, negli ultimi vent'anni, fin da ragazzina, aveva perseguito e puntellato il suo potere, nonostante le minacce sia interne che esterne all'Impero e alla Dinastia.

Lei sola poteva mantenere l'equilibrio di potere tra il Senato e la Chiesa, l'Esercito e il Pretorio, la Flotta militare e quella mercantile, le classi aristocratiche e il popolo, e tutte le varie corporazioni e fazioni che si contendevano da mille anni il dominio di Lathéna e del suo Impero.

Io sono l'ago della bilancia, e loro lo sanno. Sono indispensabile perché senza di me ci sarebbe la guerra civile. I miei sudditi ne sono consapevoli, per questo, pur odiandomi, mi venerano come una divinità.

Persino la debolezza e la stupidità di suo figlio Elner XI erano diventate una risorsa per lei: solo così poteva eludere quella stupida legge maschilista che impediva a una donna della Dinastia di regnare col proprio nome.

Ma i tempi cambiano! Ed io riuscirò a cambiare quella legge! E tutte le donne dell'Impero vedranno in me la loro liberatrice, la vendicatrice di tutti i loro torti. Ellis la Grande, la Santa, Ellis la Prima del suo nome, Imperatrice dei Lathear, dei Keltar, degli Alfar, Sovrana Assoluta del Continente, Figlia del Sole!

III

« D'inverno il Re degli Alfar e la sua corte scendono nella città di Elenna sul Dhain, la capitale invernale, più moderna e costruita in tempi più civilizzati. Ma i Re hanno sempre preferito l'antica Capitale, Alfarian, nel'estremo nord, perché essa conserva ancora l'aspetto "barbarico" dell'oscuro passato degli Alfar, di un tempo dimenticato, un'epoca tenebrosa di guerre contro gli Albin delle nevi polari, dei quali solo pochi eletti avevano ancora la memoria. Essi ricordavano molto bene, perché, nati in quell'epoca, avevano acquisito l'eternità dei non-morti. »

Conte Fenrik Steinberg di Gothian, "Leggende dell'antico Nord"

La Fortezza Reale di Alfarian era un luogo tetro, buio e freddo, costruito in una remota brughiera all'estremo nord del Continente Centrale, quando ancora il popolo degli Alfar era confinato lassù. Nonostante fossero passati ormai molti secoli dall'espansione del regno nelle zone del centro-sud, la corte del Re non aveva mai abbandonato, come residenza estiva, questo grigio maniero di pietra, considerato sacro agli Dei della Natura.

«Oh, Aliènor... come detesto questo posto!» disse la giovane damigella di compagnia alla principessa reale.

«E lo dici a me, Ingrid? Ho sempre odiato i periodi in cui sono obbligata a vivere qui»

«Ma tu Ally non sei l'erede al trono: non capisco perché tuo padre ti abbia obbligato a venire in questa ghiacciaia»

«Ci sono molti affari di stato che richiedono la presenza di tutta la famiglia. Il compleanno di mio padre è solo una scusa»

Quel giorno il re Kerelic compiva trentasette anni, e per l'occasione aveva riunito tutti parenti e i principali nobili e notabili del regno.

Alienor non amava quel genere di feste: le trovava noiose e persino faticose. Amava però suo padre, mentre i rapporti con la madre Alyx erano più tesi, anche perché quest'ultima non aveva mai nascosto le sue preferenze per il figlio maschio, l'erede al trono, il principe Ailert, e per la figlia minore, la principessina Brigid.

Alienor non aveva un carattere facile: era ribelle, eccentrica, testarda e lunatica. Aveva sempre creato dei problemi alla sua famiglia e causato situazioni imbarazzanti e spiacevoli. Nonostante le severe punizioni a cui la madre la sottoponeva per insegnarle la disciplina di corte, Alienor continuava a non seguire le regole e i consigli: anzi, più la si puniva, e più la principessa diventava ribelle e indisponente. L'età adolescenziale, poi, non era certo d'aiuto nel fare di lei una persona affidabile: aveva da poco compiuto sedici anni e già si era follemente innamorata almeno una decina di volte di qualche avvenente cavaliere, ma anche di alcuni efebici paggi e scudieri. Le sue istitutrici diventavano pazze nel sorvegliarla per evitare che queste cotte adolescenziali si trasformassero in una condotta "scandalosa e disdicevole".

Tuttavia Alienor aveva anche molti pregi, che però in una donna, in quell'epoca e in quel luogo, potevano diventare difetti: era intelligente, intuitiva, brillante, spiritosa e ben istruita. Leggeva molto, scriveva poesie, parlava fluentemente oltre alla lingua madre Alfari, anche il Keltari e il Latheari, sia classico che moderno. Aveva un'eleganza innata nel vestire e nel modo di porgersi, che facevano risaltare la sua indubbia bellezza "regale": era alta, snella, con lunghi capelli biondi molto chiari e ondulati, e il suo viso era altero, con tratti aristocratici e occhi celesti che conferivano al suo sguardo una grande luminosità.

Aveva ricevuto molte richieste di matrimonio, tutte naufragate perché quelle che a lei sarebbero andate bene non erano gradite ai suoi genitori e viceversa. Ma il vero motivo per cui, alla sua età, Alienor non era ancora ufficialmente fidanzata, era un altro, e aveva a che fare con le estenuanti trattative di pace che da anni le diplomazie del Regno Alfar e dell'Impero Lathear stavano portando avanti, con la mediazione di molti duchi Keltar.

La principessa era tristemente consapevole che quelle trattative implicavano un suo matrimonio con il giovane Imperatore fantoccio che era stato posto sul trono di Lathena. L'idea di andare in moglie a quel buono a nulla disgustava Alienor, ma ciò che addirittura la terrorizzava era l'eventualità di avere come suocera la terribile Imperatrice Madre Ellis. Certe volte aveva persino gli incubi in cui la terribile Reggente, dagli occhi indaco e dai capelli nerazzurri, la sottoponeva ad atroci torture per soddisfare il suo noto sadismo. Paradossalmente, però, in quel momento Ellis era la sua migliore alleata, in quanto contraria alle trattative di pace e al fidanzamento.

Alienor si interessava molto di politica, più di suo fratello l'erede al trono, e sapeva che Ellis voleva da anni una guerra di rivincita contro gli Alfar, contrastata però in questo dal Senato Imperiale di Lathena e dalla maggior parte dei Ministri di nomina senatoriale.

«Credi che tuo padre ti parlerà ancora del fidanzamento con Elnor?»

«Ne sono certa, Ingrid. Ma nessuno potrà costringermi a sposarlo contro la mia volontà!»

Ingrid approvò la fermezza della principessa, mentre le pettinava i lunghi capelli dorati, prima di scendere nella sala dove avrebbero consumato la colazione assieme alla famiglia reale.

Alienor ripeteva spesso a se stessa i suoi fermi propositi, per cercare di convincersi del fatto che sarebbe stata in grado di mantenerli, anche se, in realtà, non ne era affatto sicura.

Sua madre le ripeteva sempre: “Ricordati chi sei e che cosa rappresenti. Tutti i privilegi che ti sono stati dati dalla sorte hanno un prezzo, e se non sei disposta a pagare quel prezzo, perderai ogni privilegio e vivrai esclusa e reclusa, senza onori né piaceri.”

Anche suo padre, seppure con parole più dolci, aveva espresso quel concetto: “Appartenere alla famiglia reale comporta degli obblighi a cui nessuno di noi può sottrarsi. La legittimazione della dinastia reale davanti al popolo dipende dalla sua capacità di agire nel rispetto delle leggi degli uomini e degli Dei e per il benessere generale. Quando la dinastia perde il favore divino e quello popolare, allora la sua caduta diventa inevitabile, perché le è stato ritirato il mandato celeste” .

«Andiamo Ingrid, è ora di scendere nella sala da pranzo»

La damigella annuì, e prese per mano la principessa, per la quale provava un'ammirazione sconfinata e un'amicizia sincera.

Le due fanciulle fecero il loro ingresso quando ancora la maggior parte degli ospiti doveva arrivare. La sala era ampia, ricoperta di arazzi e tappeti e riscaldata da due grandi camini. Al centro c'era un lungo tavolo in legno scuro, apparecchiato per un pasto sontuoso: a colazione venivano serviti prevalentemente dolci, mentre, man mano che i pasti si avvicinavano alla sera, prendevano il sopravvento cibi salati. A mangiare molto erano soprattutto gli ospiti, mentre la famiglia reale dava sempre mostra di una perfetta temperanza, limitandosi ad assaggiare piccoli bocconi qua e là, con fare raffinato e paziente.

Alienor prese posto vicino a sua sorella minore Brigid, che la salutò con la sua solita dolcezza disarmante. Era una ragazza così gentile e di buon cuore che tutti le volevano bene.

E' lei che dovrebbe sposare Elnor

Ma Alienor conosceva bene l'obiezione che sempre le veniva opposta: “Tu sei la primogenita e la seconda nell'ordine di successione al trono: l'Imperatore non può accontentarsi di tua sorella”.

La sala si andava riempiendo: i vari ospiti arrivavano alla spicciolata. Erano per lo più grandi feudatari, grassi e rubicondi, oppure robusti e barbuti, accompagnati da mogli imponenti, dai fianchi larghi e dai seni appesantiti dai numerosi parti. Tra di loro spiccava la coppia più potente del regno, dopo i sovrani, ossia il Conte Fènrik

Steinberg di Gothian e la sua giovane e bellissima moglie Marigòld, amica intima della della Regina, e soprannominata “la Dama Gialla” per il colore dorato dei suoi occhi, dei suoi capelli e dei suoi vestiti.

Quando finalmente rimasero vuoti soltanto i due posti a capotavola, l'araldo annunciò: «Sua Maestà Re Kerelic III degli Alfar e la sua nobile consorte la Regina Alyx» La coppia reale fece il suo ingresso tenendosi per mano, seguita da uno stuolo di guardie e dame di compagnia.

Re Kerelic era molto alto, snello, dal viso allungato e glabro, con occhi di un azzurro vitreo, naso e labbra sottili, e lunghi capelli biondi che gli ricadevano ondulati sulle spalle e scendevano sulla pelliccia di ermellino, secondo la tradizionale iconografia degli Alti Re Alfar.

I capelli lunghi erano considerati un simbolo di forza e regalità, e se per caso un re fosse stato calvo, avrebbe dovuto portare la parrucca, per non far conoscere al popolo la sua “debolezza”. Inoltre la folta chioma bionda dei re, ricordava volutamente la corolla di raggi del dio Sole, Eclion, considerato il protettore di tutte le dinastie reali e raffigurato nei dipinti e negli arazzi in forma umana, con vesti dorate e lunghi capelli aurei.

Il Re indossava, sotto al mantello di ermellino e velluto rosso, aderenti vesti chiare di tessuti pregiati, monili d'oro, bracciali, pantaloni a sbuffo e lunghi stivali dorati. La corona che gli teneva fermi i capelli era un cerchio spesso, ma senza punte, d'oro puro e lucente.

La Regina Alyx era solenne ed eterea come una fata: anch'ella alta, diafana, dai capelli biondo cenere, lisci, si imponeva per il suo aspetto aristocratico e ieratico, come la dea della Luna, Ulien.

Tutti si alzarono in piedi al loro apparire, e si inchinarono, mentre la coppia reale, dopo un cenno di saluto agli ospiti, si separò e si accomodò negli alti scranni ai due estremi della tavolata. Solo a quel punto anche gli altri si sedettero.

«Buona giornata a tutti voi» disse il Re con voce gentile, ma ferma.

A quel punto la Regina intervenne: «Oggi ricorre l'anniversario della nascita di Sua Maestà» e sollevò un calice riempito di idromele con nero succo di mirtillo: «Lunga vita al Re!» e tutti risposero «Lunga vita!» e si unirono al brindisi.

Alienor guardava il padre con ammirazione e orgoglio.

Mia madre è stata fortunata ad avere un marito come lui. Ma vuole negare a me la stessa fortuna!

«Come è mia consuetudine, nel giorno del mio anniversario» disse il Re «si terrà un torneo nei cortili di questa grande fortezza, per vedere chi saranno i cavalieri più valorosi»

Alienor trattenne un sospiro: tra quei cavalieri ce n'era uno in particolare per il quale aveva perso la testa. Si trattava di Ser Gàhel Lèndrics di Udsen, ed era il cavaliere più bello, valoroso e cortese della sua generazione. Non solo sapeva duellare con la spada e la lancia e tirare con l'arco, ma componeva anche canzoni sia d'amore che di guerra, e le cantava con voce soave, accompagnandole col suono del liuto.

Però era povero: la sua casata era decaduta, e lui a malapena aveva i denari per comprarsi armatura e cavallo. Alienor era disperatamente innamorata di lui, e l'idea di rivederlo la metteva in grande agitazione.

Posso sopportare l'impossibilità di questo amore solo se non vedo Gahel di persona, ma quando lui è davanti ai miei occhi, io sono completamente sua...

Il cavaliere era molto desiderato dalle donne, ma era consapevole della sua povertà e non si faceva illusioni. Era però certo del suo ascendente su Alienor, e si mostrava sempre gentile e servizievole nei suoi confronti.

Ma non mi ama... non almeno quanto lo amo io...

Ser Gahel sapeva bene che Re Kerelic non avrebbe permesso un suo fidanzamento con Alienor, almeno fintanto che erano aperte le trattative con i diplomatici di Lathear.

«Colgo l'occasione, essendo voi tutti qui riuniti per questi festeggiamenti, di comunicarvi ufficialmente il fidanzamento di mia figlia Alienor e di Sua Maestà Imperiale Elnor XI dei Lathear. Questa unione suggerirà un patto di pacificazione tra i due popoli e i due regni!»

Tutti applaudirono e brindarono, con i boccali stracolmi di birra. Alienor avrebbe voluto gridare che mai e poi mai avrebbe accettato quel fidanzamento, ma non aveva né il coraggio, né l'impertinenza di rovinare la festa di compleanno di suo padre con una scenata davanti a tutti. Tanto più che sua madre la fissava con severità, come ad ammonirla a non fare sciocchezze. Di fianco alla regina Alyx, l'influente Lady Marigold sorrise maliziosamente alla principessa.

E' stata quell'intrigante di Marigold a mettere quest'idea in testa a mia madre! Ma quando parlerò con mio padre a quattrocchi, gli dirò quello che penso.

Fece finta poi di accettare le felicitazioni degli ospiti, e per quel giorno cercò di distrarsi e di divertirsi, accettando le cortesie di Sir Gahel e applaudendo le sue imprese durante il torneo.

IV

Borgo Keltar Senia, luglio 1001 dalla fondazione dell'Impero.

Il Borgo Keltar Senia era un piccolo abitato agricolo, composto da un centinaio di fattorie che da secoli cercavano di coltivare una terra fangosa strappata alle paludi con opere di bonifica e canalizzazione. Era un villaggio povero e arretrato, isolato dal mondo, dove il tempo pareva essersi fermato in una eterna oscillazione tra le nebbie della stagione fredda e l'afa dei mesi caldi. Non era un luogo ospitale, eppure quello era il posto che Marvin amava più di ogni altro, perché vi era nato e cresciuto, e vi aveva trascorso un'infanzia serena e spensierata.

Anche quell'estate Marvin aveva deciso di trascorrere alcune settimane di riposo al Borgo, prima di iniziare il lavoro presso la Cancelleria del Duca Gallrian di Amnisia.

Aveva percorso a dorso di mulo la Via Orientale, una antica strada dal selciato in pietra, costruita dai Lathear, che erano insuperabili in quanto a opere di ingegneria civile.

Partendo dal porto di Amnisia, la Via Orientale si dirigeva verso sud e fiancheggiava a est la Pineta di Protezione, piantata dai Lathear per consolidare la spiaggia, e

a ovest la Palude Senia, un grande bacino di acqua dolce, in parte drenata dal Fossato Grande, il più imponente canale di scolo di tutto il Ducato.

Una volta oltrepassato il ponte sul Fossato Grande, incominciavano i campi coltivati e la Via Orientale costeggiava il Fossato Piccolo, l'affluente che fungeva da scolo alle terre del Borgo, e che proseguiva verso sud fino a raggiungere il villaggio stesso. Qui incrociava la Via del Mare, che univa la Colonia Fluvia al borgo di pescatori di Senia Marittima.

Dopo tale incrocio, la Via Orientale continuava verso il Sud fino alle porte della Grande Muraglia, varcate le quali diventava una vera strada imperiale, ben pavimentata, che si dirigeva per oltre mille miglia verso il meridione e l'Istmo di Lathéna, dove gli Oceani quasi si toccavano, nel cuore dell'Impero Lathear

Il borgo di Keltar Senia aveva il suo centro proprio nell'incrocio tra le due strade, dove c'era il ponte sul Fossato Piccolo, valicato il quale Marvin prese un piccolo sentiero che conduceva al podere che da secoli era di proprietà della famiglia di sua nonna Ariellin, i Lord Wledig-Dyfed.

Poiché Lady Ariellin non aveva fratelli, il titolo feudale era passato a lei, assieme al diritto di trasmettere il proprio nobile cognome ai figli e ai nipoti, secondo la legge dei Lathear, che l'aveva creata per permettere la prosecuzione della Dinastia Eclionner per linea femminile, ogni volta che un usurpatore prendeva il potere e sposava una principessa imperiale.

Come sempre Ariellin aveva raggiunto il villaggio alcune settimane prima, all'inizio dell'estate, per sistemare l'antica villa, che, dopo la lontananza dei padroni nei mesi freddi, aveva sempre bisogno di lavori e migliorie per essere resa pienamente abitabile. Il druido Halfgan, amministratore della fattoria di Ariellin, risiedeva nelle vicinanze con il discepolo Gwidion, e controllava la proprietà durante l'inverno, per poi aiutare la proprietaria nel dirigere i lavori di manutenzione annuale.

In genere, quando Marvin arrivava, a metà luglio, i lavori erano terminati e la villa era di nuovo in condizioni discrete, e così fu anche quell'anno.

Nel varcare i cancelli d'ingresso del podere, il giovane provò un senso di gioia, di sollievo e di protezione, nel ritrovare intatto il paesaggio abituale della sua infanzia.

La proprietà era delimitata da una grande siepe, tranne che nel lato orientale, dove il confine era rappresentato dall'argine del Fossato Piccolo. I campi circondavano il giardino esterno della villa, che era boscoso e quasi selvaggio, mentre il cortile interno, su cui si affacciavano anche le abitazioni dei contadini, con i capannoni per il fieno, le stalle, i porcili e i pollai, era un'ampia aia, ricoperta di un prato sempre ben falciato, dove le galline razzolavano e i conigli brucavano l'erba.

Il cortile interno era collegato al giardino esterno per mezzo di un portone, che di giorno rimaneva aperto in modo che uomini e animali potessero entrare e uscire liberamente dall'aia.

I primi ad accorgersi dell'arrivo di Marvin, come sempre, furono i cani, che lo conoscevano fin da quando era bambino e si ricordavano benissimo di lui nonostante i lunghi mesi di assenza, aiutati nel ricordo dalle cibarie che il giovane portava con sé proprio per loro.

La sua voce e il richiamo del cibo fece accorrere ben presto anche la colonia di gatti che viveva presso la villa, i cui componenti discendevano tutti da un'unica gatta che era appartenuta ad Ariellin quando Marvin era bambino, e i cui cuccioli, per sua volontà, erano stati tutti lasciati vivere e nutriti a spese di Ariellin, che d'inverno lasciava questo compito al druido Halfgan, anch'egli amante dei gatti.

Non a caso l'arrivo della colonia dei felini fu seguito da quello del vecchio Halfgan, sorridente e zoppicante. L'anziano druido aveva una lunga barba bianca e indossava un abito blu scuro. Procedeva appoggiandosi ad un nodoso bastone ricavato dal ramo di una quercia e con l'altra mano salutava il giovane a cui voleva bene come a un figlio.

Marvin gli corse incontro e lo abbracciò. Il druido era stato l'unica figura paterna della sua vita, e gli voleva bene così come ad Ariellin.

«Come stai, Halfgan? »

«Tiro avanti, con l'aiuto degli Dei e della natura, anche se ormai sono più di settanta le primavere che questo vecchio corpo ha passato»

«Vorrei poter arrivare io alla tua età con la tua salute! »

«Oh, spero per te che farai di meglio! L'umidità di questi luoghi mi è penetrata nelle ossa»

«Allora in agosto verrai con me e la nonna a Senia Marittima a camminare lungo la spiaggia»

«Vedremo... » non pareva molto convinto, e infatti ogni anno accampava scuse pur di evitare il soggiorno nel capanno che Ariellin possedeva a Senia Marittima.

«Piuttosto, Marvin, devo complimentarmi con te per il diploma di retore! So che hai avuto un'ottima valutazione»

«Ti ringrazio. Ma esami sono stati duri, e sono molto stanco»

«Qui avrai modo di riposarti. E se ne avrai voglia, mi racconterai le cose nuove che hai appreso»

«Molto volentieri, anche se, come ben sai, tutto ciò che mi hanno insegnato ad Annisia è basato dei dogmi della religione Lathearica»

«Ah, figliolo, non voglio che tu ti metta contro il Clero di Lathéna. Devi nascondere il tuo scetticismo, altrimenti questo finirà per nuocere al tuo lavoro, quando sarai al servizio del Duca»

«Fino ad oggi sono riuscito, ma non sai quanto mi costa»

«Posso immaginarlo. Ma purtroppo non hai scelta: il potere del Clero di Lathéna è ancora enorme, soprattutto ad Annisia, dove la dipendenza dall'Impero è rimasta molto forte»

«Meno forte che in passato, comunque. I rapporti tra il Duca e l'Imperatrice Reggente si stanno deteriorando»

«Uhm...» Halfgan si accigliò, come sempre quando sentiva nominare l'Imperatrice Ellis «poi mi racconterai tutto a tempo e luogo, ora vai a salutare tua nonna, che sta arrivando»

Ariellin era appena uscita dal portone dell'aia e camminava con compostezza verso di loro.

Nonostante fosse ormai sulla sessantina, era ancora una donna molto giovanile, alta, snella, con il portamento eretto e la vita sottile, il volto magro e asciutto, la pelle chia-

ra, gli occhi di un verde luminoso e i capelli raccolti sulla nuca, che conservavano ancora il colore fulvo ramato, tipico delle donne dei Keltar.

Nonostante avesse perduto da anni il marito e la figlia, Ariellin non aveva mai mostrato segni di debolezza o di cedimento: aveva sempre saputo cavarsela in ogni situazione, ed era stata in grado di superare con successo le più dure avversità.

Lo ha fatto per me. Pensò Marvin. Si è fatta forza per non farmi mancare nulla...

Lei e Hafgan erano tutta la sua famiglia, ed avrebbe voluto che fossero eterni, che non invecchiassero mai.

E lì, nel giardino della villa di Keltar Senia, per un attimo egli si illuse che il tempo non fosse mai passato e che veramente la nonna e il druido fossero rimasti esattamente com'erano quando lui era bambino. L'illusione durò qualche breve momento, poi però fu impossibile evitare di notare quanto Halfgan si fosse incurvato e indebolito, e quanto Ariellin fosse più magra ed esile, come se qualcosa la stesse lentamente prosciugando. Inutile far finta di nulla: il tempo stava passando per tutti, anche nel paesaggio immobile di Keltar Senia.

«Hai fatto buon viaggio? » gli chiese sua nonna, dopo averlo abbracciato.

«Sì, anche se mi hanno divorato le zanzare come al solito»

«Si fanno più aggressive di anno in anno» notò Ariellin

«Sono le navi che fanno scalo ad Amnisia a portare le larve di zanzare più cattive dal sud» dichiarò il druido «e questo ha causato il diffondersi delle febbri verso cui nemmeno noi siamo vaccinati»

«Beh, la gente del Kelathear è comunque molto robusta» concluse Ariellin «Sono secoli che le zanzare tentano di farci estinguere senza riuscirci! »

Si diresse verso il mulo, che brucava pazientemente l'erba all'ombra degli alberi: «Su, Marvin, aiutami a scaricare questi bagagli e a portare il mulo nella sua stalla»

Ariellin non si era mai tirata indietro di fronte ai lavori di fatica. Preferiva fare le cose personalmente, piuttosto che farle fare ai contadini del suo podere, con i quali aveva sempre intrattenuto ottimi rapporti di parità. Dopotutto suo marito era stato un contadino e lei, nonostante fosse una nobile, lo aveva aiutato nei campi per molti anni.

Halfgan aveva raccontato a Marvin com'erano altezzosi i genitori di Ariellin e come si erano opposti al fatto che la loro unica figlia sposasse un contadino del villaggio. Ma era destino che nella sua famiglia i matrimoni fossero contrastati dalle famiglie, poiché la stessa Ariellin aveva disapprovato l'unione di sua figlia Lilieth con Recormas.

Ma quello era un argomento tabù: qualunque domanda egli facesse a sua nonna o al druido riguardo ai suoi genitori, subito calava un muro di silenzio e di imbarazzo che non c'era modo di far cadere. Eppure lui avrebbe voluto sapere tutto dei suoi: era come se una parte di lui gli fosse stata rubata e tenuta nascosta per tanti anni. C'erano dei segreti talmente dolorosi e gravi che tutti si rifiutavano di parlare. Era come se dal libro della sua vita avessero strappato le prime pagine, o forse tutto l'intero prologo e anche il primo capitolo.

Come posso capire chi sono, se non so nemmeno com'erano coloro che mi hanno messo al mondo.

Nemmeno sotto tortura sua nonna avrebbe rivelato qualcosa. Halfgan invece non sapeva tutto, ma era probabile che avesse intuito o scoperto nelle sue “visioni” qualcosa che non doveva essere assolutamente divulgato.

Ma cosa? Cosa mai hanno potuto fare di grave i miei genitori?

La storia dell’aggressione da parte dei banditi reggeva poco, e non giustificava gli ostinati silenzi che seguivano alle sue domande di particolari di quella vicenda. Col tempo aveva rinunciato a tornare sull’argomento, eppure aveva giurato a se stesso che un giorno avrebbe scoperto *da solo* tutto ciò che aleggiava attorno a quel mistero.

«Su Marvin, non restare lì impalato, porta quel mulo nella stalla! » gli gridò Lady Ariellin che già stava entrando nell’aia con in mano alcune borse di bagagli del nipote, seguita dal curvo e zoppicante Halfgan.

Sono a casa, pensò Marvin con un senso di profonda serenità, mentre il sole tramontava sulle colline in lontananza e le rondini compivano le loro acrobazie sul cielo dal colore di rosa.

V

Ellis si svegliò in tarda mattinata, come sempre di pessimo umore.

La sua prima preoccupazione, quando suonò la campanella per chiamare le sue tre fidatissime servitrici personali, fu quella di ordinare una pozione calmante ricavata da droghe provenienti dal Continente Orientale.

Il bel giovane con cui aveva trascorso la notte e diviso il letto, dormiva ancora profondamente.

L’Imperatrice non si preoccupava ormai più da anni di nascondere i suoi amanti, per quanto questa sua aperta “dissolutezza” non piacesse affatto all’Arcivescovo di Corte, che le comunicava spesso la “costernazione” del Sommo Sacerdote riguardo a tali voci.

Come se non bastasse, Ellis, col passare degli anni, tendeva a desiderare la compagnia di maschi sempre più giovani, che sarebbero potuti essere suoi figli. I favoriti di turno, comunque, non restavano nelle grazie della sovrana più di due o tre settimane, dopodiché ottenevano come compenso e liquidazione per le “prestazioni svolte”, denaro e raccomandazioni per trovare impiego nell’enorme burocrazia imperiale o come ufficiali dell’esercito.

Quella mattina Ellis non si ricordava nemmeno il nome e il volto del nuovo favorito con cui aveva diviso il letto. A dire il vero, non ricordava proprio nulla della serata precedente, se non che aveva decisamente alzato troppo il gomito, come ultimamente le capitava spesso.

Tutte quelle voci di congiure contro di me...e poi quella maledetta storia del matrimonio di Elner!

Le pressioni politiche affinché Sua Maestà Imperiale il Figlio del Sole sposasse la principessa Aliènor degli Alfar si stavano facendo fastidiosamente insistenti.

Dovranno passare sul mio cadavere!

Non avrebbe mai permesso ad una smorfiosa ragazzina bionda di diventare Imperatrice Consorte. A Lathéna doveva esserci una sola Imperatrice, Ellis Eclionner!

Sospirò, poi bevve avidamente la pozione calmante che una delle sue damigelle le aveva portato con discreta sollecitudine.

«Preparatemi l'occorrente per il bagno» ordinò sbadigliando e togliendosi le sottovesti sudate.

Era una mattinata molto calda e la temperatura sarebbe salita ulteriormente.

Ellis si alzò, completamente nuda, e si guardò nello specchio alla parete. Quello che vide non le piacque. I primi segni dello scorrere del tempo incominciavano a manifestarsi. A trentasette anni ormai compiuti, incominciava a farsi notare una perdita di tonicità nell'addome, nel seno, nei glutei. Anche in viso e nel collo la pelle mostrava i primi cedimenti. I lunghi capelli, lisci e nerazzurri, erano in realtà solo tinti con un colore blu scuro per mascherare i primissimi capelli grigi.

Un misto di rabbia e sconforto stava per sopraffare la sovrana, ma fortunatamente la pozione calmante incominciava a fare effetto, anestetizzando quelle sensazioni sgradevoli.

Si immerse poi nella vasca da bagno appena preparata nella stanza destinata ai trattamenti estetici. L'acqua era solo leggermente tiepida, perché la giornata era già calda per conto suo.

Ellis si lasciò insaponare e lavare dalle sue ancelle, incominciando a pensare agli impegni che la attendevano in giornata. Per lo più erano inutili seccature cerimoniali, di cui avrebbe fatto volentieri a meno, ma che richiedevano la sua presenza.

Se almeno Elnor fosse capace di gestire da solo quelle situazioni!

E invece suo figlio era completamente privo di capacità relazionali, e in pubblico si comportava in modo imbarazzante, il che costringeva lei a controllarlo costantemente per evitare che combinasse incidenti diplomatici o si facesse manovrare da qualche politico senza scrupoli.

Solo io ho il diritto di manovrarlo!

Eppure sapeva che non avrebbe potuto rimandare all'infinito la questione del matrimonio.

Fintanto che Elnor non avesse preso moglie e generato un erede, i cugini di Ellis e altri rami cadetti della Dinastia, avrebbero avuto buon gioco a presentarsi come legittimi eredi al trono e a coalizzare attorno a loro forze ribelli che stavano congiurando contro di lei.

Dovrei risposarmi e generare un nuovo erede... è l'unica soluzione!

Da tempo, comunque, l'Imperatrice Madre vagliava numerose candidature al ruolo di consorte di suo figlio, per trovarne una sufficientemente forte da opporre alla potente fazione dei sostenitori delle nozze con Alienor degli Alfar, ma sufficientemente debole da non farle ombra. Eppure, fino a quel momento, nessuna opzione si era rivelata all'altezza.

Elnor non si sposerà... sarò io a risposarmi con qualche cugino idiota, ma di sangue Eclionner, per poi sbarazzarmi di lui, come è già accaduto...

Mentre era immersa in questi pensieri, sentì bussare alla porta e ordinò ad una ancella di andare a vedere chi ci fosse. Sentì parlottare, dopodiché la damigella le an-

nunciò che si trattava dell'eunuco Bial, il suo consigliere più fidato, che di fatto era il capo dei Servizi Segreti della Corona.

«Fallo entrare subito»

Di lui si fidava ciecamente, e gli permetteva anche di vederla nuda mentre faceva il bagno, come se si trattasse di una dama di compagnia. E in effetti Bial pareva una donna. Era esile, pallido, con un volto dai tratti molto dolci, femminei, a cui aggiungeva un trucco pesante agli occhi e alle labbra carnose, e una capigliatura corvina lunga e liscia da fare invidia a quella della stessa Ellis.

Era un eunuco per sua scelta, il che rendeva il suo caso più unico che raro.

Si era fatto “operare” quando era ancora un ragazzo, per conservare la voce flautata che, all'epoca, lo aveva reso un cantante molto apprezzato alla Corte del vecchio Imperatore Wechtigar XVI. Fu allora che aveva conosciuto Ellis, che all'epoca era ancora adolescente.

Come molte altre fanciulle della sua età, anche l'allora principessa Ellis si era infatuata del fascino androgino del cantante Bial e aveva intessuto con lui una paradossale relazione quasi omosessuale, per quanto questo termine fosse comunque fuori luogo in quella circostanza, considerando che l'evirazione dell'eunuco ne aveva risparmiato il pene.

Ma ad Ellis l'ambiguità era sempre piaciuta molto, e nei suoi anni adolescenziali erano state molte le sue infatuazioni proibite, tra cui quella più innominabile...

Non devo pensarci... è assurdo che quel ricordo mi riaffiori in continuazione! Ormai loro sono morti... devono essere morti!

Quando Bial fece il suo ingresso nella stanza, l'Imperatrice provò persino un po' di invidia nei suoi confronti.

Abbiamo la stessa età, ma lui sembra avere dieci anni di meno! E se avesse il seno, sembrerebbe una donna più bella di me!

Di solito Bial ed Ellis si scambiavano persino gli amanti, suscitando lo scandalo dei belpensanti e dell'Arcivescovo di Corte, che però, come tutti gli altri, temeva troppo il potere dell'eunuco per osare sfidarlo apertamente.

«Buongiorno Maestà» la salutò Bial con un profondo e aggraziato inchino.

«Buongiorno mio caro... sentiamo quali brutte notizie mi porti stamattina»

Bial sorrise maliziosamente: «Vostra Maestà sa bene che le brutte notizie è meglio apprenderele quando ancora si può fare qualcosa per evitarne gli spiacevoli effetti»

L'Imperatrice sorrise: Bial era sempre ironico e gentile. Gli fece cenno di venire al punto.

«Mi sono giunte conferme riguardo alle voci secondo cui numerosi membri del Senato stanno sondando gli umori dell'Esercito e della Marina militare»

«Non è una novità» tagliò corto Ellis

«La novità è che questa volta stanno trovando degli appoggi nelle alte sfere militari»

«Hai le prove?»

«Ho molti indizi rilevanti, Maestà, che in questi casi sono più che sufficienti per incominciare a preoccuparsi»

«I nomi?»

«Ho qui la lista» e mostrò un plico arrotolato, che teneva tra le dita affusolate, dalle unghie lunghe e laccate di blu «I senatori sono i soliti che sostengono la pace con gli Alfar e il matrimonio con Alienor. Tra i militari ci sono nomi insospettabili, e questo è preoccupante»

«Leggeremo insieme la lista più tardi nel mio studio. In ogni caso tu cosa mi consigli di fare?»

«Tenerli d'occhio molto strettamente e appena avremo prove certe per incastrarli, fare una retata e spedirli davanti alla Corte marziale per alto tradimento»

Ellis sospirò: «Io preferirei tagliare subito la testa a tutti, prima che sia troppo tardi. Ma cosa succederebbe se i militari coinvolti fossero di più di quanti crediamo?»

Bial annuì cupamente: «Purtroppo il rischio è concreto. Come vi ho già detto altre volte, Maestà, buona parte dell'esercito e della marina è convinta che le nostre forze armate non siano ancora in grado di sostenere una nuova guerra contro gli Alfar»

«Ma abbiamo l'alleanza del Continente Orientale e possiamo contare sulla neutralità del Sud!»

«Il Regno Alfar resta comunque una grande potenza militare. La loro tecnologia è molto più sviluppata della nostra, perché da loro la scienza si è potuta evolvere liberamente, senza la censura che da noi è stata imposta dal Clero»

«Maledetti Alfar!»

Ellis si sentiva già esausta, nonostante fosse sveglia solo da un'ora.

«Oh, Bial! Ho tutti contro! Il Senato, l'Esercito, la Marina, il Clero! E sono convinta che se riuscissero a far sposare Elnor con Alienor, non tarderebbero a estromettermi dal potere e spedirmi in convento»

Bial prese per mano Ellis e con voce flautata mormorò: «Non accadrà mai. Non lo permetterò. Per vent'anni abbiamo scalato la montagna del potere fino alla vetta, e Dio solo sa quanto ci è costato, quanti sacrifici, quanto sangue innocente... No, finché ci sarò io a vegliare su di voi, nessuno oserà farvi del male. E poi, Maestà, voi sapete bene che il vero pericolo è un altro»

L'Imperatrice inarcò le sopracciglia: «Intendi dire...»

«La solita storia della profezie, Maestà. Sono sciocche superstizioni, ma c'è ancora molta gente che ci crede, e non solo nelle terre dei Lathear»

Ellis fu scossa da un brivido.

«Noi abbiamo sradicato quell'assurda diceria! E abbiamo eliminato coloro che potevano riconoscersi negli eventi profetizzati... »

Bial si rabbuiò ulteriormente: «Certe volte le profezie si avverano proprio come conseguenza di ciò che si è fatto per evitarle»

Questa volta non era una battuta di spirito: «Parla chiaro, Bial! Quali sono i rischi concreti? »

L'eunuco rimase in silenzio per un po', riflettendo ad occhi chiusi, poi lentamente, a bassa voce, sussurrò: «L'uomo che dice di essere vostro fratello...»

Ellis sgranò i grandi occhi color indaco e con voce ancor più bassa replicò: «Masrek non è più un problema da tanti anni. Non capisco perché tu continui a pensarci ancora»

Mio Dio Sole, riuscirò mai a liberarmi dal suo fantasma?

Bial continuò: «Le circostanze della sua morte, dopo il suo rapimento, non mi hanno mai convinto. Il riconoscimento del cadavere è stato difficile. E ci sono stati fin troppi pretendenti al trono che asserivano di essere Masrek II»

L'Imperatrice scrollò le spalle: «Impostori! E comunque sono morti, come presto moriranno tutti gli altri che osano profanare il nome di Masrek! La profezia che lo riguarda non ha più alcun valore ormai»

Ah Masrek, io ti ho amato veramente...

Bial sospirò: «Questa volta il pretendente fa sul serio. O almeno, gli uomini che sono dietro di lui fanno sul serio. Per non parlare delle voci che hanno messo in giro riguardo alla paternità dell'Imperatore vostro figlio»

Ellis provò un misto di rabbia, ansia e paura: «Sai che non amo parlare di questa storia. O forse hai dimenticato il mio dolore?»

«Eppure, perdonatemi Maestà... noi non abbiamo mai avuto la certezza che il...»

Gli occhi indaco di Ellis brillarono di pagliuzze violacee, segno della sua grande irritazione

Ancora con questa storia! Ma allora non avrò mai pace?

«Senti Bial, ti ordino di non dire una parola di più sull'argomento!»

L'eunuco si inchinò in segno di sottomissione, seppur poco convinto, e prese congedo dalla sovrana, ben sapendo che quando le pagliuzze viola brillavano nei suoi occhi adirati era meglio cambiare aria.

L'Imperatrice uscì dalla vasca, turbata, e mentre si faceva asciugare dalle ancelle, si fece portare una nuova pozione calmante. Dopodiché cercò di scacciare le preoccupazioni guardando oltre la finestra, dall'alto della sua Piramide sull'Acropoli di Lathéna, il cielo di un azzurro intenso illuminato dal sole tropicale della Capitale e pensò che, dopotutto, quella poteva essere ancora un'adorabile mattinata.

VI

Tutti hanno creduto per secoli che la Fanciulla delle Nevi, di cui si parla nella Profezia, sarebbe stata una principessa reale degli Alfar, per cui molti pensarono ad Alienor.. Nessuno ha mai sospettato la verità che io e tutto il popolo degli Albin Non-Morti abbiamo tenuto nascosta per tanto tempo, e questo ha reso molto più incisiva la nostra azione, e molto più complicata la vita di Alienor e di tutte le altre persone implicate nella Guerra dei Keltar.

Conte Fènrík Steinberg von Gothian, “Leggende dell'antico Nord”

Prima di partire per il consueto soggiorno estivo nella residenza marittima di Baralbeck, la principessa Alienor venne convocata in udienza privata da suo padre, Re Kerelic degli Alfar.

Il sovrano stava seduto su un ampio scranno davanti ad un tavolo coperto di pergamene e scartoffie, e dietro di lui un'alta vetrata faceva entrare i raggi del sole, che luccicavano sulla lunga chioma dorata dei capelli del Re, sfolgorante come un dio.

Secondo la tradizione degli Alfar, i capelli erano un segno di regalità e di forza: per questo i sovrani non se li tagliavano mai. Al contrario la barba era ritenuta un residuo dell'antica età barbarica, quando ancora gli Alfar erano solo pirati e predoni, in un passato ormai remoto che essi volevano dimenticare. Di conseguenza la bionda barba che ricordava i re barbari del passato andava rasata completamente. E così i nobili dell'epoca nuova apparivano molto diversi dai loro antenati: e meno muscolosi, più snelli e più longilinei, con i lunghi capelli biondi sciolti sulle spalle e sulla schiena, e il viso allungato, pallido e glabro. Tali apparivano agli uomini del sud, che li vedevano come creature sovrumane, tanto che sia i Keltar che i Lathear li chiamavano Elfi.

Re Kerelic era noto per la sua straordinaria bellezza, che aveva trasmesso alla figlia Alienor.

Ella però non sapeva che farsene di tale bellezza, poiché non avrebbe mai avuto il permesso di accettare il corteggiamento di uomini che non fossero graditi alla sua famiglia. E in quel momento c'era un solo pretendente che la famiglia reale Alfar era disposta ad accettare come fidanzato di Alienor, e cioè il giovane Imperatore Elnor XI dei Lathear.

Quando Alienor si avvicinò alla scrivania di suo padre, il Re le fece cenno di sedersi in una poltrona davanti a lui.

«Mia cara Alienor» incominciò a dirle non appena ella si fu seduta «ormai è tempo che noi due parliamo con molta calma e serenità di quello che sarà il tuo futuro»

La principessa capì che il momento tanto temuto era arrivato, e ormai non era più possibile rimandare l'inevitabile.

Il Re proseguì: «Come ben sai le trattative per il tuo fidanzamento con l'Imperatore dei Lathear sono arrivate ad un punto decisivo. Il Senato di Lathéna e la maggior parte dei militari imperiali si sono pronunciati a favore di questa unione, che scongiurerà il pericolo di una nuova guerra e porrà le basi per una federazione di tutto il continente. Anche la maggioranza dei Duchi Keltar ha manifestato il suo sostegno a questa trattativa, in particolare il Duca di Amnisia, Gallrian de Bors, Signore del Keltathear, che si è speso in prima persona affinché nulla potesse più ostacolare questo grande sogno di pace»

«Ma l'Imperatrice Ellis...» obiettò Alienor come ultimo tentativo di salvezza da quella sorte indesiderata.

Re Kerelic sollevò una mano, per zittire la figlia: «L'Imperatrice Madre sarà deposta entro poche settimane e trascorrerà il resto della sua vita in convento, a scontare la giusta penitenza per i suoi peccati e per tutte le sue crudeltà»

«Ne siete sicuro, padre? Ellis è molto potente, e non sarà facile...»

«Dubiti della mia parola, Alienor? » chiese il Re accigliato.

La principessa chinò il capo, senza rispondere.

«Mia cara, so che ti sto costringendo a fare qualcosa che non vuoi, ma l'unica scelta è tra questo matrimonio, oppure la guerra. Dimmi, figlia mia... vuoi avere sulla

coscienza lo scoppio di un nuovo conflitto che causerebbe centinaia di migliaia di morti?»

Alienor si limitò a fissare il padre con gli occhi azzurri gonfi di lacrime.

Il Re non ebbe la forza di sostenere quello sguardo e si voltò a guardare le montagne fuori dalla finestra.

«A settembre una delegazione mista di Keltar e di Lathear ti verrà incontro, per nave, a Baralbeck e poi ti scorterà, sempre via nave, ad Amnisia, dove saranno presi gli ultimi accordi per il matrimonio. Rimarrai ad Amnisia fintanto che Ellis non sarà stata deposta, dopodiché una scorta inviata dal Senato Imperiale ti condurrà fino a Lathéna per le nozze»

«No!» gridò istintivamente la ragazza, ma il padre fu irremovibile.

«Non puoi opposti, Alienor: è il tuo destino!»

Lei scosse il capo: «Io non credo nel destino...»

Il Re sospirò: «Eppure anche gli Dei hanno parlato. I sacerdoti hanno tutti confermato che l'antica Profezia sta per realizzarsi»

«Quale profezia? Non ne ho mai sentito parlare!» protestò la principessa.

«E' un segreto che la mia stirpe si tramanda dai tempi più remoti. Mio padre me ne parlò quando avevo più o meno la tua età, così come ora io sto facendo con te»

«E voi, padre, credete a queste superstizioni?»

Kerelic la guardò con aria di rimprovero: «Non è una superstizione. Questa profezia è parte integrante della nostra religione: appartiene ai misteri del dio Sole Eclion e della dea delle Nevi, Aenor, e infatti è chiamata "la profezia del Sole e delle Nevi", almeno nella terra degli Alfar. In realtà anche i Keltar e i Lathear la conoscono, sotto altre forme e con altri nomi, ed essa è presente nelle loro religioni, a riconferma della sua universalità»

Alienor era perplessa e piuttosto scettica: «Ma cosa dice questa profezia?»

Suo padre abbassò la voce: «Essa prevede che dopo lo scadere del millennio dalla fondazione dell'Impero da parte del Figlio del Sole, Arexatan Eclionner, un suo discendente si unirà alla Fanciulla Dorata delle Nevi e darà vita a una nuova stirpe, destinata a salvare il mondo da gravi pericoli e a portare pace e prosperità su tutti i continenti. Questo è il nucleo centrale della Profezia, anche se ci sono molte altre sue parti più oscure e di difficile interpretazione, che nemmeno io conosco. Il testo completo della profezia è stato tramandato oralmente ed è gelosamente custodito nella memoria dei nostri sacerdoti più anziani»

«Perdonatemi padre, ma io stento a credere a tutto questo. E comunque, io non sono la Fanciulla Dorata delle Nevi, così come Arexatan Eclionner non era il Figlio del Sole»

Il Re parve spazientito: «Questi epiteti sono solo simboli! Il Sole indica i Lathear così come le Nevi indicano gli Alfar. Tu ed Elner siete i discendenti delle più gloriose stirpi dei due popoli che governano il Continente Centrale, e dalla vostra unione nascerà una progenie benedetta dagli Dei, che salverà il mondo!»

«Elner è un idiota! Come potrebbe mai generare una stirpe di eroi?»

Queste parole suscitarono la rabbia di Kerelic, che sollevò la mano destra come per schiaffeggiare la figlia, ma poi si trattenne e, con l'indice puntato verso il cielo come una severa ammonizione, disse: «Tu preferisci dare credito alle maldicenze del-

la gentaglia riguardo all'Imperatore, e poi rifiuti di credere a tuo padre e ad una Profezia millenaria tramandata da uomini di grande saggezza. E, quel che è peggio, lo fai perché vuoi anteporre il tuo interesse personale a quello del nostro regno, del Continente e del mondo intero. Non hai dunque appreso nulla dai miei insegnamenti? Non ti ho forse spiegato che essere figli di re significa prima di tutto avere dei doveri verso il Regno? Tu hai goduto dei privilegi della tua condizione, ma pretendi di non pagarne il prezzo. Credi forse che a me non siano stati richiesti dei sacrifici? Che io non abbia dovuto rinunciare a qualcosa a cui tenevo molto, per il bene del mio Regno? Credi che sia facile per me separarmi da mia figlia e cederla...»

Si fermò, perché la sua voce era incrinata dalla commozione.

Alienor se ne accorse, e si commosse a sua volta.

Fu in quel momento che capì di non avere scelta. Al di là delle profezie e delle leggende, a cui non credeva affatto, vi era un dato di realtà molto preciso, che non poteva essere ignorato: il suo matrimonio avrebbe potuto evitare una guerra devastante, e se lei lo avesse rifiutato, avrebbe avuto sulla coscienza tutti i morti di quella guerra.

Le venne in mente un famoso verso del più grande poema epico del Nord: *Il canto del Signore degli Anelli*, scritto dal venerabile bardo Reuel Tolkien nell'antica lingua elfica. Lo pronunciò ad alta voce: «*Onen i-Estel Edain, u-chebin estel anim*. Ho dato la speranza agli uomini, ma non ne ho conservata per me»

Kerelic allora capì che sua figlia aveva accettato il gravoso fardello che le circostanze, e forse anche il destino, le imponevano. Si alzò e andò ad abbracciare Alienor, che lo strinse forte, piangendo sommessamente, e mai come in quel momento, entrambi desiderarono poter essere soltanto un padre e una figlia, senza le responsabilità della corona e gli obblighi della nobiltà.

«Devo interpretare queste parole come un sì?»

Alienor annuì: «Ho forse altra scelta?»

In quel momento entrò la regina Alyx, che aveva ascoltato tutto da dietro la porta: «Sarai una grande sovrana, figlia mia, amata dal popolo e stimata dai nobili: tutto quello che Ellis non è mai riuscita ad essere»

«E questo dovrebbe consolarmi, madre?»

«Ma certo! La gloria e il potere sono inebrianti. Persino l'amore impallidisce davanti a loro. Non è vero, Kerelic?»

Il re apparve infastidito dall'intrusione della moglie, ma non disse nulla.

Alienor non riuscì a nascondere un'espressione di delusione. Suo padre non aveva il coraggio di contraddire la vanità della Regina, la quale a sua volta pendeva dalle labbra della sua damigella d'onore, Lady Marigóld Steinberg, Contessa Von Gothian, la Dama Gialla, nota per essere una cartomante e una fattucchiera.

«Padre, non puoi pensare seriamente che mia madre abbia ragione! Queste sono le idee che le ha messo in testa Lady Marigold! Tu invece mi hai appena ricordato che il potere è più che altro un onere che grava sulle nostre spalle»

Kerelic annuì: «Ed è vero. Ma è vero anche quello che dice tua madre: ora tu stai per salire su un trono ancora più alto del nostro, e da lì ti accorgerai di poter fare del bene a tante persone»

«E saprai di avere vinto il gioco più importante» intervenne la regina Alyx.

«Quale gioco?»

«L'unico gioco che conta» rispose la regina «il gioco del potere!»

Alienor scosse il capo.

Anche questi pensieri sono opera di Marigold! Un giorno la punirò per tutto il male che ha fatto!

«Madre, riferisci pure a quella strega della Dama Gialla che io non ho mai voluto giocare col potere. Il potere corrompe, e il potere assoluto corrompe in modo assoluto... anche le persone più integre e oneste cedono di fronte alle lusinghe del potere. Alcuni finiscono per rinunciare alla propria libertà, pur di comandare sugli altri. Si fanno schiavi, pur di rendere schiavi i loro simili. Padre! Me le hai insegnate tu queste parole! O forse colui che me le ha insegnate è morto, e questo re che mi sta davanti non è più mio padre»

La regina Alyx alzò la mano come per schiaffeggiare Alienor, ma Kerelic, turbato, la fermò. Poi socchiuse gli occhi e, con voce bassa e commossa, disse: «La libertà non è altro che un nome. Nemmeno i re sono liberi. In questo mondo o sei un potente o sei una vittima: non ci sono vie di mezzo, non ci sono terre di nessuno. Non ho inventato io queste regole: è la legge della natura e dei nostri Dei»

I nostri Dei, padre, o i demoni di Marigold?

Alienor ribolliva d'ira, ma cercò di dominarsi e di rispondere in tono solenne: «Se così stanno le cose, non ho scelta: obbedisco alla legge degli Dei, e obbedisco al Re degli Alfar, e al capo della mia famiglia. Ma da oggi, io non ho più una religione, non ho più una patria, non ho più una famiglia, né una madre e neppure un padre»

Detto questo si alzò, e uscì dalla stanza, senza mai voltarsi indietro.

VII

Il mio maestro Halfgan conosceva molte verità a proposito di Marvin. Sono convinto persino che conoscesse i segreti della stessa Lady Ariellin. Eppure seppi aspettare e mantenere il silenzio per molti anni, perché quello era l'unico modo di garantire la sicurezza di tutti, anche di coloro che, almeno ufficialmente, erano morti.

Arcidruido Gwydion, "La rinascita dei Keltar"

Marvin e il druido Halfgan passeggiavano lungo l'argine erboso del Fossato Piccolo, come ai vecchi tempi. Era una bella giornata di fine agosto, la grande calura estiva era passata e i contadini avevano incominciato ad arare i campi. L'acqua aveva ripreso a scorrere nel fossato e alcuni pescatori avevano già messo le trappole per le anguille, che dal mare, presso la foce del fiume Candido, risalivano lungo il suo affluente, il Fossato Grande, per poi prendere alcune la via delle paludi e altre quella del Fossato Piccolo.

Quando era bambino Marvin aveva chiesto ad Halfgan dove erano le "sorgenti" del Fossato Piccolo, e il druido aveva riso, dicendo che il fossato non aveva sorgenti, ma era alimentato dagli scoli dei campi. Al che il bimbo non si era perso d'animo e aveva replicato che comunque ci doveva essere tra questi scoli uno più lungo degli altri, che risaliva più indietro, e l'inizio di quello era da considerarsi una sorgente. E

così Marvin aveva cominciato a chiedere in giro, specialmente ai mercanti o ai vecchi, da dove aveva inizio il fossato, ed aveva appreso che il suo ramo principale incominciava alle pendici delle colline, a Ovest. In base alle indicazioni che gli venivano date aveva disegnato delle mappe sempre più precise, e alla fine aveva insistito con Halfgan affinché lo accompagnasse, a dorso di mulo, in una gita “alle sorgenti del Fossato Piccolo”. Il druido aveva chiesto a Lady Ariellin il permesso di portare il ragazzo fino alle colline, e lei aveva annuito, ma aveva anche commentato, tristemente: «Ha già il desiderio di viaggiare e di scoprire cose nuove, proprio come i suoi genitori. Ho promesso alla mia povera Lilieth di proteggerlo, ma come farò quando lui sarà cresciuto, e vorrà andare lontano?»

Il ricordo di quella gita fece sorridere Marvin, che chiese ad Halfgan se si ricordava.

«Certo che mi ricordo! Il viaggio si rivelò molto più lungo del previsto. Il fossato si restringeva sempre più, ma continuava ad andare a ritroso all’infinito. Quando giungemmo alle pendici delle colline era poco più di un rivolo, ma la sua acqua zampillava veloce e pareva venire da lontano. Scoprimmo che si trovava al centro di una piccola vallata e raccoglieva le gronde dei fossi laterali. Risalimmo quella valle fino al pomeriggio inoltrato, poi ti dissi che si era fatto troppo tardi e che dovevamo tornare a casa. Tu non volevi sentire ragioni e non ti rassegnavi all’idea di tornare senza aver visto il punto esatto dal quale il fossato aveva inizio. Io non capivo come potesse interessarti un dettaglio in apparenza tanto insignificante, ma adesso, conoscendoti meglio, mi è tutto chiaro. Tu vuoi conoscere direttamente il Principio di tutte le cose, tu non accetti il Mistero, e non ti dai per vinto finché non ti illudi di averlo chiarito»

Erano parole sagge e Marvin rimase silenzioso per un po’, riflettendo su di esse, poi riprese a parlare.

«Anche voi druidi studiate i misteri della natura, e vi procurate le visioni, con erbe e funghi magici, per scrutare nell’Ignoto»

«Sì» ammise Halfgan «ma c’è un Limite che anche noi druidi non possiamo valicare, nemmeno nelle nostre visioni. Ci è stato detto di non andare oltre, perché non potremmo più tornare indietro»

«Ma vi è stato anche detto che un giorno Qualcuno verrà, che potrà proseguire e ritornare, e vedrà ciò che voi non potete guardare»

Halfgan annuì gravemente: «E’ un’antica profezia, tramandata da secoli da noi druidi. E non si tratta solo della promessa dell’avvento di un Profeta, ma anche di un capo politico. Si narra che colui che avrà questo dono, sarà la reincarnazione di Vòr-kidex, l’ultimo Re dei Keltar, ucciso mille anni fa da Arexatan Eclionner. Il Profeta nascerà dall’unione di due nobili stirpi, appartenenti a popoli diversi, che si unificheranno sotto la sua guida. Ma quali siano questi due popoli, nessuno lo può sapere. Ci sono tanti Mezzosangue in giro, che si illudono di essere il Profeta! Spero che tu non stia ad ascoltare le loro folli ambizioni! Eppure sia gli Alfar che i Lathear hanno fatto propria questa profezia, escludendo per principio i Keltar, in quanto popolo più debole. Ora poi, come tu sai bene, non si fa che parlare delle possibili nozze tra l’Imperatore Elnor e la principessa Alienor, e sono in molti a ritenere che questa unione realizzerà altre importanti profezie»

«Tu ci credi?»

«L'unica cosa che credo è che questo matrimonio potrebbe portare la pace, e allora se, per ottenerlo, serve invocare le antiche profezie, tanto meglio! Ma tu, figliolo, stai lontano dalla profezia dei Keltar»

Marvin annuì: «Io non credo alle profezie. Esse vengono create apposta per essere realizzate. Credo che i religiosi amino diffondere queste leggende, al fine di favorire i bro popoli e la pace nel Continente Centrale. Ma tutto il resto mi pare solo una favola»

Halfgan non pareva convinto del tutto: «Io sono un semplice druido di campagna, e so solo quello che i miei maestri mi hanno insegnato e quello che le mie piccole visioni mi hanno permesso di intuire. Eppure credo che la promessa del Profeta, per quanto non ci riguardi, sia qualcosa di più di una leggenda. Ed è curioso il fatto che anche la Chiesa di Lathéna attenda un Profeta, che sia la reincarnazione, del loro Messia: Arexatan Eclionner, il Figlio del Sole»

Marvin si lasciò andare ad uno sfogo adolescenziale: «Arexatan Eclionner non era il Figlio del Sole! Aveva doti straordinarie, questo lo ammetto, ma era pur sempre un uomo figlio di uomini. E fu un atto d'orgoglio, da parte sua, proclamarsi Figlio di Eclion»

Halfgan inarcò le sopracciglia bianche e cespugliose: «E tu come fai ad esserne sicuro? Ti ho forse insegnato a dire dei no pregiudiziali a ciò che milioni di persone credono? E comunque, anche se tu avessi ragione, non sarebbe prudente coltivare certe idee che a Lathéna sarebbero considerate eretiche. La Sacra Inquirenza ha bruciato vivi migliaia di uomini per molto meno»

«Ma Halfgan! Sei stato proprio tu a insegnarmi a pensare liberamente ed ora è troppo tardi per impedirmelo. Comunque puoi stare tranquillo: le mie convinzioni religiose resteranno un nostro segreto»

Il druido sorrise e volle sapere: «Ora che sei al servizio del Duca, sai già chi partirà per il Regno di Alfar a scortare la principessa?»

«Ancora non conosco quasi nessuno a Palazzo Ducale: ho avuto solo dei colloqui preparatori. Tra pochi giorni, però, quando incomincerò il servizio stabilmente, potrò incominciare a rendermi conto di come funziona la diplomazia del Ducato»

«Ti sentirai al centro delle trame dell'alta politica! »

«Sì, ma a quanto pare l'idea non piace affatto alla nonna. E non ho dubbi che anche questa paura sia legata al mistero della morte dei miei genitori»

Halfgan si fece serio e meditò qualche secondo, prima di rispondere: «I tuoi genitori furono assaliti da dei rapinatori, che li derubarono e li uccisero. La politica non c'entra: non è la politica ciò che spaventa Ariellin, ma i viaggi, e i loro pericoli imprevisti. E tu, come futuro diplomatico, dovrai viaggiare, ed esporti quindi a tali pericoli»

«Dimentichi che mio padre viaggiava per portare a Lathéna un messaggio dell'ambasciata di Colonia Fluvia. Quel messaggio poteva avere un valore politico»

Il druido si incupì: «Nessuno può saperlo. In ogni caso quel viaggio era stato inteso più che altro come un diletto: per questo anche Lilieth accompagnò Recormas. Volevano visitare insieme la città di Lathéna: sarebbe stato per loro come un viaggio di nozze»

Marvin aveva l'impressione che sia Halfgan che Ariellin gli nascondessero molte cose, ma non aveva idea di quali segreti potesse trattarsi: «E allora perché la nonna non vuole mai sentir parlare di politica?»

«Per la stessa ragione per cui io evito di parlare troppo di religione» rispose il druido «Su certe questioni è meglio non esporsi. Sono tempi difficili...»

«I tempi sono sempre difficili» obiettò Marvin «L'importante è che questa non diventi una scusa per venir meno alle nostre responsabilità»

«La prima responsabilità che hai è verso te stesso e le persone che ti vogliono bene. Lascia ad altri il compito di salvare il mondo...»

«E chi mai ha detto che io voglio salvare il mondo? Dico solo che ognuno di noi deve fare la sua parte per contribuire al benessere generale. Io devo ancora scoprire quale sarà il mio compito, ma quando l'avrò capito, non mi sottrarrò al mio dovere»

Halfgan alla fine sorrise: «Ho avuto un allievo fin troppo bravo! Le tue sono parole sagge, ma ricordati sempre di essere prudente»

«Te lo prometto» concluse Marvin, ammiccando al vecchio maestro, ma nella sua mente già si delineavano i progetti per un futuro carico di aspettative. Non era tanto la carriera ad interessarlo, quanto la possibilità di compiere delle missioni importanti, come un tempo avevano fatto i suoi genitori.

Un giorno scoprirò chi li ha uccisi, e perché...

Questo pensiero lo ossessionava da anni ed egli sapeva che non avrebbe mai avuto pace fintanto che non fosse venuto a capo di quel mistero.

E' come risalire alle sorgenti...da allora non è cambiato niente...

Era l'istinto di ricercare la verità, di andare a ritroso fino alla fonte di tutto: questi erano i tratti del "bambino della campagna" che aveva continuato a vivere dentro di lui, come un nucleo sano, a cui fare riferimento nei momenti difficili.

E poi c'era la volontà di impegnarsi politicamente per difendere la pace e la libertà dei popoli, e soprattutto i diritti dei deboli.

Lady Ariellin ironizzava amaramente su "questa mania di voler fare l'eroe" e si capiva che erano le stesse cose che aveva detto a Lilieth tanti anni prima, senza essere ascoltata.

Ma io sarò più prudente di mia madre...

«Se sapessi il vero motivo della morte dei miei, potrei difendermi meglio dai pericoli»

Halfgan scosse il capo: «Se anche tu sapessi chi ha ucciso i tuoi genitori, vivresti soltanto nell'odio e nella vendetta, e sprecheresti la tua vita in cose sbagliate. Lascia che i morti riposino, e concentrati sui vivi»

«Non posso. Io non cerco vendetta, ma solo la verità»

Il druido sospirò: «La verità? Cos'è la Verità? E' una parola che mi fa paura. Si sono commesse molte atrocità in nome di una presunta verità o ideologia. E noi Keltar fummo i primi a soffrire queste persecuzioni. Tu dovresti pregare gli Dei della Natura affinché ci tengano al riparo dalla verità»

«Tu hai ragione Halfgan, ma io non cerco una Verità religiosa: io cerco solo la realtà dei fatti concreti accaduti ai miei genitori»

«Già... e quando crederai di averli trovati cosa farai? Saprai resistere alla tentazione di farti giustizia da solo?»

Marvin rimase in silenzio.

Halfgan allora continuò: «Tu credi forse che io non provi la tua stessa rabbia, al pensiero di come è morta Lilieth, che per me era come una figlia? Ma poi penso a quello che lei ora vorrebbe se fosse qui. Era una donna di pace, non concepiva la violenza, né la vendetta. E anche tuo padre, era un uomo giusto, onesto, che non avrebbe fatto del male a nessuno. Tu devi rispettare la loro memoria pensando a quello che erano, a quello in cui credevano e a ciò che avrebbero voluto che tu diventassi»

Marvin tardò a rispondere, poi disse, a bassa voce: «I figli non diventano mai ciò che i genitori vorrebbero. Io posso prometterti solo che sarò prudente. Il resto... solo gli Dei sanno quello che potrà accadere. Il castigo e la misericordia dipendono da troppe variabili che vanno oltre le nostre intenzioni e la nostra volontà»

VIII

«Forse gli Eclionner delle generazioni più recenti sarebbero stati dei sovrani migliori, se non avessero stretto quella sciagurata alleanza dinastica con i Fuscivàrian. Gli Eclionner erano a loro modo delle personalità di valore, capaci di compiere atti di grande generosità e nobiltà d'animo. I Fuscivàrian invece, con l'eccezione della principessa Wensy, erano dei meschini calcolatori a cui interessava solo ed esclusivamente il potere. E il peggiore tra loro fu senza dubbio Sibelius, che di Ellis era nonno materno, eminenza grigia, ed anima nera»

Bial l'Eunuco, "Storia della Dinastia Eclionner"

L'anziano Senatore Sibelius Fuscivàrian avanzava a passi brevi e silenziosi verso gli uffici personali dell'Imperatrice, con la quale tutte le mattine concordava la linea politica da tenere in Senato assieme ai Lord fedeli alla Corona.

Era piccolo e minuto, esile, gobbo, e il suo viso appariva una maschera impassibile, con occhietti socchiusi, naso piatto e una fessura senza labbra al posto della bocca. A prima vista appariva estremamente fragile, ma sarebbe stato un grave errore sottovalutarne la forza e l'importanza, perché era tra gli uomini più potenti dell'Impero, e ne era ben consapevole.

Amava ricordare a se stesso che il nobile clan dei Fuscivàrian era considerato secondo di importanza solo alla stessa Dinastia Imperiale, con la quale aveva stabilito più volte delle fruttuose alleanze matrimoniali. Egli stesso aveva dato in moglie sua figlia Wensy al Principe Masrek I, e da quella unione erano nati Ellis e il giovane Masrek II.

Quando in una conversazione qualche coraggioso osava far riferimento alle circostanze mai chiarite della morte dei due Masrek, Sibelius assumeva un atteggiamento affranto e fatalista, pur sapendo la verità sulla sorte di entrambi i Principi.

Avevano idee pericolose, e la loro personalità era troppo forte. Per il bene dell'Impero qualunque azione preventiva nei loro confronti era non solo legittima, ma necessaria.

Non provava rimorso neppure per la fine di sua figlia, la principessa Wensy, morta suicida dopo aver perso il marito e il figlio.

La povera Wensy era troppo debole, e Lathéna non è una città che tollera la debolezza.

Alla fine il Senatore aveva saputo approfittare anche di quella circostanza. La fine della Principessa Consorte aveva destato una grande commozione tra i Lathear, che avevano partecipato in migliaia ai funerali. Sibelius, fingendosi affranto dal dolore, aveva fatto in modo che la tomba di Wensy divenisse luogo di pellegrinaggio e di devozione verso i Fuscivarian.

Dopotutto anche Wensy ha fatto la sua parte per la maggior gloria della nostra dinastia.

Mentre camminava a passi felpati nei lunghi e tetri corridoi della Piramide, il vecchio Senatore approvava mentalmente le sue scelte.

Qualcuno deve sempre pagare il conto anche per tutti gli altri. E' una legge di natura.

Egli era consapevole che quella serie di lutti aveva reso più saldo il suo potere e rafforzato l'alleanza tra le due famiglie.

Grande era stata l'amicizia personale che lo aveva legato al consuocero, il defunto Imperatore Wechtigar XVI, detto Barbablù, di cui era stato il fedelissimo Primo Ministro per tre decenni.

Ah, Wechtigar sì che era un vero sovrano, senza alcun sentimentalismo! Ci intendevamo alla perfezione.

Era stato fin troppo facile, per Fuscivarian, accumulare il proprio potere, mentre Wechtigar si abbandonava alla crapula e alle orge. Ma la vera opera d'arte, il vero capolavoro politico della carriera del Senatore era avvenuto dopo la morte del vecchio Barbablù. Nella crisi dinastica che ne era seguita, infatti, Sibelius era riuscito ad imporre come sovrano il debole e malaticcio Elnor X, un Eclionner per parte di madre, asceso al trono in quanto nipote di Wechtigar e soprattutto in quanto marito di Ellis, che gli aveva appena dato un figlio, Elnor XI.

Ammesso che il giovane Elnor sia veramente figlio di suo "padre".

In ogni caso, quella successione era riuscita ad aggirare la legge secondo cui il Trono era vietato alle Principesse del Sangue: così erano chiamate le discendenti in linea diretta dall'ultimo sovrano Eclionner.

Ellis, come consorte di Elnor X, fragile e facilmente manovrabile, era considerata l'unica vera Imperatrice e fin da allora il popolo riteneva che non vi fosse altro sovrano che lei.

Finché Elnor X era stato in vita, Ellis aveva operato seguendo i consigli del nonno materno, ma quando anche Elnor fu "aiutato a morire" circa un anno dopo, la nomina di Ellis a Reggente si era rivelata molto controproducente per il vecchio Senatore.

Il mio errore più grande...

Troppo potere si era concentrato nelle mani dell'Imperatrice Madre, che aveva cercato di rendersi più autonoma "promuovendo" Sibelius alla Presidenza del Senato, in modo da sostituirlo nella guida del Governo con un certo Rowland Tucker, un burocrate a lei fedelissimo.

Lo ha scelto non solo perché le è fedele, ma anche e soprattutto perché è un idiota, e quindi è incapace di farle ombra e di costituire per lei una minaccia.

Ogni volta che si ricordava di come era stato ingannato da sua nipote, Fuscivarian veniva colto da una fredda rabbia interiore e da uno sconfinato desiderio di rivalsa e di riconquista del suo ruolo di Primo Ministro.

Nel frattempo, dallo scranno più alto del Senato Imperiale, il vecchio politico si era dovuto barcamenare in una posizione di precario equilibrio tra le varie fazioni, cercando di organizzare attorno a sé un ampio consenso, che un giorno gli sarebbe tornato utile. Per quindici anni aveva tessuto nell'ombra la sua rivincita, e sentiva che il momento in cui avrebbe di nuovo controllato il Trono era vicino.

Ellis dovrà cedermi parte del suo potere.

Era necessario, così come era stato necessario togliere di mezzo gli altri Eclionner.

Presto ci sarebbe stato un matrimonio destinato a rendere Elnor XI meno dipendente da sua madre. Così, una volta per tutte, Fuscivarian si sarebbe liberato dal legame tattico che lo legava a doppio filo ad Ellis.

Del resto, il rapporto con sua nipote non era mai stato facile.

Ho creato io quel mostro.

L'astuzia di lei, il cinismo e l'assenza di scrupoli che lo stesso Sibelius le aveva insegnato da bambina, l'avevano resa una mente politica estremamente abile e capace di manovrare tutto e tutti.

Il vecchio Senatore però le teneva ancora testa nei sempre più frequenti conflitti che li dividevano.

In quel periodo, per esempio, c'erano tra loro notevoli divergenze riguardo al fidanzamento del giovane Elnor con la principessa Alienor, sostenuta dal Senato e contrastata da Ellis.

Sibelius avrebbe voluto convincerla a non porre il veto a quell'unione, garantendole di poter restare a Corte anche dopo aver rinunciato alla Reggenza, ma la sovrana non ne voleva neppure sentir parlare.

Peggio per lei! Io le sto offrendo l'ultima occasione per evitare l'esilio! Sono in tanti che la vorrebbero vedere in rovina... io almeno le salverei la vita! E la salverei anche a me stesso!

Il vecchio sospirò, passandosi una mano sui capelli grigi e unti, pettinati all'indietro, e tenendo l'altra ben appoggiata al suo bastone da passeggio.

Che sciocco sono stato! Mi illudevo di poterla manovrare! Le offrivo una vita di lusso e di piacere. Chiedevo solo che lasciasse a me il governo dell'Impero. Avrei dovuto capire fin dall'inizio che Ellis aveva una personalità troppo autonoma.

Se la ricordava da bambina, molto vivace e caparbia, un vero diavoletto, anche se ogni tanto le succedeva di diventare improvvisamente triste e scontrosa, senza motivo apparente, e in quei momenti non voleva la compagnia di nessuno.

Crescendo, era diventata più chiusa e più orgogliosa, ma aveva imparato a mascherare quelle fasi inquietanti di malumore dietro ad un'immagine di falsa modestia e pudicizia.

In realtà era tutto il contrario

Sapeva tenere a bada i suoi difetti e le sue debolezze, e Sibelius non era mai riuscito a capire quale fosse la reale personalità di sua nipote.

Il vecchio ricordava il giorno del matrimonio di Ellis con Elnor X, avvenuto pochi mesi dopo la morte di Masrek II e di Wensy. Tutti sapevano che quella era un'unione politica e dinastica tra cugini, al solo fine di garantire la successione al trono della Principessa del Sangue.

Ed Ellis, pur disprezzando lo sposo, per nulla al mondo avrebbe rinunciato a sposarlo. Le interessava soltanto di consolidare il proprio potere e di organizzare una cerimonia nuziale memorabile per sfarzo e lusso.

Era riuscita in entrambi gli obiettivi. Sibelius l'aveva vista raggianti e trionfatrice come mai prima di allora, poi però era successo qualcosa, apparentemente un fatto trascurabile, ma comunque molto strano.

L'orchestra aveva suonato una musica romantica e triste, per accompagnare un ballo lento, tipico delle assolate regioni del Sud dell'Impero, e nell'udire quelle note malinconiche Ellis si era improvvisamente rabbuiata, ed i suoi occhi color indaco si erano velati di funeree sfumature color viola scuro.

Sibelius aveva notato che in quel momento Ellis stava guardando fissamente una coppia di sposi attempati, che danzavano con grazia e grande complicità. Al Senatore era parso uno spettacolo patetico, ed aveva ironizzato con la nipote dicendo: «Sono ridicoli!».

Ellis però lo aveva fissato duramente e gli aveva detto: «Non vedi come si amano?».

Il Senatore, meravigliato, aveva annuito in modo scettico: «E con ciò?»

Lei allora gli aveva risposto con una frase sorprendente: «Non bisogna ridere mai dell'amore, in nessuna delle sue manifestazioni... amare non è mai un errore...».

Una lacrima era scesa sulla guancia pallida di Ellis, e Sibelius l'aveva guardata con sorpresa e gli era parso che le labbra rosee di lei sussurrassero un nome, «Masrek...», ma forse era stata solo un'impressione.

Non era da lei farsi venire scrupoli di coscienza, né tantomeno commuoversi per questioni sentimentali. Anche se per suo fratello...

Inizialmente si era convinto che non conveniva indagare sulla questione, anche perché i segreti di Ellis erano ben difesi da Bial l'Eunuco e dai Servizi Segreti.

Col tempo, però, e in particolare dopo la nomina di Ellis a Reggente, Sibelius aveva fatto fare molte indagini su di lei ed aveva intuito che qualcosa di molto profondo le turbava il cuore.

La sua emotività è cresciuta di anno in anno e sta ormai prendendo il sopravvento. Questi momenti di debolezza si stanno facendo molto frequenti! Solo io posso salvare l'Impero da una congiura di palazzo, o addirittura da una rivolta.

Giunto nell'anticamera dell'ufficio privato dell'Imperatrice, il vecchio fece un rapido cenno alle guardie affinché lo annunciassero.

Quando Sibelius entrò in quella stanza buia che esalava aromi di cera e di incenso, Ellis non lo degnò nemmeno di uno sguardo e continuò a scribacchiare incomprensibili appunti su un papiro, a lume di candela. Faceva sempre così quando era particolarmente nervosa.

«Vostra Maestà...» incominciò il Senatore, scegliendo la formula ufficiale che tanto gratificava la sua potente e vanitosa nipote. Ma questa volta la Reggente non si fece lusingare: «Lasciamo perdere i titoli nobiliari e i preamboli, Sibellius... vieni subito al punto»

Pur rimanendo seccato, il vecchio Fuscivarian cercò un approccio morbido: «Mia cara nipote, tu sai bene che io non farei mai nulla contro di te»

Ellis lo guardò con aria di scherno: «Ah, sì? Buono a sapersi...»

Il Senatore cercò di frenare la rabbia, e con voce chioccia riprese: «Senti Ellis, sono quindici anni che governiamo l'Impero insieme e non mi sembra il caso che tu ti metta a fare il broncio solo perché io ritengo che il matrimonio di tuo figlio...»

«Ora basta! Non voglio più sentir parlare di quel matrimonio!» sbottò lei e puntò l'indice dall'unghia laccata di nero contro il suo avo: «Non ti conviene metterti contro di me!»

«Potrei dirti la stessa cosa» fece notare Sibellius.

L'Imperatrice, fissandolo con aria vagamente divertita, gli rispose: «Mio caro nonno, non illuderti... Se io dovessi cadere, tu cadresti con me, e verrebbero fuori tutte quelle verità nascoste che per tanti anni abbiamo taciuto»

Il Senatore, consapevole delle profonde implicazioni di quella frase, annuì: «Lo so fin troppo bene. E' proprio per questo che sono venuto ad avvertirti. Se tu continuerai con questo assurdo veto contro le nozze di Elnor, il Senato e le forze armate ti deporranno»

Ellis scrollò le spalle: «Credi che non conosca le patetiche trame di quei buoni a nulla? I miei Servizi Segreti mi tengono informata di tutte le manovre sotterranee. So a memoria i nomi di chi non mi è fedele, e posso garantirti che al minimo tentativo di ribellione, tutte le loro teste rotoleranno e saranno infilzate nelle picche davanti al Foro della Città»

Sibellius, temendo anche per la propria testa, spostò il baricentro del discorso: «Ti fidi troppo del tuo eunuco»

La sovrana rise: «Lui dice la stessa cosa di te... non è curioso? »

La faccia del vecchio senatore era diventata grinzosa come il tronco di una quercia: «Ellis, io faccio appello alla tua razionalità. Questa tua sorta di gelosia nei confronti della principessa Alienor è una sciocchezza da adolescente»

Si era aspettato un'esplosione irata da parte di lei, e invece la Reggente rimase impassibile, ed i suoi occhi distratti parvero fissare un qualche fantasma materializzato dal profondo della sua memoria.

Quel silenzio preoccupò Fuscivarian molto più di quanto avrebbe fatto uno scatto d'ira: «Non volevo offenderti... è solo che non mi sembra degno di te avere questi pregiudizi verso la ragazza del regno di Alfar»

Ellis, sempre più seria, come da lontanissime distanze, sussurrò: «Una Dama Dorata verrà dalle nevi e si unirà con la progenie del Sole, e una discendenza di mostri nascerà dai loro amplessi...»

Fuscivarian allora capì cosa turbava l'animo della sovrana: «Ancora quella stupida profezia! Lo sai meglio di me che è stata messa in giro dai preti per controllare meglio i nostri affari dinastici!»

«Sì, ma c'è dell'altro... tu non puoi capire...»

«Capire cosa? »

La Reggente parve indecisa: «Preferisco non parlarne»

Il senatore la fissò con sguardo di rimprovero: «Non ti fidi più di me? Dopo tutto quello che ho fatto...»

«Ho fatto un giuramento»

Fuscivarian ridacchiò: «E da quando in qua tu rispetti i giuramenti? »

«C'è un unico giuramento che ho sempre rispettato e che continuerò a rispettare» rispose lei e poi, con voce più confidenziale, disse: «Ti ricordi il mio primo istitutore, quando ero bambina? »

«Certo, era Padre Izumir Mollànder, un prete molto stimato e molto colto. Ora è il Priore della Grande Canonica»

L'Imperatrice annuì: «Quell'uomo conosce cose che vanno ben oltre la normale teologia e quando era mio istitutore cercò di instillarmi molte delle sue credenze. Me ne accorsi tardi, ma lui già allora era un grande conoscitore dell'occultismo e praticava gli esorcismi, e soprattutto gli oracoli»

«Bah, che sciocchezze! Ma tu perché non me ne hai mai parlato? Lo avrei licenziato immediatamente!»

Ellis si incupì di nuovo: «Non te ne ho mai accennato perché all'epoca mi fu detto che solo col silenzio e il segreto avrei potuto evitare che le peggiori previsioni si avverassero»

«Quali previsioni?»

«La profezia di cui parlavamo prima ha una parte nascosta, che mi riguarda personalmente. Fu Padre Izumir a rivelarmelo. Io all'inizio non ci credevo, ma poi alcune cose che lui aveva previsto, accaddero. Da allora io ho imparato a non sottovalutare quelle parole... e ho mantenuto il giuramento di non rivelare a nessuno quella parte di Profezia. Ho cercato invano di dimenticare, ma quelle parole mi tormentano ancora...»

L'espressione di Fuscivarian divenne tutto a un tratto bonaria, amichevole e untuosa più del solito: «Mia cara, avresti dovuto confidarti con me. Sono sempre stato il tuo tutore, e il tuo alleato... Ti prego: lascia che io ti aiuti a condividere questo pesante fardello»

«No, Sibellius» il rifiuto di Ellis fu netto e deciso: «Intendo rispettare il giuramento»

Il vecchio scosse il capo, irritato: «Beh, comunque devi impedire che questo pensiero offuschi la tua lucidità!»

Il viso di Ellis ebbe un guizzo di sdegno: «Io sono fin troppo lucida! Sono consapevole e cosciente di tutto ciò che ho commesso e che dovrò ancora commettere per essere ciò che tu hai voluto che io fossi, fin da quando mi tenevi in braccio. Ma io non sono come te: tu non hai cuore... tu non soffri la paura, la solitudine, il rimorso... tu non conosci *il prezzo del sangue*...»

Fuscivarian inarcò le sopracciglia: «Io non ti ho mai costretto a fare nulla! Ho solo assecondato la tua ambizione. Ed ora non puoi recitare con me il ruolo della vittima innocente, perché il sangue ha macchiato le tue mani molto più delle mie, non dimenticarlo!»

«Come potrei dimenticare...» la voce di Ellis era quasi un sussurro.

Fuscivarian, consapevole di aver colpito nel segno, tornò a mostrare la sua maschera impassibile, e con voce più controllata, aggiunse: «Comunque ora è inutile parlare dei morti o rivangare astruse profezie. Devi concentrarti sul presente e cercare di ritrovare l'autocontrollo!»

Questo rimprovero la riscosse, e l'Imperatrice ritornò bruscamente al suo tono autoritario: «Oh, non temere! E' tutto sotto controllo, compresa la tua poltrona di Presidente del Senato e la tua testa incartapecorita sulla gobba! Puoi dormire sonni tranquilli. Ho già mosso tutte le mie pedine sulla scacchiera e posso assicurarti che tengo saldamente in pugno la situazione. Vai pure in Senato a dire quel che ti pare a quel branco di vecchi balordi, ma ti avverto: la fanciulla Alfar non metterà *mai* piede nell'Impero, qualunque cosa deciderete. Il suo destino è segnato, così come lo è stato quello di tutti coloro che si sono messi contro di me!»

Fuscivarian annuì, suo malgrado, e si inchinò in segno di congedo, lasciando con sollievo l'atmosfera tetra e minacciosa di quella stanza.

IX

«Amnisia era una città particolare, e non solo perché sorgeva su varie isole della Laguna, ma anche, e soprattutto, perché era sempre stata considerata una zona franca, un terreno neutrale d'incontro tra i Keltar e i Lathear, che lì e solo lì riuscirono a convivere pacificamente per secoli. Naturalmente, dopo gli eventi che portarono al Risveglio dei Keltar, gli equilibri cambiarono in maniera irreversibile»

Arcidruido Gwydion, "Il risveglio dei Keltar"

Il Palazzo Ducale di Amnisia era una capolavoro di eleganza e di stile: slanciato e raffinato, imponente e cesellato nei particolari, era stato costruito alcuni secoli prima nell'isola più grande della città lagunare, accanto alla Cattedrale, la sfarzosa Basilica di San Vito, dalle cupole dorate e dall'altissimo campanile.

Il Palazzo aveva tre piani e due facciate, rivolte l'una verso la piazza e l'altra verso la Darsena, nella quale confluivano tutti i canali di Amnisia. La sua forma era quadrangolare e nel cortile interno, interamente pavimentato, c'era una grande vasca con lo scopo di raccogliere l'acqua piovana, di grande importanza, data la scarsità dei pozzi di acqua dolce. Ovviamente l'acqua raccolta veniva bollita prima di diventare potabile o comunque utilizzabile. Normalmente, comunque, la maggior parte dell'acqua dolce veniva portata in città via nave, dalle colonie di Amnisia sulla terraferma. Erano avamposti perfettamente fortificati e ben difesi, proprio per evitare che la città potesse essere "presa per sete" da un esercito assediante.

Lo stile architettonico del palazzo ducale era molto simile a quello delle residenze nobiliari di Lathéna, soprattutto a quelle costruite nell'epoca aurea imperiale, alcuni secoli prima, sotto il lungo e felice regno di Wechtigar XIV il Grande, tra il 661 e il 716 dopo la fondazione dell'Impero. La moda che si era imposta durante quell'epoca aveva come caratteristica uno spiccato preziosismo e decorativismo, unito alla ricerca del movimento, della leggerezza e della verticalità. In quel periodo il Ducato di Amnisia era una provincia dell'Impero e il Duca veniva scelto

dall'Imperatore tra una rosa di cinque nomi indicati dal Consiglio dei Decurioni amnisiani, di cui cinque appartenevano a famiglie di aristocratici Keltar e gli altri cinque a famiglie di burocrati Lathear. La carica di Duca, all'epoca, durava dieci anni e non era rinnovabile. Solitamente l'Imperatore sceglieva in alternanza, dopo un Duca Keltar, un Duca Lathear e in questo modo si manteneva un certo equilibrio politico.

Il Duca che aveva ordinato l'inizio della costruzione del palazzo era un Lathear, Salèirys l'Intrigante, noto per la sua volontà di dotare il palazzo di passaggi segreti e uscite nascoste, per poter fuggire in caso rivolte o di assedi. Fu però solo sotto il duca Thàrengal il Saggio, un Keltar, che i lavori avanzarono con maggiore velocità e si incominciarono a vedere i primi risultati. Ci volle comunque un centinaio di anni perché il Palazzo fosse terminato in tutto il suo splendore.

Sia al piano terra che al primo piano vi erano dei colonnati di marmo bianco con capitelli elaborati e volte a tutto sesto nel piano terra e a sesto acuto nel primo piano. Al di sopra di essi poggiava l'enorme corpo del palazzo, dalla facciata in marmi intarsiati in disegni geometrici, con grandi finestre ogivali e un enorme balcone centrale. Il tutto era sovrastato da una serie di guglie che creavano una sorta di "merlatura" del soffitto.

Dall'enorme portone centrale, che dava sulla piazza, si accedeva sia alle ali della facciata del palazzo, sia al cortile, con tutte le altre porte e scale.

Sopra al portone campeggiava lo stemma del Ducato, uno scudo con un'anguilla d'argento in campo azzurro, circondato da rami di quercia e sovrastato da un diadema. Dallo stemma partiva l'asta della bandiera della Federazione Keltar, un drago blu senza ali in campo giallo con la testa verso destra, dove una fascia azzurra completava il rettangolo.

Il Drago Blu, simbolo del Fiume Amnis e dell'antica monarchia dei Keltar. L'ultimo Re che portò il drago tatuato negli avambracci fu Vorkidex il Grande, ucciso da Arexatan Eclionner.

Marvin, dopo aver mostrato alle guardie ducali il suo documento di assunzione e di convoca, poté entrare nell'androne, dove chiese all'usciera in che luogo solitamente venivano ricevuti i neoassunti. L'usciera, un Lathear, lo guardò per un attimo dall'alto in basso, con aria di disapprovazione evidentemente dovuta al fatto che il ragazzo era un Mezzosangue. Dopo questa spiacevole accoglienza, fu indirizzato al secondo piano lungo uno scalone laterale che portava a un corridoio pieno di uffici, ma notò che le istruzioni date dall'usciera erano sbagliate.

Vide passare un cameriere in livrea, un Keltar, al quale chiese dove avrebbe potuto essere ricevuto. Molto freddamente gli fu indicato il terzo ufficio dopo l'angolo di sinistra. Lì avrebbe trovato il responsabile del personale, tale Padre Rèsgar Sùlmen, un Lathear di nobile discendenza nonché sacerdote del Clero Lathearico e appartenente all'Ordine della Grande Canonica.

Dopo aver finalmente trovato la porta dell'ufficio, Marvin bussò e una voce secca e metallica gli disse "Avanti!"

Il ragazzo aprì la porta e vide uno studio di medie dimensioni, molto sobrio, con soltanto una scrivania, un seggio dietro di essa e due sedie piccole di fronte. Appeso al muro c'era il simbolo del Sole Dorato, emblema della religione dei Lathear, e un

ritratto idealizzato dell'Imperatore, Elnor XI Eclionner, con tanto di chioma blu scura al vento e spada color platino snudata e sollevata verso il cielo.

Marvin non si meravigliò dell'accostamento del sacro, rappresentato dal dio Sole Eclion, e il profano, rappresentato dall'immagine oleografica di Elnor XI, rappresentato come un forte guerriero, mentre nella realtà non sapeva neanche sbucciare una mela.

Sacro e profano, Trono e Altare...

Due piccoli armadi fungevano da archivio per le pratiche correnti. Il resto, evidentemente, veniva depositato altrove il prima possibile.

Entrando con circospezione nello studiolo, Marvin vide subito il prete. Era magrissimo, di media altezza, calvo, con zigomi sporgenti, sguardo gelido e occhi indagatori.

«Padre Sulmen?»

«Sì. E voi sareste?» domandò con voce metallica.

«Mi chiamo Marvin di Keltar Senia»

«Ah...» il prete accennò un sorriso forzato e socchiuse gli occhi con l'aria di chi la sa lunga «...il nipote di Lady Ariellin. Ho sentito parlare molto di voi, ho ricevuto molte... come dire... segnalazioni... da parte dei vostri docenti e amici di famiglia. So delle vostre valutazioni agli esami: insomma, siete un piccolo genio!»

Quelle parole furono pronunciate con un tono volutamente ironico, calcando l'intonazione soprattutto sull'aggettivo "piccolo", con il risultato di voler dire l'esatto contrario del loro significato letterale.

Marvin voleva schermirsi da quel complimento che carico di veleno, ma il sacerdote gli intimò il silenzio alzando una mano.

«Mio giovane Lord, permettimi di rivolgerti a te in modo più familiare. Devo dire che sono stati in molti a patrocinare la tua causa. Ora spero che dimostrerai a tutti costoro che non si sbagliavano e che avevano ben riposto la loro fiducia»

Sorrise ancora in un modo inquietante, che a Marvin fece paura.

Possibile che il Duca abbia affidato la direzione del personale ad personaggio così ambiguo?

Forse il potere del Duca Gallrian aveva dei limiti, e non ci sarebbe stato da stupirsi se Padre Sulmen fosse stato imposto nel suo ruolo dall'Imperatrice in persona, o dal stesso Priore della Grande Canonica, il potentissimo Padre Izùmir Mollànder, che era stato il precettore di Ellis.

Marvin non si lasciò intimidire: «Farò del mio meglio per essere all'altezza degli incarichi che mi saranno affidati»

«Ah... gli incarichi» ridacchiò Sulmen «beh, ancora non sono stati definiti... comunque ne parlerò personalmente col Duca. Nel frattempo potrai renderti utile aiutando i nostri archivisti a mettere un po' d'ordine tra le carte dell'Amministrazione...»

La delusione di Marvin fu evidente e il reverendo Sulmen lo osservò, vagamente divertito.

Peggio di così non poteva cominciare...

«Puoi andare» gli disse e con la mano destra lo congedò indicandogli la porta.

Il caso volle che, mentre usciva triste e abbattuto e prima ancora di chiudere la porta dietro di sé, Marvin si scontrasse con un plotone di guardie armate al cui centro

spiccava un uomo alto, dalla barba a pizzetto, curata e rossiccia e dai capelli dello stesso colore, vestito di porpora e oro, con le mani ingioiellate e un diadema di pietre preziose in testa.

Le guardie tentarono di spintonare Marvin lontano dal potente personaggio, ma costui con un solo gesto le fermò: «Abbiamo una nuova recluta, vedo, Padre Sulmen!»

«Ehm, sì Vostra Eccellenza» borbottò Sulmen facendo capolino dalla porta: «uno scrivano... lo stavo giusto mandando agli archivi»

«Ma è un Mezzosangue, come ha fatto a passare le selezioni? »

«Pare abbia degli agganci... Vostra Eccellenza mi capisce...»

«Ah, sì? » e poi rivolse l'attenzione al giovane «Come ti chiami, ragazzo? »

«Marvin di Keltar Senia, Eccellenza»

Il personaggio importante di colpo cambiò espressione e alla diffidenza subentrò un sorriso molto cordiale: «Ah! Il nipote di Lady Ariellin... ma che piacere avervi tra noi! Se solo avessi saputo che entravate in servizio oggi, avrei organizzato un colloquio con me personalmente. Ma evidentemente qualcuno si è... come dire... *dimenticato* di riferirmelo» e fissò con rimprovero Padre Sulmen, poi, di nuovo rivolto a Marvin: «Voi forse non mi avete mai visto di persona, perché chiudo sempre le tende delle mie carrozze. Comunque, credo ormai che abbiate capito che sono Lord Gallrian de Bors»

Il Duca di Amnisia!

Marvin si inchinò e gli baciò l'anello della mano che il Lord gli aveva teso.

Il Duca intervenne: «Sicuramente il nostro buon Padre Sulmen deve avervi confuso con qualcun altro... io conosco troppo bene il nobile casato dei Keltar Senia per potermi essere dimenticato di voi, giovane Marvin e credo proprio che agli archivi sareste sprecato» e diede nuovamente un'occhiataccia al prete «Ma il destino ha prontamente ristabilito la giustizia, facendoci incontrare. Da questo momento voi sarete alle mie dirette dipendenze. Troverò io un incarico degno di voi e della vostra stirpe. Vostro padre era un grande diplomatico, ed anche un mio buon amico, ma purtroppo ci è mancato anzitempo... ah, che tragedia! ».

C'era qualcosa di teatrale nel modo di atteggiarsi del Duca.

«Farò in modo che il figlio del mio caro Rècormas possa continuare la carriera del padre e rendere lustro al cognome della madre»

Marvin era frastornato, sia dalla doccia gelida di Padre Sulmen che dalla gentilezza ostentata del Duca: «Vi ringrazio, Vostra Eccellenza»

«Oh, aspettate prima di ringraziarmi! Gli incarichi che ho intenzione di affidarvi richiederanno molti più sacrifici di quelli che vi avrebbe dato Padre Sulmen agli archivi. Ma io penso che se in voi scorre lo stesso sangue coraggioso di Recormas e di Lilieth, allora sarete un valido collaboratore»

Per loro sono solo " il figlio di " e " il nipote di ", ma io come persona autonoma non esisto nemmeno.

«Sarà un onore per me servirvi, Eccellenza»

Il Duca lo guardò sorridendo: «E' incredibile vedere come in te i lineamenti di tuo padre e di tua madre si siano fusi così armoniosamente»

Un complimento che di fatto non dice nulla e si limita a ribadire che sono preso sul serio solo perché figlio dei miei genitori.

«Ah, caro amico, un'ultima cosa: d'ora in avanti, per qualunque questione, rivolgetevi direttamente alla mia segreteria. Padre Sulmen è esonerato dall'incarico di occuparsi del vostro reclutamento» e scoccò al prete un'occhiata trionfante.

Detto questo se ne andò, seguito dalle sue guardie, e lasciò Marvin solo assieme a Padre Sulmen, che si era alzato e sostava davanti alla porta del suo ufficio.

Il sacerdote osservò Marvin con un'espressione nuova, un'aria delusa e vagamente preoccupata: «Non rallegrarti troppo per il fatto di essere nelle grazie del Duca. Lord Gallrian chiede molto ai suoi fedelissimi e come ben sai li manda spesso in missioni molto pericolose. Se Lady Ariellin sapesse quali progetti ha per te il Duca Gallrian, verrebbe da me a implorarmi perché ti rimandassi tra le scartoffie degli archivi: noiose, ma sicure!»

«Forse mi attendono dei pericoli. Pregherò Dio di proteggermi e di indicarmi la retta via»

Il prete si accigliò: «I Keltar Senia non hanno il diritto di pregare Dio. Sono sempre stati amici dei Druidi pagani! Affidati dunque ai falsi dei della tua religione!»

Marvin non si lasciò intimidire: «Padre, temo che vi abbiano male informato. I Keltar Senia sono devoti alla Chiesa di Lathéna. I pochi druidi rimasti nei villaggi di campagna non hanno più alcun seguito. Il paganesimo di cui parlate ormai non esiste più»

«E' quello che i druidi vogliono farci credere» esclamò Sulmen «ma io non mi faccio raggirare dai tranelli dei pagani. Ho le prove dell'eresia della tua famiglia, ma non le userò contro di te, perché sarà Dio stesso a smascherarti»

Dio stesso?

«Non capisco la vostra prevenzione nei miei confronti, Padre»

«Oh!» sospirò il prete scrollando le spalle: «Le capirai ben presto, ma ti avverto: non metterti contro la Chiesa. L'Ordine della Grande Canonica ha migliaia di informatori, ovunque, e conosce anche ciò che tutti credono segreto. Io ora posso solo dirti che ti sei scelto gli alleati sbagliati, quelli che ti tradiranno»

Marvin si sentì accapponare la pelle dalla minaccia che percepiva in quelle parole.

«A chi vi riferite?»

Sulmen inarcò le sopracciglia e sospirò: «A chi ti racconterà la sua versione dei fatti su questioni di grande importanza. Ma non sono autorizzato a dirti di più. Ti era stata concessa una vita protetta e tranquilla come archivista, perché la Chiesa sa che le colpe dei padri non devono ricadere sui figli. Ma Dio ha voluto diversamente, ed ora il tuo caso è nelle mani di chi ti manipolerà, come è accaduto ai tuoi genitori!»

Marvin sgranò gli occhi, profondamente scosso da quelle parole: «Vi prego, Padre, spiegatemi cosa intendete dire!»

«Non posso. E comunque ormai è troppo tardi per salvarti: tutti i meccanismi si stanno già muovendo inesorabilmente secondo le peggiori previsioni»

«Quali meccanismi? E quali previsioni?» insistette Marvin.

«Chiedilo al Duca Gallrian, ma non illuderti di sapere da lui la verità». E prima che il ragazzo potesse ribattere, aggiunse, a mo' di congedo: «Sei stato appena arruo-

lato nell'esercito perdente. Questa è l'unica verità che ti è concesso sapere» e detto questo gli chiuse la porta in faccia.

Marvin, sconvolto e disorientato, rinunciò ad insistere con le domande.

Nessuno vuole dirmi la verità. Tutti mi nascondono qualcosa, tutti vogliono manovrarmi... eppure sono solo un Mezzosangue, orfano e senza importanza. Almeno, questo è ciò che mi hanno fatto credere finora. Ma io non sarò un burattino nelle mani di nessuno.

X

La principessa Alienor di Alfàrian incontrò molte traversie durante la sua vita, ma non rientrò mai nell'archetipo fiabesco della "fanciulla perseguitata". Aveva troppo carattere e troppo coraggio per subire passivamente gli ostacoli che incontrò nei suoi lunghi viaggi.

La lunga vita di Sua Maestà Alienor di Alfàrian, di Ingrid Ygerne

Alienor si trovava sulla punta estrema della prua della *Dolce Ellis*, la nave ammiraglia della flotta imperiale, che viaggiava da Baralbeck in direzione sud, verso Amnisia, scortata da altre imbarcazioni, appartenenti al Duca Gallrian de Bors, il quale, per inconvenienti dell'ultimo minuto, non era potuto partire assieme ai suoi delegati.

Altre cose non erano andate secondo le previsioni.

Nei patti, il trasporto della principessa degli Alfar sarebbe dovuto avvenire esclusivamente sotto controllo della flotta del Duca di Amnisia, che si era da tempo proposto come intermediario per le nozze dei due giovani rampolli.

Prima però che la flotta amnisiiana, secondo le previsioni, arrivasse al porto di Baralbeck, i guardiani del faro rimasero stupefatti nel veder apparire da lontano nientemeno che la *Dolce Ellis*, la nave più grande e attrezzata mai costruita dalla famiglia imperiale degli Eclionner.

Dalla cima albero maestro svolazzava la bandiera imperiale: un Sole dorato con ampi raggi su sfondo rosso scarlatto. Per gentile cortesia, sotto alla bandiera imperiale era stata issata anche quella regale degli Alfar, un'aquila nera incoronata su sfondo bianco.

Nessuno era stato preavvertito di questo cambiamento di programma, ed era evidente che Ellis, o chi per lei, aveva fatto tutto il possibile per mantenere segreta la destinazione della nave ammiraglia. Come ci fosse riuscita, era un mistero, ma Alienor pensò che un misto tra corruzione, minacce e omertà poteva bastare per mantenere anche i segreti più scomodi.

L'ammiraglio della *Dolce Ellis* era un uomo ancora troppo giovane per il ruolo che ricopriva. Tutti sapevano che era stato uno degli amanti più famosi di Ellis, di cui era diventato poi un fedelissimo collaboratore. Si chiamava Alan Travemund, era un bell'uomo abbronzato, muscoloso, dagli occhi neri e dai capelli ancor più neri: il classico maschio lathearico. Si era presentato al palazzo della principessa con un ro-

tolo di papiro racchiuso dalla ceralacca su cui era stampato il sigillo dell'Imperatore Elnor. La bella calligrafia apparteneva molto probabilmente all'eunuco Bial, e comunque il documento era firmato dall'Imperatrice Reggente.

Secondo quanto c'era scritto, Ellis in persona aveva stabilito che Sua Altezza Alienor avrebbe viaggiato "sotto la scorta e con la protezione dei migliori marinai della flotta di Sua Maestà Imperiale"

Nessuno riusciva a capacitarsi del fatto che tutto ciò era avvenuto senza alcun preavviso.

I diplomatici Alfar pretesero di rimandare la partenza a dopo l'arrivo della flotta dei Keltar di Amnisia. Ciò naturalmente provocò offese e malumori presso l'equipaggio della *Dolce Ellis*, ma fu comunque accettato, come se in realtà fosse già stato preventivamente messo in conto dallo stesso ammiraglio Travemund nei suoi piani definiti con la Reggente e col Duca di Amnisia.

Gli stessi amnisiani, quando arrivarono, con le loro anguille nelle bandiere spiegate, e il drago dei Keltar in bella vista, non si meravigliarono più di tanto della presenza dell'ammiraglia di Sua Maestà Imperiale, e di fronte al documento ufficializzato dal sigillo di Elnor XI, accettarono senza protestare il ruolo di meri accompagnatori dell'ammiraglia.

Alienor era la più meravigliata di tutti: aveva sempre creduto che Ellis fosse contraria alle nozze che il Senato aveva imposto a suo figlio.

E invece mi ha persino mandato il gioiello della sua flotta!

Era ancora sconvolta da quel gesto ambiguo di Ellis, e soprattutto della lettera personale che la Reggente indirizzava "alla mia carissima futura nuora", assicurandole che sarebbe stata la benvenuta a Lathéna, e che "finalmente il Senato e il Popolo di Lathear avrebbero avuto una nuova Imperatrice, più giovane e più bella". Così era scritto, e la firma di Ellis Eclionner era confermata dal suo sigillo personale, raffigurante la testa di una donna con dei serpenti al posto dei capelli.

Una nuova Imperatrice più giovane e più bella? Ellis preferirebbe farsi scorticare viva piuttosto che rivolgere simili complimenti a un'altra donna...

Alienor era convinta che ci fosse qualcosa sotto, ma ancora non era riuscita a capire cosa.

Il viaggio procedeva lento e regolare, sotto il tiepido sole di settembre, da cui la principessa dalla pelle diafana si proteggeva con un ombrellino.

Per ordine dell'ammiraglio Travemund il percorso si svolgeva a breve distanza dalla costa, "per evitare rischi inutili". A quali rischi l'ammiraglio si riferisse, rimase un mistero per tutti.

Di fatto, costeggiando la baia del fiume Dhain, la flotta ci avrebbe messo il doppio del tempo ad arrivare ad Amnisia.

La rotta più semplice sarebbe stata quella di tirare dritto verso meridione senza seguire le coste della baia, per poi arrivare nel Golfo dei Keltar vicino alle foci del delta del fiume Amnis e quindi alla laguna di Amnisia.

Ma per ignote ragioni, la rotta più semplice non fu seguita ed Alienor passava i giorni a guardare le bianche scogliere della sua terra, all'orizzonte, e l'oceano blu scuro, nell'altra direzione.

C'è qualcosa di sbagliato in tutto questo...

Più i giorni passavano nella noia di quel viaggio a rilento, più la ragazza si convinceva che sarebbe accaduto presto qualcosa, e rimaneva a scrutare, come di vedetta, dal ponte di prua, il mare e le coste, e poi ancora l'oceano.

In quel momento stavano costeggiando l'estuario del fiume Dhain, il più lungo e grande del Nord, che nasceva nei ghiacciai perenni a settentrione del Regno Alfar, e poi tagliava in diagonale l'intero reame, fino alla baia a cui dava il nome.

Le acque fangose e limacciose del Dhain si incontravano con quelle verdazzurre del mare costiero e creavano strani disegni tra le leggere increspature delle onde.

Il Dhain era navigabile e costituiva una delle principali vie di comunicazione del Nord, così come l'Amnis lo era per i territori del Centro e il Tebarnus lo era per il Sud, cioè l'Impero Lathear.

Molte navi commerciali solcavano la baia ed Alienor le osservava, distrattamente, immersa nei suoi pensieri.

A un certo punto però la sua attenzione fu attirata da una piccola flotta di imbarcazioni snelle e veloci, dalle vele scure, per non dire nere, che si avvicinavano verso do loro con una velocità insolita.

La cosa fu notata anche dall'equipaggio e l'ammiraglio, col cannocchiale, osservò la scena dal ponte di prua e subito tuonò con voce possente: «Pirati a tribordo! Allarme! Prepararsi alla difesa della nave!» e poi, rivolgendosi alla principessa: «Vostra Altezza, dovete ritirarvi subito nelle vostre stanze... qui ci sarà presto una battaglia»

Alienor non se lo fece ripetere due volte, anche se questo attacco, paradossalmente, le pareva una specie di opportunità per fuggire dalla nave che doveva condurla ad Amnisia e poi a Lathéna.

Dalla sua cabina, nella stiva, sentì le urla concitate dei marinai, e gli schiamazzi farsi sempre più forti.

I pirati non osano mai attaccare delle flotte grandi come la nostra, con una ammiraglia così potente come la "Dolce Ellis". E' tutto molto strano...

I combattimenti durarono per almeno un'ora, poi ci fu un inquietante silenzio.

Bussarono alla porta e la voce dell'ammiraglio Travemund disse: «Principessa, ora potete uscire»

Alienor si affacciò alla porta e vide che Travemund era in compagnia di un personaggio scuro e inanellato, dai lunghi capelli neri e dal pizzetto ben curato, alla moda dei pirati.

I due parevano amici di vecchia data.

«Vostra Altezza, vi presento il capitano Luiss Hack, meglio noto come il Pirata Gentiluomo. Da questo momento voi siete nelle sue mani»

«Cosa? I pirati hanno vinto contro la nave ammiraglia dell'Impero?»

Sia Travemund che Hack risero di gusto, e poi il primo rispose: «Oh, no... la flotta dei pirati ha soprattutto mantenuto lontane le navi di Amnisia. La "Dolce Ellis", invece, si è arresa»

«Perché?» chiese Alienor, sospettando già la risposta.

«Mi sembra ovvio» rise l'ammiraglio «la nostra nave si è arresa perché questo era nei piani di Sua Maestà l'Imperatrice... l'unica e insostituibile sovrana dell'Impero»

«Lo sapevo! Ellis voleva accertarsi che io fossi consegnata nelle mani dei pirati... per questo ha mandato voi, ammiraglio: per garantire che tutto andasse secondo i suoi piani»

Travemund sorrise: «Siete molto perspicace, Altezza. In altre circostanze sareste diventata una grande sovrana, ma a Lathéna non c'è posto per due primedonne»

Alienor annuì: lo aveva sempre saputo.

«Che ne sarà di me e dell'equipaggio della "Dolce Ellis"? »

A rispondere questa volta fu il Pirata Hack: «Voi, Altezza, da questo momento sarete mia gradita ospite, finché non vi condurrò in un posto sicuro» poi fece una pausa, guardando di sottocchi l'ammiraglio: «Quanto all'equipaggio... beh... disgraziatamente, l'ammiraglio ha ricevuto ordini specifici da Sua Maestà Ellis... non deve rimanere vivo alcun testimone, a parte naturalmente i qui presenti. In questo momento i miei uomini si stanno occupando di passare a fil di spada tutti i marinai. Quando ci saremo allontanati, gli equipaggi di Annisia potranno constatare con i loro occhi che la razzia è avvenuta in modo brutale e racconteranno a tutti la drammatica storia dell'assalto dei vili pirati e del turpe rapimento della indifesa principessa Alienor. Eh, una storia molto triste... ma anche molto utile per tutti noi... voi compresa, Altezza»

«Che ne sarà di me? Mi ucciderete? »

«No. Ci sarete molto più utile come ostaggio. È il premio che la nostra dolce Ellis ci ha promesso!» ironizzò il pirata.

Alienor non si stupì: *Maledetta Ellis... hai mandato al macello il tuo equipaggio solo per togliermi di mezzo!*

«Dove ci dirigeremo?»

Il Pirata sorrise: «Voi fate troppe domande, mia principessa. Vi basti sapere che faremo vela verso un luogo impervio e pieno di scogli, dove solo noi pirati sappiamo muoverci senza perderci e senza urtare le rocce. Dopodiché proseguiremo per una strada stretta tra le montagne, verso un luogo dove nessuno verrà mai a cercarvi.

All'improvviso Alienor ebbe paura, e capì che la sorte che le era toccata era ancora peggiore della prospettiva del matrimonio con Elner.

Almeno valgo molto come ostaggio... questa è l'unica garanzia che non mi faranno del male...

«Scegliete solo le cose essenziali tra i vostri bagagli... non c'è tempo da perdere!» ordinò l'ammiraglio, e poi, se ne andò, con un cenno ironico di saluto e una cassa piena di monete d'oro e pietre preziose.

Il Pirata continuò a sorvegliarla senza toglierle gli occhi di dosso: «La vostra bellezza non ha eguali. Ora capisco perché Ellis era così gelosa»

Alienor fece finta di non aver sentito e si dedicò interamente alla preparazione dei suoi effetti personali.

Perché proprio a me sta accadendo tutto questo? La mia vita era così felice, prima di questa storia del matrimonio... avevo tutto ciò che si poteva desiderare...

Si ricordò che un proverbio del nord diceva che gli Dei prima o poi chiedevano agli uomini di pagare un prezzo per tutti i doni che avevano ricevuto.

Ecco, quello era il prezzo che Alienor stava incominciando a pagare.

XI

Le personalità autoritarie tendono a circondarsi di mediocri adulatori, di adoratori fanatici e di opportunisti ipocriti. Molte tirannie sono cadute proprio per questa mancanza di veri uomini attorno al dittatore. Un regime non può reggersi per troppo tempo su un solo uomo.

Note a cura dell'arcidruide Gwydion, in margine a "La vita di Ellis Eclionner" di Bial l'Eunuco.

L'Acropoli di Lathéna era il centro storico, politico, sociale e culturale non solo della città, ma di tutto l'Impero Lathear.

Si narrava che nei tempi remoti, circa settecento anni prima della fondazione dell'Impero, Lathéna fosse stata fondata da un condottiero del nord, di nome Làthen, che fece costruire la sua reggia sul colle più alto della città, per dominarla tutta e potersi meglio difendere dagli assalti nemici.

Della reggia di re Lathen non rimaneva più nulla perché, dopo circa duecento anni dalla sua morte, la monarchia venne rovesciata da una rivolta popolare, che creò la Repubblica.

Durante l'era repubblicana, nell'Acropoli furono costruiti vari edifici pubblici, templi, ma anche basiliche e curie destinate ad ospitare il Senato e i Ministri che ogni anno venivano eletti dal popolo per governare la città. Il Primo Ministro era, durante l'anno della sua carica, il detentore del potere esecutivo e di quello militare. Il Senato, a cui si accedeva per nobiltà di nascita e ricchezza patrimoniale, aveva potere legislativo e il suo Presidente era anche il Capo dello Stato.

La Curia senatoriale aveva una struttura rotonda, sovrastata da una grande cupola. La sede del Consiglio dei Ministri era una basilica rettangolare, ma la vera reggia era stata la dimora del Primo Ministro, che aveva sostituito il palazzo dei primi re. Anch'essa però era stata a sua volta demolita da Arexatan Eclionner, quando quest'ultimo, dopo aver detenuto per venti anni consecutivi la carica, si proclamò Imperatore e Figlio del Sole e volle per sé una dimora più sfarzosa.

Arexatan aveva fatto costruire sull'Acropoli un'enorme fortezza, con al centro una massiccia piramide a gradoni, e per ogni grado, sul terrazzamento, c'era un giardino pensile meravigliosamente curato. Al vertice della piramide c'erano gli appartamenti della famiglia imperiale e la grande sala del trono. In cima alla cuspide della piramide brillava un disco d'oro, a simboleggiare il Sole, Dio Padre della dinastia.

Per mille anni i sovrani della Dinastia Eclionner avevano governato l'impero dall'alto di quella piramide, senza farsi mai vedere dal popolo, a parte che dai postulanti ammessi all'udienza settimanale di Sua Maestà.

La piramide degli Eclionner era un universo a sé stante, una sorta di dimora divina, che i sudditi osservavano dal basso con timore reverenziale.

A tutti gli Imperatori Eclionner era piaciuto molto recitare il ruolo di semidei, e alla fine erano arrivati a credere alla loro stessa finzione, ritenendosi veramente degli essere superiori agli umani. E la piramide era il simbolo della separazione tra la "marmaglia umana" e la purezza di sangue della Dinastia.

All'Imperatrice Ellis piaceva molto vivere nella grande piramide e passare il tempo libero nel giardino pensile del grado più alto, quello riservato solo a lei, a suo figlio ed ai suoi intimi. Nel giardino c'erano zone erbose, altre zone boschive, una fontana con un ruscello che alimentava una piscina. Ogni giorno quest'ultima veniva svuotata e riempita di nuova acqua fatta risalire dai pozzi con grande fatica degli schiavi.

Quella spiaggia e quella piscina erano i luoghi che Ellis amava di più, specialmente nei tiepidi giorni di fine settembre, quando la calura tropicale incominciava a lasciare spazio a un clima più mite.

La Reggente oziava su un morbido letto con baldacchino, che veniva allestito tutti i giorni vicino alla piscina per ordine stesso di Sua Maestà. Le capitava spesso di appisolarsi su quel letto, con indosso solo una leggera tunica, lasciandosi accarezzare la pelle dalla brezza tiepida e profumata. A vegliare su di lei c'erano guardie del corpo fedelissime, una elite selezionata dopo durissime prove e ampiamente ricompensata per la fedeltà e la dedizione.

Quel giorno Ellis si sentiva particolarmente soddisfatta. Era da poco arrivato un piccione viaggiatore con il messaggio tanto atteso, scritto in codice cifrato dall'ammiraglio Travemund, nel quale si confermava che il piano aveva avuto successo in una maniera che egli non esitava a definire "deliziosa".

Lo lesse e rilesse più volte, come per assicurarsi che non fosse solo un sogno.

Bene! E' giunto il mio momento, finalmente!

Si alzò per passeggiare verso i bordi del grande giardino, da dove si poteva dominare l'intera città, la quale un tempo dominava il mondo.

L'aria di Lathéna, quel mattino, era cristallina come l'acqua pura del ruscello, e la città brulicava di vita, pulsava come un grande cuore che faceva andare avanti tutto l'Impero.

Ellis respirò profondamente, assaporando la purezza dell'aria in cima all'Acropoli, e si sentì pervasa da un'euforia connessa al potere illimitato.

Presto la finzione della Reggenza non sarà più necessaria: assumerò personalmente la corona, mi risposerò e avrò altri figli, e regnerò col mio nome, come prima Imperatrice Regnante, su tutto il Continente Centrale, e poi anche sugli altri due Continenti! Non accetto limiti né di tempo, né di spazio, per il mio potere assoluto!

I suoi piani prevedevano una guerra di rivincita contro gli Alfar e una riannessione di tutti i territori dei Keltar. L'Impero sarebbe tornato al suo massimo splendore, come ai tempi del suo antenato Wechtigar XIV il Grande, che aveva portato l'Impero all'apogeo e all'egemonia intercontinentale.

Ma in futuro il nome di Ellis Eclionner sarà considerato sacro come quello del divino Arexatan.

Aveva atteso tutta la vita quel momento: c'erano voluti vent'anni di intrighi, congiure e sacrifici per arrivare a questo "nobile scopo". Ellis e i suoi più fidi collaboratori avevano conosciuto fin dall'inizio i rischi di un piano così vasto, così complesso e ingegnoso, così rischioso e protratto nel tempo.

E così sanguinario...

Ma il sangue versato era stato, dopotutto, il prezzo da pagare “per il bene della causa”. In alcuni casi, poi, si era trattato della “giusta punizione” per tutti coloro che l’avevano maltrattata e umiliata fin dalla sua prima infanzia.

I suoi genitori stravedevano per suo fratello Masrek II, e non avevano la minima attenzione per lei. Suo padre, Masrek I, vedeva nel ragazzo una sua piccola copia, e lo adorava. Sua madre Wensy Fuscivarian, la figlia del senatore Sibellius, mostrava affetto e considerazione solo per il figlio maschio.

Anch’io amavo il piccolo Masrek...

Un nodo alla gola la assalì.

Mi sono soltanto difesa, Masrek... tu non mi hai lasciato altra scelta...

Cercò di non pensarci, ma non ci riuscì.

Nemmeno ora, nel momento del trionfo, riesco a liberarmi dagli spettri del passato.

Quanti ricordi...

Da bambina Ellis era stata semplicemente ignorata, tranne che dal nonno materno Sibellius, che le aveva fatto notare la gravità dell’indifferenza con cui veniva trattata.

L’indifferenza degli altri è la peggiore delle offese...

La piccola Ellis aveva cercato affetto e considerazione, e, a parte naturalmente le attenzioni di Fuscivarian, aveva trovato solo disinteresse e freddezza,.

Era una Principessa del Sangue, titolo a cui avevano diritto solo i discendenti carnali del divino Arexatan, eppure aveva meno importanza di una comune bambina. Mai un momento di tenerezza, mai una parola dolce, mai un complimento.

E poi si meravigliavano se io diventavo scontrosa!

Il nonno Fuscivarian, aveva intuito tutto ciò ed aveva acuito l’astio che la principessa covava verso i genitori e l’invidia verso il fratello minore privilegiato e viziato. L’aveva osservata, aveva notato i suoi silenzi, i suoi sbalzi di umore, la sua solitudine.

E così, nei dialoghi tra Sibellius e la nipote, era stato concepito per la prima volta quello che Ellis amava definire “il Grande Disegno”. Lei e suo nonno erano stati consapevoli fin dall’inizio della gravità morale del loro piano, e della sua difficoltà. Avevano messo in conto sacrifici, perdite cocenti, e altrettanto cocenti umiliazioni.

Per tutta la vita ho ossequiato Imperatori e Principi che non valevano niente! Quel vecchio ubriacone del nonno paterno Wechtigar, quel borioso fanfarone di mio padre Masrek I, quel principino viziato di mio fratello Masrek II, quel mollusco del mio cugino-marito Elnor X e quell’idiota di mio figlio Elnor XI... ma solo uno tra loro, mio fratello... sì, solo lui sarebbe stato un grande Imperatore, se solo avesse accettato le condizioni che gli avevo posto!

Ancora una volta si impose di non pensare a lui, e nuovamente fallì.

Tutti mi hanno sottovalutata.

Erano stati anni di obbedienza formale, di finta devozione, di affettata modestia: sempre due passi indietro al sovrano, ed uno dietro ai genitori, al fratello. Velata di nero nelle poche occasioni pubbliche a cui le permettevano di presenziare, non era nemmeno notata dai presenti. Rimaneva così sempre sola, sempre nell’ombra.

Era nata così la sua Leggenda Nera.

La gente si chiedeva cosa ci fosse dietro il velo scuro, dietro la maschera da sfinge che l'allora principessa si era imposta in ogni occasione pubblica.

L'invisibile Ellis! La muta Ellis! La stupida Ellis!

Perfino il nonno Fuscivarian a volte cadeva in quel tranello. Una volta le aveva chiesto quali fossero i suoi reali sentimenti, ed Ellis aveva detto che aveva da tempo imparato a dissimularli e a fingere di essere insensibile. Al che il senatore aveva ribattuto: «Una lunga finzione crea una realtà. Tu sei veramente insensibile!»

Ah, se solo avesse saputo che non era vero!

L'ossessione non la lasciava respirare.

Oh, Masrek, Dio solo sa quanto ti ho amato! Ma tu non hai voluto condividere il mio sogno...

Il Grande Disegno aveva preso corpo anno dopo anno, e il sangue aveva incominciato a scorrere, e le teste a rotolare.

Ellis ricordava bene le parole del prete che era stato il suo precettore: «Si paga sempre, prima o poi, il prezzo del sangue»

Quell'ammonizione echeggiava nei suoi incubi: “*Il prezzo del sangue...*” le ripeteva il prete vestito di nero: “*Il prezzo del sangue!*”.

Ma non era solo quella frase. In realtà Padre Mollander le aveva spiegato che i tempi erano maturi per il compiersi della Profezia. L'allora principessa non aveva mai creduto a quelle superstizioni adatte solo a quello che lei chiamava “il popolino ignorante”. E aveva sempre saputo che la Chiesa di Lathear creava le profezie per far andare le cose proprio nella direzione desiderata, o per dare la sua interpretazione su come le cose erano realmente andate.

Tuttavia questa volta era diverso. Il prete suo precettore era un esorcista, un uomo che aveva reali poteri occulti, un veggente, al pari dei druidi Keltar. Era un sensitivo, e gli bastava il contatto delle mani sulla fronte per avere delle premonizioni sulla vita altrui

“Vedo una minaccia nel tuo futuro...”

Ellis rabbrivì, cercando di convincersi che ormai quella minaccia era stata completamente distrutta,

“Il Figlio dei Cento Re tornerà a cercarti dalla tomba...”

Fin troppo facile capire cosa intendesse.

Masrek, mio amato fratello, potrai mai perdonarmi?

Il prete l'aveva avvisata: “*Non credere alle interpretazioni troppo facili. Le generazioni sono state solo cinquanta*”

Cinquanta, cento... quello che conta è il significato simbolico!

Padre Mollander aveva insistito nel voler farle conoscere gli altri suoi vaticini.

“Guardati dalla Dama Dorata: solo una di voi due potrà regnare su Lathéna”

Ellis gli aveva chiesto se la fanciulla dorata era una nobile Alfar e lui aveva risposto: «Forse. Ella potrebbe unirsi al Principe Radioso, e provocare la tua disfatta. Ma non è ancora detto. C'è un errore nell'interpretazione della profezia ufficiale. Percepisco che molto di ciò che appare non corrisponde al vero»

Erano solo le allucinazioni di un pazzo!

La Reggente non voleva rovinarsi quella meravigliosa giornata pensando alla tonaca nera, ora bordata di porpora, dell'anziano Prefetto della Grande Canonica.

Osservò la Città Eterna di Lathéna che si estendeva a perdita d'occhio e si inebriò di nuovo della sensazione di potere assoluto che era ormai diventata la sua principale ragione di vita.

Il potere è meglio di tutto, persino del sesso. Non c'è paragone...

Sì, annuì tra sé mentre osservava la vitalità della Capitale: Lathéna sarebbe stata completamente sua, e poi l'Impero, il Continente, il Mondo intero!

Era giusto che fosse così, era suo diritto.

Sono la discendente diretta di Arexatan Eclionner, il Figlio del dio Sole! E dunque Dio è con me! Io sono lo strumento stesso della volontà di Dio! Tutto ciò che io faccio, è Dio che lo vuole!

Il Clero non concordava con quelle idee e negava recisamente ai discendenti di Arexatan la natura divina. Ellis poteva essere chiamata Venerabile, ma nulla di più. Gli unici interpreti del pensiero di Arexatan erano i sacerdoti del Clero, e l'unico vero erede spirituale del Figlio di Eclion era il Sommo Sacerdote.

Dicono che Arexatan è inimitabile perché non vogliono che nessuno osi imitarlo! Perderebbero il loro potere!

Ma alla fine tutti avrebbero dovuto ricredersi. Chiunque avesse offeso Ellis Eclionner avrebbe pagato col sangue, come era sempre stato, come sempre sarebbe accaduto, fino a che tutti, unanimemente, non l'avrebbero riconosciuta unica Imperatrice Regnante del Cosmo e unica progenie di Dio.

Eppure, nello stesso momento in cui pensava queste cose, un brivido di paura le percorse la schiena, e per un attimo le parve di vedere una tonaca nera bordata di porpora svicolare tra gli alberi, e sentì sussurrare parole di sventura.

XII

In ogni fiaba che si rispetti, all'inizio l'eroe deve partire, spesso per salvare una principessa. Ma questa non è una fiaba come tutte le altre, per questo vi dico: non aspettatevi niente di simile ai racconti che fino ad ora avete sentito.

Arcidruido Gwydion, "La vita di Marvin di Keltar-Senia raccontata ai bambini"

Ai primi di ottobre, Marvin ricevette una convocazione per una udienza privata da parte del Duca Gallrian de Bors in persona.

Già da due settimane il ragazzo aveva preso servizio presso la Cancelleria, che di fatto era il centro dell'attività diplomatica del Ducato, e lì stava finalmente mettendo in pratica tutto ciò che gli era stato insegnato nella scuola di retorica. Si trovava bene in quel lavoro, e aveva già fatto amicizia con alcuni colleghi, così come aveva già individuato quelli che gli erano ostili, e anche coloro che mantenevano una cauta indifferenza. Questi ultimi appartenevano tutti alla fazione di Padre Sulmen, su cui circolavano molte voci, secondo le quali il sacerdote sarebbe stato un allievo del precettore della Reggente Ellis, e l'avrebbe conosciuta in gioventù. Alcuni ritenevano che fosse stata la stessa Imperatrice Madre a imporlo come suo uomo di fiducia alla corte di

Amnisia. Pessimi invece erano, o quantomeno apparivano, i suoi rapporti col Duca, che in privato, giuravano alcuni, lo avrebbe accusato di negromanzia e stregoneria.

Il giorno in cui Marvin fu convocato dal Duca, incontrò proprio il prete Sulmen che usciva dallo studio di Gallrian, visibilmente contrariato. Quando vide Marvin gli lanciò un'occhiata significativa, quasi apprensiva, e gli impartì una rapida benedizione. Dopodiché un portiere venne ad annunciare che era atteso dal Duca.

L'ufficio di Lord Gallrian de Bors, Duca di Amnisia e Conte del Kelathear, era uno stanzone enorme, dai soffitti altissimi e affrescati. Alle pareti bianche si alternavano enormi quadri e sculture di valore inestimabile, frutto della tradizione mecenaziata della famiglia De Bors, la più ricca del Ducato.

Lord Gallrian era un amante della bellezza in tutte le sue forme, e anche un uomo che sapeva godersi la vita. Dava molte feste e banchetti sontuosi, in cui il vino scorreva a fiumi. Inoltre di lui si sapeva che manteneva molte amanti, dalle quali aveva avuto una grande quantità di figli bastardi, destinati per lo più a divenire cavalieri, oppure preti o diplomatici.

Il giovane avanzò fino alla grande scrivania dietro la quale troneggiava il Duca, sontuosamente vestito con abiti di seta dorata e di velluto rosso.

Dopo i convenevoli di rito, Lord Gallrian si fece serio e disse, senza giri di parole: «La principessa Alienor di Alfarian è stata rapita dai pirati»

Marvin inarcò le sopracciglia: «Com'è stato possibile? »

Il Duca accennò ad un sorriso: «Ottima domanda. Mi chiedo come abbiano fatto i pirati ad espugnare la nave ammiraglia dell'Impero. Nessuno lo sa, perché non ci sono sopravvissuti nell'equipaggio della *Dolce Ellis*. Persino l'ammiraglio è sparito. Non era mai successa una cosa simile! I pirati in genere lasciano sempre qualche sopravvissuto, proprio perché racconti quanto pericolosi siano i corsari dell'oceano orientale. Qui invece l'unica cosa che sappiamo è che hanno fatto recapitare per vie traverse un messaggio alla cancelleria di Baralbeck, che a sua volta lo ha trasmesso ad Amnisia ed ora è in viaggio per Lathéna, anche se sono certo che i piccioni viaggiatori abbiano già sparso la notizia in tutto il continente»

«Ma voi avete dei sospetti, Milord? »

«In questi casi io mi pongo sempre la domanda: “A chi giova?”. Tutti direbbero: giova ai pirati per il riscatto. Già, peccato che nei messaggi a noi recapitati non ci sia nessuna richiesta di riscatto. Si dice soltanto che “la principessa sarà trattenuta come ostaggio finché tutti i pirati e i ladri trattenuti nelle carceri non saranno liberati”. Una richiesta impossibile, naturalmente, e per questo mi dà l'impressione di essere una scusa per coprire qualcos'altro, o meglio *qualcun altro*... qualcuno che ha sempre ostacolato questo matrimonio»

E qui fissò Marvin negli occhi.

«Ellis Eclionner? » suggerì il ragazzo

Il Duca annuì: «Lei, e naturalmente le sue eminenze grigie, ossia l'eunuco Bial, che è il capo dei servizi segreti, e il senatore Sibellius Fuscivarian, che di fatto governa l'impero da quarant'anni»

«Pensavo che Fuscivarian fosse favorevole a queste nozze...» fece notare Marvin

«Lo pensavo anch'io» ammise Lord Gallrian «ma evidentemente Ellis deve averlo convinto, oppure deve averlo messo di fronte al fatto compiuto e quindi lo avrà obbligato a insabbiare tutte le prove contro di lei. Del resto Fuscivarian è sempre stato il più abile a depistare tutte le indagini più scomode per il suo sistema di potere»

Marvin annuì: «Sicuramente Ellis e Bial sono implicati. Fuscivarian ormai fa fatica a controllarli. Un'azione così plateale come quella dei pirati non è nello stile del senatore. Lui avrebbe preferito un raro veleno in grado di sembrare una febbre tropicale. E comunque, ripeto, il vecchio Sibellius era favorevole al matrimonio»

Il Duca sorrise: «Sei acuto e sincero, proprio come tuo padre!»

Marvin sospirò: «Purtroppo so pochissimo di lui, perché mia nonna non ama parlare di ciò che accadde ai miei genitori, e ha imposto il silenzio a tutta la famiglia, compresa la servitù»

Lord Gallrian annuì gravemente: «Lo ha fatto per proteggerti»

«Ma da che cosa, Milord?»

Il Duca rimase per qualche istante fisso con lo sguardo, come se si sforzasse di ricordare eventi che erano stati per troppo tempo nascosti nei recessi più remoti della memoria.

«Conobbi tuo padre quando aveva più o meno la tua età. Era già un eccellente diplomatico, e divenne per me un grande amico. Avevamo un sogno in comune, quello di garantire a tutto il Continente un'era di pace e di libertà. Eravamo idealisti, lo ammetto, ma non del tutto sprovveduti. Tuo padre sosteneva di avere prove inconfutabili che avrebbero smascherato gli intrighi di Ellis e di Fuscivarian per arrivare al potere, ma non mi volle mai dire nulla al riguardo, per non mettermi in pericolo. Era molto riservato, tuo padre Recormas, e volle occuparsi di persona del trasporto di queste prove a Lathéna. Le avrebbe fatte avere al Senato e questo sarebbe stato sufficiente per deporre Ellis e i suoi uomini... Ma gli informatori dell'eunuco Bial furono più veloci di lui, e lo uccisero. Qualcuno, qui, deve averci tradito...»

Lo sapevo che i miei genitori non erano stati uccisi da dei predoni, ma da degli assassini al soldo di qualche mandante oscuro!

«Avete dei sospetti, Milord?»

Il Duca assunse un'espressione grave e corruciata.

«Sulmen... Non ho prove contro di lui, ma non mi meraviglierei se fosse implicato nella vicenda... Lui è una spia di Ellis, e un seguace del negromante Mollander che fu precettore personale della Reggente»

«Capisco...» disse Marvin «E pensare che mi era sempre stato detto che il viaggio dei miei genitori non aveva uno scopo politico, e invece ora vengo a sapere che tale scopo doveva essere molto importante, se si sono mossi personaggi così potenti. Sempre che siano loro i colpevoli...»

Il Duca parve offeso dal dubbio di Marvin, ma poi tornò a mostrarsi affabile:

«Eh, sì... fu tutto messo a tacere. Ma la cosa strana è che fu soprattutto tua nonna Lady Ariellin a volere che le indagini non andassero oltre la pista della rapina. Ricordo che mi disse: "Non è una richiesta mia, è l'ultima volontà di mia figlia Lilieth, per proteggere suo figlio". E io le chiesi: "Proteggerlo da cosa? E da chi? Lui non può sapere nulla dei documenti custoditi dai suoi genitori.". E Ariellin allora mi prese un braccio e dichiarò: "Ho già perso mia figlia per colpa delle vostre manovre, non per-

metterò che accada lo stesso con mio nipote. Voi e Recormas avete coinvolto Lilieth in un gioco più grande di lei”»

«Quale gioco? » chiese istintivamente Marvin

«Oh, beh...l'unico gioco che conta veramente» rispose compiaciuto Lord Gallrian «l'unico gioco che conta per certi politici: il gioco del potere!»

Il ragazzo scosse il capo, confuso: «Anche mia madre aveva aderito alla vostra causa di pace e di libertà? »

Il Duca ostentò una grande commozione: «Oh, sì. Lilieth era una sognatrice, una donna con un grande coraggio e una sincera generosità, superate solo dalla sua leggiadra bellezza. Prima di partire per la missione mi confessò: “Ci sono poche speranze di riuscire nel nostro intento. Mia madre ha in consegna delle copie di quei documenti, più un prezioso anello, ma le ho detto di bruciali, nel caso mi succedesse qualcosa. Questo perché voglio per mio figlio una vita serena e sicura, finché lui non sarà diventato adulto e potrà fare le sue scelte”. Ed io, con discrezione, non ho mai chiesto a Lady Ariellin il contenuto di quelle copie, e tantomeno di quell'anello, sempre ammesso che abbia conservato tutto ciò»

«Non ne ho idea. Ma so già che se glielo chiedessi lei negherebbe all'infinito»

Il Duca annuì , con una strana luce negli occhi: «Eh, sì... un vero peccato, però... sarebbero informazioni molto utili, specie di questi tempi... Ma non voglio insistere: ho promesso ai tuoi genitori che avrei rispettato il loro segreto, e intendo mantenere il giuramento»

«Vi ringrazio, Milord»

«Oh, non essere troppo sollecito nel ringraziarmi, perché sto per chiederti qualcosa che sicuramente non piacerà a Lady Ariellin»

Marvin lo guardò dubbioso.

Lord Gallrian proseguì: «Ti ho fatto chiamare perché vorrei che tu partecipassi ad una spedizione diplomatica molto importante. Ma non voglio obbligarti...»

«Di che si tratta? »

«Di ritrovare la principessa Alienor, naturalmente!»

Marvin rimase di stucco: «Ma non abbiamo alcun indizio su dove possa essere!

»

Il Duca sorrise: «Ho anch'io i miei servizi segreti. Mi è stato riferito che la nave *Dolce Ellis*, prima di essere abbandonata dai pirati, ha fatto scalo in un promontorio delle montagne dei Denti del Drago, al confine nord della Valle Amnisiana e della Federazione dei Keltar. I pirati hanno lasciato delle impronte nei sentieri di quei luoghi. Forse il nascondiglio dove è imprigionata la principessa Alienor può essere scoperto»

Marvin rimase perplesso:«Non sarà facile. E poi, io di che utilità potrei essere in una simile impresa?»

A questa domanda il Duca apparve come imbarazzato, e corrugò le sopracciglia rosicce, come se quello che stava per dire gli costasse molto: «Vedi, mio giovane Marvin, io non credo nell'assoluta casualità... Lo so che questo ti stupirà, perché tutti dicono che sono un materialista, ed in parte questo è vero, ma solo in parte. Ci sono cose in cui io credo perché le ho viste, ed ho fondati motivi per ritenerle vere. Re-

cormas e Lilieth condividevano con me la volontà di credere nella Grande Profezia... ne avrai certamente sentito parlare»

«Certo, sire»

«Tuo padre Recormas mi disse: “Se io fallirò, allora tu dovrai, un giorno, parlare a nostro figlio di ciò in cui crediamo”. Ebbene il momento è arrivato. Tu conosci la Profezia, ma non sai che ci sono delle parti di essa che non sono state divulgate. Riguardano il ruolo che i Keltar giocheranno nel futuro ordine mondiale. La pace tra gli Alfar e i Lathear avrà bisogno della mediazione dei Keltar, senza i quali tutto sarebbe perduto. L’ultima speranza che abbiamo per salvare il continente dalla tirannia sanguinaria di Ellis Eclionner è trovare la principessa Alienor e portarla a Lathéna. Sto predisponendo una Compagnia per le ricerche e vorrei che tu vi prendessi parte! »

Vedendo lo sguardo perplesso di Marvin, il Duca aggiunse: «Io non ti obbligo a farlo: ti sto solo dando l’opportunità di continuare l’operato politico dei tuoi genitori. Naturalmente non ti mando da solo allo sbaraglio: saresti in compagnia dei miei migliori guerrieri e sapienti e diplomatici, che ti proteggeranno e ti guideranno. Ci saranno anche uomini della fazione di Padre Sulmen, a cui tu non dovrai dare confidenza. Avrei voluto evitare di coinvolgerli, ma Sulmen è venuto a conoscenza dei miei progetti attraverso non so quali mezzi. Sono certo che la Compagnia riuscirà a trovare Alienor, e certamente le farà piacere che nel gruppo dei suoi liberatori ci sia un giovane quasi suo coetaneo. So che tu parli bene l’Alfari e che lei parla benissimo il Latheari, quindi avreste modo di intendervi»

«Ma Alienor è stata costretta a queste nozze contro la sua volontà. Se noi la liberiamo per poi portarla a Lathéna, ci maledirà tutti e dirà che preferisce rimanere tra i pirati»

Lo sguardo di Lord Gallrian si fece intenso e penetrante: «Ma noi non la costringeremo a sposare Elner»

Marvin si limitò a fissare il Duca, che subito chiarì cosa intendeva fare: «Ci sono altri principi nella dinastia Eclionner, cugini di Elner e molto più in gamba di lui. Ora, se le cose andranno come io spero, potremo dimostrare al Senato che Ellis ha ordito questo intrigo, e a quel punto l’opposizione interna dell’Impero avrà il coraggio di deporre lei e quel burattino di suo figlio, e scegliere tra i cugini di Elner quello più adatto a sposare Alienor. E’ sempre stato il Senato a scegliere gli eredi legittimi, quando veniva deposto un Imperatore indegno. E gli Eclionner si sono conservati puri solo per via femminile, acconsentendo ai matrimoni con i potenti di turno. »

Marvin rimase in silenzio per un po’, poi alla fine disse: «In memoria dei miei genitori e anche per onorare la vostra fiducia in me, sono lieto di accettare questo incarico»

Lord Gallrian sorrise e gli tese la mano.

Dopo avergliela stretta, Marvin disse: «Vorrei sapere solo una cosa, se è possibile»

«Prego»

«Cosa ha detto Padre Sulmen riguardo a questa spedizione? »

Il Duca si rabbuiò per un istante, poi tornò sorridente: «Ah, niente di particolare. Abbiamo concordato i nomi dei suoi uomini che entreranno nella Compagnia»

«Ma lui cosa ne pensa? »

«Non si è sbilanciato. Non sarebbe da lui, del resto... Come ti ho detto, ha voluto soltanto definire con me i nomi dei partecipanti alla missione»

C'era qualcosa di strano nella voce di Lord Gallrian, come se stesse mentendo, ma forse era solo un'impressione. Eppure Marvin ebbe come il presentimento che ci fossero molte cose che non erano state dette, e molte bugie che le avevano come sostituite.

Il gioco del potere non fa per me...forse ha ragione mia nonna...dovrei ritirarmi finché sono in tempo...

Ma in realtà sapeva che non l'avrebbe mai fatto. Non ora che era a un passo dallo scoprire la verità sulla morte dei suoi genitori.

XIII

Cosa cerca sempre un uomo di potere? Ancora più potere.

Bial l'Eunuco

Il Consiglio dei Ministri di Lathéna doveva rispondere del proprio operato davanti al Senato Imperiale, al Sommo Sacerdote della Chiesa Lathearica, all'Imperatore e soprattutto alla Reggente.

Per questo ogni sua riunione avveniva alla presenza del Presidente del Senato, Lord Sibelius Fuscivarian, del Cardinale Arcivescovo di Corte, Sua Eminenza Urban Ty, e ovviamente di Sua Maestà l'Imperatrice Madre e Reggente Ellis. L'eunuco Bial era presente in quanto Ministro dei Servizi Informativi per la Sicurezza Imperiale e Vicepresidente del Consiglio.

Il Primo Ministro, Rowlan Tucker, era stato nominato alcuni anni prima da Ellis, di cui era un fedelissimo, in accordo con Fuscivarian, Ty e Bial, e di conseguenza doveva rispondere del proprio operato prima di tutto alla Sovrana, e poi secondariamente agli altri tre "Grandi Elettori".

Le riunioni si tenevano all'interno della Piramide Imperiale in cima all'Acropoli, cioè in un luogo che era controllato completamente dalla Guardia Imperiale, il cosiddetto Pretorio, che dipendeva direttamente ed esclusivamente dalla Reggente, che aveva nominato come Prefetto il suo ex amante Thorran Myles.

Ellis sedeva a capotavola, con ai lati Bial e Fuscivarian. All'altro capo del lungo tavolo sedeva l'Arcivescovo, canuto, magro e compassato, con un lieve sorriso accennato sul volto sottile, in evidente contrasto con la cupezza degli occhi neri.

Il Primo Ministro sedeva a metà tavolo, confuso tra gli altri ministri, quasi seppellito da una grande quantità di pergamene e registri, e il suo viso quadrato appariva sofferente e in vistoso imbarazzo. Gli altri membri del Consiglio erano stranamente silenziosi e dimessi.

«Ehm...» esordì Rowlan Tucker con voce bassa, incerta e roca «Vostra Maestà, Eminenza, Eccellenze, cari colleghi...» pausa e sospiro «...ho convocato questa riunione straordinaria del Consiglio per discutere dell'increscioso episodio del rapimento della principessa Alienor di Alfarian, per opera di una vile banda di pirati, nonché

del brutale assassinio dei membri dell'equipaggio della nave ammiraglia *Dolce Ellis* e della sparizione dell'Ammiraglio Travemund»

Si fermò a guardare i volti impassibili dei presenti e poi, dopo un ennesimo sospiro che pareva quasi uno sbuffo, continuò: «Il resoconto degli avvenimenti è stato stilato in base alle testimonianze dei capitani delle navi amnisiane che scortavano la nostra ammiraglia» altra occhiata veloce al Consiglio e altro sospiro «Secondo tali testimonianze non si era mai vista prima d'ora una flotta pirata di tali dimensioni, così numerosa, ben armata ed agguerrita. E' chiaro quindi che i pirati avevano premeditato e pianificato questa aggressione, e dunque erano stati informati che la principessa sarebbe partita il giorno in cui questo evento si è verificato. La posta in gioco era molto alta. Del resto, la condizione che hanno posto per il riscatto della principessa è francamente inaccettabile, ma di questo se ne parlerà in altra sede»

A questo punto Tucker parve perdere il filo del discorso, e i suoi occhi piccoli e infossati fissarono il vuoto per alcuni istanti, mentre la bocca si chiudeva in una linea sottile, e le gote flaccide si agitavano in un leggero tremolio.

«Ora io mi chiedo...» riprese con grande sforzo e voce ancor più rauca «e vi chiedo... ehm... come è stato possibile che i pirati fossero a conoscenza del fatto che proprio quel giorno a quella tale ora sarebbe passata la flotta che scortava la principessa Alienor? »

Si fermò e si schiarì la voce, osservando di sottocchi le reazioni del Consiglio.

Ellis, vestita di nero in segno di lutto per l'equipaggio della sua ammiraglia, mostrava un'aria addolorata e affranta per il "tragico evento", e pareva non aver ascoltato una parola del discorso.

Il senatore Fuscivarian era immobile come una statua di sale, e dal suo volto rugoso non traspariva la minima emozione.

L'eunuco Bial sembrava leggermente divertito dalla situazione, e i suoi occhi truccati di nero fissavano le lunghe unghie laccate, mentre la bocca dalle labbra carnose e tumide era lievemente increspata da una smorfia che pareva un sogghigno.

L'Arcivescovo manteneva un sorriso conciliante, ma i suoi occhi erano decisamente irritati.

I ministri guardavano con immotivato interesse il tavolo, il pavimento o il soffitto, oppure le finestre o le porte.

Il viso di Tucker si fece ancor più pallido del solito, e il tremolio delle gote aumentò.

«La sparizione dell'ammiraglio Travemund potrebbe suggerire che egli stesso abbia tradito per denaro, ma si tratta solo di una mia supposizione, non suffragata da alcun elemento probatorio. Se non è stato lui, certamente qualcun altro dell'equipaggio deve essersi venduto ai pirati e aver fatto la spia. Temo che non sapremo mai la verità sulla questione»

Molti ministri annuirono e persino il senatore Fuscivarian parve approvare con un quasi impercettibile cenno del capo quest'ultima affermazione.

Tucker si stava appena riprendendo dall'ansia, quando prese la parola l'Arcivescovo, che con voce severa propose di istituire una Commissione Senatoriale d'Indagine per fare chiarezza sulla vicenda.

Ha ragione: bisognerà pur salvare la faccia davanti al Senato e al Popolo!
Pensò il Primo Ministro e guardò Fuscivarian, il quale fece un lievissimo cenno affermativo. Questo bastò per far mettere la proposta ai voti. Ovviamente tutti approvarono la mozione senza discutere.

«Propongo» disse poi Tucker, rinfrancato «che questa Commissione d'Indagine sia guidata dal senatore più autorevole e neutrale, ovverosia l'onorevole Lord Sibelius Fuscivarian»

Tutti annuirono. Fuscivarian era una garanzia assoluta di insabbiamento di qualsiasi indagine scomoda e potenzialmente pericolosa per la Corona.

Il Primo Ministro trasse un sospiro di sollievo e guardò con deferenza l'Imperatrice.

Vedete, Maestà, come mi sono prodigato per voi?

Ma il viso di Ellis rimaneva impostato sull'espressione di sofferente cordoglio che aveva fin dall'inizio della riunione, come se tutte le cose dette dal Consiglio non la riguardassero minimamente.

«Ora» riprese Tucker, di nuovo teso «C'è da affrontare il problema delle nozze mancate di Sua Maestà Imperiale Elner XI, e dei rapporti con il Regno degli Alfar»

Questo era il punto più controverso, e infatti il silenzio divenne totale.

«Ehm... sono stato informato del fatto che una parte del Senato Imperiale ha richiesto ed ottenuto con voto di maggioranza un ordine del giorno...ehm... che solleciti Sua Maestà Elner XI affinché prenda comunque moglie al più presto per garantire ... la linea di discendenza primogenita della dinastia...»

E qui Tucker guardò Fuscivarian

Questa è una tua gatta da pelare.

Il vecchio senatore era profondamente assorto, tanto da apparire quasi addormentato.

Ellis rimaneva imperscrutabile.

«Inoltre, ho qui una richiesta del Re degli Alfar di discutere le condizioni per il rilascio di Alienor e, in caso di... ehm... di esito infausto... c'è anche un... come dire...un eventuale... ipotetico, s'intende... progetto di fidanzamento di Elner con la sorella minore della principessa rapita»

Ancora silenzio imbarazzato del Consiglio.

«E' quindi puramente come atto dovuto formale che io...io » balbettò il Primo Ministro con voce implorante «cioè che... il Consiglio si pronunci su queste questioni di grande... di enorme... come dire...»

A questo punto Ellis intervenne per porre fine a quella scena pietosa e con voce lieve, ma ferma, dichiarò: «Sebbene io sia ancora distrutta dal dolore per la tragica sorte dell'equipaggio della nave che porta il mio nome, ho trovato la forza di partecipare a questo Consiglio, per il rispetto che nutro nei confronti delle istituzioni imperiali»

Fece una pausa e poi riprese: «Quanto al primo punto, vorrei ricordare a tutti che io sono ancora in età fertile e sto valutando l'idea di risposarmi per offrire nuovi eredi al trono alla Dinastia. Questa opzione sarebbe preferibile ad un matrimonio di mio figlio Elner, dal momento che le sue condizioni di salute, ahimè, non sono compatibili con il ruolo di padre di famiglia»

Fece un'altra pausa più lunga.

«Mi farebbe piacere che il Consiglio tenesse nella dovuta considerazione questo mio parere e lo riferisse al Senato con la massima chiarezza»

Tutti annuirono con decisione. «Sarà fatto, Maestà» garantì Tucker

Ellis accennò un timido sorriso, e riprese la parola: «Circa il secondo punto, credo che le preoccupazioni del Re Kerelic dovrebbero per il momento concentrarsi sul ritrovamento di sua figlia, la principessa Alienor, per la cui sorte siamo tutti in grande apprensione. Ovviamente non possiamo accettare il ricatto che i pirati ci impongono, e cioè il rilascio dei pirati e di altri criminali dalle nostre galere. Dovremo impostare una diversa trattativa. » Fece un pausa e guardò tutti negli occhi per assicurarsi che anche quel concetto fosse chiaro, poi riprese: «Finché Alienor non sarà liberata, ritengo fuori luogo parlare di altre ipotesi di matrimoni dinastici. E anche su questo chiedo la solidarietà di questo Consiglio, affinché riferisca in Senato con il dovuto supporto questa mia osservazione»

«Esporrò al Senato le vostre giustissime osservazioni, e le sosterrò con il massimo impegno» assicurò il Primo Ministro.

Il Consiglio discusse poi altre questioni di minore importanza, tanto che Tucker si ritrovò presto distratto e soprappensiero. Cercava di capire cosa poteva passare per la testa all'Imperatrice, quali fossero i suoi piani, i suoi obiettivi, i suoi desideri, i suoi reali sentimenti.

Egli provava, nei confronti della sovrana che lo aveva scelto come Primo Ministro, un misto di paura, di ammirazione e persino di attrazione, sentimenti che lo rendevano fedele a lei da anni, anche prima di assurgere al potere ministeriale.

Rowlan Tucker aveva incominciato la sua carriera come semplice impiegato della Cancelleria di Corte. Fu allora, una ventina d'anni prima, che aveva incontrato per la prima volta di persona Ellis Eclionner, che all'epoca era solo un'adolescente, una principessina considerata poco influente e di second'ordine, ma comunque bella e attraente.

Lui si era preso una cotta per lei, ed Ellis se n'era accorta, e aveva sfruttato l'ascendente che aveva verso di lui a proprio favore, facendone il suo informatore e referente presso la Cancelleria, dove passavano tutti i segreti dell'allora sovrano Wechtigar XVI.

Dopo breve tempo, Rowland ed Ellis stabilirono una sorta di accordo tacito: se Tucker l'avesse aiutata a scalare il potere, lei lo avrebbe ricompensato garantendogli una carriera molto al di sopra delle sue reali capacità.

Si ricordava come se fosse stato il giorno prima.

Ellis gli aveva detto: “Tu sei un *mio* delatore. Io sono la tua *unica* referente politica. Se terrai fede a queste due semplici regole, farò di te un politico molto ricco e potente”.

E così era stato.

Su quanti cadaveri siamo dovuti passare, Ellis!

A volte Tucker provava qualcosa di simile al rimorso, ma in lui tutti i sentimenti erano come smorzati da una convinzione di fondo, secondo cui il fine giustificava i mezzi.

La stessa Ellis glielo aveva insegnato: “Il gioco del potere è come una guerra, e le guerre non si vincono con le buone maniere”.

Il gioco del potere era tutto per lei, e Tucker era stato contagiato da questa smania di ascesa politica, quasi fosse una febbre, che creava una sete insaziabile. Eppure, paradossalmente, i rimorsi di coscienza a un certo punto sembravano colpire più Ellis che lui.

Ora Ellis finge di essere in lutto, ma ci fu una volta in cui il suo dolore era sincero.

Lo ricordava con precisione. Era il giorno in cui avevano ritrovato il corpo di suo fratello Masrek II, rapito alcune settimane prima e poi ucciso. Poiché suo padre era già morto durante la guerra e sua madre non aveva il coraggio di riconoscere il corpo del defunto, fu Ellis che controllò il cadavere, in avanzato stato di decomposizione, e lo riconobbe per alcuni effetti personali che aveva ancora indosso, e che stranamente i rapitori non gli avevano rubato.

Tucker la vide sconvolta, dopo quell'episodio, e al funerale apparve a tutti sinceramente provata ed angosciata. Dopo la cerimonia si era recata nella sua villa sulla scogliera, a picco sul mare. Lui era stato convocato, ed era andato subito da lei.

L'aveva trovata ai bordi dello strapiombo sul mare, sconvolta, con il vento che le scompigliava i capelli nerazzurri e i veli del lutto. La sua espressione, vista di lontano, era quella di qualcuno che voleva sfidare il destino, anche a costo di farsi del male.

Gli era parsa come una divinità offesa, una statua imponente che dominava gli elementi dall'alto del promontorio.

Ma quando Ellis si voltò per chiamarlo a sé, lui vide che le lacrime e il dolore l'avevano profondamente segnata, e gli occhi color indaco parevano scuri come la notte, e fissi, quasi osservassero una realtà diversa e cupa, che solo lei poteva vedere.

Era bellissima...e disperata...

XIV

Lady Ariellin era a conoscenza di tutti i segreti, e proprio per questo non disse quasi nulla a suo nipote. Non voleva che rimanesse prigioniero di un destino già scritto a cui lei opponeva l'esercizio del libero arbitrio.

Arcidruido Gwydion, “Il risveglio dei Keltar”

«Anche tu, dunque, proprio come tua madre!» si lamentò Lady Arriellin.

Sapevo che prima o poi sarebbe arrivato questo momento...

«Io ti prometto che tornerò» rispose Marvin, mentre preparava il suo bagaglio per la spedizione che lo attendeva.

Arriellin lo guardava sconsolata, in piedi davanti alla porta della camera del nipote, nell'antico e decadente palazzo dei Lord di Keltar Senia ad Amnisia.

«Non c'è proprio nulla che io possa fare per dissuaderti?»

«No» disse Marvin «ma c'è una cosa che potresti fare per aiutarmi a non cadere nei tranelli più pericolosi»

Lady Ariellin annuì.

So fin troppo bene cosa mi chiederà ora.

Lui la fissò: «E' giunto il momento che io sappia»

La nonna scosse il capo: «Tua madre mi ha fatto giurare che non ti avrei mai coinvolto...»

«Hai mantenuto fede al giuramento per molto tempo. Ora però siamo arrivati a un punto in cui la conoscenza di quei segreti potrebbe essermi necessaria per la salvezza»

Ariellin sospirò: «Immagino che tu abbia già intuito molto parlando col Duca»

Molto, tranne le cose più importanti.

«Lui mi ha parlato di una missione diplomatica dei miei genitori, per far conoscere al Senato di Lathéna notizie riservate che avrebbero potuto causare la caduta del regime di Ellis Eclionner»

La nonna annuì: «Sì, esistevano delle prove, e una parte furono affidate alla mia custodia, ma io le distrussi dopo che tua madre mi ebbe scritto la sua ultima lettera, nella quale mi implorava di lasciarti fuori da questi intrighi»

In realtà Lilieth non mi chiese di distruggere tutte le prove. La più importante è ancora al sicuro.

Marvin sospirò: «Io ti capisco, e ti ringrazio per la forza che hai dimostrato nel tener fede ai giuramenti presi con mia madre e nel farmi crescere sereno e lontano dagli intrighi. Ma ora la situazione è diversa: se io non conosco esattamente come stanno le cose, non potrò difendermi da chi è meglio informato»

«Non fidarti di nessuno» lo ammonì Ariellin «nemmeno degli uomini del Duca. Ti hanno coinvolto in questa vicenda, mentre mi avevano promesso il contrario»

«Il Duca conosceva bene i miei, era loro amico»

Lady Ariellin sospirò.

Se tu potessi immaginare...

«Oh, Marvin...» il suo viso si tese in un'espressione di dolore: «Lui ha sfruttato i tuoi genitori per le sue trame politiche! E ora tu per loro conti solamente in quanto figlio dei tuoi genitori, i quali a loro volta contavano per i segreti di cui erano venuti a conoscenza per vie traverse. Tu rappresenti per loro l'unico mezzo per arrivare a scoprire chissà quale verità nascosta. Non possono torturarti, perché sanno che non sai nulla, ma nel momento in cui io ti parlassi tu potresti essere ricattato. Lo capisci questo?»

«Certo! Ma visto che nessuno ha mai ricattato te, non vedo perché dovrebbero farlo con me»

Ariellin rise amaramente: «Sei ancora così ingenuo. Qui, ad Amnisia, la nostra famiglia è troppo nota per essere colpita. Ma quando tu sarai lontano, in terre sconosciute ed ostili, chi ti proteggerà?»

«Mi difenderò da solo!»

«Ah» sbuffò la nonna «sei proprio come tua madre! E questo mi preoccupa oltre ogni immaginazione. Mi sono già consumata di dolore per aver perduto la mia unica

figlia: tu sei tutto quello che mi è rimasto. Se ti dovesse succedere qualcosa, io non avrei più alcuna ragione per vivere»

Marvin rimase in silenzio. Sapeva che sua nonna aveva ragione e non voleva esporla di nuovo al grande dolore che l'aveva colpita tanti anni prima.

«Nonna. Se non ritroviamo la principessa Alienor entro tempi brevi, Ellis Eclionner dichiarerà guerra al regno Alfar, e i territori dei Keltar diventeranno di nuovo il campo di battaglia. Tutto ciò che abbiamo di più caro verrebbe distrutto. Ignorare questo, sarebbe come mettere la testa sotto la sabbia credendo così di difendersi dal predatore. Non mi posso tirare indietro, ma posso difendermi meglio, se tu sarai sincera con me, e mi dirai tutto»

Ariellin rimase impietrita in una espressione indecifrabile: «Ti dirò solo ciò che ti serve per difenderti: non una parola di più»

E quindi non ti dirò le cose più importanti.

«Ti ascolto»

L'anziana donna incominciò a raccontare: «Tuo padre Recormas fu adottato in quanto orfano di guerra, quando aveva già quindici anni. Veniva dal sud, parlava il Latheari con accento meridionale. Proveniva da una famiglia di soldati che avevano combattuto a fianco del principe Masrek I, il padre di Ellis, che morì combattendo a Lyrenis, nella stessa battaglia in cui morì il padre naturale di tuo padre. La madre naturale di Recormas non riuscì a lavorare i campi da sola e si ammalò di tifo. Tuo padre decise allora di partire in direzione delle colonie latheariche del Nord. E arrivò a Colonia Fluvia, dove poi fu adottato. Ma durante quel viaggio egli era stato fatto prigioniero da una banda di schiavisti e razziatori. Tra i tanti giovani imprigionati, ce n'era uno molto malato, quasi morente, che gli confidò di essere... beh, ormai non posso più tacerlo... di essere il principe Masrek II, il fratello di Ellis. Il giovane aveva gli occhi degli Eclionner, ma i suoi capelli erano neri. Disse a tuo padre che c'erano prove inconfutabili sulla sua identità, e gli indicò dove le avrebbe potute trovare. Poi i prigionieri furono separati e per alcuni fu chiesto il riscatto, mentre altri furono venduti come schiavi. Fu chiesto un grande riscatto per il principe, ma egli morì prima della liberazione. Tuo padre invece fu comprato da Othar come schiavo.

In seguito Recormas si recò nel luogo che Masrek gli aveva detto, e lì, sotto uno strato di pietre, scoprì un baule pieno di braccialetti, monili, anelli, ma soprattutto c'era il sigillo del principe, oltre che molti documenti cartacei. Erano tutti manufatti autentici della Dinastia imperiale.

Il tesoro fu in parte dato ad Othar per ottenere l'adozione e la cittadinanza di Colonia Fluvia, mentre il resto fu prestato al Duca per finanziare la costruzione della nuova flotta militare di Amnisia.

Tuo padre decise conservare il sigillo, e i papiri, dove c'erano le prove di un complotto che Ellis, Fuscivarian, Bial e Rowland Tucker stavano ordendo per impadronirsi del potere supremo.

Il resto della storia lo conosci»

Speriamo che mi creda...

«Quindi mio padre si voleva recare a Lathéna per mostrare al Senato il sigillo del principe Masrek II, e per smascherare il complotto di Ellis»

«Esattamente»

Marvin rimase pensieroso: «Quindi, se lo hanno catturato, qualcuno ha fatto la spia. Qualcuno con cui mio padre si era confidato. Chi sapeva di questo segreto? »

«Gallrian de Bors e i suoi dipendenti della Cancelleria, tra cui Padre Sulmen»

«Dunque il traditore è uno di loro due, o magari tutti i e due»

Ariellin scrollò le spalle: «Non lo so, forse la notizia è giunta anche ad altri»

Tutti credevano di sapere, e non hanno capito niente...

«Ma tu hai dei sospetti?»

«Nessuno in particolare. Ora tu sai tutto»

Perdonami per tutte le bugie che ti ho detto!

Marvin rifletteva sulla storia di suo padre: «C'è qualcosa che mi sfugge in tutta questa vicenda»

Il ragazzo sospetta...

«Io non so quali altre prove avesse in mano tuo padre: né lui, né Lilieth hanno voluto confidarsi più di tanto con me»

Mi dispiace dover mentire, ma è l'unico modo che ho per tener fede al giuramento fatto a Lilieth.

Poi continuò: «Marvin, ho deciso che tu ti farai accompagnare dal giovane druido Gwidion, l'allievo di Halfgan. Hai bisogno di qualcuno che ti protegga e di cui tu ti possa fidare completamente»

«Ma il Duca...»

«Il Duca accetterà, è una persona di buon senso ed è in ottimi rapporti con i druidi»

Non gli farà piacere, comunque...

«Tu hai paura che vogliono rapire anche me»

«Purtroppo c'è questo rischio, per questo esigo che Gwidion venga con te: i suoi poteri ti aiuteranno. Inoltre...» e qui si fermò per prendere qualcosa dalla tasca del suo vestito.

«Ecco, questo è un portafortuna che avrei voluto dare a tua madre, ma ella rifiutò, dicendo che non credeva a queste superstizioni. Ma ora io voglio che tu indossi questo ciondolo, che è un mio ricordo di famiglia. E' un ametista e ha il potere di tenere lontano il male» e glielo porse.

«Ma non è viola... sembra più blu scuro»

«E' a metà strada tra il blu e il viola. E' di colore indaco e si trova solo in pochissime miniere. E' sacro per i Lathear e anche per i Keltar. Ed è incastonato in un cerchio di oro bianco»

«Nel retro ci sono due iniziali: *EM, per sempre*»

«Sì, i nomi dei tuoi bisnonni, i miei genitori: Edith e Marvin»

«Avevo un bisnonno col mio stesso nome! »

«Eh, sì» rise Ariellin «tua madre adorava mio padre. I miei genitori fecero incidere questo oro tanti anni fa, ma si è conservato come nuovo»

«Vedo. E so che per te deve avere un grande significato affettivo! »

Fosse solo questo il significato...

«Eh, sì, ma mi sento più sicura se tu lo porterai indosso»

Lo mise al collo di Marvin e lo ammonì: «Tienilo nascosto, e mostralo soltanto nei momenti di massima disperazione. Il suo potere si sprigiona solo in quei momen-

ti. Che possa essere per te uno strumento di salvezza, quando ogni altra via di salvezza sarà chiusa»

Poi la nonna abbracciò il ragazzo.

«Gli Dei sono in debito con me ed ora dovranno essere clementi. La mia famiglia ha già pagato i suoi debiti col destino. Questa volta non voglio martiri...»

XV

Per molto tempo Alienor di Alfarian fu ritenuta morta, e quella fu la sua fortuna.

Memorie di Ulienluth

Alienor non ricordava di essere mai stata così male in vita sua. Non era tanto il dolore per le violenze fisiche che aveva subito, ma erano soprattutto la disperazione, l'angoscia e l'infinita tristezza, ciò che la faceva soffrire di più.

Le avevano tolto tutto, compresa la dignità umana.

Non l'avevano stuprata, questo no, perché il loro capo aveva detto: "Vale di più se resta vergine. Un giorno o l'altro la dovremo pur vendere, quando Ellis non avrà più bisogno che la nascondiamo. E quel giorno incasseremo il nostro più grande profitto"

Rapita per ordine di Ellis e prigioniera fino a quando non sarò più un problema per l'Impero, ma solo una merce di scambio per i pirati.

Questo era il suo destino: la sua vita era spezzata. Nel fiore degli anni, recisa come una rosa di maggio, e presto appassita, con l'aroma del fiore che si trasformava nel lezzo dei cimiteri.

Vorrei morire, piuttosto che passare anche solo un giorno in più in queste condizioni.

L'avevano spogliata e rivestita con un rozzo saio da monaco. Le avevano tagliato i suoi lunghi capelli biondi, "Così non prenderai i pidocchi" aveva detto il capo dei pirati. Non le avevano permesso di lavarsi.

Trattata peggio di un animale

Ma il vero dolore era la mancanza di ogni cosa a lei cara, la perdita di ogni punto di riferimento, di ogni voce amica, di ogni calore umano.

Lì, su quei monti rocciosi e aridi, dove il vento freddo del nord spazzava via anche gli alberi, stavano salendo, inerpicandosi verso un covo segreto.

Alienor era distrutta, le dolevano le ossa, i piedi erano ricoperti di vesciche, la gola era inaridita dalla sete e la borraccia conteneva poca acqua. Il cibo che le davano era disgustoso, lo stomaco si era come chiuso e rigettava quasi tutto.

Se vado avanti così, sarò morta entro pochi giorni.

Da un lato la cosa non la spaventava, anzi, le pareva una liberazione. Dall'altro lato però riteneva profondamente ingiusto morire così giovane, senza aver conosciuto le gioie della vita, e in particolare l'amore.

Almeno non mi hanno stuprata.

Il vicecapo dei pirati, Vygher di Lanthael, ogni tanto tentava goffamente di essere gentile, e la proteggeva dalla massa degli altri uomini, che erano come tante belve affamate.

Ogni giorno la catena che le era stata assicurata attorno alla vita, veniva collegata con un pirata diverso: alcuni parevano più umani, altri erano come cani inferociti.

Parlavano dei dialetti a lei sconosciuti, erano quasi tutti dei Mezzosangue.

La vita non è stata generosa nemmeno con loro... nessuno vuole avere a che fare con i Mezzosangue...

Se il mondo li respingeva, allora loro imparavano ad odiare il mondo, e a non avere pietà.

Ma nemmeno i miei antenati, i Re Barbari del passato, conoscevano la pietà.

Alienor l'aveva sempre saputo: discendere da quei re, significava portare nel proprio sangue l'eredità della barbarie con cui essi avevano ucciso, violentato, saccheggiato, distrutto.

Forse io devo scontare la pena anche per loro... forse era scritto nel libro del destino che fossi io a pagare il Prezzo del Sangue.

Si guardò intorno, le montagne erano alte e ricoperte di arbusti... solo in certi punti c'era ancora il bosco.

Stiamo salendo da una settimana... ormai siamo in alto...

Il freddo le penetrava nelle ossa e i piedi erano talmente freddi che quasi non li sentiva più.

Il giorno del rapimento, l'avevano subito condotta a un fiordo scosceso, e da lì avevano incominciato a inerpicarsi. Alienor sapeva che quelle erano le famigerate montagne dette i Denti del Drago, che separavano il Regno Alfar dalla Confederazione dei Keltar. Erano un luogo impervio, duro, sassoso. Nessuno aveva mai voluto colonizzare territori come questi: i pochi sentieri erano stati creati dai fuorilegge, che qui da sempre si nascondevano e da qui partivano per compiere le loro razzie.

Qualcuno mi starà cercando? Almeno mio padre, avrà mandato i suoi uomini migliori a salvarmi... magari Ser Gawen... anzi, no... meglio che lui non mi veda in queste condizioni...

Si sentiva mostruosa, e anche se non si era potuta guardare allo specchio, immaginava l'orribile spettacolo che doveva dare così conciata.

Ho dato troppa importanza alla bellezza, e solo ora mi rendo conto che basta un niente per perderla a tal punto da diventare orribile.

Ma in fondo, ormai, anche quello contava poco. Se la morte era vicina, come Alienor pensava, allora tutto il resto era vano.

Ho avuto una bella vita? Sì, sono stata una privilegiata... e se metto in una bilancia le gioie da una parte e i dolori dall'altra, persino ora riesco ad ottenere almeno un pareggio...

E se la morte le appariva come una soluzione, rimaneva l'eterno dubbio: cosa c'era dopo?

Alienor non aveva mai mostrato molta devozione nei confronti degli Dei degli Alfar, così come non si era convertita alla religione dei Lathear.

Spero che dopo la morte non ci sia più niente. Un eterno nulla, una quiete che nessuno possa turbare.

E se così non fosse stato? Se avevano ragione i preti o i druidi o gli altri sacerdoti... come l'avrebbero giudicata gli Dei... o l'Unico Dio...

La mia fede è stata poca, ma le mie opere sono state senza peccato.

Il sole stava incominciando a tramontare e presto le creste dei monti lo avrebbero coperto, facendo calare una gelida ombra sul ripido sentiero.

Ah, ecco come è andata a finire la tanto sbandierata profezia... Se tutti quei veggenti impostori avessero visto come era ridotta la principessa delle nevi, la principessa dorata...

Alienor si chiedeva come erano potuti essere tutti così sciocchi da credere a una cosa simile.

Ad un certo punto sentì che da dietro la stava raggiungendo Vyghar. Lo riconobbe dal fatto che puzzava meno degli altri.

«Mia cara principessa, ormai stiamo per arrivare alla tua futura dimora»

«Ah, sì? C'è dunque un cimitero da queste parti? »

Il pirata rimase un po' perplesso, poi capì la battuta: «Mi fa piacere che abbiate ancora voglia di scherzare. Ma vi devo deludere... noi non vi lasceremo morire. Tra un'ora sarete nel nostro nascondiglio e verrete curata e medicata, e le nostre donne avranno cura di voi»

«Le vostre donne? Ma come possono delle donne stare con gente come voi? »

Vyghar ridacchiò: «Anche il rospo femmina trova attraente il rospo maschio. Le nostre donne sono nate e cresciute qui, non conoscono altro e quindi non aspirano ad altro. Forse vi stupirà quello che sto per dirvi, ma le nostre donne sono più felici delle principesse, perché nessuno le illuse con stupide favole e fastosi tornei. L'ignoranza, mia cara, è un dono degli Dei, così come la stupidità. La persona stupida e ignorante non soffre, perché sa accontentarsi di quello che ha, e non conosce né le cose più belle, né i pericoli»

Alienor fu costretta a trovarsi d'accordo col pirata, ma non volle ammetterlo: «Voi dunque considerate le vostre donne stupide e ignoranti»

«Noi diciamo "semplici e dimesse". Ma non è una costrizione: per loro è una cosa naturale come l'aria che respirano. Le mie mogli mi attendono con ansia, le mie figlie mi rispettano. E tutto va come deve andare, senza le complicazioni di quello che voi chiamate "amore"»

«E voi credere che le vostre donne non si innamorino? Siete così ingenui da pensare che la bro sottomissione significa stima o addirittura affetto nei vostri confronti? No... le vostre donne provano solo paura di voi, e per questo nascondono nel profondo del cuore i loro reali sentimenti»

Il pirata sorrise, arricciandosi i baffi : «Non illudetevi di trovare solidarietà tra le nostre donne. La vostra bellezza sarà sufficiente a farvi odiare»

«Bellezza? Ma quale bellezza... mi avete ridotta a un mostro! »

«Rispetto alle nostre donne, voi rimanete comunque la più bella... anche se...»

«Anche se? » un barlume di curiosità si fece largo nella disperazione di Alienor.

«Anche se... c'è una donna, che ha qualche anno in più di voi... e che un tempo era di rara bellezza. Ma gli anni qui l'hanno molto segnata. Purtroppo anche la sua mente ha ceduto: la prigionia l'ha portata alla pazzia»

«Perché non la liberate? »

Vyghar si fece una sonora risata: «Ah, principessa, voi non ci crederete, ma quella donna è l'unico ostaggio per cui riceviamo regolarmente denaro affinché *non* venga rilasciata. Non conosco gli uomini che ci pagano: mandano dei messaggeri, così come lo stesso rapimento fu ordinato da questi messaggeri. A me poco importa chi siano: quello che conta è che mi pagano, e anche molto bene! »

Alienor ebbe paura: «Ellis vi paga per tenermi prigioniera, non è così? »

Il pirata si oscurò in volto: «Non capisco cosa intendiate dire...»

«E invece sì che lo sapete. L'unica cosa che non capisco è perché Ellis non vi ha ordinato di uccidermi. Voi siete già stati ben remunerati da lei. O forse anche lei vi paga per tenermi viva, ma prigioniera? »

Vyghar scosse la testa: «Mia povera principessa, voi siete così ingenua. Non è tutto così lineare come a voi sembra. Ellis è soltanto uno dei mille tasselli di un mosaico che forse nessuno conosce. Se persino io non riesco a capire chi sono i miei committenti e quali siano i loro piani, come potete pensare di capirlo voi? Vi consiglio di non ossessionarvi su questi pensieri, o farete la fine della donna di cui ho parlato, che ormai non si ricorda neppure il suo nome e passa il tempo farneticando di profezie e di catastrofi. Io mi limito a contare i soldi, è un'attività che trovo estremamente divertente, specie quando sono dei bei dobloni d'oro. E non mi importa se in quei dobloni ci sia la faccia di Ellis o quella del Re Kerelic di Alfarian, vostro nobile padre. E' l'oro quello che conta»

Alienor, in uno scatto di orgoglio, trovò la parola pronta per replicare: «C'è qualcosa che vale di più dell'oro. Me l'ha insegnato mio padre, l'ultima volta che l'ho visto. Mi ha detto che c'è un unico gioco che conta, ed è il gioco del potere»

«Oh, conosco questo detto. Ma quel gioco riguarda menti più raffinate della mia. A ciascuno il suo gioco, mia dolce Alienor. Il mio gioco è contare i soldi, e il vostro gioco è quello di essere una pedina in una partita a scacchi»

«Persino una pedina può mangiare la Regina»

Il pirata sorrise: «Sono contento che abbiate ancora intuizioni interessanti. L'ironia potrebbe salvarvi dalla follia, o dalla consunzione. Ma non fatevi troppe illusioni: la Regina a cui alludete ha ben altri nemici, gente che lavora nell'ombra, che tesse una tela misteriosa»

«Voi la difendete perché vi ha pagato! »

«Sarebbe un valido motivo, non lo nego. Ma voi fate torto alla vostra intelligenza se credete che Ellis sia la vostra unica nemica. Io non ho mai voluto conoscere i particolari delle cospirazioni che stavano dietro ai miei rapimenti, e questo mi ha salvato la vita. Ci sono cose che è meglio non sapere, che è preferibile non chiedersi, che è conveniente sforzarsi di dimenticare»

Alienor non ebbe più la forza di replicare, anche perché il pirata aveva parlato fin troppo saggiamente, per essere un semplice fuorilegge.

XVI

Sono peggio i politici corrotti, quelli incompetenti o quelli fanatici?

Arcidruido Gwydion, "Memorie del mio viaggio"

La Compagnia si era riunita al gran completo nel Palazzo Ducale di Amnisia. Si trattava dei venti membri che sarebbero stati a capo della spedizione denominata “Alienor”, per il ritrovamento del luogo di detenzione della principessa Alfar.

Il comandante supremo della spedizione era Ser Yvain De Bors, fratello minore del Duca Gallrian, e con lui sarebbero partiti anche nove suoi uomini fidati, tra guardie del corpo, esploratori e medici.

Gli altri dieci membri della Compagnia erano così suddivisi: Padre Vattris Grizinga, allievo di Padre Sulmen, e un suo seguito di quattro uomini.

Infine c'erano tre giovani diplomatici, più Marvin di Keltar Senia e il giovane druido Gwydion.

Alle dipendenze della Compagnia, vi erano un centinaio di soldati, reclutati tra i Keltar.

«Sono felice di vedervi tutti qui, pronti per questa importantissima missione» esordì Lord Gallrian «e ritengo che una migliore scelta di uomini non poteva essere fatta! Per cui nutro grandi speranze nell'esito positivo della spedizione. Ma ora lasciate che mio fratello, in qualità di capo della Compagnia, riassume le informazioni in nostro possesso e l'itinerario che ha intenzione di seguire»

Ser Yvain De Bors si alzò in piedi. Era un Keltar di grande imponenza fisica, sui trentacinque anni. Aveva fama di grande cavaliere, vincitore di tornei, appassionato di caccia alla volpe e al cinghiale, esperto nell'uso delle armi. Era noto anche per il fatto di essere un tipo godereccio, che eccedeva nel bere e nel mangiare, e aveva numerose amanti. Il suo carattere era forte, ma impulsivo, eccessivamente orgoglioso e sicuro di sé. Ma le sue intemperanze erano mantenute sotto controllo dalla presenza dei nove uomini della sua scorta, abituati a trattare con lui anche nei momenti peggiori.

«I nostri informatori dei servizi segreti ci hanno assicurato che il rapimento della principessa Alienor è avvenuto poco più a sud del golfo di Dhain. E' noto che i pirati hanno i loro covi nei fiordi che si creano là dove le montagne dei Denti del Drago incontrano l'Oceano Orientale. Da lì, i pirati e i fuorilegge salgono le cime dei monti, dove vivono le loro donne e i loro figli, conducendo una vita bestiale e indegna di un uomo. Che gli Dei proteggano la principessa, che è caduta in balia di simili bruti. Ma fortunatamente le nostre spie ci hanno indicato l'area dove è più probabile che abbiano nascosto l'ostaggio. Noi dunque correremo in suo aiuto! Ho già in mente l'itinerario che percorreremo per raggiungere i Denti del Drago e condurre da lì le nostre esplorazioni. Innanzi tutto eviteremo il mare, perché la stagione è sfavorevole, siamo già in autunno, e poi non è il caso di rendere la nostra partenza evidente e di sfidare i pirati nel loro elemento. Per questo ho deciso che partiremo inizialmente attraversando la nostra laguna fino al fiume Amnis, che poi valicheremo presso la città di Floriana, la nostra capitale. Dopodiché proseguiremo a piedi verso le montagne, ma evitando le strade con maggior traffico. Ci sono molti boschi e zone selvagge e noi dovremo avanzare attraverso di loro in direzione delle montagne senza dare nell'occhio. Meno persone ci vedono e meglio è. Poi inizieremo a esplorare le valli e

le zone dei fiordi. Porteremo con noi delle scorte di cibo, ma conto sul fatto che la nostra caccia e raccolta nelle foreste possa fornirci viveri in abbondanza»

Marvin non era convinto.

Questo baldanzoso cavaliere fa apparire l'impresa molto più facile di quello che è.

«Possiedo delle mappe con l'indicazione dei principali covi dei pirati segnalati dalle nostre spie. E noi li andremo a stanare!»

Nessuno appariva condividere l'entusiasmo di Ser Yvain De Bors.

Padre Grizinga diede voce ai dubbi di tutti: «Non metto in dubbio, Ser Yvain, la professionalità dei vostri servizi segreti, ma credo che in questo caso sia da ritenere molto improbabile che le vostre spie abbiano individuato gli esatti punti dove cercare la principessa.

I pirati avranno sicuramente utilizzato un nuovo nascondiglio, che sarà ben nascosto. E poi, Messere, se anche per grazia di Dio» e qui ci tenne a fissare negli occhi l'adoratore degli Dei pagani dei Keltar, «dicevo, se anche per grazia di Dio noi riuscissimo a trovare quel nascondiglio, non ci basteranno cento guardie a difenderci contro i pirati. Non avete visto che scempio che hanno fatto della *Dolce Ellis*»

Infastidito per essere stato contraddetto, Ser Yvain cercò supporto nel fratello, che però appariva impassibile.

«Non ho mai detto che sarebbe stato facile» si difese il cavaliere «ma abbiamo in mano molti elementi per trovare la principessa! Quando ho giurato come cavaliere, mi fu chiesto di difendere i deboli, le vedove, gli orfani e le fanciulle rapite. Se questa impresa mi costerà la vita, beh allora sarà stato un onore averla persa per questa nobile causa! Ma voi altri pusillanimi e codardi siete sempre in tempo a rinunciare, se avete paura!»

«Non è questione di paura» ribatté severo Padre Grazinga «è che questo piano è mal congegnato. Cento soldati al seguito non possono certo passare inosservati, e allora, visto che la segretezza non è garantita, sarebbe molto meglio avere più soldati al seguito»

«Non c'è tempo né denaro per reclutare altri uomini » esclamò offeso Ser Yvain «La principessa è in grave pericolo e bisogna intervenire subito. Quanto alla forza dei pirati, voi sembrate dimenticare, reverendo Padre, che l'equipaggio della *Dolce Ellis* è stato sopraffatto dai pirati a causa del tradimento dell'ammiraglio e dei capitani. Spero dunque che non vogliate insinuare che ci saranno traditori fra noi»

«Non sia mai detto, anche se voi avete appena insinuato questo riguardo all'Ammiraglio Travemund, che a quello che noi sappiamo, è perito con gli altri marinai» replicò il prete.

Ser Yvain guardò gli altri membri della compagnia: «E voi? Avete delle domande? Delle obiezioni? Se ne avete, questa è l'ultima occasione per parlarne, perché una volta partiti, voi dovrete obbedire ai miei ordini senza discutere, sono stato chiaro?»

Ci fu un attimo di silenzio imbarazzato.

Marvin era molto contrariato dai piani del cavaliere, ma non osava intervenire.

Sono l'ultimo arrivato qui, e non è proprio il caso che mi metta in disaccordo col capitano.

Parlò ancora Padre Grizinga: «Come faremo ad approvvigionarci quando saremo su quelle montagne? Come riusciremo a scalare quei monti per arrivare alle altezze dei covi di quelle serpi? Tra noi ci sono uomini di chiesa e di cultura, non certo adatti per la caccia o per le arrampicate»

A questo punto intervenne il Duca: «Ma come? E' stato proprio Padre Sulmen a caldeggiare la partecipazione del clero, ed ora voi, Grizinga, vi mettete a fare delle storie. Non vi sto mica mandando a scalare il Dente del Giudizio, ma solo dei piccoli "incisivi" o "canini" della catena dei Denti del Drago»

Tutti sorrisero per compiacere l'arguzia del Duca.

«Non credo che la principessa sia nascosta in quelli che voi chiamate incisivi o canini» intervenne con tranquilla ironia il druido Gwidion. Era ancor giovane, ma la lunga barba rossa e gli occhi penetranti, di un verde brillante, contribuivano a far sembrare il suo viso più adulto di quel che fosse.

«Non vi fidate dei nostri servizi segreti, druido Gwidion? » chiese Ser Yvain offeso e avrebbe sicuramente detto cose spiacevoli se il Duca non lo avesse fermato.

Fu proprio lui a rispondere al druido: «Noi abbiamo delle mappe molto dettagliate di tutte quelle regioni e dei nascondigli che i pirati usano di solito»

Gwidion sorrise in modo sarcastico: «Ah, sì? E allora perché non li siete mai andati ad arrestare?»

Il Duca ebbe un attimo di incertezza, poi con aria afflitta dichiarò: «Se fosse dipeso da me, li avrei già sterminati cento volte! Ma quei luoghi sono una terra di nessuno, dove sia gli Alfar che i Keltar hanno delle rivendicazioni. E sono stati loro a non volere procedere all'arresto»

Nessuno pareva convinto di quella spiegazione.

«Comunque sia» ribatté il druido «i pirati avranno nascosto il loro prezioso ostaggio in un posto inaccessibile e sconosciuto. E noi stiamo partendo senza sapere dov'è che concretamente dovremo andare, e nemmeno come riusciremo a sfamarci nei mesi autunnali che ci aspettano»

Il Duca si oscurò: «Se la principessa non sarà nei rifugi a noi noti, la cercherete altrove. Avete con voi degli ottimi esploratori. Quanto al cibo, avete il mio permesso per requisire le derrate alimentari che sono custodite nelle dispense dei miei sudditi. Conserverete tutto sotto sale e avrete da mangiare per mesi»

Nessuno parve convinto dalle argomentazioni del Duca.

Marvin vide lo sconforto nei volti dei membri della Compagnia.

Ci sta mandando al massacro... ma per ordine di chi?

Era chiaro che qualcuno voleva il fallimento della missione, e il Duca era complice di questo "qualcuno". Marvin però non riusciva a immaginare chi potesse esserci dietro le decisioni di Gallrian De Bors, rivelatosi talmente cinico da mandare pure suo fratello al massacro.

Non può essere Ellis, perché il suo referente è Sulmen, non il Duca.

A meno che le alleanze fossero diverse da quello che apparivano.

La flotta del Duca non ha opposto alcuna resistenza ai pirati.

Quella constatazione lo mise in allarme.

E se fosse Lord Gallrian il vero referente di Ellis?

Ma allora la fazione di Padre Sulmen chi rappresentava veramente?

La riunione stava terminando e Marvin sentì una fitta di angoscia ghermirgli lo stomaco.

Aveva ragione mia nonna a non volere che entrassi al servizio del Duca.

Ma ormai era troppo tardi per tirarsi indietro. E poi c'era una voce dentro di lui, una sorta di intuizione, che gli diceva che quel viaggio sarebbe servito a qualcosa di molto importante, persino più importante della liberazione della principessa Alienor.

Percepisco qualcosa...come se d'ora in avanti incominciassero a svelarsi i segreti e a compiersi i miracoli...

XVII

Esisteva una rete di potere alternativa alla nostra, diciamo pure una sorta di criminalità organizzata. Ma non erano i pirati, e non erano nemmeno dei criminali comuni. Di loro si sapeva poco, se non che controllavano un vasto territorio della Federazione Keltar, e che erano a conoscenza di segreti che avrebbero fatto vacillare il potere imperiale dei Lathear. Io ero sulla buona strada per scoprire chi fossero, ma poi le cose sono andate come tutti sanno.

Bial L'Eunuco, Memoriale della mia vita.

Dall'alto della collina si poteva vedere molto lontano, a meridione, fino al grande fiume Amnis.

A settentrione, invece, si stagliavano le altissime e aguzze montagne chiamate i Denti del Drago, che separavano il Regno nordico degli Alfar dalla grande Pianura Amnisiana, abitata dai Keltar.

Ma l'uomo che in quel luogo e in quel momento fissava l'orizzonte non era né un Alfar, né un Keltar. Veniva dal sud, dall'Impero Lathear, da cui era stato costretto a fuggire per le sue idee politiche. Aveva tentato di rifarsi una vita in vari luoghi, ma alla fine, per una ragione o per un'altra, era sempre dovuto fuggire, e ogni volta aveva dovuto cambiare nome.

Ora lo conoscevano come il Romito, ossia l'eremita, perché viveva in solitudine in una capanna sulle colline, allevando animali e coltivando orti e campi, ma non si recava al mercato del paese più vicino, Plèdemon, un piccolo abitato collinare molto a ovest nella Valle dell'Amnis.

I suoi "acquirenti" venivano da fuori, dalla Bassa Pianura, ed erano strani personaggi, dall'aria poco raccomandabile, come lo stesso eremita.

Quest'ultimo aveva grigi capelli scarmigliati, e una lunga barba arruffata. Questo lo faceva sembrare molto più vecchio della sua età, ma a lui non importava nulla.

In verità, ormai, c'erano ben poche cose che gli importassero.

I ricordi del passato si erano sbiaditi col tempo, e le ragioni che gli avevano imposto di interrompere i rapporti con i suoi cari, tanti anni prima, erano talmente remote, che era come se quei rapporti non esistessero più.

Era come l'ombra di qualcuno sopravvissuto a se stesso. Non sapeva bene cosa lo mantenesse in vita, o meglio che cosa gli desse una ragione per continuare a vivere. Forse era la bellezza dei monti, oppure erano le lunghe passeggiate nei boschi, o

ancora il legame con la terra, con le piante, gli animali, la ricorrenza delle stagioni. E l'aria fresca e profumata di quei luoghi.

Un tempo aveva avuto un amico druido, che gli aveva insegnato molte cose riguardo alla vita a contatto con la natura. Ma non si era convertito alla religione dei Keltar: fin da ragazzo aveva rifiutato ogni tipo di spiegazione religiosa del mondo, compreso il monoteismo dei Lathear.

Quella mattina di settembre stava dissodando la terra dell'orto per togliere di mezzo le erbacce e preparare una nuova semina. A fianco a lui, sempre presente, c'era il suo cane, un incrocio bizzarro tra un lupo e una volpe, di nome Arf.

Arf era tutto ciò che gli rimaneva in termini di affetto.

Gli uomini mi hanno sempre scacciato, ma i cani mi sono rimasti fedeli.

Non gli piaceva ripensare al passato, eppure ogni tanto capitava che un ricordo, un piccolo frammento di vita, gli balenasse nella mente, come per elencargli tutto quello che aveva perduto.

Sono stato un vigliacco a fuggire sempre, invece di affrontare il Nemico a viso aperto.

Certo i suoi nemici lo avrebbero potuto schiacciare facilmente, ma se lui si fosse ribellato, forse qualcun altro lo avrebbe seguito. Avrebbe dovuto solo spiegarsi meglio con gli altri, far capire meglio le sue motivazioni e le sue verità.

Non ho mai saputo comunicare... tranne che con...

No, non voleva più pensarci. Tutto era stato deciso e consumato, non c'era più niente da fare, se non attendere la morte in solitudine.

Ecco dove mi ha portato la mia sete di libertà e di giustizia. La gente si riempie la bocca di queste parole, ma poi non sa nemmeno riconoscerle quando le passano sotto il naso.

Ipocriti, erano tutti ipocriti.

Improvvisamente sentì un rumore e si guardò intorno.

Un ragazzo su un pony, con in mano un plico, gli fece segno di avvicinarsi. Il Romito non riceveva mai visite di gente che non conoscesse già e sul momento ebbe paura che ci fosse una trappola o un'imboscata.

Anche perché, se sapessero di cosa sono stato testimone, mi catturerebbero senza pensarci due volte.

Si avvicinò con cautela, tenendo una mano sul coltello che portava in tasca.

Non che questo mi difenderebbe in qualche modo, ma comunque è sempre meglio che niente

Il ragazzo pareva innocuo: «Ho un messaggio per voi, signor Romito»

«Un messaggio per me? Ma chi te l'ha dato? »

«Un cavaliere, è venuto in paese poco fa e mi ha chiesto di portavi questo... tutto qui»

«Beh... allora grazie... io purtroppo non ho nulla da darti per il disturbo»

Il ragazzo rise: «Oh, il cavaliere mi ha pagato molto bene per questo servizio»

«Ah» disse il Romito: «Tanto meglio, sì... tanto meglio... beh, grazie ancora e ti saluto»

Il ragazzo se ne andò. Il Romito vide il sigillo che teneva unito il rotolo di pergamena, ed ebbe un brivido.

Maledetti, cosa vogliono ancora da me!

Strappò il sigillo, srotolò la pergamena e lesse.

Il messaggio era in codice, quello usato dai membri dell'organizzazione segreta.

Per il Romito fu facile decodificarlo, ma assai difficile trovare gradito il contenuto del messaggio.

No! Questa volta non mi presterò più al loro gioco!

Ma sapeva che, se non si fosse prestato spontaneamente, sarebbero venuti loro a prelevare.

Fosse per me, potrei anche buttarmi dal burrone e farla finita, ma loro si vendicherebbero sui miei parenti.

La missione che questa volta gli era richiesta era molto più delicata di quelle che aveva compiuto in passato.

I burattinai fanno il doppio gioco, e il burattino, cioè io, devo recitare di nuovo la mia parte.

Avrebbe dovuto affidare a qualcuno la sua casa e i suoi campi, ma quello era il problema minore. Non gli interessava guadagnare.

Però il mio cane Arf verrà con me...

«Si parte, mio unico amico!» disse rivolto al cane «Si parte verso luoghi pericolosi e inospitali. Ma io avrò cura di te, e tu di me»

Poi sospirò e scosse il capo.

Mio Dio! Questa storia avrà mai una fine?

XVIII

Abbiamo tessuto tante tele di ragno, che alla fine ne siamo rimasti impigliati noi stessi.

Bial l'Eunuco, Autobiografia

«Vedo che hai la faccia solenne delle grandi occasioni, Bial» scherzò l'Imperatrice «quindi dimmi subito cosa c'è che non va»

Bial annuì con deferenza.

«Purtroppo maestà, ci sono molte cose che non stanno andando nella giusta direzione. Non so da dove cominciare»

Ellis sospirò: «Incomincia dalle notizie peggiori»

L'eunuco annuì: «Il Romito non è più rintracciabile. Sembra svanito nel nulla»

La Reggente batté un pugno sul tavolo: «Ma com'è possibile che ve lo siate lasciati sfuggire! Tu sai bene le pretese di quell'uomo, la minaccia che costituisce per l'Impero! E' un folle, certo, ma la gente fa la fila dietro ai folli ed è disposta a credere a tutte le loro menzogne»

«Se di menzogne di tratta» azzardò Bial

«Ho visto quell'uomo. Io non lo conosco, è solo un ciarlatano!»

Bial chinò il capo: «Come compiace a Vostra Maestà»

Ellis si irritava sempre quando Bial faceva il condiscendente senza essere d'accordo.

«E va bene! Allora ammettiamo che tu abbia ragione. Ma ora dimmi: chi può averlo rapito?»

«Maestà, io credo che sia stato un ecclesiastico. Vedete, secondo alcuni miei informatori, certi elementi del Clero stanno ordendo un complotto contro di voi, per creare un regime teocratico»

«Un regime teocratico? Ma se sono io la vera discendente del Dio Sole Eclion! C'è già la teocrazia! »

«Ehm... ma stavolta si parlerebbe di teocrazia del Clero»

«Fuori i nomi dei congiurati» sbottò Ellis.

Bial sospirò: «Sono nomi molto cari a vostra maestà... forse vi parrà impossibile... ma secondo quanto mi è stato riferito si tratterebbe di Padre Mollander, Padre Ulume e Padre Sulmen»

Ellis sgranò i suoi occhi colo indaco, che sprizzavano lampi violetti.

«No, non ci credo. Mollander è stato come un vero padre per me. Ulume mi deve un'infinità di favori e Sulmen è da vent'anni il mio fedelissimo ad Amnisia. Mi hanno sostenuto nella mia ascesa al trono, hanno eliminato tutte le opposizioni al mio regime...»

«Forse lo hanno fatto in attesa di questo momento, maestà. Padre Mollander vi aveva letto il futuro e... beh... capite cosa intendo dire...»

La Reggente incominciò ad agitarsi: «Mi disse: "Avrai tutto ciò che desideri, ma un giorno tutto lo perderai. Salirai su grandissime altezze e da altissime altezze cadrà" e poi ancora "E quando tu meno te lo aspetterai, la Fanciulla delle Nevi e il Figlio dei Cento Re ti toglieranno tutto ciò che hai di più caro"»

«Il Figlio dei Cento Re? Non è la formula che si usa per l'erede al trono? »

«Sì Bial, è per questo che faccio controllare a vista mio figlio. Temo che mi odi e che sarebbe felice di esautorarmi»

«Elner? No, maestà siete fuori strada. L'Imperatore vostro figlio non sarà un abile politico, ma certamente è un ragazzo buono e pieno di affetto, anche nei vostri confronti. Ed è sincero, perché nella sua ingenuità, mai potrebbe mentire»

Ellis annuì: «Per ora. Ma quando sarà cresciuto vorrà regnare, e allora sarà un grosso problema. Ma ammettiamo, di nuovo, che tu abbia ragione, allora chi è il Figlio dei Cento Re?»

Bial si fece serio: «Voi sapete cosa penso al riguardo. Ecco perché la fuga del Romito mi è parsa la notizia più grave»

«No! Non ha senso!»

«E allora che interesse avrebbero a far fuggire il Romito? I Canonici non aspettavano altro che scatenare una lotta dinastica destinata per portare la dinastia Eclionner all'estinzione. Dopodiché il potere del Clero sarebbe assoluto»

«Parlerò con l'Arcivescovo, e anche col Sommo Sacerdote se necessario!»

«Non credo, mia signora, che Sua Santità sia a conoscenza di questo piano, e nemmeno l'Arcivescovo di Corte. Questa congiura viene dai preti della Grande Ca-

nonica e comprenderebbe anche il rovesciamento delle attuali gerarchie ecclesiastiche»

Ellis ebbe un moto di stizza: «E' un piano folle! Cosa credono di fare? »

«Non dimenticate che essi hanno il dono della preveggenza. Loro sanno bene quando è il momento più opportuno per agire»

L'Imperatrice emise un profondo sospiro e poi disse: «Sentiamo il resto...»

«Il Re Kerelic sembra stia facendo sul serio nell'attaccare i covi dei pirati»

«Non troverà mai il nascondiglio! Ma dimmi la buona notizia! »

«La regina Alyx di Alfarian ha intenzione di spodestare il marito e chiede il vostro consenso e il vostro consiglio. A tal proposito spera che accogliere come vostra ospite la sua principale confidente, la contessa Marigòld Steinberg di Gothian »

«Marigòld? La Dama Gialla? Ma è una strega! Rischia il rogo se viene a Lathéna! »

«Per questo la regina Alyx confida nella vostra... come dire... nella vostra discrezione»

Ellis scosse il capo: «Non vedo dove sia il bello di questa notizia»

«Un'alleanza tra voi e Alyx potrebbe portare alla spartizione del continente tra due donne regnanti. Non è sempre quello che avete sognato? »

«Mio caro Bial, io ho sognato soltanto *una* donna regnante, e cioè me stessa. Ciò non toglie che per il momento un'alleanza tattica con Alyx potrebbe essermi d'aiuto. E poi sono molto curiosa di conoscere Marigòld: si narrano su di lei racconti incredibili. E' molto giovane, ma è già una temuta veggente e se c'è una persona che può aiutarci contro le mire teocratiche della Grande Canonica, quella è certamente la contessa di Steinberg»

Bial rimase muto in attesa.

«Beh, e allora? Non stare lì impalato con quella faccia da stoccafisso. Dimmi il resto che c'è da sapere!»

«La missione del Duca Gallrian è partita. Ovviamente non hanno speranze, come voi avete ordinato allo stesso Duca. Con loro c'è il nipote di Lady Ariellin di Keltar Senia, e ci aspettiamo che perisca presto di stenti. Non è certo abituato a missioni di quel genere»

La Reggente apparve improvvisamente preoccupata e corrugò le sottili sopracciglia nerazzure: «Era proprio necessario? I suoi erano dei ribelli e hanno pagato, ma lui è solo un ragazzo»

«Un ragazzo molto sveglio, maestà, e molto arrabbiato con voi per la morte dei genitori»

«Non dirmi che Ariellin ha tradito la promessa del silenzio!»

«No, maestà, le cose importanti non sono state dette, Sulmen ne è certo. E poi nemmeno lei sa tutto. Non sospetta nemmeno che la lettera di Lilieth fu scritta sotto mia dettatura. Il ragazzo sa solo quello che Gallrian è stato autorizzato a dirgli e cioè che i suoi sono stati uccisi in una missione destinata a detronizzarvi»

Ellis scrollò le spalle: «Il che è vero! Ma l'importante è che non sappia il resto. E comunque, se proprio vuole salvare la principessa, faccia pure! Verrà inghiottito dalle sabbie mobili alle rive dell'Amnis»

«Vostra maestà è troppo clemente. La prudenza consiglierebbe di eliminare subito tutti questi personaggi»

L'Imperatrice sorrise: «Ho già sparso troppo sangue. E poi non c'è gusto a vincere il gioco del potere barando. Io voglio sconfiggerli in una partita ad armi pari. Tu tienli d'occhio tutti e riferiscimi ogni piccolo passo che stanno facendo tutti questi patetici cospiratori. Ora puoi andare»

Bial si inchinò e lasciò la stanza.

Ellis non riusciva a togliersi di testa quello che Padre Mollander gli aveva profetizzato vent'anni prima.

All'inizio tutto era stato come un gioco. “Dicono che sei un veggente” aveva iniziato lei, e il prete non si era fatto sfuggire l'occasione. Doveva averci pensato da tempo, perché disse subito: “Posso leggerti il futuro se lo vuoi. Nelle mani, nelle carte, ma anche leggendo dentro ai tuoi occhi” “E allora fallo!” aveva ribattuto la giovane Ellis. Lui, con molta delicatezza, aveva preso la sua mano destra e l'aveva studiata a lungo, e aveva fatto lo stesso con la sinistra. Aveva sospirato scosso il capo.

“Cos'hai letto?” aveva domandato la principessa ridendo. “Ci sono molti punti oscuri. Ho bisogno di chiedere consiglio alle carte” e lo aveva fatto. Aveva dato a lei il mazzo per mescolarle e poi le aveva detto di sceglierne tre. La prima che uscì era “Il Figlio dei Cento Re”. Il prete si rabbuiò. Poi estrasse “La regina delle nevi”. Infine scelse “La torre crollata”. Padre Mollander disse: “Ora guardami negli occhi, fissamente”, ed gli a sua volta la fissò, con i suoi occhi neri come pece.

“Che cosa hai visto nel mio futuro?” gli aveva chiesto Ellis. Lui sospirò e cercò di schermirsi: “Queste profezie vanno prese con le molle. Spesso dicono cose che vengono fraintese. Raramente ci spiegano la verità esatta, ma solo un'ombra deformata della verità”. La principessa non si era lasciata impressionare: «”Voglio sapere tutto!” al che il prete: “Tutto non possibile. Puoi farmi alcune domande, ma risponderò solo a tre domande”.

“Chi sarà il prossimo imperatore, dopo mio nonno Wechtigar?”

“Sarà tuo figlio”

“Dunque gli altri membri della famiglia imperiale moriranno prematuramente?”

“Così pare, e per causa tua. Ma tu pagherai il prezzo del sangue!”

Ellis era rimasta sconvolta.

“Quale sarà il mio destino?”

“Regnerai per quasi vent'anni come sovrana assoluta e indiscussa. Avrai tutto ciò che desideri: potere, ricchezza, onore, piacere, bellezza. Ma un giorno perderai tutte queste cose in una volta. E quando meno te lo aspetterai, la Regina delle Nevi, e il suo compagno, il Figlio dei Cento Re, ti puniranno per tutti crimini che avrai commesso”

“Ma di chi stai parlando?”

“Avevo detto non più di tre domande! Ora sai anche troppo! Il futuro è mutevole, e se tu ti comporterai secondo giustizia e non farai parola di questa profezia, allora forse questo futuro ti sarà risparmiato. Ma se vorrai giocare al gioco del potere, dovrai pagare il prezzo del sangue”

Ellis ricordava tutto come se fosse accaduto il giorno prima. Padre Mollander era partito poco dopo per una missione nel sud, nelle province dei popoli dalla pelle nera,

assieme al giovane allievo Sulmen, ed era tornato con al seguito Padre Ulume, che più scuro dell'ebano.

La Reggente non riusciva a togliersi dalla testa quella formula:

Il Figlio dei Cento Re!

In mille anni di regno, la dinastia Eclionner aveva avuto molte generazioni e molti sovrani. Diciotto di nome Wechtigar, undici di nome Elner, quattordici di nome Sephir... e poi...

Ce ne sono altri, ma non arrivano a cento... almeno credo... maledizione, mio fratello Masrek questo l'avrebbe saputo. Lui conosceva tutto l'albero genealogico a memoria, e tutte le storie dei nostri antenati.

“Noi siamo la casata del sole” le aveva detto un giorno “ma ora questo sole sta tramontando, e nuovi astri splenderanno nel firmamento della notte.”

Un brivido la percorse la schiena.

Tutti a predire la fine! Tutti a parlarmi di rovina e di morte! Io ero solo una ragazzina che voleva essere amata... ma nemmeno Masrek mi ha capito...

«Portatemi del vino! » urlò alle guardie che sostavano fuori dall'uscio.

Schiaccerò questa cospirazione e smentirò tutte quelle ridicole profezie. Nessuno può leggere il futuro! Questi sono banali trucchi da prestigiatori. Il destino non esiste... esiste solo il caso e tutto avviene per pura casualità...

XVIII

Era più morta che viva quando la conobbi. Ma sapevo bene che non era quella la sua ora.

Diario di Ulien

Durante gli ultimi giorni di viaggio verso il suo luogo di prigionia, Alienor venne bendata e trasportata a dorso di mulo. Tremava per il freddo e per coprirsi le diedero una lurida giacca da montanaro. Sentiva di avere la febbre, le doleva la gola e tossiva in continuazione. Rimetteva quel poco di cibo che le concedevano. Ma ciò che la faceva stare peggio era l'angoscia di quei giorni e le umiliazioni subite, che le avevano tolto non solo la speranza, ma anche la voglia di vivere.

Aveva perso il conto dei giorni. Oramai non le importava più niente.

A un certo punto le sue condizioni peggiorarono ulteriormente. Era talmente debilitata che perse i sensi, e visse il resto del viaggio delirando distesa su un carretto.

Non si accorse di quando arrivarono e per vari giorni rimase in quello stato di semi-incoscienza.

Una mattina però si sentì meglio e guardò il luogo dove si trovava.

Era una cella, ma abbastanza ampia e con finestre grandi, per quanto sbarrate, che facevano entrare aria fresca e vedere il cielo.

La stanza era pulita e non si sentivano cattivi odori: vide una porticina semiaperta su una piccola latrina, che però non emanava fetore, forse perché qualcuno la puliva spesso.

Notò che c'era un altro letto, dove dormiva una donna dai capelli rossi, una Keltar.

Un improvviso accesso di tosse di Alienor svegliò l'altra prigioniera, che aprì gli occhi e le sorrise.

Era una donna molto magra, dagli occhi verdi e dal viso sottile, ma molto autorevole. I suoi capelli rossi erano riccioluti e lucidi, non corti come quelli di Alienor, che era stata rasata subito dopo la cattura.

«Buongiorno. Vedo che stai meglio» le disse con voce gentile, ma nello stesso tempo decisa.

«Buongiorno» rispose Alienor «ma dove mi trovo? E tu chi sei? »

La donna, mentre si stava alzando, rise: «Ah! Tu mi fai le uniche due domande a cui non posso risponderti! »

«E perché? »

«Perché qui siamo in un luogo sconosciuto, dove mi portarono bendata molti anni fa. Il nome del villaggio qui vicino è Tupile. Un nome che non mi dice niente»

Anche Alienor non l'aveva mai sentito nominare.

«Ma il tuo nome almeno lo saprai? » chiese la principessa, la cui voce era ancora rauca per la bronchite.

La donna fece un sorriso sprezzante: «Ho tanti nomi... un nome per ogni fase della mia vita... fasi così diverse che è come se fossero accadute ad un'altra persona. Qui mi chiamano Ulienluth, luce della luna, perché sono pallida e la mia luce è tenue. Ma può bastare Ulien. Piuttosto, tu non dovresti affaticarti ora: sei stata molto male, e sono stata io a curarti, perché conosco le arti mediche dei druidi e qui spesso vengono a chiedermi consiglio gli ammalati»

«Ti ringrazio per avermi salvato la vita, Ulien. Ma io non so se voglio vivere in queste condizioni di prigionia»

Ulien annuì: «Ti capisco, fu così anche per me, all'inizio. Volevo lasciarmi morire di fame. Poi però ho ceduto e ho mangiato. La vita non voleva proprio saperne di abbandonarmi. Oh, sapessi quante volte ho invocato la morte. Poi mi sono ricordata degli insegnamenti dei druidi, e ho iniziato a praticare la meditazione, all'inizio solo per passare il tempo, poi però è diventata un'esigenza sempre più forte e importante. Ho scoperto tante cose: qui c'è silenzio e pace, e la mente può raggiungere quello stato di grazia che è così vicino alla verità. E' questo che mi ha salvata. »

«Insegnerai anche a me la meditazione? »

«Con molto piacere. Ma ad un patto: tu non devi mai farmi domande sul mio passato e sul perché mi trovo qui. Sono stata costretta a giurare solennemente sulla testa delle persone a me più care che non avrei mai rivelato il mio vero nome e la mia storia. Ed io credo al valore dei giuramenti, perché credo negli Dei dei Keltar, che sono più miti e dolci degli Dei guerrieri degli Alfar, il tuo popolo»

«Tu sai chi sono? »

«Certo che lo so, ma non perché me l'abbiano detto loro. Vedi, la meditazione, così come mi è stata insegnata dal mio maestro, può arrivare persino alle premonizioni e alla prescienza. Io ti aspettavo. Sono anni che il tuo volto appare nelle mie visioni. Ti attende un destino importante, ma dovrai imparare ad essere paziente, così co-

me lo sono io. Il futuro è mutevole e oscilla, ma ci sono scenari più probabili di altri, ed in alcuni di questi scenari ci siamo tu ed io, libere e felici»

«Tu dunque credi nella famosa Profezia? Io sono la Fanciulla Dorata delle Nevi?»

«Non è così semplice. La Profezia ha molte versioni, e moltissime interpretazioni, tutte diverse. Io conosco solo quello che le mie visioni mi hanno rivelato, e posso dirti soltanto che tu avrai un ruolo importante, insieme a me. Il che implica che presto saremo libere!»

«Spero che tu abbia ragione, ma io non ho mai creduto in queste cose... profezie, premonizioni... per me è impossibile prevedere il futuro. »

«Io ti insegnerò come fare, ma ci vorrà moltissimo tempo. E qui, direi, il tempo non ci manca»

Alienor trovò la forza di sorridere alla battuta di Ulien.

«Non sapevo che i druidi istruissero anche le donne. Da noi le donne che si dicono veggenti sono considerate come streghe. Mia madre ne aveva una, a palazzo...»

«Marigold»

«Tu la conosci?»

«Ho “visto” anche lei. So che i suoi poteri paranormali sono molto grandi. Anche lei avrà un ruolo importante, ma non capisco quale. Dove c'è lei, attorno c'è solo buio»

Alienor si sentì di nuovo molto stanca e si appisolò nuovamente.

Fu risvegliata dall'odore di cibo ben cucinato che era stato apparecchiato in un piccolo tavolo vicino a una parete.

«Hai fame? » le chiese Ulien, che era già a tavola.

Alienor, dopo tanti giorni di digiuno, sentiva finalmente la voglia di mangiare qualcosa di buono.

«Sì, proverò ad assaggiare qualcosa»

«Sono ricette di cucina della mia terra. Le ho insegnate io alle donne di questo paese e loro mi sono molto grate per questo, e mi preparano sempre dei pasti molto buoni»

«Sono ricette dei Keltar»

«Sì, ma di quelli dell'entroterra» e qui il volto di Ulien si rabbuiò «che sono creano pasti molto più buoni delle ricette di pesce e frutti di mare dei Keltar di Amnisia. Quelli non sono veri Keltar, sono dei traditori, imbastarditi con i Làthear. Gente inaffidabile. I veri Keltar sono quelli che vivono a nord del Fiume Annis, nella grande pianura»

«E' lì che c'è la tua patria? »

Ulien la guardò con aria di rimprovero: «Ho detto niente domande sul mio passato! Se un giorno scoprirai chi sono, lo saprai dalle visioni, ma non dalle mie parole»

Alienor annuì e assaggiò un pasto veramente squisito.

«Come mai ci trattano così bene, i nostri carcerieri? »

«Ah, mia principessa, sei ancora più curiosa di quanto le mie visioni avessero predetto! Vedi, devi sapere che questi che ci hanno rapito non sono pirati qualsiasi. Sono la cosiddetta Compagnia del Sole e il loro capo, Vyghar, si dichiara discendente di un figlio bastardo dell'imperatore Wechtigar XIV il Grande. Si è persino messo in

testa di accampare diritti sul trono imperiale. In ogni caso non va sottovalutato, perché lui sa giocare bene al gioco del potere, e nelle mie visioni ho potuto constatarne la determinazione. Lui dice di essere al servizio di Ellis, come dicono tutti, ma in realtà il tempo delle grandi cospirazioni è arrivato, e qui le mie visioni si fanno più caotiche, più incerte. Ellis è molto abile e non sarà facile sconfiggerla, ma ci sono molte forze più oscure in azione, molte trame, molti intrighi. I partecipanti al gioco del potere sono tanti, e ognuno ha il suo asso nella manica. Ma io ti proteggerò!»

Alienor si sentì pervadere dalla speranza: «Grazie per quello che stai facendo per me. Sei come una madre per me, anzi, più di una madre, perché la mia è una donna fredda e assetata di potere»

Ulien assentì: «Lo so. La Regina Alyx avrà un ruolo importante negli eventi che verranno» poi, con voce più dolce, e guardando Alienor negli occhi, le disse: «e anche tu sei per me come una figlia»

«Ma se la profezia è vera...» incominciò Alienor «allora vorrà dire che io dovrò sposare l'Imperatore»

«Non è detto che sia tu la sposa» rispose subito Ulien «...e non è detto che si tratti di *questo* Imperatore. Nelle mie visioni si fanno strada molti pretendenti... non posso averne l'assoluta certezza... La partita è appena incominciata, e spero almeno che per te il gioco del potere potrà anche diventare il gioco dell'amore»

Alienor sorrise, e la sua sofferenza si mitigò.

XX

Oh Marigòld, Marigòld, Marigòld

Marigòld, Marigòld, Marigòld...

Rufus Wainwright, "Rebel Prince"

Alyx di Alfarian, Regina consorte degli Alfar, era stata nominata Reggente quando Re Kerelic era partito alla testa di un esercito per snidare i pirati dai loro covi nelle montagne dei Denti del Drago, e liberare sua figlia.

La Reggenza di Alyx, che inizialmente sembrava una pura formalità, si era trasformata molto presto in una sorta di braccio di ferro tra gli "uomini del re" e gli "uomini della regina", che aveva visto in pochi giorni le dimissioni del Conte di Lehr, Primo Ministro del Re, e la nomina, al suo posto, dell'aitante Ser Gahel Lèndrics di Udsen, amante della Regina.

E quello era stato solo l'inizio.

Alyx aveva intenzione di allargare la sua strategia di potere andando oltre i confini del regno.

Per quell'incarico c'era una sola persona veramente all'altezza e cioè la Contessa Marigòld Steinberg di Gothian, consorte del Conte Fenrik, e nota per le sue doti di sensitiva e veggente. La regina Alyx non faceva un passo senza prima averla consultata.

Marigold era una bellissima giovane donna, con un fascino tutto personale: aveva gli occhi dorati come quelli di un felino, e i lunghi capelli erano di un colore giallo intenso. Vestiva sempre con abiti di seta dorata e portava al collo un monile d'oro e un altro ciondolo ornato con un unico, grande topazio.

Per queste ragioni, tutti la chiamavano "La Dama Gialla".

Pareva emanare una luce propria, infuocata, e questo aumentava il suo carisma.

Quel giorno, nella sala del trono, c'erano solo lei e la Regina, che si incontravano per l'ultima volta prima della missione di Marigold a Lathéna.

«Come mai avete voluto che il nostro addio avvenisse qui e non in un posto più intimo, Maestà?» chiese con voce soave e vellutata la damigella.

Alyx sorrise: «Mia adorata, lo sai che mi piace troppo stare seduta su questo trono. Ora capisco perché Ellis temeva tanto l'arrivo di Alienor: avrebbe perso il suo potere»

Marigold annuì con un sorriso enigmatico. I suoi occhi erano come fiamme.

Incredibile: parla di sua figlia con un distacco totale. Se le avessero rapito un gatto si sarebbe preoccupata di più. Devo impedirle di compiere passi falsi.

«Mia Regina, non lasciate che l'euforia del potere offuschi la vostra lucidità... bisogna muoversi con grande prudenza»

Alyx scrollò le spalle: «Questa è la mia grande occasione: consoliderò il mio potere, ed arriverò ad estromettere Kerelic dal trono»

Marigold ebbe un attimo di risentimento.

E dire che un tempo amava suo marito! Io non tradirei Fenrik in questo modo... Alyx non ha stile, non ha classe...

«Non sarà facile, Maestà. Il Re ha l'esercito dalla sua parte»

«Per ora. Ser Gahel mi aiuterà a reclutare nuove truppe. E poi, Marigold, hai visto tu stessa il responso delle carte. Dice chiaramente che "il Re tornerà solo quando la Fanciulla del Nord si unirà al Figlio dei Cento Re". Ma come potrebbe Alienor trovarsi al cospetto dell'Imperatore?»

C'era un grave errore in quel pensiero, ma la Donna Gialla non aveva fatto nulla per spiegarglielo.

Tutti stanno sbagliando l'interpretazione del responso.

E quello era un bene... ma non poteva ingannare Alyx in modo troppo plateale.

Le dirò una mezza verità, che è soprattutto una mezza bugia.

«Maestà, io credo che la stessa Fanciulla presto andrà alla ricerca dell'Imperatore»

Alyx scosse la testa violentemente: «Mia figlia detesta quel mollusco di Elnor! No, questa interpretazione è da escludersi...»

Marigold scosse il capo, ed i suoi capelli color paglia si mossero con grazia intorno al morbido collo pallido: «La carta del Figlio dei Cento Re ha un significato ben preciso: si tratta dell'Imperatore. Forse è lui che la cerca, anche se non vedo conferme a questa ipotesi»

«Ma se anche la cercasse, mia cara, come farebbe a trovarla? Nessuno sa dov'è nascosta Alienor. Ci vorranno anni per trovarla: dopotutto, lo hai detto anche tu che mia figlia si trova in un luogo sconosciuto»

Marigold annuì, e il monile d'oro batté leggermente sull'enorme topazio del ciondolo : «Sul luogo dov'è prigioniera la principessa le carte hanno detto parole inequivocabili. “Ella è in un luogo sconosciuto”. Ma come dobbiamo interpretare l'espressione “sconosciuto”? Chi è che non conosce quel luogo? L'Imperatore lo conosce?»

«La cartomante sei tu. Interroga di nuovo i tarocchi»

La Dama Gialla scrollò le belle spalle.

«L'ho fatto più volte, ma si rifiutano di dare altri messaggi. E questo accade quando esistono in gioco forze più potenti e profezie più importanti»

Ecco, è il momento...

Alyx inarcò le sopracciglia: «Profezie? Vorresti dire che anche il rapimento è legato all'antica profezia del Sole e delle Nevi?»

La contessa annuì.

E' il momento di evocare la Fanciulla del Nord.

«Non c'è altra spiegazione. E sono convinta che questo sia conosciuto dai religiosi più importanti, e sicuramente anche dall'Imperatrice Madre. Tutti sono convinti che la Fanciulla delle nevi presto scenderà al Sud assolato. Quindi Alienor...»

«Ne sei sicura, Marigold?»

«Nulla è sicuro. Noi ci muoviamo lungo fasci di traiettorie che cambiano continuamente a seconda dei più piccoli dettagli. Ma ci sono dei nodi, dei punti di incrocio, dei passaggi inevitabili, ed è da lì che nascono le profezie»

E' una fortuna che Alyx non capisca l'importanza di quello che le sto dicendo

«Parla chiaro, Marigold! Cosa mi consigli di fare? »

La Dama Gialla sorrise, e le labbra parvero esse pure dorate, per effetto di un rossetto lucidante.

Ora vediamo se Alyx abbotcherà all'amo...

«Come già vi ho consigliato, mia Regina, se volete evitare ogni pericolo, dovete cercare alleati potenti sia tra i Lathear che tra i Keltar»

«Lo so! E' per questo che ti mando in missione. Anzi, è ora che ti sbrighi, non perdere altro tempo: parti subito! E ricordati che devi essere convincente! Stringeremo grandi alleanze e ci spartiremo il mondo!»

Marigold provò quasi pena per l'entusiasmo infantile della Regina.

Troppo facile! Non devo darle l'idea che tutto sia scontato...

«Questo implicherà il sacrificio di molte persone, Maestà, forse anche di vostro marito e... gli Dei non vogliono... di vostra figlia»

Ora vediamo fino a che punto il potere può corrompere una persona...

La Regina ispirò profondamente, poi dichiarò: «Tutto ha un prezzo, specialmente quando è in gioco il potere. Qualcuno deve essere sacrificato agli Dei, affinché essi ci concedano la regalità assoluta»

La Dama Gialla annuì.

Ora l'ho in pugno!

«La carrozza mi attende, Maestà. Raggiungerò la corte di Lathena entro tre giorni, e recapiterò il vostro messaggio all'Imperatrice Ellis. Lavorerò per tessere le fila dell'alleanza che vi unirà a lei e a tutto l'Impero»

Illuditi pure, Alyx!

La Regina aveva il volto arrossato e le pupille dilatate, come se fosse in preda a una forte eccitazione o a una grande febbre.

Marigold ne rimase quasi impressionata.

Che gli Dei mi perdonino per aver evocato questo mostro...

Ma sapeva che non era certo il primo dei mostri da lei evocati, e non sarebbe stato nemmeno l'ultimo.

Quando l'esercito delle Nevi si risveglierà dal lungo sonno, allora sì che si vedranno i mostri...

XXI

*Discutemmo quel giorno, ed io ebbi la presunzione di saperne di più del Profeta.
Che gli Dei mi perdonino per la mia arroganza.*

Arcidruido Gwydion, "Il Risveglio dei Keltar"

La laguna salmastra di Amnisia si trovava tra due bracci del Delta del grande fiume Amnis e con essi era collegata da una fitta rete di canali, che permettevano ai mercanti del nord della Federazione Keltar, vicino alla città di Elenna, di arrivare via acqua alle zone del sud.

In particolare la laguna di Amnisia era compresa tra il Braccio Primario del Delta e il Braccio Mediano, le cui foci erano divenuti dei veri e propri porti di mare.

La spedizione guidata da Ser Yvain De Bors, fratello del Duca Gallrian, per la liberazione della principessa Alienor, doveva risalire la palude fino al canale che la collegava col Braccio Mediano e da lì risalire fino all'inizio del Delta per l'attraversamento del Grande Fiume.

Era stata approntata una piccola flotta per scortare, oltre ai membri della Compagnia, anche le guardie che l'avrebbero dovuta proteggere. I rematori erano tutti esperti marinai ed erano stati pagati dal Duca in persona, affinché facessero viaggiare speditamente le navi, pur dovendo procedere contro corrente. In realtà nella laguna la corrente era quasi nulla, se si esclude il movimento dovuto all'alternarsi delle maree, e anche nel Delta le acque erano lente e placide, e permettevano agevolmente la navigazione.

La piccola flotta era riunita all'Imbarcadero, che era la darsena settentrionale della città di Amnisia, molto più piccola della darsena meridionale, per non parlare del porto, che era situato alla foce del Braccio Primario.

Era una mattina di inizio novembre, fredda e molto nebbiosa. Non si riusciva a vedere quasi nulla, nemmeno il confine tra il cielo e il mare: tutto era come sospeso in una grande nuvola, in un'atmosfera surreale e inquietante.

Marvin aveva già fatto caricare i suoi bagagli a bordo di una delle piccole navi, chiamata *Duca intrepido*, dove avrebbe viaggiato in compagnia del druido Gwidion, di alcuni preti e alcuni uomini della guardia. I capi della compagnia viaggiavano sulla *Ser Yvain Il Valoroso*, che il fratello del Duca aveva fatto costruire per sé con i denari pubblici dell'erario di Amnisia.

Ormai l'ora della partenza si avvicinava.

Marvin aveva salutato sua nonna dicendo: «Ritornè» e lei lo aveva guardato con una infinita tristezza, come se fosse il loro ultimo addio, ma non si era opposta: «Che gli Dei ti proteggano», aveva detto, evitando scene patetiche per le quali non era portata.

Dunque ci siamo! Inizia qui il mio viaggio...

Aveva atteso tutta la vita il momento in cui avrebbe potuto incominciare a viaggiare, a vedere i luoghi della grande Pianura Amnisiana, risalendo il Grande Fiume. Ora quel momento era arrivato, ma non si trattava certo di un viaggio di piacere. Era una missione pericolosa e quasi disperata, e Marvin lo capiva perfettamente, ma non aveva paura.

La paura verrà dopo, quando ci troveremo di fronte al pericolo. Ma ora c'è solo il desiderio di partire per un'avventura che si preannuncia ricca di curiosità.

Gwidion gli si avvicinò: «E' ora che saliamo sulla nave»

Marvin annuì: il giovane druido era una presenza molto rassicurante e rasserenante.

Attraversarono il ponticello di legno e salirono sul fianco della nave ormeggiata. Era l'alba, ma il sole se ne stava nascosto dietro a un mare di nebbia, e l'aria era così fredda e umida che si sarebbe potuta tagliare col coltello.

Furono salutati freddamente dal capitano della nave, un Keltar grosso e barbuto, che poi li affidò a una specie di nostromo, un Mezzosangue sdentato e rugoso che li guidò sottocoperta nei loro pagliericci, bofonchiando parole incomprensibili in un dialetto sconosciuto.

Dopo meno di mezz'ora la nave partì, assieme alle altre.

Il rollio della nave incominciava a farsi sentire, ma fortunatamente né Marvin, né Gwidion erano deboli di stomaco. Rimasero distesi sui pagliericci per almeno un'ora, poi, sperando che la nebbia si fosse dissolta e l'aria riscaldata, risalirono sul ponte e si avvicinarono alla prua.

C'era ancora una certa caligine, e l'umidità penetrava nelle ossa, ma incominciava a distinguersi il confine tra l'acqua della laguna e il cielo.

Grigia e livida appariva la laguna di Amnisia, e sconfinata. Marvin pensò a come poteva essere apparsa ai primi Keltar, che dalle lontane regioni del nord erano scesi lungo il fiume e poi lungo quel lago salmastro, alla ricerca di isole e di porti per stabilire delle basi commerciali con il sud e l'Impero.

Le tribù dei Keltar che avevano colonizzato la zona a sud dell'Amnis erano la stirpe Bonia, la stirpe Linonia, e la stirpe Senia, quella che si era spinta più a sud e aveva fondato la città insulare di Amnisia e poi colonizzato il territorio paludoso circostante con opere di bonifica.

«Come sono i Keltar a nord dell'Amnis?» chiese Marvin al druido.

Gwidion sorrise: «Si ritengono gli unici veri Keltar, e considerano i sud-amnisiani come dei Mezzosangue inaffidabili. Sono pieni di pregiudizi contro chiunque non sia della loro zona, e l'unica cosa che tiene unite le tribù ed evita la guerra è la costante diplomazia dei druidi al servizio dei vari Duchi della Federazione.

«Perché sono tanto prevenuti?»

«Credo che il motivo principale sia che le loro terre sono sempre state lo scenario di guerre tra gli Alfar e i Lathear, e nei secoli si è accumulato un grande rancore verso gli stranieri, compresi gli stessi Keltar che vivono a sud dell'Amnis, e sono ritenuti amici dei Lathear»

«Dunque non troveremo supporto, nella nostra missione a nord? »

«I Duchi del nord sono stati avvertiti e i druidi ci aiuteranno, in particolare l'Arcidruide. Quanto al popolo, farà quello che i Duchi ordinano, ma certo non dobbiamo aspettarci delle facce sorridenti. Per loro la liberazione di una principessa Alfar promessa sposa all'Imperatore Lathear è ai loro occhi un vile atto di servilismo verso i nemici della Federazione Keltar.

«E i druidi cosa dicono?»

Gwidion ispirò prima di rispondere, come per prender tempo: «I druidi sono concordi nell'affermare che la principessa sia la Fanciulla che ci fu promessa, e che porterà il Regno dell'Estate nelle nostre terre»

«Una straniera? »

«Così dice la Profezia, e così hanno confermato le visioni. Ma quello che nessuno di noi riesce a vedere è chi sarà il Figlio dei Cento Re, destinato a regnare su tutto il continente, e a portare la pace in tutti i regni e in tutti i popoli»

Marvin sospirò: «Ma le vostre visioni non vi dicono dov'è nascosta la principessa? »

«No... noi vediamo un villaggio chiuso in una vallata, niente di più. Sappiamo il nome, si chiama Tupile, è il covo segreto di Vighar il Pirata, un uomo dalle smodate ambizioni, che si ritiene perfino imparentato con gli Eclionner. La sua Compagnia è diventata così potente perché i suoi servizi facevano comodo ai vari potenti di turno, ed ora lui conosce talmente tanti segreti da poter ricattare moltissime influenti persone. »

«Gwidion io... non so come spiegarlo ma, ultimamente, faccio dei sogni strani, che riguardano il passato o il futuro, ma di cui al risveglio non ricordo quasi nulla. Sono così le vostre visioni? »

«No, un druido ha visioni soltanto durante la meditazione, magari aiutato da alcune pozioni. Ma nel sonno soltanto una persona potrà mai riuscire ad avere la Visione, ed è Colui che Verrà, il Profeta atteso da tutte e tre le religioni del continente»

Marvin scosse la testa sorridendo: «Voi druidi vi affidate troppo a queste profezie. Siete perennemente in attesa di qualcuno o qualcosa. Sono mille anni che aspettate. Quanto volete rimanere ancora in attesa? »

Gwidion lo guardò con serietà: «I tempi sono maturi. La nostra generazione vedrà compiersi tutto ciò che fu profetizzato. E solo allora capiremo chi ha sbagliato nell'interpretare i presagi»

«Oh, sarà molto interessante» disse Marvin poco convinto.

«Ma tu non riesci proprio a credere in niente?» gli domandò il druido, amareggiato.

«Sei tu che non mi capisci! Gli Dei hanno permesso cose che io non accetto! Dov'erano gli Dei, mentre i Lahear hanno ucciso mio padre, hanno ucciso mia madre, hanno umiliato il mio popolo, Gwydion, il nostro popolo!» e la voce gli tremò.

«Scusa Marvin. Sono stato troppo severo con te. Non mi permetterò più di giudicarti. Io sono tuo amico, siamo cresciuti insieme nel borgo di Keltar Senia, abbiamo avuto Halfgan come maestro. Ed io so che il mio destino è strettamente legato al tuo. Spero che gli Dei, mandandomi qui con te, in questo viaggio ai confini del mondo, vogliano ripagare almeno una parte delle sofferenze che ti hanno inflitto»

Marvin si rasserenò: «Sono io che mi scuso, amico mio. Non ho il diritto di offendere gli Dei in cui crediamo. Posso essere in disaccordo con le religioni, e contestarne con serietà alcuni dogmi, ma non posso offenderle, così come un religioso non deve offendere un laico»

«Sono parole sagge. Purtroppo certi potenti non la pensano così e si divertono a usare la religione per scatenare delle guerre di potere»

«Lo fanno anche adesso? Sta per scoppiare una nuova guerra?» chiese Marvin all'improvviso.

«Cosa te lo fa pensare? »

«I miei sogni. Vedo una carneficina, molto sangue e macabri fiumi di porpora...»

Gwydion rimase per un momento pensieroso, poi rispose: «I tuoi sogni riflettono le tue paure e i tuoi conflitti interiori. Comunque, credo che ci sia il rischio reale di una nuova guerra, ancora peggiore di quella di trent'anni fa. Molti druidi hanno avuto la percezione di questo rischio, e circolano voci di una possibile guerra civile nell'Impero Lathear e anche nel Regno Alfar, Non so, qui gli oracoli si fanno troppo ambigui. Tutto può succedere...»

XXII

Il Clero di Lathéna non era una realtà unita, come pensavano i più. C'erano molte correnti al suo interno, e spesso in contrapposizione tra loro.

Bial l'Eunuco, "La Congiura della Canonica"

La sede della Grande Cattedrale e del complesso di residenze del Sommo Sacerdote della Chiesa di Lathéna erano situate in una delle due grandi colline della capitale imperiale, l'Arce, il colle sacro, e l'altra l'Acropoli, la cittadella politica.

Presso la Grande Canonica, attigua alla Grande Cattedrale, viveva da anni Padre Rudo Ulùme, sacerdote e frate dell'Ordine Canonico, noto per essere stato per molti anni giudice presso il Sacro Ufficio dell'Inquirenza, l'organo teologico-giudiziario col quale il Clero di Lathéna tutelava l'Ortodossia della Fede, perseguendo gli eretici, specie quelli che osavano negare la natura divina di Arexatan Eclionner, il Figlio del Sole.

Paradossalmente erano perseguitati ma anche quelli che pretendevano che *anche* i discendenti di Arexatan avessero natura divina, un'idea pericolosa, che contrastava col Credo stabilito dai Concili del Clero nei secoli.

Padre Rudo Ulùme era considerato da tutti un uomo inflessibile, e il suo parere aveva molto peso. Parte del suo carisma gli derivava dal fatto che era stato nominato

giudice dell'Inquirenza, vent'anni prima, dall'Imperatore Wechtigar XVI, su raccomandazione di Padre Izumir Mollander, all'epoca istitutore dell'allora principessa Elis.

Izùmir Mollànder era stato il maestro di Padre Ulume, quasi un secondo padre.

Lo aveva salvato dalla carestia e dalla siccità del sud del continente, nelle terre dove abitavano gli uomini dalla pelle scura, i Neri.

In realtà Rudo Ulume era un Mezzosangue "mulatto", nato dall'unione, forse non del tutto consensuale, di uno sconosciuto soldato Lathear con una donna della tribù nera degli Ulume.

Padre Mollander era stato per anni missionario tra le tribù dei Neri, nel profondo sud del continente, dove ancora né le istituzioni imperiali, né la Vera Fede erano mai state completamente accettate.

La madre di Rudo Ulume si era sposata con un membro della sua tribù ed aveva avuto altri figli, tutti neri. Il figlio mulatto, il Mezzosangue, non era mai stato amato da nessuno, e questo aveva reso ancora più dura la sua infanzia passata tra carestie e guerre.

Il prete Lathear aveva intuito il potenziale mentale di quel bambino e lo aveva chiesto in affidamento, rendendo molto felice sua madre e il resto della famiglia, che così avrebbero avuto una bocca in meno, e pure sgradita, da sfamare.

Padre Mollander aveva poi istruito Rudo non solo nella cultura Lathear, ma anche, e soprattutto, nella religione Lathearica. Il ragazzo apprendeva tutto con molta rapidità e questo aveva confermato le intuizioni del sacerdote, che decise di insegnargli anche le pratiche di esorcismo e di misticismo.

Rudo aveva una mente versatile, che riusciva ad unire una fede incrollabile, un forte afflato mistico e una fredda razionalità. Durante il suo noviziato presso la Grande Canonica, aveva appreso tutti i segreti più profondi della storia della Clero e della Grande Cattedrale di Eclion.

Era anche diventato amico intimo di un altro novizio, Resgar Sulmen, che come lui era tra gli allievi prediletto di Padre Mollander.

Quando Rudo divenne a tutti gli effetti un canonico, assumendo il nome di Padre Ulùme, il suo maestro Izumir Mollander, data la sua influenza presso le alte sfere del Clero e della Corte, e era riuscito a piazzare i suoi due allievi in posti di responsabilità e prestigio. Padre Ulume nella Sacra Inquirenza e Padre Sulmen nella Cancelleria di Amnisia.

Padre Ulume si stava recando a salutare Padre Mollander, nella piccola cella dove umilmente il vecchio canonico trascorreva i suoi ultimi anni di vita.

Chissà se riuscirà a vedere compiuto il nostro "Grande Disegno"

Rudo amava ripensare agli anni in cui, assieme a Sulmen e Mollander, aveva elaborato un piano complesso, segretissimo e ambizioso, destinato alla creazione di una teocrazia nell'Impero Lathear e poi in tutto il continente. Questo piano era stato chiamato, con giusta enfasi, il Grande Disegno.

E da allora tutto è andato come previsto. E questa è la prova che Dio è con noi!

Il prete si era avvalso della sua influenza nel tribunale del Sacro Ufficio per mettere sotto accusa e condannare tutti coloro, specie all'interno del Clero, che potevano essere di ostacolo al Grande Disegno.

Certo, la Sacra Inquirenza non poteva processare membri della famiglia imperiale, ma quello non era un suo problema.

Eliminare gli eredi di Wechtigar era compito di Mollander, tramite Ellis.

Più oscuro, ma non meno importante, era stato l'operato di Padre Sulmen.

Vent'anni a tener d'occhio quella famiglia, a vigilare che i patti venissero rispettati.

E fino a quel momento erano stati rispettati.

Ma ora ci sono forze che ostacolano il Grande Disegno...

Erano forze temibili, con altri progetti segreti...

Ma non ci fanno paura! Il grande momento è arrivato: da oggi è attivo il meccanismo che porterà al nostro successo, per la maggior gloria di Eclion, dio del Sole!

Padre Ulume da anni non lasciava la Grande Canonica, ma ora era giunto il momento di tornare a viaggiare, perché tutte le pedine erano in movimento, e la scacchiera andava controllata con la massima cura.

Bussò alla porta della cella del suo vecchio maestro.

«Entra, figlio mio» fu la risposta di Padre Mollander.

Rudo aprì la porta e trovò l'anziano sacerdote steso in un umile letto, nella sua stanza spoglia.

Sul comodino, c'era una copia vergata a mano della Luce Immortale, il testo sacro della religione lathearica.

«Come state, Padre?»

«Sufficientemente bene, figliolo: Dio è pietoso con me, non sto soffrendo. Sono solo debole e sento che la mia fiamma presto si spegnerà, e allora per la mia anima si apriranno le porte dell'aldilà, dove potrò contemplare la Luce Perenne»

«Così sia, Padre» disse Ulume e poi riprese «Domattina partirò per la spedizione che dovrebbe decidere le sorti del nostro Grande Disegno»

«Lo so. Ci stavo pensando proprio ora. Il mio intuito dice che molte delle cose che noi vogliamo si avvereranno, ma alcune potrebbero non riuscire. Ecco, tu ti devi occupare di queste "alcune" che ti ho detto, e seguire il nostro piano passo per passo»

Padre Ulume annuì: «Lo farò. Dio mi aiuterà, come ha sempre fatto. La nostra forza è la certezza di operare per il Sommo Bene. E la nostra determinazione è ciò che ci ha sempre permesso di raggiungere le nostre mete»

«Ti troverai davanti nemici molto pericolosi. Per ora nessuno sospetta di noi, ma presto succederanno tante cose in una volta e molti potrebbero incominciare a farsi delle domande, prima tra tutti l'Imperatrice»

«E' mai venuta a trovarvi, da quando siete malato?»

«Mai! Credo che abbia fatto di tutto per dimenticarsi di me e delle mie profezia. Ma il vaticinio le è rimasto impresso come se fosse stato scolpito sulla roccia. Ho percepito la sua paura, fin dall'inizio. Ella è per metà un demonio, ma per l'altra metà una persona fragile. C'è del buono in lei. Lo intuì chiaramente tanto tempo fa. Già sapevo anche che Ellis ci sarebbe servita per il nostro Grande Disegno, e fino ad ora è stato così»

«Adesso viene la parte più difficile»

«Ho piena fiducia in te e nel confratello Sulmen, e, naturalmente, in Eclion, il Disco Solare»

Ciò detto il vecchio prete impartì la benedizione al suo allievo, con la mano aperta a indicare i raggi del sole, e poi lo salutò: «Ora va', e tieni sempre a mente che, se è necessario sacrificare qualcuno per creare il regno di Dio in terra, questo qualcuno dovrà essere sacrificato, con la certezza che Eclion accoglierà la sua anima alla contemplazione della Luce Perenne»

«Così sia, Padre» disse Rudo Ulume, e con un breve inchino prese congedo dal suo maestro.

Mentre tornava alla sua cella, pensava a come era rettilinea la direzione della sua vita: dal profondo Sud verso il profondo Nord.

Dal Fuoco al Ghiaccio, dal Sole alle Nevi...

Ma quanti erano gli ostacoli! Nemmeno il Clero era unito.

Ulume sapeva che il Sommo Sacerdote e il Supremo Consiglio degli Arcivescovi non avrebbero sostenuto l'idea di una rivoluzione teocratica, ma avrebbero dovuto finire per accettarla per forza.

Ebbe un momento di paura per la difficoltà della sua missione.

Dio dammi la forza! Ti imploro mentre osservo la tua luce del giorno, e ti prego di notte, quando le tenebre prevalgono, e tu non ci sei, ed io non ho requie...

XXIII

L'incontro tra Ellis e Marigold mi fece capire che esistono persone in grado di redimersi e persone che non ci riusciranno mai.

Bial l'Eunuco, Biografia di Ellis Eclionner

Marigold era giunta a Lathéna pochi giorni prima.

Com'è cambiata la Città Santa, da quell'ultima volta!

In peggio.

Solo l'Acropoli era stata arricchita e restaurata, ma il resto della città le pareva, in decadenza, rispetto ai tempi della sua ultima visita.

Gli Eclionner pensano solo a se stessi, come hanno sempre fatto!

Un'antica rabbia perturbò per pochi secondi il suo animo di ghiaccio.

Ellis mi ha imposto due giorni di anticamera!

Era risaputo che la Reggente ci tenesse molto a mostrarsi divina e inarrivabile agli occhi degli ospiti che le rendevano omaggio nella sua reggia.

Imparerai ad apprezzarmi, Ellis!

I due giorni erano passati velocemente per Marigold: aveva molte cose da osservare, per capire come stessero esattamente le cose. Quello che aveva visto non le piaceva.

Ci sono troppe forze in gioco. Se voglio usare Ellis, la devo portare via da qui, prima che la facciano fuori i suoi nemici.

Mancava solo mezz'ora all'udienza riservata.

L'Imperatrice aveva disposto di incontrarla nella sala del trono.

Vanitosa come Alyx... spero almeno che non sia così stupida!

Quando fu il momento, Marigold si chiese come poteva essere cambiata la sala del trono. Sentì una certa emozione e si illuse quasi di avere ancora un residuo di calore umano.

E' tutto più sfarzoso, più ostentato... di cattivo gusto, direi!

Il trono era vuoto, ma questo era ovvio. Ellis aveva ancora il buon senso di rispettare l'etichetta.

Fintanto che suo figlio non si sveglierà...

Fu annunciata a si avvicinò lentamente. Doveva fermarsi a dieci passi dal seggio dove Ellis sedeva, di fianco al trono.

Il seggio di ferro delle imperatrici, che tante volte è stato il vero scranno del potere. E' sempre quello. Sempre lì...

Aveva già visto Ellis nelle sue visioni, ma mai di persona.

Oh, mio dio Eclion! Come gli assomiglia! Lui aveva tratti femminili, era quasi un androgino...

Si prosternò davanti alla sovrana.

I rituali millenari creano paralisi e sclerotizzano la politica.

Ellis lasciò passare un po' di tempo prima di autorizzarla a rimettersi in piedi.

Vanitosa donna, e presto destinata alla rovina!

Alla fine Marigold ebbe il permesso di rialzarsi e puntò i suoi occhi gialli dritto negli occhi indaco di Ellis, il cui viso tradì un leggero malessere, come se un brivido scuotesse il suo corpo.

«La Dama Gialla! Finalmente ho il piacere di conoscerti...»

Marigold sorrise soavemente: «E' un onore per me, Vostra Maestà»

Anche se dovrebbe essere il contrario.

«Lady Marigold, so che venite come ambasciatrice della Regina degli Alfar»

La Dama Gialla annuì, cercando di apparire sufficientemente umile per sembrare sul serio un'ambasciatrice.

«Che messaggi mi manda la regina Alyx? »

Marigold sorrise lievemente: «La Regina Alyx le porta i segni della sua più devota amicizia e dedizione»

La formula della "dedizione" si usava solo nei giuramenti di vassallaggio, e questo cancellava di fatto tutte le pretese di sovranità degli Alfar.

Alyx è troppo stupida per capire queste finzze, ma Ellis mostra di apprezzare questa presentazione.

Come infatti imponeva il cerimoniale di vassallaggio, l'Imperatrice si alzò e sollevò le mani, indicando a Marigold di avvicinarsi.

«Accetto questa dedizione e la ricambio con la protezione che il mio Impero può offrire» e le impose le mani sui capelli gialli.

Un brivido passò da Marigold all'Imperatrice, che ne rimase sorpresa e turbata.

«Non fateci caso Maestà. Sono nata con alcune caratteristiche insolite, che nemmeno io so spiegarmi. Immagino che conosciate la mia reputazione»

Ellis annuì, meravigliata dalla spigliatezza della Dama Gialla.

«Marigold, posso rivolgermi a te senza titoli nobiliari? »

«Certo Maestà, è quello che fa anche la regina Alyx»

«Bene, allora... » e si rivolse verso le guardie «Portate una sedia qui vicino» e poi di nuovo Marigold «così potremo parlare più tranquillamente»

La Dama Gialla sorrise.

Ventiquattro generazioni! Ma possiamo sempre contare sul buon sangue indaco degli Eclionner...

«Ha altri messaggi per me la regina Alyx ? »

Marigold annuì:

«Molti messaggi, Maestà. Innanzitutto riguardo ad Alienor»

Ellis spalancò gli occhi e nelle iridi indaco alcune screziature violette pulsarono con insolita energia.

«Sì...»

«Maestà. La Regina Alyx dice che i suoi rapporti con Alienor sono sempre stati negativi. E' stata una figlia ribelle e ingrata, e non merita di diventare vostra nuora»

Ellis sorrise: «Su quest'ultimo punto vedo che siamo d'accordo. Ma come intendete comportarsi Alyx con i rapitori di sua figlia? »

«La questione è stata delegata completamente a Kerelik»

«Kerelik? Non è più Re Kerelik? »

«No, Alfarian non lo riconosce più come sovrano. Per questo la Regina Alyx ha chiesto il riconoscimento di Vostra Maestà»

Tutto ciò era musica per le orecchie di Ellis.

Se non fosse così vanitosa, potrebbe anche essere intelligente. Ma la vanità acceca la ragione, e fa compiere errori colossali.

«Capisco» disse l'Imperatrice con voce vellutata, e fissò di nuovo gli occhi gialli di Marisold.

«Mi avevano parlato della tua bellezza, Marisold, ma vedo che sei ancora più attraente di quanto ti immaginassi. Quanti anni hai? »

La Dama Gialla fu percorsa da un brivido.

«Ventidue Vostra Maestà. »

«Ed hai sposato un uomo vecchio...»

«Fenrik potrebbe essere mio nonno. Ma mi ha resa nobile, ricca e potente»

Sono stata io a rendere potente Fenrik!

«Non eri nobile di famiglia? »

Ah, Ellis, tu stai parlando col più nobile sangue che sia mai esistito su questo continente!

«No, Maestà. Le mie origini sono umili. Il Conte Fenrik mi ha sposato solo per la mia bellezza. Avevo solo sedici anni! »

«Anche io mi sposai a quell'età» disse Ellis con un senso di nostalgia e di tristezza, che Marigold notò subito e seppe come interpretare.

Ellis sta cedendo al sentimentalismo. Ha ancora un fondo di bontà che la rende debole. L'amore ci rende deboli. Il segreto della forza è non amare, e non desiderare di essere amati.

L'Imperatrice le prese la mano, e sentì di nuovo quel brivido.

«Come sono pallide le tue mani, bambina, e fredde...»

Siamo già passati ai vezzeggiativi! Dopo due sole scariche!

«Soffro di anemia, Vostra Maestà»
«Capisco. E dimmi, hai avuto figli? »
«Sono sterile»

Ellis apprezza la sincerità, specie quando rivela delle disgrazie altrui.

«Oh, mi dispiace. Ma comunque la vita può riservare tante altre gioie. E a dire il vero la maternità me ne ha date ben poche»

Tranne il potere! Pensò Marigold, senza che nulla trasparisse del sarcasmo dei suoi pensieri.

«Ci sono altre ambasciate che mi devi riferire?»

Marigold annui: «La regina Alyx vi implora di accettare la sua incondizionata alleanza. Grandi eventi si stanno preparando, specie nella Federazione dei Keltar. E' quindi opportuno che gli Alfar e i Lathear schiaccino una volta per tutte quella marmaglia di pezzenti»

Ellis sorrise: «Alyx mi implora? Mi piace questa espressione...» poi rivolta a Marigold: «Credo che Gallrian de Bors si offenderebbe a sentirsi chiamare pezzente» ridacchiò, e poi si fece improvvisamente seria: «E tu, veggente, cosa prevedi per i Keltar? »

Domanda scontata, Ellis... ormai dovresti saperne più di me...

«Le mie visioni non sono chiare... ho visto tante battaglie, ma non ne ho conosciuto l'esito. I Keltar non vanno sottovalutati. Ho rivisto rinascere lo spirito dei loro antenati, dopo cinquanta generazioni...»

Ellis divenne terribile in volto: «Hai visto nulla sul Figlio dei Cento Re? »

Dunque lei sa... o meglio crede di sapere... Ellis... tu hai ascoltato tutto quello che i tuoi indovini ti predicavano, ma non hai capito niente...

«Maestà, tutti dicono che sia vostro figlio! »

L'Imperatrice parve turbata: «Non è possibile...»

Marigold affondò l'ultimo colpo: «Elner è l'erede di Arexatan»

Ellis scosse il capo: «Ma come puoi credere che io pensi che quell'idiota possa...»

«Il dormiente si sveglierà» sentenziò Marigold con voce improvvisamente secca.

La Reggente la guardò con gli occhi lucidi: «Quale dormiente? »

Domanda in apparenza banale, ma che mostra che Ellis sospetta qualcosa...

«Mia Imperatrice, ho solo risposto alla vostra domanda. E' ovvio che a risvegliarsi sarà il Figlio di Cento Re»

«Le generazioni sono cinquanta, non cento!» ribatté Ellis, con rabbia: «La profezia non ha alcun senso! »

Ha molti sensi, invece.

Marigold però volle troncare quel pericoloso discorso: «Maestà, io sono qui per allietarvi e non per rattristarvi. Vi prego, concedetemi di poter essere vostra dama di compagnia»

Ellis fu come incantata dagli occhi gialli della bella fattucchiera, o per meglio dire ne fu ipnotizzata.

Da quel momento, Marigold seppe di averla in pugno.

XXIV

C'era un regista, dietro alla liberazione delle due donne, un manovratore occulto. Solo dopo si seppe che era lui a finanziare l'Alleanza di Tupile, e tante altre organizzazioni segrete. Egli era l'unico che poteva contendere il potere ai non-morti, ma più che il potere, lui cercava la vendetta.

Arcidruideo Gwydion, "Il risveglio dei Keltar"

Era un gelido mattino d'autunno, lassù a Tupile, in mezzo ai monti.

Alienor ed Ulien ancora dormivano quando il capo dei pirati Vyghar di Lanthael in persona le venne a svegliare di soprassalto. Era da un mese che non lo vedevano e rimasero molto sorprese e spaventate.

«Mie care signore» disse il pirata senza preamboli «oggi dobbiamo partire da qui e recarci in un luogo lontano»

Ci fu un attimo di pausa e di disorientamento.

«Ma... perché?» domandò Ulien incredula.

Vyghar sorrise compiaciuto: «Il vostro riscatto è stato pagato»

Alienor ebbe un sussulto di gioia: «E' stato mio padre?»

Il sorriso del pirata divenne una smorfia di scherno.

«No, mia principessa. E' stato un personaggio molto importante che nessuna di voi due conosce»

Ulien parve avere un'intuizione, fece per parlare, ma poi non disse nulla.

Alienor era troppo delusa per accorgersene: temeva che a pagare il riscatto fosse stato qualche funzionario dell'Imperatore Elner.

«Avete un'ora per preparare i vostri pochi stracci e svegliarvi del tutto. Poi si parte, e il viaggio sarà lungo»

Uscì senza dire altro.

Le due donne si guardarono incredule.

Ulien era meravigliata: «Non avevo previsto una scarcerazione così rapida. Nelle mie visioni eravamo liberate dopo un assalto e una battaglia. Qualcosa o qualcuno ha voluto interferire nella dinamica degli eventi»

Alienor ebbe un'intuizione: «E' molto strano che abbiano pagato il riscatto per entrambe. Com'è possibile che sapessero anche di te?»

Ulien annuì compiaciuta: «Ottima osservazione. Ci sono di mezzo i servizi segreti di Lathena. Sono gli unici che sapevano che io ero prigioniera qui»

«Ellis non può volere la nostra presenza!» sbottò Alienor.

«Evidentemente i servizi segreti non sono completamente sotto il suo controllo»

Ulien incominciò a preparare i loro poveri effetti personali per il viaggio: «Sarà lungo!»

«Tu hai qualche idea su dove ci porteranno?»

«Qualcuna, Alienor, ma nessuna certezza. Le cose si stanno complicando, non riesco a intuire quasi nulla. Sento solo che dovremo incontrare delle persone che ci cambieranno la vita. Posso immaginare ciò che vogliono da me, ma non te lo posso

dire. Quanto a te, potrei fare varie ipotesi, ma è molto prematuro. Temo che il luogo dove ci porteranno sarà solo un'altra prigione»

Venne portata loro una frugale colazione e qualche indumento più pesante per far fronte al viaggio in quella zona di alta montagna, in una stagione che era già fredda persino in pianura.

Furono poi bendate e messe a dorso di mulo, e vicino a loro il pirata Vyghar le controllava con la massima attenzione e ogni tanto si divertiva a scambiare con loro qualche parola.

«Mi avete reso un uomo molto ricco. Credo che potrei fuggire in qualche località calda del sud e godermi i soldi dei vostri riscatti per il resto della mia vita»

Ulien rise: «Ah! I servizi segreti ti scoprirebbero subito, e tu non avresti il tempo di goderti nemmeno un centesimo del tuo tesoro. No, Vyghar, a loro tu servi qui, sempre pronto e disponibile a rapire e tenere in carcere ogni personaggio scomodo, per poi liberarlo quando a loro conviene farlo rientrare in scena»

Il pirata scrollò le spalle, tanto loro non potevano vedere quel gesto di stizza.

«Sono in molti a commettere l'errore di sottovalutare me, la mia Compagnia del Sole e tutta l'Alleanza di Tupile. Ma i servizi segreti avrebbero potuto fare ben poco senza il nostro aiuto, e anche senza il nostro silenzio. Siamo in tanti, e conosciamo segreti che potrebbero scuotere dalle fondamenta l'Impero di Lathear»

Ulien continuò a deriderlo: «Credi di conoscere più segreti dello Sciancato?»

Vyghar si accigliò: «Che ne sai tu dello Sciancato?»

«Sono vostra prigioniera da quindici anni... mi è bastato ascoltare e riflettere... e soprattutto meditare. E sai quello che penso ora? Penso che sia stato proprio lo Sciancato a volerci spostare da qualche altra parte»

Il pirata si dovette trattenere dal colpirla col suo frustino: «Tu stai farneticando! Lo Sciancato è solo un vecchio pazzo megalomane. Abbiamo fatto qualche affare con la sua banda, ma niente di più. Ora noi trattiamo da pari a pari con i servizi segreti: sappiamo tutto quello che c'è da sapere»

Rimasero per un po' in silenzio.

Alienor percepì che stavano scendendo lungo un sentiero tra i boschi. Per fortuna che almeno mulo su cui cavalcava era molto docile e paziente.

Chi sarà questo Sciancato? Ulien parla sempre per enigmi... e Vyghar sta chiaramente mentendo...

«Io vi chiedo solo una cosa, Ser Vyghar» disse la principessa «ditemi che non sarò costretta a sposare l'Imperatore Elner! »

Il pirata rise: «Potrebbe darsi che siate costretta a sposare qualcuno di molto peggiore...»

«Voi scherzate, ma io non rido! Rassicuratevi almeno su quest'unico aspetto, e non vi darò più alcun fastidio»

«Oh, ma voi non mi date mai fastidio, mia principessa. Ho quasi intenzione di chiedervi io in moglie. Nel mio popolo, come sapete, esiste la poligamia»

Alienor era disgustata: «Popolo? Quale popolo? Siete solo una banda di criminali!»

Vyghar non reagì subito e ponderò a lungo la risposta: «Noi siamo stati costretti a rifugiarci sulle montagne perché l'arroganza degli Alfar, il tuo popolo barbaro,

principessa, ci stava schiavizzando. L'Alleanza di Tupile è nata come un sogno di libertà. Io ho conosciuto tuo nonno Pavelek, un Re crudele e spietato. Quando io ero bambino, durante la grande guerra di trent'anni fa, egli condusse una scorreria fino alla fortezza di Linthael, alleata con i Lathear. Era il feudo personale della mia famiglia e fu conquistato e devastato nel giro di pochi giorni. Fu una carneficina: fui costretto ad assistere alle violenze e alla morte dei miei familiari e del mio popolo. Io pensavo che il sangue fosse rosso, ma non avevo mai visto le vere ferite di spada o di pugnale: *quel* sangue era nero, un lago nero che non ho più potuto cancellare dalla mia memoria. Tuo nonno entrò a cavallo nella fortezza e calpestò i corpi dei miei genitori e dei miei fratelli. Ordinò di fare schiavi tutti i sopravvissuti, ed io vissi come schiavo per anni, prima di fuggire e di unirmi all'Alleanza. Allora dimmi, mia principessa, chi sono i veri criminali?»

Alienor sentì che il pirata aveva parlato con sincerità e amarezza, e provò vergogna per ciò che aveva fatto suo nonno.

Con noi era un uomo dolce. Ma aveva fama di guerriero spietato.

«Le colpe di mio nonno non possono ricadere su di me»

«Può essere, ma tu non hai il diritto di offenderci e di chiamarci criminali. Noi siamo stati costretti a fare questa vita per difendere la nostra libertà. Non ho niente di personale contro di te, principessa, ma sei un ostaggio troppo prezioso»

«E Ulien? Cosa vi ha fatto di male? Che valore può avere lei come ostaggio?»

Vyghar rise: «Ulien ti ha raccontato molte più frottole di quante ne possa averne dette io in tutta la mia vita. Ulien, che non si chiama nemmeno così, è tutta una menzogna: ha fatto della bugia l'essenza stessa della sua vita. Finge di tenere fede a un giuramento, ma in realtà le piace l'alone di mistero che la circonda. Si crede ormai una veggente migliore della contessa Marigold, l'amica di tua madre...»

Ulien si indignò: «Non più pazza di te, Ser Vyghar di Linthael! Ho subito anch'io la prepotenza e i torti di un altro popolo e di un altro sovrano, ed ho perso tutto. E tu mi rinchiudesti in quella gabbia senza nemmeno una parola di pietà»

«Io però non ho ucciso la tua famiglia!»

«Solo perché lo Sciancato te l'ha impedito. Ma per loro io sono morta, e anche se mi rivedessero, ormai sarei un'estranea, come un'anima del Purgatorio che si aggira tra i vivi in cerca di pietà. Io e te siamo fantasmi, e vagheremo nelle rovine delle case degli antenati, piangendo, senza nemmeno un'anima a udire quel pianto...»

Alienor percepì una sofferenza indicibile dietro a quelle parole, un dolore antico che accomunava il pirata e la donna Keltar.

Sono esuli, soli e feriti dalla vita...

Ma questa era solo una parte della spiegazione. Chi era lo Sciancato?

Alienor non capiva il senso di quel colloquio allusivo. Continuava a sfuggirle il motivo del rapimento di Ulien, qualunque fosse il suo vero nome, così come i sottintesi che si celavano dietro alle loro parole.

«Ulien ha giurato di non raccontarmi nulla del suo passato, ma tu, Vyghar, puoi parlarmi del passato di lei. Tu non hai fatto nessun giuramento»

«Io potrei raccontare molte cose, è vero. Ma il mio committente si è raccomandato che tu sappia la verità da una voce superiore alle parti, anche se non ho la minima idea di chi si possa trattare»

La principessa si infastidì: «Ne ho abbastanza dei vostri misteri! Anche io sono stata strappata alla mia famiglia e al mio popolo, ma non me ne lamento come fate voi! Io voglio solo sapere che non sarò obbligata a sposare chi non voglio! »

«Non ho avuto visioni al riguardo» tagliò corto Ulien, ma Vyghar rise: «Le tue visioni da pazza valgono meno della corda per impiccarti! »

«Questo lasciamolo decidere allo Sciancato»

«E se invece che dallo Sciancato io ti portassi dal Romito, che valore avrebbero le tue visioni?

Lui ha sempre rifiutato quelle sciocche superstizioni di voi Keltar! Non credo che gli piacerà quello che sei diventata, così come sono assolutamente certo che a te non piacerà quello che è diventato lui. E' un selvaggio barbone, peggio di orso, sudicio e maledorante. E' degradato ormai a una bestia. Il dolore su di lui ha avuto questo effetto. Lui non ha visioni né allucinazioni, ma solo una grande sofferenza dell'anima. Per questo disprezza tutte le cose umane e divine, e aspira a vivere in simbiosi con la natura silvestre, per potersi estraniare da tutto. Lui non vuole vedere nulla, né del passato, né del futuro. E quanto al presente, lui vive solo tra le piante e gli animali, e rifugge gli uomini»

«Credo che ne abbia tutti i motivi» dichiarò Ulien, con tristezza.

«Ognuno di noi ha i suoi motivi! »

«Sì, ma lui è...»

«Stai parlando troppo, donna! » le gridò il pirata «Attenta a non violare il tuo giuramento! »

«Se noi siamo fantasmi, Ser Vyghar di Linthael, allora lui è doppiamente un fantasma. Ciò che rimane di lui è solo un'ombra devastata dal delirio della solitudine»

Alienor notò che la voce di Ulien era incrinata dalla commozione, e lo stesso pirata appariva scosso. Chi era il Romito di cui parlavano? Che legame c'era tra lo Sciancato e il Romito?

Forse hanno il diritto di mantenere il loro segreto. E' un dolore troppo personale, troppo intimo. Chi sono io per giudicarli? Meglio non indagare. Ognuno di noi ha le sue ombre che lo inseguono...

XXV

Ricordo con precisione le tappe della presa di consapevolezza del Profeta riguardo al suo ruolo nella storia del nostro popolo. Esse coincisero con le tappe fisiche del nostro viaggio verso il nord-ovest. Gli Dei scelsero me, ancora ragazzo ed ultimo tra gli ultimi, per sostenere lui, l'Eletto, nel momento in cui la sua coscienza più profonda si risvegliava. Non saprei dire quando esattamente le sue "altre memorie" furono destate dal lungo sonno, ma credo sia accaduto quando lasciammo i luoghi che conoscevamo, per recarci incontro all'ignoto.

Arcidruido Gwydion, Memorie

Marvin aveva trascorso tutto il tempo del viaggio sulla punta della prora, a osservare con attenzione il paesaggio e ad ispirare l'aria fresca ed odorosa di sale. Aveva sempre desiderato percorrere in tutta la sua lunghezza la grande Laguna di Amnisia, che si estendeva, tra il mare a est e le paludi di acqua dolce a ovest, per circa 300 chilometri.

Quando per primo riuscì ad avvistare la terra, capì che si trattava soltanto di una striscia sottile tra due argini rinforzati dal duro lavoro dei Keltar che per primi avevano tentato di bonificare la zona. Ricordò che il primo passo della bonifica era stato quello di separare le acque salmastre della Laguna da quelle dolci della Palude e dei due bracci del Delta dell'Amnis tra cui essa si trovava.

Dopo una giornata di navigazione, la piccola flotta di Ser Yvain de Bors, aveva gettato le ancore e deciso di pernottare lungo quell'argine, di cui Marvin sapeva il nome: Argine Angusio, perché voluto dal Duca Angus dei Keltar Bonia, signore della città di Festerania, lungo il braccio Mediano dell'Amnis.

Per tutto il viaggio alcuni marinai erano stati adibiti alla pesca con rete, e durante la serata e la notte altri si dedicarono alla pesca con lenza.

Marvin non aveva mai amato il cibo a base di pesce, e questo era un residuo della sua infanzia al Borgo dei Keltar Senia, dove si preferiva un'alimentazione basata sulla carne. Neppure tutti gli anni trascorsi in seguito ad Amnisia gli erano serviti per rendere più piacevoli le ricette di pesci e frutti di mare. Ciononostante alla sera dovette prendere parte alla grigliata di pesce allestita nella lingua di terra dell'Argine Angusio.

Marvin non riusciva a capacitarsi del fatto che molti confondessero ancora la Laguna di Amnisia con la Palude omonima, senza rendersi conto che la prima era molto più profonda e salmastra, mentre la seconda era come un grande stagno di acqua dolce.

Per chi non viaggia, le nozioni geografiche hanno poca importanza, a meno che non arda dentro di loro una curiosità di scoprire il mondo, anche quando le necessità della vita li costringono a stare fermi in un luogo.

Quella lingua di terra compresa era un abituale punto di attracco dei pescherecci, così come delle navi mercantili, tanto che vi erano state costruite delle capanne e dei piccoli moli.

La mattina successiva Marvin si alzò di buon'ora per vedere alla luce del giorno quell'ambiente così particolare. Nella Palude che si estendeva a sinistra dell'Argine, c'era molta più vegetazione: canneti, piante giallastre ad alto fusto, isolotti con ciuffi d'erba, persino qualche albero.

Halfgan avrebbe saputo dirmi i nomi di tutte quelle piante. Anche Gwidion, forse, ma è meglio non tediarelo: pare che ci siano gravi pensieri che lo turbano.

Camminando lungo il sentiero tra gli argini, vide una piccola torretta, che sembrava quasi un faro, ma senza luce.

Quando si abbandonano funzioni utili, come quella di mantenere vivo il fuoco nei fari, allora vuol dire che la comunità decade.

Quello era il punto da dove aveva inizio il canale che collegava la Laguna con il Braccio Mediano del Delta. Non si trattava di un corso d'acqua naturale: era stato costruito per favorire la navigazione e il commercio via acqua. Si chiamava *Fossa del*

Duca d'Altemps, perché era stata costruita per volontà di Joris Kàspar d'Altémps, il quale era stato Duca di Amnisia tra il 798 e l'815 dopo la fondazione dell'Impero.

La Fossa del Duca era un canale molto largo, con degli argini ancora abbastanza solidi e una lunga serie di capanni da pesca, che riempivano intere reti di anguille.

Quando Marvin arrivò alla torretta, vide che in cima vi sventolava una bandiera con al centro lo stemma della Casa D'Altemps, in memoria del Duca costruttore.

In quel punto il ragazzo si sentì in una di quelle condizioni di "limite", come quando da bambino arrivava alla confluenza del Fossato Piccolo col Fossato Grande, ma lì tutto era molto diverso e le dimensioni erano cento volte maggiori.

Eppure la sensazione che provò fu la stessa.

Toccare il limite e guardare l'Ignoto... ecco l'essenza della natura umana...

Quel paesaggio nebbioso era una metafora dell'universo, almeno per lui.

Da un lato c'era la Laguna, ampia come un mare, dall'altro la Palude, una serie infinita di acquitrini e di vegetazione selvaggia, davanti a sé la Fossa del Duca e dietro di sé il Sentiero dei naviganti.

Gli pareva di essere giunto ai confini del mondo, o forse in un luogo al di fuori del mondo, una porta tra universi paralleli.

Dei proteggetemi! Non sono mai stato così lontano da casa in vita mia... e mi sento solo e perduto in questa caligine... e provo un tedio che mi pare infinito...

Fu sul punto di perdersi d'animo, ma qualcosa dentro la sua mente parve muoversi e infondergli coraggio.

Il vero viaggio incominciava da qui!

Da quel momento, superato quel limite, egli sarebbe entrato nel vasto mondo che si estendeva fuori dagli angusti confini del Ducato di Amnisia.

Avrebbe visto altri Ducati, altre terre, altre acque, altri uomini...

Il vasto mondo era una realtà completamente estranea, dove non conosceva nulla, e doveva stare sempre allerta, perché potevano esserci molti pericoli.

In realtà i pericoli esistono dappertutto, e i più pericolosi si trovano nei luoghi dove noi ci sentiamo più sicuri, perché lì siamo impreparati e indifesi... mentre chi viaggia è pronto a tutto...

Tornò sui suoi passi, fino all'accampamento dove i suoi compagni di viaggio si stavano svegliando e preparando per la partenza.

Alcuni avevano il coraggio di mangiare degli orribili rimasugli del pesce cucinato la sera prima. A Marvin il solo odore nauseabondo gli procurava conati di vomito.

Cercò di mangiare un tozzo di pane secco e qualche galletta. Purtroppo le scorte erano poche e gli approvvigionamenti ancora lontani.

Nessuno aveva voglia di parlare: probabilmente tutti incominciavano a rendersi conto di quanto quella missione fosse inutile, mal organizzata e pericolosa...

Lo stesso Ser Yvain appariva perplesso e scarmigliato, e aveva già perso tutta la sua boria.

Gwidion mormorava qualche preghiera e nel frattempo si preparava una bevanda utilizzando le boccette di medicinali ed erbe che si portava dietro. Ne diede un bicchierino anche a Marvin.

«Bevi, ti farà bene contro le punture di zanzara e le febbri malariche. E poi ti pulirà bene i denti e la bocca»

Dopo circa mezz'ora, erano tutti pronti per partire e la piccola flotta levò le ancore e fece rotta verso nord-ovest, lungo la Fossa del Duca.

I rematori avevano una forza incredibile e riuscivano a rispettare i ritmi massacranti che il comandante gli imponeva, col frustino in mano, pronto ad intervenire quando qualcuno faceva finta di remare, ma in realtà stava solo cercando di riprendere le forze.

Queste ingiustizie dovrebbero finire! Non si possono imporre questi ritmi!

Per cercare di calmare la rabbia andò verso la prua, per vedere il paesaggio come cambiava, ma al di là dei capanni da pesca e degli argini c'erano solo paludi, ovunque si guardasse.

Si vedevano gabbiani in volo, anatre, ma anche garzette, aironi e fenicotteri.

Marvin contemplava tutto con grande attenzione, immerso nell'atmosfera pallida della natura deltizia, e quasi entrava in trance, come spesso succedeva a chi aveva avuto una istruzione druidica di base.

Navigavano con una buona velocità, e spesso incrociavano altre navi e flottiglie di commercianti.

Gli parve di aver già visto quei paesaggi, era come se qualcosa nella sua memoria gli stesse mandando dei segnali.

Nel tardo pomeriggio riuscirono ad arrivare nel punto che Marvin aveva tanto atteso, ossia il collegamento della Fossa del Duca nel Braccio Mediano dell'Amnis.

In quel punto il Braccio Mediano era enorme, da una riva si faceva fatica a vedere l'altra, e l'acqua era di un colore tra il grigio e il marrone chiaro. L'ampio letto era solcato da navi grandi e piccole di ogni tipo, che si dirigevano verso il mare per motivi commerciali.

Non c'era corrente, l'acqua era quasi ferma, come nella laguna, e remare controvento non creava problemi, anche perché ebbero fortunatamente il vento in poppa.

Marvin contemplava questo Re dei Fiumi e pensava a quanto ancora potesse essere enorme il fiume Amnis prima dell'inizio del Delta.

Sarebbe bello risalire alle sorgenti dell'Amnis...

Ma esistevano veramente queste sorgenti? Una fonte chiara e limpida?

No, la realtà ha tante radici, tante sorgenti, mai una sola. Allo stesso modo la verità: anche se esiste un unico Vero, non c'è un'unica sorgente per attingervi, ma tante sorgenti. Chi critica il relativismo della conoscenza per imporre una sola fonte di verità, compie un atto di prevaricazione. Il razionalismo e il misticismo non sono in contrasto, perché ci fanno vedere aspetti diversi della stessa verità.

La Verità è una, ma ci sono varie prospettive da cui osservarla.

Sentì che questo era un messaggio proveniente da lontano, dal passato, da qualche oscuro angolo della sua mente.

Gwydion gli mise una mano sulla spalla, come se avesse capito cosa si agitava nella sua anima.

Il senatore Aralte Velares, Principe di Marina Sedovia, stava seduto sul suo elegante divano di seta azzurra, osservando l'ospite con imperturbabile distacco.

«Perché siete venuto proprio da me per esporre questo piano?» chiese con sospetto.

L'ospite, il senatore Orsar Brenn, che non aveva titoli nobiliari, ma in compenso era ricchissimo, aveva sempre la risposta pronta: «La vostra è la più nobile famiglia dell'Impero, ancora più degli Eclionner, perché la vostra stirpe è l'unica che era già antica e onorata ai tempi della Repubblica»

«E con ciò? »

«Vostra Altezza, voi siete tra i capi dell'Opposizione e non avete fatto mai mistero del vostro dissenso nei confronti dell'Imperatrice»

«Appunto: a me piace dire apertamente ciò che penso, e non sparlare dietro le spalle» fu il rimprovero dell'anziano Principe, magro e ieratico.

«Peccato che questa vostra leale e pacata opposizione non serva assolutamente a niente» replicò Brenn, uomo massiccio e deciso.

«Da mille anni i senatori vengono a proporre congiure alla mia famiglia, e da mille anni noi diciamo di no. Il titolo di Principe di Marina Sedovia è molto più nobile di quello di Imperatore, certo, ma i nostri ideali repubblicani non giustificano né le congiure, né le rivolte, né le rivoluzioni»

Brenn rise con tono di scherno: «Ah! Molto comodo» e poi con espressione seria: «Certo la vostra paura non rende onore al titolo che portare»

Velares rimase impassibile: «Se non avete altro da aggiungere, vi pregherei di andarvene»

L'altro non si mosse: «Credete di potervi chiamare fuori dal gioco del potere, vero? Ma non fatevi illusioni. Il vostro nome è in cima alla lista dei nemici interni stilata da Sibellius Fuscivarian. I vostri ultimi discorsi in Senato non sono piaciuti affatto all'Imperatrice. Al minimo segno di rivolta, voi sareste comunque arrestato, anche senza colpe, e vi torturerebbero per farvi confessare qualsiasi cosa. E allora tanto vale fare sul serio una rivolta per restaurare la Repubblica! »

Aralte Velares non mutò la sua espressione annoiata: «Da mille anni si tentano congiure contro gli Eclionner, e non si arriva mai da nessuna parte. Le poche volte che i rivoltosi hanno vinto, i loro capi sono stati assorbiti dalla Dinastia sposando una principessa imperiale di puro sangue Eclionner »

«Questa volta è tutto molto diverso. Hanno aderito alla nostra congiura migliaia di militari e di funzionari in ogni istituzione e amministrazione dello stato. Tutta gente pronta a giurare, nel caso la denunciaste, che la congiura è partita da voi, e che solo alla fine avete cambiato idea perché non eravamo disposti a offrirvi la corona imperiale»

Il nobile volto del Principe si contrasse in una espressione mista di rabbia e di disprezzo: «Cosa volete da me? »

«Vogliamo i voti della vostra fazione in Senato. Intendiamo togliere la fiducia al governo di Rowlan Tucker. Quello sarà il segnale dell'inizio della rivolta.»

«L'eunuco Bial saprà già tutto» obiettò Velares.

«Bial si illude di sapere tutto. In realtà la lista dei nomi su cui ricadono i suoi sospetti è solo parziale e in molti casi errata. Gli abbiamo fatto credere quello che abbiamo voluto»

Il nobiluomo scosse la testa: «Bial non è uno stupido. Non illudetevi di poterlo ingannare così facilmente»

«Nemmeno noi siamo stupidi. Questa volta si fa sul serio»

Velares sospirò: «Era comunque nelle mie intenzioni proporre di votare la sfiducia al governo Tucker. Il resto del lavoro lo lascio a voi»

«Bene. Quando il Senato voterà, la rivolta avrà inizio. Vi nomineremo Presidente del Senato. E la testa di Fuscivarian sarà la prima a cadere. Poi stermineremo tutti i discendenti della famiglia Eclionner»

Il vecchio aristocratico non pareva convinto: «Voi fate sembrare tutto molto facile, ma ci sono moltissime forze in campo. I servizi segreti, il Pretorio, la Chiesa, le Corporazioni... avete alleati anche lì? Siete sicuri della loro fedeltà? »

«Ci sono voluti anni per tessere questa tela. Non è stato facile, ma abbiamo trovato le persone giuste al posto giusto. Non posso fornirvi i nomi, per ovvi motivi di riservatezza, ma sono sicuro che vi stupireste se sapeste quali grandi personalità hanno aderito»

Lord Velares rimaneva scettico: «Io proporrò il voto di sfiducia alla prossima seduta del Senato, tra una settimana. Voi dovrete garantirmi i voti della grande maggioranza dei Senatori, ed anche una immediata incriminazione di Fuscivarian per favoreggiamento nell'omicidio del principe Masrek II il Giovane. Mi eleggerete subito Presidente del Senato, con funzioni temporanee di Reggente. Nel frattempo tutti gli Eclionner dovranno essere uccisi, tranne Ellis, per la quale propongo un processo pubblico ed una esecuzione esemplare»

Orsar Brenn apparve molto soddisfatto: «Ottimo! Vedrete che tutto l'odio che gli Eclionner si sono meritati in questi mille anni di dispotismo esploderà tutto in una volta e travolgerà la dinastia e coloro che la appoggiano, compresi quelli che hanno fatto girare quelle ridicole profezie»

«I Keltar e gli Alfar da che parte staranno? » chiese il Principe di Marina Sedovia.

«La maggioranza dei Duchi Keltar è con noi, compreso Gallrian de Bors»

Lord Velars si accigliò: «Il Duca di Amnesia è totalmente inaffidabile: avete sbagliato a coinvolgerlo»

«Oh, non temete. Gallrian è un uomo avido e ambizioso: gli abbiamo promesso molto denaro e molto potere, compresa l'incoronazione a Re dei Keltar»

«Ma i Keltar non hanno più un re da mille anni, dai tempi in cui Vorkidex fu ucciso da Arexatan! Sono passate cinquanta generazioni!»

«Beh, è venuto il momento in cui la Federazione Keltar possa tornare un Regno. Gallrian sarà un fantoccio nelle nostre mani» garantì Brenn.

«E i veri eredi di Vorkidex? E il Clero? Dopotutto gli Eclionner sono i discendenti di Eclion»

«Il Sommo Sacerdote ha già pronta una enciclica nella quale spiegherà chiaramente come Dio sia sdegnato dalla depravazione della Dinastia e la rinneghi senza

possibilità di appello. In cambio chiede maggiore potere del Clero nella sfera legislativa»

«In che senso? Già ha fin troppo potere!»

«Vogliono che i loro arcivescovi siedano in Senato. Inoltre auspicano un adeguamento delle leggi alla morale della religione dei Lathear»

«Non mi convince questa commistione di poteri» dichiarò Lord Velares con molta franchezza: «ma per il momento abbiamo bisogno dell'appoggio del Clero. Poi, quando la Repubblica sarà restaurata, allora faremo in modo che gli arcivescovi imparino a moderare le loro pretese»

Brenn sorrise: «Bene, Vostra Altezza, vedo che avete capito perfettamente lo spirito che anima questa nostra ribellione e i mezzi con cui realizzarla»

Il Lord ricambiò il sorriso e chiese: «E voi, mio caro senatore Brenn, cosa ci ricaverete da tutto questo?»

Brenn inarcò le sopracciglia: «Beh, mi sembra ovvio! Io sarò il nuovo Primo Ministro!»

«Come è ovvio» ribatté il Principe di Marina Sedovia «il fatto che la mia fazione in Senato vi darà la fiducia solo se avremo dei ministeri molto importanti»

«Naturalmente!» rispose Brenn con voce decisa, e poi, con un tono stranamente vellutato ribadì: «Naturalmente...»

XXVII

Anche se nulla lo lasciava presagire, il percorso di redenzione di Ellis cominciò quella notte, ma andò avanti per moltissimo tempo, confondendo la propria vicenda personale con quella di tutti coloro che furono i protagonisti dei grandi rivolgimenti che seguirono la sua destituzione.

Bial l'Eunuco: "Apologia di Ellis Eclionner"

Ellis stava trascorrendo una piacevole nottata col suo giovane favorito di turno, quando sentì bussare alla porta della camera da letto in modo concitato e rumoroso.

«Chi è?» chiese l'Imperatrice allontanando da sé il compagno.

«Maestà, sono io» era la voce di Bial «E' un'emergenza!»

«Vieni pure...» poi, rivolta all'amante «tu torna nelle tue stanze!» e lo spintonò fuori dal letto senza tanti complimenti.

Bial entrò, scarmigliato e pallidissimo in volto: «Maestà! Sono venuto a conoscenza di un piano che mira a deporvi nella giornata di domani»

«Cosa?» esclamò Ellis.

«Domani il Principe di Marina Segovia farà votare la sfiducia al governo Tucker e questo sarà il segnale per una ribellione di una gran parte dei militari, dei burocrati, delle corporazioni e persino delle alte gerarchie del Clero»

«Chi ti ha informato?»

«E' una storia incredibile, perché l'allarme me l'ha dato ieri Marigold, dicendo che percepiva un forte pericolo, col rischio della fine della Dinastia. A quel punto ho ordinato delle indagini supplementari ed ho scoperto la congiura»

«E ora che cosa mi consigli di fare?»

«Dobbiamo trasferirci in uno dei castelli meglio fortificati dell'Impero e radunare le forze a noi leali»

«Cosa? Ma sei impazzito? Io non fuggo davanti ai pericoli!»

«Maestà, non abbiamo i mezzi per fronteggiare una rivolta così ampia. Ma se riusciremo a fuggire con tutti i membri della Dinastia e della Corte, allora potremo organizzare la rivincita»

Ellis capì che il tempo scarseggiava e bisognava decidersi al più presto.

«Dov'è Marigold? »

«Sta già organizzando il nostro viaggio. Dobbiamo partire al più presto»

La Reggente annuì: «I pretoriani sono dalla nostra parte? »

«Sì Maestà. I pochi ribelli sono già stati giustiziati»

«Bene, allora tra mezz'ora si parte per il castello della Vedetta Lathearica, a nord, vicino alla Grande Muraglia»

«Ottima scelta. E' inespugnabile, ed è collegato al mare. Buona parte della flotta ci è fedele, per cui potranno garantirci gli approvvigionamenti in caso di assedio»

«D'accordo, allora è deciso» poi suonò una campanella e subito accorsero le servitrici «Aiutatemi a preparare i bagagli. Devo partire per il nord! »

Quando finalmente tutto fu pronto per la partenza, Ellis si fece salì nella sua carrozza assieme a Marigold e a Bial. Nelle altre carrozze c'era il resto della Dinastia e della Corte. I pretoriani scortavano con discrezione la fuga degli Eclionner dall'Acropoli, lungo una strada che, a spirale e con una certa pendenza, collegava la Piramide Imperiale con la base dell'Acropoli.

Da qui poi un passaggio segreto permetteva di attraversare sotto terra il resto della città.

Quando furono vicino alla zona della porta del Nord, il passaggio segreto risaliva.

C'erano delle guardie e nel dubbio sulla loro lealtà, Ellis ordinò di ucciderle tutte a colpi di freccia.

Poi, fuggiti dalla capitale, l'Imperatrice e il suo seguito presero la via Costiera Orientale, che era ancora sotto controllo del Pretorio di Ellis.

Si diressero in direzione nord, sempre dritto fino alla Grande Muraglia e alle terre della Federazione dei Keltar.

Di fianco alla strada a est c'erano spiagge piene di dune e a ovest grandissime pinete.

Quando si sentì fuori pericolo, la Reggente sorrise a Marigold e a Bial: «La vostra fedeltà sarà premiata. Ma ditemi di più di questa congiura»

Marigold rispose per prima: «Ci sono varie congiure. L'ho visto chiaramente nella trance. Questa era solo la più imminente, ma forse la meno pericolosa. Ci sono numerose forze che agiscono nell'ombra, ma noi le schiacteremo»

«Ben detto! E tu, Bial... cosa mi dici? »

«Maestà io mi scuso per non aver scoperto da solo questa ribellione. Contavo sull'appoggio di alcuni informatori che evidentemente sono passati dalla parte del nemico. Non capisco cosa possa averli convinti, dal momento che io li pagavo così bene! »

«Ero *io* che li pagavo » fece notare Ellis «Comunque è chiaro che i servizi segreti non sono più sotto il nostro controllo. E nemmeno il Senato. Fuscivarian non aveva il minimo sospetto. Avrei dovuto lasciarlo linciare dalla folla, ma è pur sempre mio nonno!»

«Mia signora» disse Marigold «avete preso una saggia decisione nel dirigervi a nord. E' lì che tutte le trame si stanno intrecciando. La Vedetta Lathearica sarà la base della vostra riconquista del potere, me lo sento. I ribelli presto si scontreranno tra di loro in una guerra fratricida, e voi nel frattempo potrete organizzare la reazione»

«Come vedi il mio futuro?» chiese Ellis con voce ferma e apparentemente indifferente.

«Purtroppo lo vedo difficile, mia signora, ma vedo una luce in fondo alla grotta. Di più non so dirvi, le visioni sono troppo vaghe e spesso incomprensibili»

«E tu Bial? A livello concreto cosa prevedi? »

«Temo che una parte dei servizi segreti abbia intenzione di trovare un falso pretendente al trono, spacciandolo per il vostro defunto fratello Masrek il Giovane, e di farlo sposare con Alienor.»

«Alienor si trova in un posto segretissimo. I pirati sono i miei servitori più fedeli»

Bial scosse la testa: «Io non mi sono mai fidato di loro. C'è qualcosa che mi sfugge riguardo a certi loro atteggiamenti. Non mi hanno mai permesso di visitare il loro covo di Tupile. E' lì che nascondono Alienor, e chissà quali altri prigionieri importanti. L'Alleanza di Tupile, come loro la chiamano, è una forza che finge lealtà alla Corona, ma che a mio parere fa il doppio gioco con elementi dei servizi segreti e forse con altri personaggi ambigui, come il Duca Gallrian di Amnisia o lo stesso Padre Sulmen.

«Io li ritenevo miei alleati»

«Maestà, loro sono stati vostri alleati fintanto che gli conveniva. Ma adesso è chiaro che hanno in mente altri progetti. Il gioco del potere è fatto così»

Ellis annuì: «Credevano di eliminarmi, ma hanno solo condannato se stessi. Chi mi è stato fedele, avrà enormi ricompense. Ma i traditori moriranno dopo le più atroci torture»

«Prima ci sarà una grande guerra» disse Marigold «un grande conflitto di tutti contro tutti. Molto sangue sarà versato in tutto il continente»

«La guerra era inevitabile, l'ho sempre saputo» rispose l'Imperatrice «E' tutta la vita che mi preparo alla resa dei conti con i miei nemici. Non pensavo sarebbe accaduto così presto, ma avevo comunque preso i miei provvedimenti. Le forze a me leali sono molte di più di quanto possano credere i ribelli. Se ne accorgeranno presto»

«Se posso dare un consiglio» intervenne Bial «io cercherei di mettermi in contatto con le varie congiure, perché sono senz'altro più di una, e farei in modo di metterle le une contro le altre. Molti si appellano alla Profezia, altri alla restaurazione della Repubblica, altri al potere del Clero e altri ancora alla presunta sopravvivenza di vo-

stro fratello. E' chiaro che con tutte queste forze in gioco, vincerà chi saprà guardare gli altri mentre si scannano fra loro»

«Sicuramente» approvò Marigold «E poi non dimentichiamo del sostegno che ci ha offerto la regina Alyx. E nemmeno il ruolo di Alienor»

«Già» intervenne Ellis «Dobbiamo fare in modo di trovarla per primi. Se come voi dite l'Alleanza di Tupile non è più affidabile, è necessario mandare una squadra speciale per inseguire coloro che sono alla ricerca di Alienor. Ci vorranno anni per trovarla, e forse lei sarà già morta di stenti, ma noi dobbiamo vederci chiaro»

«Maestà, questa ribellione sembra avervi rinvigorita» osservò Marigold

Ellis rise «Ah, il gioco del potere si fa più avvincente quando scoppiano le guerre. E in questa guerra io dimostrerò di meritarmi il trono imperiale. Sarà dura, non c'è dubbio, ma tanto maggiore sarà la gloria»

Marigold sorrise: «Sarà come bere un'amara medicina. Non tutti si salveranno, ma i sopravvissuti potranno creare modelli umani più resistenti»

Quest'ultima frase fece venire i brividi alla Reggente.

Il cinismo di questa donna è inarrivabile. Ed io che credevo di essere la più crudele. Io ho mandato in giro i miei killer per necessità. Marigold ucciderebbe per il solo piacere di farlo!

«Modelli umani più resistenti? »

«Sì, Maestà: la razza eletta che dominerà il mondo!» e nel dire questo i suoi occhi gialli divennero quasi rossi come fuoco.

«Stai parlando dei Lathear o degli Alfar?»

Marigold sorrise: «Ci sono anche altre forze in campo... per il momento non si possono fare previsioni»

Ellis si indispettì: «Altre forze? E chi? I Neri? I Keltar? O i fantomatici Albini dell'estremo nord? »

La veggente scrollò le spalle: «Appena lo capirò, voi sarete la prima a saperlo, mia Signora»

Ma Ellis non ci credette nemmeno per un secondo.

XXVIII

“Ritirati, ritirati... queste parole mi avevano ossessionato per quasi vent'anni. Mi ero rassegnata, sapevo che era meglio così. Se avessi veramente accettato di condividere l'utopia anarchica dell'Alleanza di Tupile, forse mi sarei risparmiata molte sofferenze e avrei evitato di riaprire antiche ferite. Ho scelto la strada più difficile, quella che portava verso il futuro più drammatico, ma anche più giusto. Molti pensano che lo feci per la mia famiglia, mentre la realtà fu che lo feci per Alienor”

Ulienluth, “Memorie del mio viaggio”

Dopo alcuni giorni di marcia, i pirati che scortavano Alienor e Ulien verso il nuovo rifugio, raggiunsero una vallata che digradava in direzione della pianura amni-siana.

Si misero a montare le tende per accamparsi e trascorrere la notte in una radura.

Il capo dei pirati, Vyghar, era tornato a Tupile per misteriosi e improcrastinabili motivi.

Alle due donne fu concesso di togliere la benda dagli occhi, ma furono controllate a vista per evitare ogni tentativo di fuga.

Alienor si sentiva molto stanca e sporca, avrebbe voluto fare un bagno caldo e mangiare del cibo decente. I capelli le stavano ricrescendo ed erano sempre crespi, scarmigliati e sudati. Ormai della viziata principessina degli Alfar restava ben poco. Aveva trovato in Ulien non solo un'amica materna, ma anche un esempio di resistenza morale e fisica, e di dignità anche nelle condizioni più precarie e umilianti.

Quella sera, nella loro tenda, Ulien le insegnò, come aveva incominciato a fare quando erano a Tupile, altre tecniche di rilassamento e di meditazione. A questi esercizi mentali, Ulien aggiungeva anche esercizi fisici, per imparare la coordinazione muscolare e alcuni rudimenti di arti marziali.

Quando ebbero concluso, Alienor commentò: «Il druido che ti ha insegnato tutto questo era un grande sapiente»

«La parte di educazione fisica e arti marziali mi è stata insegnata da mio marito»

«Dunque avevi un marito? »

«Sì, ma è morto da molti anni»

«Scusa se sono indiscreta, ma credo che tu sia una persona così speciale che mi chiedo come hai fatto a imparare tante cose e a rimanere poi segregata a Tupile per tanto tempo»

Ulien si fece pensierosa. I suoi capelli rossi e ondulati risplendevano alla luce delle candele. Gli occhi verdi parevano lontani, perduti nelle sconfinite valli dei ricordi.

«Sai... ci sono delle situazioni in cui il male minore è l'unica scelta possibile. Tupile per me è stato il male minore, e in fondo lo è stato anche per te. Hanno i loro ideali, anche se usano mezzi sbagliati»

«E' vero» ammise Alienor.

Ulien tornò a sorridere: «Sei come una figlia per me. Ti aiuterò a ritrovare la tua libertà e forse anche la tua serenità. Io ho avuto la fortuna di avere una madre che mi ha amata, anche se spesso non era d'accordo con le mie scelte. Si discuteva, ma poi si tornava unite più di prima. Mia madre era una donna forte e mi ha trasmesso sicurezza e fiducia. Vorrei riuscire a trasmettere questo anche a te»

Alienor la ringraziò, poi chiese: «Tua madre è ancora viva? »

Ulien sospirò: «Difficile dirlo. Credo che se fosse morta l'avrei percepito. E invece non ho percepito nulla, se non il suo dolore...»

«Il dolore per averti perduta?»

Ulien annuì: «Sì, ho percepito questo dolore intenso, costante... è come se un'ombra stesse gravando su di lei ogni giorno della sua vita...»

«E' rimasta sola? »

«No, ma non posso dirti altro»

Alienor allora chinò il capo, in segno di scusa.

Ulien guardava qualcosa di misterioso con i suoi occhi dal colore di giada: «Da bambina io ho visto la guerra, sai? I miei genitori seppero proteggermi ed io ero tal-

mente inconsapevole che considerai tutta quella follia come una cosa divertente: i bambini sono così, amano le situazioni in cui le regole normali sono rovesciate. Poi però mio zio materno fu ucciso in una rappresaglia dei Lathear, e per questo da allora mia madre ha sempre odiato l'Impero ed i suoi alleati. Ma non tutti i Lathear sono così crudeli... anzi, direi che la maggioranza non lo è affatto. E' la loro oligarchia che è corrotta»

«E la Dinastia Eclionner» aggiunse Alienor

«Già, gli Eclionner... per 50 generazioni hanno regnato sul Continente, spesso sposandosi tra parenti, e non c'è da meravigliarsi se la maggioranza di loro è stata composta da pazzi, sadici, violenti, avidi e ipocriti. Ma non tutti furono così. Gli elementi migliori della Dinastia in genere venivano espulsi dai loro stessi parenti, perché considerati deboli e incapaci»

«Forse lo erano davvero. Basta pensare all'attuale Imperatore Elnor»

Ulien scosse la testa: «Elnor è solo una vittima del gioco del potere. Paradossalmente, lui che è l'Imperatore e siede sul Trono dei Mille Anni, è una tra le persone che conta di meno nell'Impero. Sua madre lo ha annientato, così come ha fatto con tutti gli altri familiari»

«Allora sono vere le voci che circolano riguardo ad Ellis e al modo in cui ha raggiunto il potere supremo»

«Ellis è stata plagiata a sua volta dal senatore Fuscivarian, che era il padre di sua madre. La famiglia Fuscivarian è stata per secoli la vera detentrica del potere. Poi altre forze di sono inserite, poteri nascosti, che tramano nell'ombra. Io ho cercato nelle mie visioni di capire chi siano, ma ho visto soltanto immagini vaghe, trame diverse, alcune parallele e quindi destinate a non incontrarsi mai. E' per questo che il futuro è così difficile da prevedere: si può passare da una strada all'altra con molta facilità. In molte di queste visioni tu mi sei comparsa come un raggio di luce nella tenebra che Ellis ha gettato sull'Impero. Un giorno forse potrà esserti richiesto di sfidarla, o forse dovrò occuparmene io, e tu sfidare un'altra peggiore di lei»

«Nessuno è peggiore di lei! E comunque noi siamo prigionieri»

«Vyghar se n'è andato. Questo vuol dire una sola cosa: stanno preparando un falso rapimento. Sento che presto saremo assaliti da qualcun altro e allora dobbiamo tenerci pronte per fuggire»

«Lo hai visto nei tuoi sogni? »

«Nelle mie meditazioni» la corresse Ulien «in molte di esse mi è apparsa una fuga. Non so dove e come, ma presto potrebbe accadere. Per questo è bene che rimaniamo sempre attente e preparate alla fuga»

Alienor annuì: «Ma se anche riuscissimo a fuggire, dove andremmo poi? »

Ulien sussurrò: «Ho passato tutti gli ultimi quindici anni a studiare un piano per la fuga. Prima che mi arrestassero, avevo una rete di contatti in tutta la pianura amni-siana, e anche a sud della Grande Muraglia fino a Lathena. Era una specie di alleanza, ma anche su questo ho giurato il silenzio. Ti basti sapere che ho percepito la presenza ancora forte di quella lega, ed ho intenzione di affidarmi ad essa per attraversare il territorio dei Keltar»

«Ma io voglio tornare a nord! Mio padre mi sta cercando! »

Ulien sospirò e il suo volto divenne triste: «Ho ascoltato alcune conversazioni prima che tu arrivassi a Tupile. Dicevano che Re Kerelic sarebbe stato attirato in un vicolo cieco e lì ci sarebbe stata un'imboscata»

«No! Ti prego, dimmi che non è vero! »

«Tu sai che Vyghar odia gli Alfar e vuol fare pagare a tuo padre l'uccisione dei suoi genitori, commessa da tuo nonno»

«Mio padre era solo un bambino allora. Non ha colpe! »

«Certo, ma Vyghar è assetato di vendetta»

«E allora perché non se l'è presa con me! »

«Non c'è vendetta nel fare violenza a chi è indifeso. E poi lui ha preso un impegno con qualcuno, per mantenerti in vita. Ho avuto la visione nitida di un dialogo tra Vyghar e un vecchio uomo storpio, quello che chiamano "lo Sciancato". Il vecchio diceva che non ti doveva essere fatto alcun male, e il pirata giurò solennemente al riguardo. Ma quando il vecchio propose a Vyghar di lasciar perdere la sua vendetta sul Re, lui rispose: "Per la ragazza posso garantirti un trattamento di favore, ma per suo padre... niente!"»

Alienor sentì una morsa allo stomaco che le tolse il respiro.

«Se penso a come ci siamo lasciati! Io gli ho detto cose terribili... avrei voluto potergli chiedere scusa»

«Ma lui sa che tu gli vuoi bene. Non ne ha mai dubitato credimi»

«Dimmi che cos'altro hai visto riguardo alla mia famiglia!»

Ulien si schiarì la voce, come per prender tempo: «Ho visto tua madre Alyx assisa sul trono di tuo padre. L'ho vista tra le braccia di Ser Gahel. E l'ho vista inviare Marigold a Lathéna, per siglare un'alleanza con Ellis»

«E' terribile. Non sono mai andata d'accordo con mia madre, ma non immaginavo potesse essere capace di cose simili. Quanto sono probabili queste tue premonizioni?»

«In questo caso, sono molto probabili, perché i contorni delle figure erano nitidi. E più sono nitidi, più l'evento è probabile. Forse è già avvenuto!»

Alienor si sentì crollare il mondo addosso. Ulrien la abbracciò come una madre.

«Tu sei come una figlia per me. Se accetterai il mio aiuto, un giorno potrai riconquistare il tuo regno, e vendicarti di chi ha voluto la rovina di tuo padre. Ma ora io e te siamo come due foglie trascinate dal vento. Ormai la guerra è inevitabile e noi dobbiamo cercare di sopravvivere e di lottare perché possano un giorno arrivare giorni migliori. Questa notte è nera più delle altre, e sembra che ogni speranza sia perduta. Ma c'è ancora del buono in questo mondo, ed è per questo "buono" che noi dobbiamo vivere, e lottare»

XXIX

Si faceva chiamare "lo Sciancato". In pochissimi l'avevano visto, tanto che per molti era solo una leggenda nera, raccontata per far paura ai bambini. Ma il vecchio esisteva, ed era una delle persone più potenti del Continente Centrale.

Bial l'Eunuco, "Il mistero dello Sciancato"

L'autunno stava avanzando e il livello delle acque paludose a nord del fiume Amnis aumentava di giorno in giorno. Tirava vento, e il vecchio annusava l'aria carica di pioggia, seduto in una panca di legno accanto all'ingresso della sua palafitta, dove viveva con i suoi figli, o meglio quelli che la gente credeva che fossero i suoi figli.

E del resto, loro mi sono stati vicino molto più dei miei figli veri

Non che potesse imputare delle reali colpe ai suoi veri figli.

Ho scelto io di ritirarmi qui.

Erano passati quasi trent'anni, dal giorno in cui aveva deciso di scegliere quel villaggio come sua residenza e come centro operativo della sua ragnatela,

Alla gente ho sempre fatto compassione... che sciocchi!

Certo, quando era arrivato lì era veramente messo male. Aveva perso un occhio e anche dall'altro ci vedeva male. Ma peggio ancora aveva perso il braccio destro, quello con cui teneva la spada e sapeva duellare, e gli era rimasta una forte zoppia alla gamba sinistra.

Un povero storpio! E per giunta monco e mezzo cieco. Un invalido di guerra, un relitto umano che non può ormai fare altro che attendere la morte... questo pensa la gente di me!

Ed era un bene che pensasse così. Era quello che lui aveva sempre voluto, perché l'essenziale era mantenere la massima segretezza.

Nessuno ha mai sospettato che questa misera palafitta sia stata l'Ombelico del Mondo negli ultimi tre decenni dopo la guerra...

L'avevano trasportato lì più morto che vivo. Si era appena conclusa la tragica battaglia di Kortnau, in cui gli Alfar avevano sconfitto i Lathear, umiliandoli e sterminandoli.

Era il mio esercito! Lo guidavo io! E l'ho condotto alla disfatta...

Non ricordava molto dei primi giorni dopo la battaglia. Era stato tra la vita e la morte per due settimane, e solo la cura di alcuni druidi del luogo gli aveva permesso di sopravvivere.

Quando aveva ripreso conoscenza, uno dei suoi attendenti gli disse: «La guerra è perduta. Sua Maestà dà la colpa a voi. Ha sparso la notizia che voi siete morto, pur sapendo che eravate qui e potevate sopravvivere. Vi ha inviato molti messaggi, tutti con lo stesso ordine: “Se rimani qui, potrai vivere, ma se oserai tornare, ti farò togliere anche l'altro occhio, e l'altra mano e l'altra gamba!”

L'ira di Wechtigar era dovuta alla sua delusione. Io l'avevo illuso di essere forte e invincibile, e tutti mi consideravano tale. Una volta sconfitto, quindi, io non ero più nessuno, nemmeno per l'Imperatore...

Ma si sbagliava. Anche se il suo corpo era rimasto straziato e deforme, e anche se la sua carriera militare e politica era finita miseramente, la sua determinazione interiore a riprendersi il potere che gli era stato tolto era cresciuta di giorno in giorno, fino a diventare la sua unica ragione di vita.

Per questo aveva raccolto pochi fedelissimi e li aveva istruiti su come infiltrarsi nei servizi segreti dell'Impero.

Ero pur sempre un uomo potente e conoscevo molti segreti! Sicuramente molti di più di quanto il vecchio Wechtigar avrebbe mai potuto immaginarsi.

E così, tramite quel piccolo nucleo di giovani ufficiali, che egli faceva credere fossero i suoi figli, aveva incominciato a tessere una lunga trama di rapporti e di intrighi, che gli avevano permesso nel giro di pochi anni di venire a conoscenza di tutti i segreti di Corte, persino di quelli che nemmeno l'Imperatore e i suoi successori avevano conosciuto.

Io sono il Ragno, il Signore dell'Ombra... e la ruota del destino girerà sempre attorno alla mia volontà!

Bial sapeva solo quello che lui, lo Sciancato, aveva permesso di fargli sapere.

Non si era accorto nemmeno di quella patetica congiura di repubblicani.

Avrebbe quasi voluto che Ellis venisse punita e che gli Eclionner fossero sterminati.

Perché doveva voler bene a una famiglia che l'aveva rovinato. L'unica a piangere la sua morte era stata la povera principessa Wensy.

L'hanno lasciata sola, l'hanno istigata al suicidio... se poi veramente si era suicidata...

La tragedia era avvenuta dopo la notizia della morte del figlio.

Avevo mandato un messaggero per avvertirla di ciò che era realmente accaduto, ma lei si era già uccisa. O più probabilmente aveva letto il messaggio e qualcuno aveva voluto nascondere questa verità. Fuscivarian... che tu sia maledetto! Hai spinto nel vuoto la tua stessa figlia!

Questi pensieri pieni di rabbia lo avevano aiutato a rimanere vivo e gli avevano dato le forze per organizzare la sua vendetta.

Ci sono molte congiure, nel grande continente, ma io sono l'unico che le conosce tutte e che le può usare a suo piacimento.

Ormai la resa dei conti era vicina.

Il Romito arriverà tra poco

L'eremita lo odiava. Non capiva che quella era stata l'unica soluzione per salvare tutti. O forse lo capiva, ma non gli interessava.

L'ho tenuto d'occhio per così tanto tempo... forse avrei dovuto farlo venire qui...

Ma il rischio era troppo grande. Fin dall'inizio era stato chiaro che potevano sopravvivere tutti solo se avessero vissuto separati, e questo era stato il compito dei servizi segreti deviati che facevano capo a lui, al Vecchio Sciancato, come lo chiamavano i suoi scagnozzi.

Ma adesso, finalmente, tutti i nodi verranno al pettine. Lascerò che i vari lupi si sbranino tra loro, e poi, quando sarà il momento, farò in modo che tutta la verità torni a galla...

Aveva manovrato le vite di tutti come se fossero burattini.

Lo aveva fatto per il loro bene, certo, ma aveva tolto loro la libertà e gli affetti più cari. Lo avrebbero odiato per questo, così come lui aveva odiato il vecchio Wechtigar..

Eppure tutto ciò che ho fatto, Dio mi è testimone, l'ho fatto per salvare la vita a coloro che amavo. Li ho amati anche senza vederli, persino senza conoscerli. L'amore non ha confini e questo, almeno, avrebbero dovuto saperlo...

Ma il Romito non aveva mai ritenuto giusti i metodi del Vecchio Sciancato.

Lui è sempre stato impaziente, per questo l'ho dovuto salvare così tante volte e alla fine l'ho dovuto esiliare in quella baracca. Per non parlare di quella povera donna, a Tupile... speriamo almeno che Vyghar me la porti prima che Ulume la intercetti! Ho sbagliato a lasciar passare tanto tempo!

No, basta, non serviva a nulla farsi venire i sensi di colpa. Era troppo tardi ormai. Tutti i meccanismi erano in movimento, e tutto si sarebbe compiuto secondo giustizia.

Solo alla fine capiranno. Solo allora, forse, mi perdoneranno...

XXX

«Era soltanto un ragazzo quando le “altre memorie” comparvero nella sua mente. La sua personalità fu assalita dai fantasmi del passato e del presente. Quello che però fece di lui il Profeta, fu il fatto che proprio allora incominciarono a manifestarsi a lui anche i fantasmi del futuro»

Gwydion il Venerabile, Arcidruido, “Il risveglio del Profeta”

Vagava nella nebbia, non riusciva a riconoscere i confini della realtà, era come sospeso su una nuvola. C'era silenzio, e quiete, ma il suo cuore era turbato. Sentiva una malinconia che si mescolava ad una punta di paura e lo faceva sentire fragile.

Continuò a errare in quel nulla per un tempo indefinito, finché non riuscì a distinguere i contorni di una strada, stretta e sassosa, una mulattiera, che pareva salire su un monte altissimo, di pietra scura, ed era notte, ed a lato si apriva un abisso.

Camminando lungo questa via sempre più stretta, mentre la voragine si tingeva di rosso come la bocca di un drago, Marvin incominciò a sentire una nenia malinconica che veniva dal cielo nero e delle voci più acute che lo chiamavano.

Erano fantasmi, o esseri demoniaci, di un inquietante colore albino, nebuloso.

Parevano fluttuare nell'aria, e allestire lo scenario di un teatro, di colore blu oltremare.

All'improvviso, su quel palcoscenico sospeso nel cielo, fece il suo ingresso un adolescente maschio. Era un Lathear dai capelli corvini e occhi scuri. Portava un diadema sul capo per tenere fermi i riccioli mori, e parlava con un'altra adolescente, una fanciulla più giovane di lui, che aveva i capelli blu scuro e gli occhi color indaco e gli assomigliava molto nei tratti del viso.

«Allora cos'hai deciso? Sposerai nostro cugini?» chiedeva il ragazzo.

«Io non sposerò nessun altro, finché ci sarai tu! Lo sai bene. Io e te siamo una cosa sola. Siamo la medesima persona in due corpi diversi. Ora tu sei anche dentro di me. Tu sei tutta la mia vita...»

«Abbiamo sbagliato! Ciò che abbiamo fatto è contro natura. Se non vuoi sposarlo allora devi...»

«Non dirlo!» gridò lei, afferrandogli le spalle: «Non pensarlo nemmeno!»

Ma lui si svincolò dicendo: «Allora fra noi finisce qui! Me ne vado, rinuncio a tutto, e tu non mi rivedrai mai più»

«Te lo dico per l'ultima volta: promettimi che non fuggirai! Promettilo ora!»

Ma lui si voltò e incominciò ad allontanarsi.

Lei gli urlò dietro: «Promettilo! O morirai!»

Il sipario calò sulla scena e poi si rialzò.

Lo scenario era cambiato: era una enorme sala di marmo, nella penombra, e in fondo, seduto su un enorme trono dorato, c'era un sovrano, imponente, anche se molto vecchio, dalla barba bluastro: il suo volto era crudele, i suoi occhi sembravano di un color porpora scuro, come vino, e la sua voce era rauca e rozza. Stava parlando con un uomo gobbo, dalle labbra sottilissime, e gli diceva: *“Fa' in modo che quello storpio non ritorni mai più. Fa' che resti solamente il principe di quattro capanne e di un fazzoletto di terra fangosa”*. L'altro uomo annuiva e chiedeva: “E riguardo a Wensy? Lei sospetta la verità”. Il vecchio sovrano scrollò le spalle: “Wensy è figlia tua e te ne dovrai occupare di persona”.

La scena cambiò nuovamente: erano lontani dal trono, e c'era un prete vestito di nero, e la ragazza di prima, con i capelli blu, ma più adulta: il prete le stava predicendo il futuro: *“Pagherai il prezzo del sangue”*. E lei, fredda come il marmo, guardava il corpo di un giovane uomo morto, irriconoscibile, e un'altra donna giovane gli piangeva a fianco, questa però aveva i capelli rossi e gli occhi verdi. Entrambe fissavano il corpo, ma parevano non vedersi tra loro.

Poi una terza donna si fece avanti, senza degnare le altre di uno sguardo, e si diresse dritta verso il trono dorato, che era ricomparso sullo sfondo, e sul quale sedeva un'ombra scura.

La donna era una giovane dagli occhi gialli come un felino, e così pure erano i suoi capelli e il suo vestiario. Si rivolgeva all'ombra sul trono e le diceva con voce commossa: *“Ho attraversato gli oceani del tempo per ritrovarti, Arexatan!”*, ma quando sorrise mostrò dei canini appuntiti e tutta la sua luce si spense, e rimase un fantasma bianco e terribile.

C'era poi una quarta donna, appena una fanciulla, bionda ed esile. Guardava la scena da lontano e poi rivolse gli occhi verso un uomo vestito in panni regali, ma che era di schiena, e gli diceva: *“Parlami delle acque del tuo grande fiume, Vorkidex”*

Le scene si sovrapposero e così le voci: lui voleva comunicare con loro, ma nessuno lo ascoltava.

Solo un druido anziano, a gambe incrociate ai piedi di un grande albero, si inchinò davanti a lui e gli disse *“Figlio di Cento Re”* e poi sussurrò: *“Ora lasciate, o Dei, che il vostro servo vada in pace nel cielo degli antenati, secondo la vostra parola, perché i miei occhi hanno visto la nostra salvezza”*

Frattanto un prete Lathear dalla pelle scura gli disse: *“Ragazzo, non dargli ascolto! E' un pagano! Attendi l'alba. All'inizio del nuovo giorno, Lui ritornerà! Il Dormiente deve svegliarsi!”*

Una folla di persone si accalcava vicino al prete e cantava inni di gloria in un luogo alto di una grande città.

Un eremita barbuto e scarmigliato si faceva largo tra la folla e rideva: *“Fuggi! Non farti scoprire, o ti faranno fare la mia stessa fine!”*

Vicino a lui un vecchio zoppo, mutilato a un braccio, si appoggiava all'eremita: *“Marvin! Non credere alle loro menzogne! Ti hanno tutti ricoperto di falsità: solo io posso salvarti!”*

“Ma cosa volete da me?” chiedeva Marvin nel sogno “Andate via!”

E invece l'orda di questi spiriti gli girava attorno e ripeteva le stesse frasi all'infinito.

“Prometti!”, “Fa' che non ritorni più”, “E riguardo a Wensy?”, “Pagherai il prezzo del sangue”, “Ho attraversato gli oceani del tempo...”, “Parlami delle acque del tuo grande fiume”, “Figlio di Cento Re”, “Ora lasciate o Dei...”, “Attendi l'alba... il Dormiente deve svegliarsi”, “Ti hanno tutti ricoperto di falsità”...

Infine vide Gwydion, ma era molto vecchio, e parlava con un giovane apprendista, che gli chiedeva: “Scriverai un libro su di lui? “

“Ne scriverò più di uno. *Lui è il Profeta che ci fu promesso, e la sua storia è quella del risveglio del nostro popolo*”

Marvin aveva udito, ma nessuno pareva vederlo.

Incominciò a gridare: “Gwydion! Sono io... Gwydion, rispondimi...”

A questo punto l'immagine del druido tornò a ringiovanire.

Marvin si svegliò e vide Gwydion che gli asciugava la fronte imperlata di sudore

«Hai fatto un sogno angosciante...» gli sussurrò «Mi chiamavi, alla fine...»

Marvin, dopo aver preso respiro, rispose: «Un sogno assurdo. C'erano persone che non ho mai visto. Mi hanno detto frasi che per me non significano nulla... e poi c'eri tu, ma eri vecchio.

Era tutto così intenso, così vero... quelle voci, quegli sguardi... non posso credere che siano solo il frutto della mia fantasia... erano come delle premonizioni»

«Solo i Profeti possono avere il dono delle esatte premonizioni»

«Tu stesso, nel sogno, hai parlato di un Profeta! Ma riguardo alle altre scene, io non so se fosse il vero futuro, o se fosse qualcosa che potrebbe accadere, o che sta già accadendo, o è già accaduta. Come posso capirlo?»

Gli raccontò il sogno nei particolari, mentre Gwydion annuiva gravemente.

«Riconosco molti personaggi, come forse li avrai riconosciuti tu, ma potrei sbagliarmi, e non sono autorizzato a parlarti di tutto ciò. Sarà l'Arcidruido di Floriana a dirti la verità. E' lui l'uomo ai piedi del grande albero»

Marvin sospirò: «Quindi lo vedrò presto! E' un sollievo... Da alcuni giorni sento dentro di me un peso, e un grande conflitto. Forse aveva ragione mia nonna: io non ero pronto per questa missione»

«La missione di Ser Yvain de Bors non ha la minima importanza. La tua vera missione rientra in un livello di consapevolezza superiore»

«Le voci del sogno volevano come darmi una risposta alle domande che mi sono chiesto per tutta la vita. Per diciotto anni non ho saputo nulla, ed ora è come se le risposte franassero su di me. E' da quando ho visto l'immensità del Grande Fiume, così grande che da una riva non riesci quasi a vedere l'altra, e la sua acqua scura come il

Mistero, che qualcosa è cambiato dentro di me. Mi è parso di averlo conosciuto da sempre, il fiume Amnis, e percorrerlo a ritroso mi ha fatto pensare molto alle mie origini perdute nell'ombra, e a coloro che conoscono questi segreti. Sento che c'è qualcosa nella mia mente che vuole comunicarmi una verità che forse sapevo, ma che ho dimenticato, perché troppo dolorosa. Ci sono atrocità che la mia mente rifiutava di accettare»

«Sei confuso... Farai ancora altri sogni simili a questo, e saranno sempre più chiari. Ma tra pochi giorni saremo a Floriania, e là ci attende l'Arcidruido, ma anche l'Arciduca dei Keltar. Ognuno di loro ci affideranno grandi prove. L'avventura è appena incominciata!»

XXI

La data d'inizio della guerra si suole far risalire al giorno in cui Ellis Eclionner si trasferì alla Vedetta Lathearica. Da lì furono diramati gli ordini che diedero inizio al più grande conflitto di tutti i tempi.

Bial l'Eunuco, "Vita di Ellis Eclionner"

La Vedetta Lathearica era una fortezza costruita su un'alta scogliera a picco sull'Oceano Orientale. Era collegata con la Grande Muraglia che separava il confine settentrionale dell'Impero Lathear dalla Federazione Keltar.

Avere spostato lì la Corte e il Governo era stata la decisione migliore che Ellis potesse prendere. La rocca era inespugnabile e i rifornimenti erano garantiti dalle flotte navali congiunte dei capitani fedeli ad Ellis e delle navi offerte dal Duca Gallrian come sostegno.

La Muraglia separava proprio in quel punto l'Impero col Ducato di Amnisia.

Nonostante tutti questi vantaggi, Ellis non era per nulla soddisfatta di quella collocazione.

La fortezza era stata concepita per scopi militari ed era destinata a soldati abituati alle scomodità, non certo ad una Corte Imperiale.

All'Imperatrice mancavano le comodità, il lusso, il clima, i giardini pensili della grande piramide imperiale in cima all'Acropoli di Lathena.

Non avevo altra scelta, pensò Ellis mentre prendeva posto sullo scranno che un tempo era stato del comandante di quella fortezza, nella stanza destinata alle riunioni. Alla sua destra c'erano il senatore Fuscivarian e il primo ministro Tucker, mentre alla sua sinistra sedevano Marigold e l'eunuco Bial.

La Reggente ostentava un'aria di grande sicurezza e sfoggiava un abito di velluto blu con bordi di ermellino e un diadema tempestato di zaffiri e ametiste le tenevano indietro i lunghi capelli nerazzurri e si sposavano perfettamente col colore indaco dei suoi occhi.

Notò che c'era molta gente nella stanza: militari, burocrati, nobili di grado minore, preti, rappresentanti delle corporazioni.

La mia base di consenso è ancora ampia. Almeno per ora...

«Cari leali sudditi» incominciò con tono cordiale «vedo con piacere che siete stati in molti a rispettare il giuramento alla Dinastia e a schierarvi dalla parte della legittimità. Quando sconfiggeremo i ribelli, ognuno di voi sarà ampiamente premiato per la propria fedeltà»

Se qualcuno di voi riuscirà a sopravvivere alla guerra civile...

«Tutto il settentrione dell'Impero è ancora saldamente nelle nostre mani, e so che anche nelle zone centro-meridionali ci sono eroiche sacche di resistenza contro i congiurati repubblicani»

Resistenza onorevole, ma senza alcuna speranza!

«E' mia intenzione colpire i ribelli al più presto, per evitare che consolidino le loro posizioni. A tal fine ho preso accordi con i miei collaboratori» e indicò Fuscivarian, Tucker e Bial.

Tre incapaci che non hanno saputo prevedere nulla. Se non fosse stato per Marigold a quest'ora saremmo tutti morti.

«Ho piena fiducia nei miei collaboratori e affido loro i seguenti incarichi. Il senatore Fuscivarian passerà in rassegna tutti i nobili che ci porteranno truppe ben addestrate, e li premierà col titolo di Senatore Imperiale, ricostituendo così l'augusta assemblea, dal momento che quella di Lathena è decaduta da ogni potere ed è accusata di alto tradimento»

E non importa se si faranno avanti solo dei signorotti di campagna con qualche sgherro da quattro soldi!

«Al nostro stimato Primo Ministro Tucker affidiamo l'ordinaria amministrazione dei territori che sono ancora sotto il legittimo controllo della Dinastia»

Tucker non sa nemmeno allacciarsi le scarpe, ma qualunque altro primo ministro mi farebbe fuori, e quindi meglio un idiota fedele di un genio infedele.

«All'eunuco Bial affido il compito di coordinare l'attività strategica e diplomatica nella conduzione della guerra, assieme ai capi dell'esercito e della marina»

Sarà divertente vedere quei rudi soldatucci prendere ordini da una donniciola come Bial!

«Vi comunico inoltre che presto si uniranno a noi i contingenti militari del Duca Gallrian de Bors e della Regina Alyx degli Alfar, nostri fedeli alleati»

Gallrian ha preteso che io lo nomini Re dei Keltar ed Alyx pretende che io la aiuti a far fuori il marito. Del resto, promettere non costa nulla, e quando avrò vinto la guerra... chi si ricorderà più delle promesse?

«Bene! Ora, per domande e chiarimenti, vi lascio con il senatore, il ministro e l'eunuco»

E non vi invidio affatto...

«Ringrazio ancora tutti voi per esservi qui e invoco la benedizione di Eclion»

Lo posso fare... io sono la discendente di Arexatan, il figlio del Sole.

Poi fece cenno a Marigold di seguirla.

Tutti sapevano chi era quella strega e quanto forti erano i suoi poteri, e questo rendeva più motivato il timore di mettersi contro Ellis.

Le due donne camminarono lungo corridoi bui e umidi e scale strette e ripide, fino al arrivare all'appartamento personale di sua Maestà, ricavato da quello dell'ultimo comandante.

Ellis aveva cercato di abbellirlo il più possibile, in particolare la sua camera, dove aveva fatto allestire un letto a baldacchino con sete pregiate e tendaggi di velluto.

Ordinò del vino alle sue ancelle e nel frattempo entrò, assieme a Marigold, nella sua stanza da letto.

Si sedettero qualche minuto a sorseggiare il vino rosso del sud, poi Ellis fece uscire le ancelle e sbarrare la porta: «Non voglio essere disturbata a menodi disgrazie gravissime e questioni improrogabili»

Una volta che la porta fu chiusa, la Reggente cambiò completamente espressione e apparve infinitamente stanca e addolorata.

Solo ora posso far vedere il mio vero volto.

Si buttò sul letto e fece segno a Marigold, battendo la mano sui cuscini, di fare altrettanto.

«Sono stanca, stanca, stanca...» sbuffò «e temo che il mio funesto destino si stia avvicinando»

Marigold le sorrise: «No, Maestà, io vedo ancora molte probabilità per sfuggire al destino della profezia. I giochi sono ancora aperti»

«Ne sei sicura? »

«Sicuri non si è mai. Ma c'è una probabilità elevata di salvezza, e anche di vittoria»

Ellis sorrise, ma poi si rabbuiò di nuovo: «Odio questo luogo, mi sembra di essere in prigione!»

Marigold le prese una mano per consolarla, poi incominciò ad accarezzarle anche il braccio con gentilezza.

Ellis la lasciò fare.

Non mi erano mai piaciute le donne...

Eppure nel giro di pochi istanti si trovarono abbracciate e poi avvinghiate l'una sull'altra.

Fu un rapporto intenso e travolgente.

Dopo che tutto fu finito, Ellis si ritrovò a guardare l'altra donna che dormiva con i capelli gialli scarmigliati e il suo corpo perfetto ricoperto dalla seta chiara.

Per un attimo Marigold aprì i suoi inquietanti occhi felini e dorati e le sorrise.

«Cosa pensi, mia regina? »

L'Imperatrice sorrise: «Penso che dopo quello che c'è stato tra noi, ho un nuovo peccato da farmi perdonare»

Mi sto innamorando di lei... un altro amore impossibile...

Si chiese se era stato peggio innamorarsi di una persona del suo sesso oppure...

Marigold, con serietà, asserì che: «Non esistono peccati d'amore. Se hai amato, ed era vero amore, non hai commesso alcun peccato»

Ellis annuì.

Erano vent'anni che non mi innamoravo. Esisteva solo il sesso. Me lo ripetevo: "L'amore rende irrazionali, vulnerabili. E' un lusso che le persone potenti non possono concedersi".

Ed ora si era innamorata di quella Dama Gialla, lasciava come una gatta in calore.

Poteva fidarsi di Marigold?

La guardò ancora, ed ebbe un'intuizione preoccupante.

E se fosse lei “ la Fanciulla tutta d’oro” destinata a depormi e a prendersi tutto ciò che è mio? Si è unita con me, con la progenie del Sole.

Però la profezia parlava anche del Figlio dei Cento Re, ed Ellis teneva suo figlio relegato e guardato a vista, così come gli altri membri della Dinastia.

No, Marigold mi ha già salvato la vita più di una volta, e mi ha sempre dato dei giusti consigli, molto migliori di quelli degli incapaci che mi circondano.

«Sì, non esistono peccati d’amore» concordò Ellis «ma esistono peccati contro l’amore. E quelli no, Dio non me li perdonerà»

Si lasciò abbandonare nel sonno e sognò di essere bambina, e di parlare con suo fratello.

“Masrek, lo sai che ho sognato che eravamo grandi, e che tu eri diventato l’Imperatore”. Ma lui le rispondeva, serio: “No, sei tu che stai sognando noi da piccoli. Sei tu l’Imperatrice!”

Ma lei protestava, cercava di dire “No! Masrek io regnerò solo con te al tuo fianco» ma non trovava le parole e la voce non le usciva.

Si ritrovò ad urlare nel sonno e si svegliò all’improvviso.

Marigold cercava di calmarla al che lei rispose:

«E’ un incubo che faccio di frequente»

L’amica annuì: «E’ l’ombra di Masrek che ti perseguita»

Ellis annuì: «Fuscivarian e Bial non credono che sia morto veramente. I veggenti, tu compresa, sostengono che se sia fuggito, e che quel corpo mummificato che ritrovammo appartenesse ad un altro. Non so a chi credere, ma di una cosa sono certa, e cioè che non c’è niente di più morto del Masrek “ragazzo” che io conoscevo»

«Sagge parole, mia regina» sentenziò Marigold, e poi la abbracciò e le disse in un orecchio: «Ma ora ci sono io. Ti difenderò dai demoni che ti tormentano»

«Grazie, bambina mia... ero così sola prima che arrivassi tu... .Tu sei speciale, mi infondi serenità e calore umano. Sai, una persona come me, che è precipitata moralmente così in basso, e così lontano dalle virtù classiche, in genere non trova più nemmeno un’anima che la ami davvero, e la svegli dolcemente al mattino con occhi innamorati, e la stringa forte, per darle la forza di vivere...»

Gli occhi di Marigold brillavano, e quando Ellis ebbe finito di parlare, la Dama Gialla l’abbracciò con forza, e l’Imperatrice si sentì pervadere da una forza tranquilla.

XXXII

Vedevo tanti possibili futuri, con mutevoli gradi di probabilità, e non sapevo a quale scelta o a quale mossa erano imputabili gli eventi lieti, quelli tristi e quelli drammatici. Tutti color occhio si sono illusi di sfruttare il mio dono della preveggenza non hanno fatto altro che contribuire alla realizzazione dei futuri più catastrofici per le loro fazioni di potere. Solo Alienor non volle sapere nulla, e proprio per questo fu l’unica che si salvò.

Memorie di Ulienluth

Ormai erano scesi in pianura da qualche giorno. L'aria era umida e gelida, ma Alienor era abituata agli inverni terribili di Alfarian, e non risentiva dell'avvicinarsi della stagione fredda.

Osservava il paesaggio brumoso della Pianura Amnisiana, e le sue sconfinite brughiere interrotte soltanto da qualche villaggio di allevatori.

«Qui ancora siamo nella Pianura Alta» le disse Ulien «ma il vero spirito della Pianura Amnisiana si trova nella Bassa, dove i contadini cercano di bonificare le paludi, ed è tutto un susseguirsi di canali»

Era chiaro che Ulien stava parlando della sua terra, e, implicitamente, di se stessa e di coloro che amava. Pareva che il fatto di ritornare in pianura avesse affievolito la forza del giuramento di non rivelare nulla della sua identità.

Almeno lei sta ritrovando se stessa. Io invece sono come una stanza che si riempie di vuoto.

Alienor era immersa in questi pensieri quando, dalle nebbie, emersero in circolo uomini armati e dall'aria minacciosa e uno di loro si mise a gridare frasi incomprensibili in un dialetto del Keltari antico che la principessa di Alfarian non conosceva.

Vedendo il suo spavento Ulien le disse sottovoce «Questi sono Keltar Orock una stirpe che non gode di buona fama nella Federazione, perché sono mercenari, pronti a usare le armi a vantaggio del miglior offerente. Il bestione che li comanda dice che i pirati devono arrendersi e cederci a loro»

La principessa aveva temuto uno scontro violento nel quale lei stessa ed Ulien potessero essere coinvolte, e invece tutto si svolse senza problemi, come se fosse già stato concordato da tempo. E infatti i pirati se ne andarono senza opporre resistenza, ma solo dopo che gli Orok ebbero consegnato loro una sacca di monete a ciascuno di loro.

Un uomo vestito di nero e incappucciato si fece loro avanti: pareva che non avesse nemmeno la faccia perché sotto il cappuccio tutto era nero.

Poi, quando si avvicinò, Alienor vide che era nero anche di pelle. Non aveva mai visto un nero del sud, e certo non si aspettava di incontrarlo in quel luogo e in quella circostanza.

«Sono Padre Ulùme del Sacro Ufficio dell'Inquirenza»

Il solo nominare quello strumento di repressione e tortura fece impallidire le due donne.

«Non temete, non sono qui in funzione di Inquisitore, ma soltanto di missionario del Clero di Lathena. E' nostro interesse che entrambe diveniate... come dire... nostre "ospiti" in un monastero che si trova a sud del fiume Amnis. Lì, io e i miei uomini della scorta vi condurremo per un periodo di pace e di meditazione»

«Sono vent'anni che medito» tagliò corto Ulien «e so chi siete, e soprattutto in nome e per conto di chi agite, e per quali scopi. Vi avverto: se proverete a sovvertire il futuro, le cose peggioreranno. Siete anche voi un mistico, Padre Ulume, e certe cose le sapete meglio di me»

Il prete rimase impassibile: «Io sono un mistico nella Vera Fede. Voi siete solo una strega pagana. Siete fortunata che il mio superiore Padre Sulmen vi ritenga un utile strumento della volontà di Dio»

«Voi scambiate il gioco del potere per la volontà di Dio, Padre Ulùme»

«I vostri giudizi valgono meno di niente. Voi e la vostra protetta principessa siete solo delle pedine»

«Pedine molto preziose» ribatté Ulien « tanto preziose da corrompere Vyghar il Pirata e da sfidare apertamente lo Sciancato»

Ulùme fece un segno di scongiuri: «State attenta, milady. Certe persone non vanno neppure nominate, e voi dovrete saperlo meglio di tutti»

Ulien rise sprezzantemente: «Sempre meglio lui della Dama Gialla... »

Il prete rimase stupefatto: «Chi vi ha rivelato...» ma subito si accorse che era una domanda inutile.

Alienor rimase stupefatta al sentir nominare la Dama di compagnia di sua madre, e cercava di capire i sottintesi che rendevano oscura quella conversazione.

Vedeva crescere in Ulien una forza e una fierezza tali da essere degne di ammirazione.

E' lei l'ostaggio più importante... ed io che credevo di essere il centro dell'universo!

«Voi dite che io sono una strega, Padre Ulume» riprese Ulien «Ma sono solo una veggente, il che è molto diverso. E voi potreste anche scoprire la fronte e rivelare la luna azzurra dei Mistici, la stessa che io porto da quando ero bambina. La stessa di cui ho scelto il nome, e che ritrovo nel vostro nome. Quel marchio ci rende fratelli nella sventura. Ma la setta dello Sciancato è niente in confronto alla vera stregoneria della Dama Gialla!»

Ulume fu punto sul vivo. Si tolse il cappuccio e rivelò il blu lucente della mezzaluna: «Sì, sono un custode della Luce Notturna e porto la fiamma di Luth! E' stata la mia condanna, e la mia salvezza. Ma questo non ci rende fratelli, perché abbiamo scelto di stare in campi opposti, in quello che voi chiamate il gioco del potere»

Alienor ascoltava queste allusioni e le pareva di vivere in uno strano sogno.

Ma sono veri uomini o fantasmi? Sono forse entrata negli Inferi senza saperlo?

Ulien non era convinta: «Le fazioni mutano continuamente, di questi tempi. Il vostro amico Sulmen ha cambiato casacca moltissime volte»

Ulume scrollò le spalle: «Quello che lui ha fatto nella vostra paludosa città non mi interessa. L'importante è che abbia sempre raggiunto gli obiettivi che Padre Mollander gli richiedeva. E può ancora minacciare...»

«Basta! » lo interruppe Ulien «Rispettate almeno il mio giuramento! » e con quelle parole impose il silenzio al prete, che tornò al suo cavallo nero, mentre le guardie dal volto ottuso presero in consegna le due donne.

Alienor non riuscì a trattenere le sue domande: «Chi è quest'uomo? Cosa vuole da noi ? E cosa c'entra la Dama Gialla?»

«Non è importante chi sia Ulume, quanto piuttosto chi sia il suo superiore. Izumir Mollander è il più grande mistico vivente, ma il suo animo è corrotto dalla sete di potere. Ci hanno comprate come regalo per Marigold Fenrik, Contessa di Steinberg, Quella che tutti chiamano la Dama Gialla»

Alienor annuì meravigliata: «Non immaginavo fosse così potente. Non lo sa nemmeno mia madre»

«Oh, se è per questo, percepisco che persino Ellis capisce i poteri di questa donna. Ma tu cosa sai di lei: conosci la sua origine?»

«So solo che quando sposò il Conte Fenrik era una ragazzina più giovane di me, ma di umili origini»

«Già, una fanciulla. E tale è rimasta nell'aspetto fisico»

«Per lei il tempo sembra essersi fermato» confermò Alienor.

«E di suo marito, che mi dici? »

«Lui, come tutti i Conti di Steinberg che lo hanno preceduto, ha sempre avuto la fama di... come si dice in Keltari... di Vampiro... ecco, tutti i Fenrik sono associati a quella leggenda nera. Ma è solo superstizione popolare»

«La saggezza popolare a volte rivela di più delle visioni. Lei è al servizio di questi oscuri personaggi, gli Albini dell'Estremo Nord, che in cambio le hanno dato... no, non posso dire altro... ma presto capirai»

«Che cosa prevedi riguardo a Marigold?» volle sapere Alienor, che era sempre più confusa.

«Sarà la tua nemica più grande, anche se in apparenza ti tratterà da amica. Diffida sempre di lei. Solo così potrai salvarti dai suoi intrighi e dalle sue stregonerie»

«E tu, come pensi di relazionarti con la Donna Gialla? »

Ulien ispirò fortemente e si mise a riflettere: «Mah... non so... ci sono troppe congiure che si incrociano, e la mia mente è disorientata. Non so più chi è nemico di chi e per quale motivo. Tutti stanno facendo il doppio gioco, ma questo non potrà durare in eterno. Finché in gioco c'erano solo le forze della natura umana, allora si poteva azzardare qualche previsione. Ma ora che le forze dei demoni si sono introdotte nella Grande Cospirazione, il futuro sta diventando sempre più incerto»

Alienor si sentì improvvisamente stanca e dolorante: «Cosa vogliono da me? »

«Vogliono tenerti fuori dal gioco del potere... ritengono che Fanciulla del Nord, di cui parla la profezia, sia Marigold. Questa è la base che ha permesso l'accordo tra una fazione del Clero di Lathena e gli Albini»

«Ma i Canonici come hanno potuto prestarsi a questo gioco? Non sanno che gli Albini sono ritenuti dei vampiri?» chiese la principessa.

«Oh, lo sanno benissimo, ma nella logica di un Inquisitore il fine giustifica sempre i mezzi. Il loro fine è creare una teocrazia basata sul culto di Eclion: sono accecati dalla luce del loro Sole, e non riescono più a distinguere il Bene dal Male. Non che questo sia facile, anzi... spesso il Male si presenta in forme belle ed attraenti. Chi si ferma alla superficie, non si accorgerà del momento in cui il Male entra in lui, e lo possiede, come Marigold ha stregato tua madre, e ora sta cercando di fare la stessa cosa con Ellis, anche per l'Imperatrice vedo futuri molto alternativi»

«Come potremo salvarci? »

«Non opponendoci alle previsioni, ma cercando di capirle, di ricomporre i pezzi del mosaico» suggerì Ulien.: «Chi detiene le informazioni più rilevanti è colui che ha il vero potere. Io ho delle prove concrete di fatti che sarebbero dovuti rimanere segreti. Troveremo il modo di fuggire. Sono stata prigioniera per quindici anni ed ho imparato la pazienza. Nel frattempo studieremo una strategia per far cadere i cospiratori nelle loro stesse trappole»

Nessuno aveva messo in conto la possibilità che il debole Elnor XI potesse reclamare i propri diritti, e anche rappresentare una variabile importante nello sviluppo degli eventi.

Bial l'Eunuco, Vita di Ellis Eclionner

«Le truppe repubblicane del Senato stanno avanzando da due direzioni: da sud e da ovest. Le nostre truppe imperiali sono concentrate lungo le principali vie e i più noti guadi e passi montani. La differenza numerica tra i nostri contingenti e i loro è minima. Saranno battaglie condotte ad armi pari» disse il ministro della Difesa e capo di stato maggiore, generale Tunner.

Alla riunione partecipava persino l'Imperatore Elnor XI, con la madre Ellis a fianco.

Il trasloco aveva contribuito a cambiare di molto la personalità e l'umore del giovane sovrano. Da remissivo e innocuo, stava diventando ribelle e insofferente.

Ellis non aveva preso affatto bene questo cambiamento del figlio, e percepiva da parte sua un rancore che stava per esplodere. Così, per dargli l'impressione di regnare veramente, se lo portava dietro alle riunioni, dove finalmente aveva smesso di addormentarsi.

Ma se diventasse troppo autonomo e sfuggisse al mio controllo, dovrei farlo imprigionare.

Elnor pretendeva il diritto di sposarsi e di scegliere lui la sposa, ed Ellis temeva che questo avrebbe indebolito la Reggenza proprio nel momento in cui era impegnata a sedare le rivolte dei fautori della Repubblica e del Principe di Marina Sedovia.

Le questioni di guerra sono più urgenti!

«Dobbiamo riuscire a farli ritardare fintanto che non saranno arrivati i nostri rinforzi» disse la Reggente «La priorità è bloccare le frontiere attuali. Poi, in seguito, daremo inizio al contrattacco»

«Metteremo i veterani nei punti più a rischio. Saranno in grado di resistere meglio all'urto» osservò il generale.

«Io voglio partecipare alla battaglia!» esclamò all'improvviso Elnor XI.

Ci fu un attimo di imbarazzo generale, poi Ellis intervenne: «Vostra Maestà non deve esporsi a un così grande pericolo. Il vostro compito è di stare qui a rappresentare la Corona e la Corte»

«I miei soldati devono vedere che io sono con loro!» insistette lui.

«Li mettereste solo in pericolo intervenendo di persona» ribatté sua madre.

«Io sono l'Imperatore e la mia volontà è legge!»

Questa volta il silenzio fu più lungo e imbarazzante. Gli occhi color indaco di Ellis lampeggiavano di screziature viola e lilla, come ogni volta che era adirata.

«Ed io sono la Reggente fintanto che Vostra Maestà non prenderà moglie»

«E allora acconsentite al mio matrimonio! »

Ellis sospirò: «Sto valutando varie candidature. Vedremo. La scelta spetta a me: rientra nei poteri di Reggente, carissimo figlio, conferitimi alla morte del vostro predecessore»

Elnor era sul punto di ribattere quando il generale Tunner si schiarì la gola per riportare l'attenzione sul tema della riunione.

«Bisogna anche valutare il rischio che esistano delle spie nella nostra alleanza. Per questo consiglio l'applicazione della legge marziale fin da subito, per punire i traditori con la pena capitale»

«Approvato» disse Ellis senza scomporsi, poi prese in mano la pergamena, firmò con una doppia E tutta svolazzi e ghirigori, e infine impresse il suo sigillo col sole splendente degli Eclionner.

«Le truppe si stanno già posizionando nei luoghi stabiliti»

Ellis non era del tutto convinta: «Se concentriamo i soldati nelle zone troppo ovvie, rischiamo di esporci ad un attacco in un luogo sguarnito. E così anche i comandanti. Io non voglio che siano concentrati, ma suddivisi nelle varie aree. Non dobbiamo lasciare nessuna maglia rotta nella rete! »

Molti ufficiali mostrarono assenso.

«Con il dovuto rispetto, Vostra Maestà» disse Tunnar ad Ellis «Io credo che sia rischioso sparpagliare i soldati in luoghi impervi e diminuirli nelle zone a rischio»

«Dimenticate come mio padre Masrek I venne sconfitto e ucciso in guerra trent'anni fa. Anch'egli aveva adottato il vostro metodo, col risultato che le truppe nemiche sfondarono le ali meno difese e riuscirono a circondare le truppe imperiali e a farne una carneficina, la peggiore disfatta della nostra storia, che afflisse così tanto gli ultimi anni di vita di mio nonno Wechtigar XVI»

«Ehm, sì... capisco, Maestà... Ma vi posso garantire che noi terremo controllata al massimo la situazione, e in caso dovesse cedere un fianco, ci snoderemo a nostra volta cercando di accerchiare loro»

«Generale, scusate la mia ignoranza» disse Ellis con voce tagliente «ma non capisco come sia possibile accerchiare gli accerchianti»

«Beh, è necessario sfondare sull'altra ala»

L'Imperatrice meditò su questa frase, poi scrisse un appunto sul proprio papiro, da far leggere a Marigold al termine della riunione. Ormai Ellis non muoveva un dito senza prima aver consultato la sua "amica particolare".

Dovrei scegliere Marigold come sposa per Elnor. Mi sembra la soluzione migliore. Lei lo terrebbe sotto controllo e governerebbe l'impero insieme a me.

«Come siamo messi riguardo agli equipaggiamenti: armi, cibo, cavalli?»

«I cavalieri sono accorsi in massa anche dalla Federazione Keltar. Il cibo viene regolarmente consegnato dalle province annonarie del Sud alla nostra flotta, che poi si incarica di portarli verso tutti quegli approdi che sono sotto il nostro controllo»

«Ho saputo che i pirati dell'Alleanza di Tupile stanno attaccando le nostre navi»

«Oh, ma sono solo casi isolati, Maestà, niente di cui preoccuparsi. Ma tornando alla vostra domanda sugli equipaggiamenti, ammetto che le armi sono un po' vecchie, ma stiamo cercando di forgiarne di nuove»

«Avremmo dovuto farlo già in tempo di pace! Io avevo dato precise disposizioni in proposito e qualcuno ha rallentato i lavori, e pagherà con la vita per questo. Quanto a voi, generale Tunner, avete l'ordine di svolgere in fretta il riarmo, perché il tempo stringe. Ah, e poi un'altra cosa fondamentale: nessun soldato o cavaliere o ufficiale potrà fare saccheggi o scorrerie a danno dei miei sudditi!»

«Sono i *miei* sudditi!» intervenne Elner con rabbia.

Ellis lo guardò con espressione feroce in volto: «Sono sudditi di tutta la Dinastia!»

Dovrei deporlo e basta, accecarlo e farmi incoronare come regnante. Forse qui, ora, ho più possibilità che a Lathena, dove tutto era ingessato nel cerimoniale.

Di nuovo ci fu imbarazzo nell'uditorio.

«Signori» riprese l'Imperatrice Madre « In questi giorni abbiamo preso integralmente il controllo della Grande Muraglia: questo ci permette di stabilire eventuali rapporti di alleanza con i Duchi dei Keltar meridionali, che ci potrebbero fornire importanti truppe ausiliarie. Inoltre la Muraglia tocca le coste di entrambi gli Oceani e quindi rappresenta una validissima via di comunicazione, che ci permette di inviare spedizioni per accertarci su quale sia la posizione degli altri regni e continenti riguardo a questa guerra. Dobbiamo essere pronti a tutto e sapere che la minaccia può provenire da ogni parte, anche dal mare. Il blocco delle nostre navi è solido, ma cosa succederebbe se qualche nostro nemico riuscisse nell'impresa di allearsi con un popolo di uno degli altri due continenti?»

Il rischio era stato presente più volte, nelle guerre passate, specialmente nell'ultima, dove gli Alfar avevano trovato appoggi nel Continente Occidentale e i Lathear nel Continente Orientale. Era passato ormai il tempo della supremazia del Continente Centrale sugli altri.

La rissosità tra i popoli del Continente Centrale e le lotte interne ad ogni nazione stavano creando delle condizioni di debolezza a vantaggio degli altri continenti.

Per un momento Ellis si sentì come sopraffatta dalle difficoltà che le si presentavano davanti: intrighi, profezie, guerre, continenti... il gioco del potere non si era mai fatto così difficile.

«Un altro fattore importante è che noi siamo riusciti a fuggire portandoci dietro il Tesoro dell'Erario imperiale e quindi disponiamo di grandi ricchezze. Con queste intendo aumentare fin d'ora la paga ai nostri legionari, portandola ad un livello molto maggiore di quella dei nemici. Spargete pure in giro la voce che sono disposta a pagare anche di più coloro che passeranno dalle file nemiche alla nostra parte, ma fate attenzione che non si tratti di spie. Col nostro denaro potremo essere noi a trovare delle spie insospettabili e ad infiltrarle nel cuore dell'esercito nemico. Inoltre queste risorse finanziarie dovranno essere utilizzate per indennizzare i *nostri* sudditi » e qui guardò significativamente suo figlio come a dire: “Vedi che sono anche sudditi tuoi?” per poi riprendere «dai disagi che questa guerra può provocare loro. E' essenziale avere l'appoggio del popolo e far vedere come nella nostra parte dell'Impero si stia molto meglio che nella sedicente Repubblica, che sarà al contrario costretta a tassare il popolo per pagare gli eserciti e la flotta»

Gli ascoltatori erano positivamente impressionati.

Vi sto dimostrando quanto le donne possono essere abili non solo i politica, ma anche nelle discipline militari!

«Un'ultima considerazione riguarda la Chiesa di Lathena. Il Sommo Sacerdote non ha preso una posizione ufficiale riguardo alla Repubblica, ma, come mi riferisce il ministro Bial, c'è una fazione interna al Clero che vorrebbe trasformare questa nascente Repubblica in uno stato teocratico. Anche persone che un tempo mi erano state

fedeli hanno cambiato casacca nel momento della ribellione: ora questi sacerdoti si aggirano a fare proselitismo in tutto il continente. Ebbene *noi* ordiniamo» e di nuovo guardò suo figlio per far intendere che non si trattava di un “plurale di maestà” «che ogni chierico vagante sia fermato e interrogato, e che se ci sarà anche il minimo dubbio sulla sua missione, venga arrestato e portato qui ad alloggiare nelle nostre umide segrete.

Il Clero deve rispetto nei confronti della Dinastia Eclionner, che è progenie del Sole Eclion, e quindi ogni clericale che abbia aderito alla Repubblica deve essere processato e condannato a morte per alto tradimento, se si trova nel nostro territorio. Non devono poter transitare liberamente per andare a tessere alleanze al Nord. L'Arcivescovo di Corte non ci ha voluti seguire, e per questo noi lo consideriamo un traditore»

Questo attacco al Clero generò qualche mormorio di perplessità, e alcuni osarono fare il nome di Marigold come causa di questo, ma Ellis fece finta di niente: «Senza gli Eclionner il Clero non sarebbe neppure nato. Fu Arexatan a rovesciare il politeismo per introdurre il culto di Eclion e quindi senza gli Eclionner il Clero non ha ragione di esistere. Solo gli Eclionner possono essere considerati progenie divina e giusti interpreti della volontà di Dio»

Tutti gli Eclionner tranne mio figlio Elnor XI.

XXXIV

Fu difficile in quegli anni, per i servizi segreti imperiali, capire quali fossero le vere alleanze di cui fidarsi, e chi stesse facendo il doppio, o il triplo gioco. E' buona regola, in queste situazioni, non fidarsi mai completamente di nessuno.

Bial l'Eunuco, “Vita di Ellis Eclionner”

Lord Gallrian de Bors, Duca di Amnisia e Signore del Kelathear, si inginocchiò davanti all'Imperatrice Madre Ellis, che sedeva a fianco del trono vuoto, fissandolo con la profondità dei suoi occhi color indaco.

Ellis appariva sicura di sé, ma l'unico motivo di contentezza, in quel momento, era che Elnor non partecipasse a quell'udienza così importante.

E' stato un bene non dire ad Elnor da questo incontro, pensò la sovrana e disse:

«Lord Gallrian, vi prego, alzatevi, amico mio!» e gli porse la mano inanellata da baciare.

«Vostra Maestà è sempre più incantevole» commentò poi il Lord.

La Reggente sorrise, ma senza troppo compiacimento, e indicò una sedia posta qualche gradino sotto al suo seggio. Il Duca vi si accomodò con grazia aristocratica.

«I vostri rinforzi militari arrivano proprio a proposito, ed è una piacevole sorpresa il fatto che sarete voi stesso a guidarli»

Piacevole come il mal di denti! Avere questo spione nel mezzo delle mie truppe è un pericolo che non posso sottovalutare. Bial mi ha avvertito...

Il Duca fremeva per parlare, e lei lo invitò a farlo con un leggero cenno del capo.

«Maestà, voi sapete che sono pronto a morire sul campo di battaglia per voi»
Ellis si lasciò sfuggire un sorriso di scherno.

Non si farebbe neppure scalfire una delle sue unghie laccate...

«Lord Gallrian, voi sapete che i nemici della Corona stanno avanzando. Io ho prontamente inviato le mie migliori legioni per bloccarli e prepararsi alla battaglia. Per ora non si è combattuto, forse perché entrambe le parti aspettano dei rinforzi. Voi a quale legione preferite unirvi?»

«Alla Quarta Ovest, perché presidia i confini del mio Ducato»

La Reggente annuì

Il che è l'unica cosa che gli interessa veramente!

«Come volete Milord. Vorrà dire che le truppe Alfar che la Regina Alyx mi sta facendo arrivare, saranno destinate a sud»

Il fronte sud è il più prestigioso. Gli Alfar sono pronti a tutto pur di avere l'onore e il piacere di assediare Lathéna.

Il Duca annuì, ma subito dichiarò: «Certo che gli Alfar restano ancora un popolo barbaro e quindi non del tutto affidabile»

Lui continua ad odiarli quasi più di quanto li odio io. Questo mi tornerà utile quando sarò di nuovo a Lathéna, per togliermi di torno sia Alfar che Keltar: li scatterò gli uni contro gli altri.

«Ma certo, Lord Gallrian. Sapete bene quanto dolore mi hanno provocato gli Alfar durante l'ultima guerra, quando uccisero il prode mio padre, il principe Masrek I. E sono convinta anche che dietro il rapimento e l'uccisione di mio fratello Masrek II ci fossero loro. Ma verrà anche il tempo per la resa dei conti. Per ora è più importante sconfiggere questa stupida ribellione»

«Come a voi compiace, Vostra Maestà » e accennò a un inchino, come se pensasse che l'incontro fosse terminato, e invece l'Imperatrice non gli diede il permesso di andarsene.

«Milord» incominciò Ellis rivolta al Duca «Io sono al corrente del fatto che esistono molte trame segrete e congiure che hanno obiettivi diversi rispetto alla rivolta dei senatori. Volevo chiedervi se eravate stato informato di qualcosa»

Ora vedremo se questo pallone gonfiato è sincero nei miei confronti.

Il Duca non batté ciglio né mosse un muscolo. Parve riflettere profondamente prima di dare una risposta a un quesito così delicato. Alla fine sospirò gravemente e disse:

«Vedete Maestà, ultimamente si sentono circolare molte voci, spesso alimentate da quella assurda profezia... ne avrete certamente sentito parlare»

L'Imperatrice gli restituì uno sguardo impassibile.

Maledetto, lui sa molte cose e non mi vuole dire nulla! Andrebbe messo sotto tortura!

Alla fine Gallrian si risolse a formulare una risposta accettabile: «Si parla di elementi devianti del Clero o dei Servizi Segreti. Ma dopo tutto se n'è sempre parlato, senza mai trovare una vera prova»

Ellis corrugò la fronte.

Troverò il modo di farlo parlare...

«Lady Marigold sostiene che Amnisia sia direttamente implicata in queste trame»

Il Duca si asciugò la fronte: «Maestà dovete credermi, ci sono talmente tante voci infondate che è impossibile essere certi di qualcosa. Forse alcuni gruppi di ribelli si sono nascosti nel mio Ducato ed ora si stanno mobilitando a causa della guerra, ma io non so chi siano, né dove siano.

Su queste cose, Lady Marigold è certamente più informata di me»

La Reggente non mollò la presa:

«Tra le altre cose, Lady Marisold mi ha riferito che voi avreste molto piacere se si riuscisse a unificare la Federazione Keltar sotto un'unica corona, magari posata sul vostro nobile capo. Non è così?»

Lord Gallrian quasi violaceo in viso: «Non so chi possa mettere in giro certe assurdità. I Keltar sono un popolo libero, che non accetta sovrani dai tempi di Vorkidex. Io non ho altre aspirazioni che servire Vostra Maestà nel migliore dei modi»

La Reggente annuì: «Perché allora non incominciate a farlo raccontandomi più dettagliatamente di quelle voci a cui accennavate prima?»

Credeva veramente di potermi ingannare?

Il Duca farfugliò qualcosa come: «Mah, si tratta di... di.. insomma... di cose fantasiose... a cui io non ho dato importanza... ho sbagliato, vi chiedo umilmente perdono... ma dovete credermi se io non ricordo...»

«Ora basta con queste reticenze! Non abusate della mia tolleranza, Lord Gallrian! »

«Beh, ecco, forse... alcuni parlano di alcuni soggetti che si spacciano come vostri parenti»

«I miei parenti sono tutti qui nel castello, controllati a vista. A chi vi riferite?»

Il Duca sospirò di nuovo: «Vostro padre, vostro fratello... ogni ribelle si spaccia per loro da molti anni pur di sollevare pretese sul trono di Lathena»

«E il Clero? Cosa dice Padre Sulmen? »

Gallrian inarcò le sopracciglia rossicce: «Sulmen? Ma io credevo che rispondesse direttamente a Vostra Maestà...»

«Sì, ma non sono sicura che mi stia dicendo tutto, e che quel poco che mi dice sia vero. Voi che opinione vi siete fatta su di lui? »

«Non ho mai nascosto la mia diffidenza sul suo conto. Dopotutto la sua fedeltà va prima di tutto al Primo Canonico, Padre Mollander. Forse i Canonici complottano... ma sono dicerie...»

L'ho tenuto troppo sulla corda.

«Va bene, Milord, per oggi può bastare» e poi con voce autoritaria: «Partirete domattina all'alba per raggiungere la legione Quarta Ovest. Vi auguro di battervi con onore per la maggiore gloria dell'Impero»

Poi fece un cenno con la mano per congedarlo.

Lord Gallrian apparve subito sollevato e uscì con molta rapidità.

Appena lui chiuse la porta, Lady Marigold comparve da dietro il Trono e si accomodò sul posto dove prima era seduto il Duca.

«Allora? Che ne pensi?» le chiese Ellis.

«Mia signora, è chiaro che il Duca non vi ha detto tutto quello che sa, comunque ha accennato alle congiure più rilevanti. Credo che debba ancora decidere da che parte stare. Per ora vuole inserirsi negli affari dell'Impero, e poi deciderà con chi allearsi dopo che il Senato sarà stato battuto»

«Sì sono d'accordo, amica mia. La gente mi teme, ma non crede che io possa vincere la partita. Per questo non vogliono schierarsi troppo apertamente con me. Ma noi possiamo fare una mossa più furba: usare la congiura dei preti per abbattere i senatori e poi la congiura dei servizi segreti per abbattere la teocrazia. Infine interverremo con forze fresche contro i rivoltosi che si sono sbranati tra loro. Lo trovi possibile?»

Marigold chiuse i suoi occhi gialli e rimase per qualche tempo in meditazione.

«La strategia può andare bene, ma le varie congiure sono molto forti e scaltre. Potrebbero anche unirsi contro di noi. Bisognerebbe intervenire subito per scatenare una guerra tra i preti e i pretendenti al trono. Padre Sulmen ora è di fatto il reggente ad Amnisia, in assenza del Duca. Bisognerebbe che riuscissimo a farlo passare completamente dalla nostra parte, magari promettendogli un grande potere nel Clero, magari persino l'appoggio della Corona per candidarlo al ruolo di Sommo Sacerdote. Dopotutto Sulmen non vi ha mai danneggiata, e ha sempre cercato di tenere d'occhio le ambizioni del Duca di Amnisia e dei suoi protetti. Se volete, Maestà, potrei parlare io con Padre Sulmen, e proporgli un patto»

«Ma tu sei pagana. Non credo che il prete accetterà di fare accordi con un'infedele con fama di stregoneria»

Marigold sorrise e indicò la mezzaluna blu tatuata sulla sua fronte: «Siamo entrambi dei mistici, e questo è un legame di fratellanza che va oltre le appartenenze clericali e i dogmi religiosi. Ho già parlato altre volte con lui, in nome della regina Alyx, e le conversazioni si sono sempre rivelate molto»

«Sulmen è stato allievo di Padre Mollander, il mio istitutore quando ero ragazza. Mollander è forse il più grande mistico vivente, e con le sue visioni mi ha instillato delle paure che non sono mai riuscita a scacciare dalla mia mente. Per questo Sulmen mi preoccupa»

«Io credo piuttosto, col vostro permesso, che dovrete preoccuparvi di più per il caro Bial, che si illude di controllare i servizi segreti, così come il vecchio Fuscivarian si illudeva di controllare il Senato» dichiarò Marigold con molta convinzione.

Ellis annuì.

Maledzione, Marigold, riesci sempre a convincermi e a farmi credere quello che vuoi!

«E va bene! Ti autorizzo ad andare ad Amnisia a trattare con Padre Sulmen. Fatti dire esattamente dov'è Padre Ulùme, perché è disperso, e sono convinta che sia lui l'anello di collegamento tra la congiura dei preti e quella dei servizi segreti con i loro falsi pretendenti. Se riuscirai a far passare anche Ulùme dalla nostra parte, allora potremo schiacciare gli altri nemici»

Marigold annuì : «Bisogna sempre fingere di diventare amici dei nostri nemici. Solo così possiamo far abbassare loro le difese, e pugarli alle spalle alla prima occasione»

Un lampo felino brillò negli occhi dorati della Dama Gialla, mentre il sole faceva risplendere i suoi capelli gialli e riccioluti, e gli abiti di seta chiara.

Ellis provò per un attimo paura nell'osservarla.

Mi tiene in pugno. Devo stare attenta a quell'incantatrice, altrimenti il suo pugnale potrebbe colpire alla schiena anche me. Anche lei è una Fanciulla Dorata del Nord, e potrebbe essere la mia rovina.

XXXV

Il suo arrivo a Floriana può considerarsi il vero inizio della sua missione profetica.

Arcidruido Gwydion il Venerabile, Il risveglio del Profeta.

Nel momento stesso in cui appoggiò il suo piede destro sul suolo di Floriana, Marvin avvertì come un brivido lungo la schiena, e per un istante ebbe come un'allucinazione, sentendosi immerso in una luce abbagliante. Ma era stato solo un attimo e si riscosse facilmente. Era molto curioso di visitare quel luogo.

Sapeva che la città di Floriana era sorta come porto fluviale su un'ansa del Grande Fiume Amnis. Col tempo, intorno al porto si era sviluppata la città, in epoca molto più recente rispetto ad Amnisia, a cui aveva sottratto il primato commerciale e politico.

Ormai Floriana superava Amnisia in grandezza e in ricchezza. Era considerata inoltre, almeno teoricamente, la capitale della Federazione Keltar e il suo Duca, Idex d'Estin-Serràt, era stato insignito della carica di Arciduca dei Keltar, che però era solo un titolo onorifico. Come tutti sapevano, i Keltar non avevano mai più formato, dopo la morte dell'ultimo re, Vorkidex, uno stato unitario e andavano fieri delle loro tradizioni di autonomia locale.

Marvin osservava con grande interesse il modo con cui era stato ricavato il porto: l'ansa del fiume era stata recintata da scogliere artificiali e poi ampliata, ma sempre mantenendo una forma semicircolare. I moli erano centinaia e ciascuno aveva una decina di banchine per l'attracco delle barche e delle navi di piccolo cabotaggio. Per le navi maggiori c'era un'altra area riservata.

Mentre camminava lungo il molo, il giovane ascoltava le varie conversazioni dei barcaioli e dei mercanti. Parlavano una variante del dialetto Keltari più aspra e secca, a volte quasi incomprensibile. Fisicamente i Keltar del nord avevano i capelli e gli occhi più chiari, ma erano più massicci e corpulenti e la testa appariva quasi rotonda.

«Non fidarti di nessuno in questa città» gli disse Gwydion «dietro alla sua immagine di potenza, è un covo di ladri e di impostori, e di gente avida che ucciderebbe un fratello pur di avere un centesimo in più»

«Non credo siano gli unici purtroppo... ma a proposito di centesimi, che valuta usano qui?»

«In maggioranza il soldo imperiale, quello d'argento con la faccia di Ellis, ma viene accettato anche il denario alfariano, quello di ottone con l'effigie di re Kerelic»

Marvin osservò ancora la scena che aveva di fronte: «Non ti sembra che qui la gente sia molto più chiusa rispetto al porto di Amnisia? Da noi c'è molta cordialità, si conversa anche con gli sconosciuti, si fanno battute e si ride. Qui invece tutti sono cupi e sospettosi, non parlano se non per dare ordini e indicazioni di lavoro, e sembra che abbiano sempre una gran fretta in tutto quello che fanno, come se non possano perdere neppure un minuto»

«Il tempo è denaro, amico mio, e qui a Floriana il denaro è sacro: è l'unico dio che questa città abbia mai conosciuto»

La decisione di fermarsi più giorni a Floriana era stata comunicata da Ser Yvain de Bors solo la sera precedente all'attracco. I soldati e i rematori accolsero con favore la notizia, pensando già di spendersi la loro paga nelle bettole, tra vino e prostitute. I druidi mantennero un composto silenzio, mentre i preti lathearici protestarono vivamente. In particolare Padre Grazinga fece notare che: «Quella città è un luogo di depravazione e corruzione morale e materiale. Un covo di pagani, eretici ed apostati. Su quella città il nostro Sommo Sacerdote ha scagliato il suo anatema. Noi non possiamo sporcarci la coscienza entrando in contatto con quel luogo di perdizione...»

«Nessuno vi obbliga a scendere dalla nave» intervenne brusco Ser Yvain «Se non volete farvi contaminare da questo "luogo di perdizione", passerete il vostro tempo sul ponte a pregare e digiunare per la maggior gloria del Sole Eclion»

L'idea non parve entusiasmare molto i sacerdoti Lathear, che divennero subito più possibilisti riguardo alla sosta nella città demoniaca.

La permanenza prolungata a Floriana era dovuta principalmente alla necessità di fare scorte e di riposarsi in alloggi decenti prima di inoltrarsi nell'aperta campagna, ma Ser Yvain pareva anche intenzionato a raccogliere in giro delle voci riguardanti l'Alleanza di Tupile e l'esercito di re Kerelic.

A Marvin sembrava ridicolo pensare che quei tozzi e taciturni mercanti dai modi sgarbati potessero rivelare alcunché, men che meno su questioni delicate come quelle riguardanti il rapimento della principessa Alienor, di cui ormai si erano perse le tracce.

Stavano arrivando al punto in cui il molo si congiungeva con la piazza antistante la Darsena, sulla quale spiccava una imponente statua dell'Arciduca Idex, da lui stesso commissionata, in marmo bianco costellato da escrementi di piccioni e di anatre.

L'uomo ritratto appariva minaccioso e massiccio, come un antico condottiero del passato dei Keltar, quel famoso Vorkidex che era stato sconfitto da Arexatan Eclionner quando il primo Imperatore, che aveva annesso la terra dei Keltar all'Impero Lathear.

L'Arciduca vuole presentare se stesso come il nuovo Vorkidex. A quanto pare anche lui vuole partecipare al grande gioco del potere che si sta svolgendo in questi mesi.

Non a caso Idex non era molto amico di Gallrian di Amnisia, in cui vedeva un pericoloso rivale nella fondazione di un Regno dei Keltar e soprattutto nell'ascesa al trono di tale regno.

Ma siamo sicuri che i Keltar vogliano veramente dei palloni gonfiati come Idex o Gallrian come loro sovrani... ammesso che accettino anche solo l'idea di avere un sovrano.

Essendo per metà un Keltar, Marvin sentiva di conoscere già la risposta.

Questa gente vuole qualcuno che aiuti veramente il popolo nella vita quotidiana, che gli fornisca le condizioni per poter prosperare nei commerci e gli garantisca l'indipendenza dagli Alfar e dai Lathear!

I dex invece era un uomo fedele agli Alfar, così come Gallrian era fedele ai Lathear, e i loro giochi di potere interessavano poco o nulla alla popolazione.

Speriamo almeno che I dex non ci dia fastidio.

Le leggi dell'ospitalità erano sacre tra i Keltar, e Ser Yvain aveva garantito che non ci sarebbero stati problemi di sorta.

Ad attenderli, vicino alla statua, c'era una piccola delegazione di diplomatici e soldati dell'Arciduca, che invitò i nobili, i druidi e i preti a venire a Palazzo, mentre i soldati e i rematori sarebbero rimasti in libera uscita.

Yvain si fida, ma io mi sarei portato dietro una scorta.

Dietro alla Darsena e alla statua, c'erano le imponenti mura della città. Marvin le varcò provando ancora lo stesso brivido che aveva sentito mettendo piede sul porto.

Ebbe persino una brevissima allucinazione, in cui gli parve di vedere un popolo in rivolta che acclamava un predicatore.

E' colpa del freddo... e anche della debolezza per la scarsità di cibo nelle navi...

Del tutto reale fu invece il fetore che lo travolse al suo ingresso nella città: rispetto ad Amnisia non c'era paragone. Floriana puzzava realmente di rifiuti ed escrementi, si potevano vedere nelle sue strade i rigagnoli fognari a cielo aperto, i polli e i maiali che si aggiravano tranquilli per le strade, le banchette del mercato che vendevano pesce semiputrefatto.

E' questa la tua gloria, Floriana?

Procedettero speditamente lungo la via centrale, verso il nucleo storico e la roccaforte. Qui videro una seconda cerchia di mura e, dietro, le torri delle abitazioni dei ricchi e il castello dell'Arciduca,

Anche varcando la porta interna Marvin sentì il brivido di prima, ma ancora più forte. E una voce interiore gli disse: "Per mille anni e cinquanta generazioni ti abbiamo atteso..."

Non è possibile... è come il sogno dell'altro giorno... c'è qualcuno o qualcosa che vuole comunicare con me...

Nella città interna la qualità dell'aria migliorò leggermente, o forse era il suo naso che si stava abituando a quell'odore nauseabondo.

I palazzi dei nobili e dei ricchi erano molto grandi e sfarzosi.

Il castello dell'arciduca, di costruzione recente e molto raffinata, stava al centro, poggiando su una sorta di montagnola artificiale. Era circondato da un fossato e aveva anch'esso delle mura.

Quando furono annunciati, il ponte levatoio calò e la Compagnia entrò con compostezza.

Marvin si aspettava altri prodigi, e infatti il brivido lo attraversò ancora più forte e la visione questa volta, unita ad una voce, gli si palesò per un lungo momento nell'anima.

Vive la stessa Dama Gialla del sogno, che gli sorrideva maliziosamente tra le fiamme di un grande fuoco e gli chiedeva: “Vuoi vivere in eterno?”, e rideva, mettendo in mostra i denti canini, mentre una giovane fanciulla gli diceva: “Non le credere, Vorkidex!”

Poi ritornò la visione normale, ma questa volta doveva essere quasi svenuto, perché si ritrovò tra le braccia del druido Gwidion, che gli disse: «Non è niente, è solo il freddo, o il fetore o la debolezza»

Marvin scosse la testa: «No... ho avuto altre visioni... e questa volta tu me le devi spiegare, perché sono convinto che Halfgan ti abbia avvertito su cosa mi attendeva. Mi avete tenuto segreto tutto per troppo tempo e ora voglio una risposta»

«Avrai la tua risposta» promise Gwidion «ma non ora. Non sei ancora pronto per accettare la verità»

«Sì che sono pronto!»

«Sei impaziente e avventato, proprio come tuo padre. Se avesse dato ascolto ad Halfgan, ora sarebbe... »

«Lascia stare mio padre!» lo rimproverò Marvin «Lui era un eroe, mentre io sono solo una pedina nelle vostre mani: tue e di Halfgan. Quando vi deciderete a dirmi la verità?»

«Quando ci renderemo conto che sarai pronto per sostenerla»

«E' così tragica, Gwidion? »

«Non è tragica, ma è difficile, e pesante. Ed io non voglio gravarti di questa difficoltà e di questo peso prima del tempo. Fidati della saggezza dei druidi, e anche dell'amicizia che ci lega»

Marvin si arrese, ma solo momentaneamente.

Presto lo costringerò a dirmi tutto quello che sa. Non mi accontento più delle frasi fatte e delle allusioni misteriose.

E ricordò le parole del sogno: “Il dormiente deve risvegliarsi!”

XXXVI

Come abbiamo potuto sottovalutare la minaccia rappresentata da quelle legioni di mostri che si nascondevano nell'estremo nord?

Arcidruido Gwydion il Venerabile, “La guerra dei popoli”

Le prime nevi della stagione autunnale avevano imbiancato le alture sulle quali sorgeva il castello di Gothian, nell'estremo nord del Regno degli Alfar. Da una piccola finestra in cima alla torre più alta, Lord Fenrik Steinberg, Conte di Gothian, osservava con minuziosa attenzione il paesaggio, o almeno così sembrava al giovane e aiutante Ser Gahel Lenndrics di Udsen, che era appena giunto al castello per fargli il consueto rapporto di tutte le novità della Corte di Alfàrian.

Il Conte era un uomo piccolo, minuto, azzimato e il suo viso aveva qualcosa di non umano, dovuto a vari elementi: il pallore cadaverico della sua pelle, il bianco niveo dei suoi capelli, raccolti in una lunga coda alle sue spalle, gli occhi glaciali, di un

colore vitreo quasi trasparente e le dimensioni eccessive dei suoi denti canini, particolarmente aguzzi specie nell'arcata superiore.

Non amava le conversazioni, e parlava poco, senza tradire alcuna emozione. Non sorrideva mai.

Ser Gahel si trovava sempre a disagio, ogni volta che si recava a Gothian, in quella torre maledetta, per riferire a Lord Fenrik le ultime notizie riguardo alla Regina Alyx..

Nell'attesa di una risposta del Conte, il cavaliere si passava nervosamente una mano tra i capelli dorati e ricciuti, che tanto piacevano alla Regina. Ser Gahel era consapevole della propria bellezza e dell'attrazione che Alyx aveva sempre provato per lui. Però non era mai riuscito a far innamorare di sé Lady Marigold, che pareva avere occhi solo per la Regina, prima di partire per la missione diplomatica nell'Impero.

Come avrà fatto un uomo così accorto come Lord Fenrik a sposare una simile intrigante?

O forse era proprio per quello che l'aveva sposata?

Ma chi è la vera mente, tra i due?

Il Conte di Gothian, con la sua aria perennemente annoiata e distante, tornò a rivolgersi al suo interlocutore senza guardarlo: «Quante truppe avete raccolto?»

«Un migliaio di cavalieri e circa cinquemila fanti, Vostra Grazia»

«Cioè quasi nessuno» notò freddamente il Lord.

Ser Gahel si sentì gelare: «Ma, Vostra Grazia sa bene che tutti gli altri sono già partiti per aiutare l'Imperatrice, su richiesta di Lady Marigold. E prima ancora molti hanno seguito Re Kerelic nella sua missione per ritrovare la principessa»

Lord Fenrik continuò a guardare la finestra, e quello era un brutto segno, perché voleva dire che era molto contrariato. Ormai Ser Gahel riusciva a interpretare sulla base di piccoli dettagli l'umore dell'uomo a cui aveva giurato fedeltà in cambio di potere e di gloria.

«Abbiamo bisogno di almeno dieci volte di più degli uomini che hai detto»

La sua voce era quasi metallica.

«Sto facendo tutto il possibile, Milord» si difese il giovane cavaliere «La Regina ormai pende dalle mie labbra e ha ordinato una leva obbligatoria»

Il Conte osservò in silenzio le proprie lunghissime unghie, puntute e affilate come coltelli, per più di un minuto.

Un altro bruttissimo segno. Quando si guarda le unghie è furioso...

«Leva obbligatoria? Di chi è stata l'idea?»

Gahel deglutì: «Ehm, Vostra Grazia, io credevo che...»

Il Conte lo bloccò alzando leggermente le dita artigliate della mano destra.

«Non abbiamo bisogno di contadini privi di addestramento e costretti a combattere contro voglia! Io voglio mercenari professionisti, ben pagati e ansiosi di combattere!»

La voce di Lord Fenrik era solo leggermente più tesa, ma l'effetto era peggiore di un urlo.

Ser Gahel sapeva bene che quelli erano i momenti più pericolosi della conversazione.

Chissà che cosa gli ha riferito sua moglie, nella loro corrispondenza segreta!

«Certo Milord, ma con le guerre del sud, i mercenari sono scesi tutti nelle terre dei Keltar. Per questo mi sono trovato costretto a ricorrere alla leva. Ho già provveduto ad avviare l'addestramento delle reclute e, per favorire la loro motivazione, mi sono permesso di pagare loro, di mia tasca, una donazione extra»

Il Conte accennò una leggerissima smorfia all'angolo sinistro della bocca, quasi un ghigno.

Questo vuol dire che la cosa lo diverte...

«Ser Gahel, apprezzo la vostra... dedizione alla causa, ma fareste meglio ad usare argomenti più... come dire... *persuasivi* per convincere Alyx a finanziare adeguatamente nuove truppe mercenarie col denaro della Corona. Esigo che si offra loro un compenso allettante, per evitare che si rechino tutti al sud»

Si voltò, e fissò con le sue iridi vitree il giovane cavaliere: «Sono stato chiaro?»

Gahel deglutì: «Chiarissimo, Vostra Grazia. Farò il possibile!»

Lord Fenric si lisciò il mento con la mano destra, e scopri i canini da predatore.

L'ho di nuovo contrariato!

«Ser Gahel, io non vi pago per “fare il possibile”, ma per eseguire *alla lettera* gli ordini che vi impartisco al fine di ottenere esattamente i risultati che pretendo»

Il cavaliere si inchinò: «Come compiace a Vostra Grazia»

Il Conte guardò distrattamente il proprio mantello bianco come la neve, che denotava la sua sovranità sulla stirpe nordica degli Albin. Per questo era anche chiamato il Re delle Nevi.

Ma siccome gli Albin erano considerati una leggenda, pochi davano importanza all'ostentazione, da parte del Conte, di quell'inquietante somiglianza con il leggendario popolo artico.

«Ser Gahel, voi dovete capire bene un concetto: ora che la Regina ha affidato a mia moglie altre missioni da compiere, io voglio un referente sicuro a Corte, che sia convincente come lo era Lady Marigold. Quindi se io vi dico che voglio quelle truppe, ben addestrate, motivate ed equipaggiate, voi dovete garantirmi che entro due settimane queste unità militari saranno già operative»

Come posso essere più convincente di Lady Marigold?

«Sarà fatto, Milord, a qualunque costo»

Chissà cos'ha in mente di fare con tutte queste truppe. Non credo che gli serviranno solo per fare la guardia alla rocca di Alfàrian.

All'improvviso Ser Gahel ebbe come l'intuizione che il Conte concepisse quelle truppe più che altro come un mezzo per spianare la strada ad un altro esercito, ben più pericoloso.

Nel frattempo i mercenari avrebbero dovuto isolare la regina Alyx e colpire alle spalle re Kerelic.

E così, mentre Marigold tiene in pugno Ellis, ed io terrò in pugno Alyx, lui potrà scatenare i suoi Albin sul Regno degli Alfar.

Il Conte lo congedò con un leggerissimo cenno delle dita artigliate della mano destra.

Gahel era agghiacciato.

Lui e Marigold, insieme controlleranno presto tutto il Continente. Ma chi è dei due ad aver architettato questo piano? E' vero che gli Albini sono dei vampiri? E sono vere le profezie sul risveglio di Arexatan e di Vorkidex?

Mentre scendeva le antiche scale gelate, Ser Gahel si rese conto, troppo tardi, di essersi cacciato all'interno di un gioco molto più grande di lui, rendendosi complice di personaggi terrificanti.

XXXVII

La conversione di Alienor fu il primo passo nel cammino che l'avrebbe portata all'acropoli di Lathena.

Ulienluth, "Diario del mio viaggio".

La nebbia era così fitta che l'isola dove sorgeva la chiesa di Santa Ipazia delle Acque, nel ramo centrale del Delta dell'Amnis, pareva come sospesa nel vuoto, in una nuvola, o addirittura separata dal resto del mondo, nascosta come per incantesimo.

Mentre osservava da una finestra quel paesaggio surreale, Alienor espresse queste sue impressioni alla compagna di prigionia.

Ulien annuì: «I druidi dicono che nei giorni come questo, le porte tra il nostro mondo e quello degli spiriti sono aperte, e ci sono dei luoghi dove il varco tra i mondi è più accessibile. Quest'isola un tempo era sacra ai druidi e ai Keltar. Nelle mie visioni ho percepito com'era prima che i preti di Lathena la conquistassero: c'era un cerchio di enormi monoliti, e lì i druidi e le sacerdotesse rivolgevano le loro preghiere agli Dei della natura. I Lathear capirono che era un luogo sacro e vollero che rimanesse tale, ma per la loro religione, e così frantumarono i monoliti e li sezionarono per farne i mattoni con cui è costruito questo convento e questa chiesa. Ma gli Dei antichi possono ancora sentire le nostre preghiere»

Alienor si sentiva quasi protetta da quella nebbia: «Certe volte vorrei che tutto rimanesse così, eternamente sospeso nel vuoto. E' meglio questa nebbia del chiarore che ti fa desiderare di inseguire l'orizzonte verso sogni che sono solo miraggi»

«Un grande bardo che visse vicino alla mia città scrisse una canzone sulla nebbia. In un passo egli diceva: "Nascondi le cose lontane, le cose son ebbre di pianto"»

«E' proprio così, Ulien. Tu lo senti, vero? Percepisci anche tu questo pianto? Oltre quelle nebbie, qualcosa di terribile sta accadendo»

«Sì, Alienor, lo sento molto distintamente. E' la guerra, bambina mia, ed io la vidi già una volta, quando ero piccola. Ma questa è una guerra ancora più terribile: ci sono forze oscure che sono state evocate, poteri soprannaturali che non hanno nulla di umano»

La ragazza sentì un brivido: «Che cosa sono questi poteri? »

«Non so dirtelo con precisione. Sento però che dai ghiacci del nord si leva un pericolo immane, che nessuno aveva previsto. Eppure la Profezia lo diceva chiaramente: "Quando le nevi scenderanno e il sole sarà oscurato, il re Vorkidex rinascerà tra il

sangue e la nebbia, e la battaglia finale incomincerà.” Noi credevamo che fosse solo una resa dei conti dei Keltar contro gli altri popoli che li hanno dominati, ma ci sbagliavamo. Come siamo stati ciechi!»

«La profezia parla della Fanciulla Dorata. Credevo di essere io, ma ora non capisco più nulla»

Ulien le sorrise: «Tu *sei* la Fanciulla Dorata, ma ce n'è un'altra che le forze del Male hanno contrapposto a te. Io l'ho vista nei miei sogni, la Dama Gialla, una donna eternamente giovane, senza età, dagli occhi gialli come una tigre, e tutta vestita di seta color oro. Anche su questo noi druidi avevamo frainteso tutto: avevamo confuso la Fanciulla Dorata con la Dama Gialla, perché venivano entrambe dal Nord e dalle nevi, nello stesso momento della storia. Solo ora, quando il pericolo è calato in mezzo a noi, ce ne siamo accorti»

Alienor vide la preoccupazione disegnarsi sul viso dell'altra donna: «C'è qualcosa che ti crea angoscia Ulien, e che tu non mi vuoi dire. Immagino che abbia a che fare con i segreti che hai giurato di non rivelare a nessuno»

Ulien annuì: «Ci sono persone a me care che corrono gravi pericoli, ma non posso dirti di più. Sappi soltanto che nessuno aveva immaginato che la guerra sarebbe stata così atroce. La minaccia oscura viene da ogni parte. L'uomo che ci tiene prigioniere, Padre Ulume, sa bene tutto questo. Egli è un negromante che evoca i demoni e si illude di poterli dominare. Nessuno immagina che all'interno della Grande Canonica una setta di pazzi stia aprendo la porta alle forze del Male. Qualcuno dovrebbe avvertire il Grande Sacerdote!»

In quel momento entrò il vecchio sacerdote custode della chiesa, Padre Omualdus: «Di cosa dovrebbe essere avvertito il Sommo Padre?»

Ulien, la quale aveva espresso più volte parole di stima per il vecchio prete, rispose: «Padre Omualdus, si tratta di questioni molto pericolose, che potrebbero condurre alla rovina l'intero Continente Centrale. Io non ti posso parlare, perché ho giurato silenzio di fronte alle mie divinità, ma vorrei che ti fossero comunicate da Alienor sotto il vincolo di segretezza del giuramento, affinché tu capisca la necessità di permettere a questa ragazza di seguire il proprio destino»

«Il vincolo del giuramento è valido solo per chi si è convertito alla Vera Fede»

Alienor non pareva entusiasta a quella prospettiva rivolse uno sguardo di supplica ad Ulien, che le disse: «La religione dei tuoi padri è popolata da divinità sanguinarie, che evocano demoni oscuri, mentre la fede del Dio Sole Eclion è una luce splendente che ti proteggerà dalle ombre»

«E allora perché non ti converti anche tu, se la fede in Eclion è tanto illuminante?»

«Perché io non posso infrangere il mio giuramento di servire i Keltar ed i loro Dei fino alla fine dei miei giorni. Ma se tu vuoi veramente salvare gli Alfar, devi impedire alle forze dell'oscurità di trovare le alleanze all'interno del Clero Lathear» poi, rivolta al prete «Padre Omualdus, si tratta di una questione gravissima, che vede in pericolo anche la vostra fede. Le forze del Male si stanno muovendo in fretta e sento che anche voi, che siete un sacerdote dall'animo puro, percepite il pericolo»

Il prete sospirò: «Io non sono un veggente, ma ascolto sotto il vincolo di giuramento le confessioni dei miei fedeli, il popolo delle Paludi, i Keltar Lingeon. Essi

parlano con i mercanti del nord, che arrivano fino alla foce dell'Amnis con le loro navi, e riferiscono notizie spaventose»

«Di che cosa si tratta, Padre? » chiese Alienor preoccupata.

«La Regina vostra madre sarebbe stata stregata da un uomo alle dipendenze del Conte Fenrik di Steinberg, la cui sinistra fama giunge fino a qui e anche oltre. Vostro padre si trova invece circondato dalle truppe della Regina a nord e da quelle dell'Alleanza di Tupile a sud. Se voi volete salvarlo, fareste bene ad ascoltare il consiglio della vostra amica e a chiedere l'aiuto di Eclion lo Splendente »

Alienor era dibattuta: «Io voglio aiutare mio padre e il mio popolo, ma non posso convertirmi ad una religione senza essere una vera credente»

Il prete annuì: «Non vi posso dare torto, giovane principessa. Mi rendo conto che si tratterebbe di una procedura forzata e comunque troppo veloce, ma di questi tempi non possiamo prenderci il lusso di perdere tempo»

Ulien era d'accordo: «Padre Omualdus potrebbe esserci di aiuto, se conoscesse, sotto il vincolo di giuramento, tutto ciò che io ti confiderò»

«Io vi lascio alle vostre conversazioni segrete» disse il vecchio sacerdote «e poi più avanti mi saprete dire cosa avete deciso»

XXXVIII

Gli Eclionner sono stati, nel bene e nel male, la più grande e potente dinastia della storia.

Bial l'Eunuco, prefazione alla “Storia della dinastia Eclionner”

Era ormai un mese che il Romito viveva recluso in una delle palafitte del piccolo villaggio sulla costa nord dell'Amnis. Sapeva bene che il suo carceriere, lo Sciancato, viveva a pochi metri di distanza, eppure non si era fatto ancora vedere fisicamente. Era una strategia vincente: se si fosse presentato subito, il Romito lo avrebbe scacciato a male parole. Invece, questo farsi attendere così prolungato, aveva creato nel prigioniero un desiderio sempre maggiore di incontrare il vecchio, anche solo per sfogarsi. Ma lo Sciancato attendeva che anche questa fase passasse per fare posto a un bisogno sempre maggiore di parlare con lui per chiarire la situazione.

Mi prenderà per sfinimento...se è chi dice di essere gli saranno rimaste alcune nozioni di strategia militare, anche se in guerra non ebbe fortuna.

Le giornate nella palafitta non passavano mai. Come unica lettura gli era stata portata una copia in rotoli di papiro di “All'ombra di mio padre”, una autobiografia del secondo Imperatore della Dinastia, Wechtigar I, il figlio primogenito del grande Arexatan, che regnò per un breve periodo essendo asceso al trono solo all'età di sessantaquattro anni.

Questo testo non è certo una scelta casuale.

Quell'autobiografia era un elogio apparentemente entusiasta della figura di Arexatan Eclionner, verso cui il figlio primogenito ed erede Wechtigar I, non a caso detto “il Pio”, mostrava di nutrire una venerazione religiosa, considerandolo realmente il

Figlio di Eclion, il Dio Sole. L'idea basilare dell'opera di Wechtigar I era che suo padre fosse stato investito della missione di abbattere il politeismo repubblicano e sostituirlo col monoteismo imperiale.

Il monoteismo è un'idea cara ai tiranni

Vivere all'ombra di un simile padre era un privilegio: “Come d'estate, nei giorni più caldi, cerchiamo l'ombra per rinfrescarci, così io, di fronte alla potenza accecante del Dio Sole, avevo bisogno di un'ombra refrigerante, quella della grandezza di mio padre. Fu quest'ombra da gigante che rese possibile, a me e a tutti, la vicinanza a un Dio tanto splendente.”

La religiosità di Wechtigar rasentava il fanatismo, ed era tanto più inspiegabile, quanto più si considerava che egli nacque quando suo padre aveva solo diciannove anni, ed era soltanto un giovane povero che aveva sposato con una certa Layla da Silva, figlia di un ricco commerciante.

Wechtigar, nato da quella unione, assistette quindi di persona a tutta la trasformazione di suo padre da ragazzo del popolo a Profeta di Eclion, il Disco Solare.

Nel descrivere tutto questo, il figlio di Arexatan aveva eliminato ogni tipo di manovra politica. Pareva che tutto ciò che il padre facesse, fosse in realtà solo una realizzazione della volontà divina.

Anche le continue gravidanze che avevano portato Layla a una morte precoce, come tutte le altre mogli di Arexatan, tranne l'ultima, erano viste come un “inno alla vita e alla famiglia”, e Wechtigar considerava grandiosa l'idea che “*mio padre avrebbe potuto disporre di un intero esercito solo chiamando a raccolta tutti i suoi figli*”.

Solo Edwina, l'ultima moglie, era stata duramente attaccata nel testo di Wechtigar I: “Edwina era una pagana del nord, e riuscì ad ammaliare mio padre grazie ai suoi poteri magici di strega. Ella tentò in tutti i modi di ostacolare la crescita della Vera Fede, e cercò di offuscare la lucidità di giudizio del grande Arexatan, E nonostante egli fosse riuscito ad arginare la negativa influenza di quella fattucchiera, non fu mai in grado di vincere il maleficio che lo teneva legato a lei. E quando ella tentò di impadronirsi del potere, egli la folgorò, e poi fu assunto in Cielo, lasciando tutto il mondo nel dolore e nel lutto”.

In quel punto, c'erano alcune glosse scritte a mano in pessima calligrafia da un mancino, perché si vedevano le macchie della mano che passava sopra l'inchiostro.

Le ha scritte lo Sciancato, con l'unica mano che gli resta.

Il Romito cercò di decifrare quel commento: “Wechtigar doveva legittimare la propria successione, e lo fece attribuendo al padre un carisma divino, ed eliminando ogni sua debolezza umana. Si scagliò solo contro Edwina, perché era l'unica che gli aveva contestato il diritto alla successione. La scomparsa di Arexatan e di Edwina, spiegata con una folgorazione ed una assunzione in Cielo, resta uno dei misteri più grandi della storia. Non mi stupirei se l'ottantatreenne Arexatan e la sua influente consorte fossero stati uccisi dallo stesso Wechtigar I, che si era stancato di dover aspettare ancora anni per salire al trono. L'ombra di suo padre non fu quella rigenerante frescura di cui egli parlò, ma il rimorso di averlo tolto di mezzo per poter regnare”

Molto cinica come interpretazione, ma potrebbe essere giusta. Qual è il messaggio che il vecchio mi sta comunicando?

I rapporti padre-figlio, nella Dinastia, erano sempre stati tormentati. O c'erano padri-patroni che terrorizzavano i figli, o c'erano figli-principi che si ribellavano ai padri. Mai una via di mezzo, mai un rapporto paritario di amicizia.

E' questo che lo Sciancato vuole offrirmi? La sua amicizia? Dopo avermi imposto quindici anni di esilio?

In tutti quegli anni il Romito non aveva mai visto il suo carceriere. Ne conosceva la descrizione, ma faticava a ricollegare l'immagine robusta e solida che ricordava di quell'uomo prima della guerra, con la fragilità scheletrica del reduce mutilato, a sua volta esiliato dall'Imperatore Wechtigar XVI.

Wechtigar... questo nome è stato il più usato dai sovrani della Dinastia: è il nome che richiama la legittima successione nei periodi tormentati.

Masrek era invece un nome nuovo. Perché il vecchio Wechtigar XVI Barbablù aveva scelto per suo figlio un nome senza prestigio? Credeva forse di lasciare l'impero ad un altro?

No, ci dev'essere un altro motivo, lo stesso che ha spinto il primo Masrek a dare lo stesso nome al secondo, suo figlio!

Poi gli balenò l'intuizione.

La profezia del ritorno di Arexatan dopo cinquanta generazioni. Il vecchio Barbablù voleva sottolineare una interruzione nella normale vita della dinastia.

Masrek I rappresentava la quarantottesima generazione e Masrek II la quarantunesima.

Forse Barbablù e Fuscivarian hanno organizzato tutto per cancellare quelle generazioni, per evitare la reincarnazione. Hanno colpito là dov'era l'anello debole: Ellis...

Il Romito ricordava ancora quella scena: "Prometti che mi sposerai, Masrek!"

Lei era cresciuta all'ombra di Masrek, suo fratello. Tutti lodavano lui e trascuravano lei.

Fu questo a farla innamorare: lei viveva di luce riflessa...

"Prometti che mi amerai sempre, ma non come un fratello ama la sorella, ma come uno sposo ama la sua sposa. Promettilo, Masrek!"

Quest'idea era figlia del suo delirio di solitudine, dell'abbaglio che il Sole aveva generato nei suoi occhi indaco come la notte.

Per la prima volta dopo anni capì cosa c'era stato nelle intenzioni di Ellis.

Ellis voleva che dall'incesto fosse generato Arexatan II, il Redivivo, nella cinquantesima generazione.

Consumato l'incesto, Ellis aveva volutamente sposato uno dei cugini meno intelligenti, Elnor X, perché sapeva che solo così poteva nascondere lo scandalo. Aveva dato al figlio il nome poco impegnativo di Elnor XI, sperando che poi, in futuro, Arexatan si sarebbe risvegliato in lui.

Ormai il tempo è giunto: i due eterni rivali si stanno per risvegliare: Arexatan in Elnor e Vorkidex in Marvin. Essi hanno lo stesso padre, ma solo uno di loro due è il Figlio di Cento Re. Nessuno ha capito, ancora, eppure la risposta è così facile: per uno di loro vi sono due genitori discendenti, rispettivamente, da uno dei due sovrani rivali.

XXXIX

Fu il mio predecessore Arkanos che ebbe il privilegio, ma anche la responsabilità, di guidare spiritualmente il Profeta nel momento del suo risveglio.

Arcidruido Gwydion, “La rinascita dei Keltar”

La permanenza nella città di Floriana si stava protraendo più del solito.

Era giunta infatti la notizia che Lathéna era sotto il controllo dei ribelli filosenatoriali guidati dal principe di Marina Sedovia, e che Ellis e il resto della Dinastia si erano arroccati alla Vedetta Lathearica e controllavano la parte nord dell’Impero.

Circolava inoltre la voce che Ellis si fosse alleata con la Regina Alyx degli Alfar, dopo che questa aveva esautorato dal potere il marito Kerelic. Il patto tra le due sovrane prevedeva anche la spartizione della Federazione Keltar tra il Regno Alfar e l’Impero Lathear.

Questo scenario era minaccioso, ma apriva nuove prospettive.

Dietro alla scusa ufficiale della liberazione della principessa, per i Keltar c’era la possibilità di raccogliere un gran numero di forze armate e di utilizzarle per soccorrere Re Kerelic e per colpire alle spalle i Lathear fedeli ad Ellis. Questo avrebbe permesso una piena presa di controllo dei propri territori da parte dei Keltar, per ottenere una vera indipendenza e unità nazionale.

Per questo l’Arciduca di Floriana, Idex d’Estin-Serràt invitò Ser Yvain a rimanere presso la sua corte per concordare una strategia militare con gli altri Duchi Keltar.

L’imbarazzo di Ser Yvain era però evidente, poiché il vero Duca, suo fratello Gallrian si era alleato apertamente con Ellis. Ma questo per l’Arciduca non era un ostacolo: «Non mi direte, Ser Yvain, che non vi piacerebbe prendere il posto di vostro fratello come Duca di Amnesia? Questa è la vostra grande occasione!»

Tutti stavano meditando le mosse da compiere in questo momento così propizio per inserirsi nel gioco del potere. Pertanto la questione della liberazione della principessa era passata in secondo piano.

Marvin era molto deluso da questo opportunismo così cinico in nome del quale si rinunciava a un’impresa nobile per dedicarsi a qualcosa di più “remunerativo”.

«Cosa siamo venuti a fare qui?» chiese tristemente a Gwydion, mentre sedevano in due vecchie poltrone in un salotto del Castello.

«Tu hai obbedito ad un ordine, ed io ti ho seguito come tua scorta»

«Ma Ser Yvain tradirà suo fratello, a cui io devo fedeltà! Non voglio diventare un traditore»

«Siamo prigionieri, di fatto. E saremo costretti a svolgere ruoli difficili»

«Quali ruoli? A loro servono dei soldati, se vogliono fare la guerra, non dei retori o dei druidi!»

«No, Marvin: hanno bisogno ora più che mai di diplomatici e ambasciatori. Non possono muoversi alla cieca, devono capire cosa sta realmente accadendo e devono comunicarlo in tempo ai propri alleati. Il ruolo di ambasciatore ti permetterà di dichiararti neutrale. Impara a controllare la tua ansia»

«Non ci sono mai riuscito. Vorrei avere la tua pazienza»

Gwidion rimase perplesso: «Non so, forse sbaglio io. Può essere che tu non sia nato per diventare paziente. Forse gli Dei si aspettano qualcos'altro da te. Intuisco che tu avrai dei compiti estremamente importanti da portare a termine»

Marvin scosse il capo: «Sono solo un Mezzosangue orfano. Chi vuoi che si interessi a me?»

Proprio in quel momento arrivò un inserviente che chiese: «Chi di voi due è Marvin di Keltar Senia?»

Marvin alzò una mano e l'inserviente gli porse una busta sigillata, dicendo: «Da parte dell'Arcidruido Arkànos», e poi se ne andò.

Gwidion sgranò gli occhi, mentre Marvin si affrettò ad aprire la busta e a leggere il biglietto.

«L'Arcidruido in persona mi attende oggi stesso nel Sacro Cortile tra un'ora per un colloquio della massima importanza»

Marvin era incredulo. L'Arcidruido era il capo gerarchico di tutti i druidi, e risiedeva a Floriana, così come i suoi predecessori, da migliaia di anni. La carica era vitalizia, ma alla sua morte si riuniva il sacro consiglio dei druidi per eleggerne il successore. Arkanos era ormai molto vecchio, e ricopriva la sua carica da venticinque anni. Il Sacro Cortile era un enorme parco, interno al cortile del Grande Cerchio, l'edificio dove risiedevano i druidi più importanti con i loro novizi, e lo stesso Arcidruido.

Il Grande Cerchio era anche detto l'Ombelico del Mondo, e la sua sacralità era riconosciuta in tutto il Continente Centrale. Ma il vero tempio, per i druidi, non era tanto l'edificio circolare, quanto l'enorme parco del cortile interno. Solo lì ci si poteva sentire in contatto con gli Dei della natura pur essendo in città. Il rumore frenetico di Floriana non arrivava al Sacro Cortile.

«Sei ancora del parere che nessuno si interessi di te? » chiese ironicamente Gwidion.

«Ci dev'essere un errore! Non è possibile che l'Arcidruido conosca la mia esistenza!»

Gwidion rimase per qualche istante in silenzio, poi disse: «I sogni che stai facendo in questi giorni hanno davvero un significato che va oltre la tua stessa mente. In questi sogni tu l'hai incontrato, e l'Arcidruido lo ha percepito»

«Sarà...» rispose Marvin, scettico: «Ma che uomo è? Tu l'hai mai visto? »

«Sì, ma solo di lontano in celebrazioni ufficiali. Mi è parso molto vecchio e stanco»

«Non voglio farlo aspettare. Vado a prepararmi per l'incontro. Ci sono delle particolari precauzioni per il cerimoniale?»

«No, Marvin: ai druidi queste sciocchezze non importano. L'Arcidruido veste delle modeste tuniche di lana azzurra come tutti gli altri»

Mentre correva nella sua stanza per cercare abiti appena puliti per l'occasione, Marvin ripensò agli ultimi sogni che aveva fatto.

Una fanciulla che corrispondeva alla descrizione della principessa Alienor gli chiedeva: “Parlami delle sorgenti del tuo grande fiume, Vorkidex”

Come faceva a conoscermi?

Una bella donna bionda dagli occhi dorati lo ammoniva: “Ho attraversato gli oceani del tempo...”

Una dama degli Alfar, la Dama Gialla...

Un'altra donna dai capelli rossi e dagli occhi verdi gli sussurrava: “Ora ti attendono le prove più difficili. Tutti tenteranno di usarti per i loro scopi, e ti faranno credere ciò che vorranno, ma tu devi credere solo alle voci che provengono dal tuo intimo”

E' così che vorrei che fosse mia madre...

Forse l'Arcidruido gli avrebbe fornito la chiave per interpretare quei sogni ricorrenti.

Si cambiò d'abito e si recò al Sacro Cortile.

Alcuni druidi giovani lo attendevano al portone principale, presso cui sostavano anche delle guardie.

L'interno circolare dell'edificio era sobriamente arredato: dava l'idea di essere molto antico, ma ben conservato.

Passò sotto una volta che collegava l'ingresso esterno con una veranda interna.

Sentì subito un profumo di erbe aromatiche e di terra umida. Il giardino incominciava immediatamente e c'era un sentiero che passava attraverso i prati e gli alberi, fino ad arrivare ad una fonte, al centro, sovrastata da una grandissima vecchia quercia.

Sotto di essa sedeva a gambe incrociate un vecchio dalla lunga barba bianca.

I druidi che scortavano Marvin gli fecero un leggero inchino, mentre l'Arcidruido faceva segno con la mano al ragazzo di avvicinarsi e di sedersi a fianco a lui sull'erba.

«Questo è il mio tempio» disse il vecchio «Ed ha come soffitto l'azzurro del cielo e il fuoco del sole, e come pavimento la nuda terra, ed è rallegrato dal vento lieve che accarezza l'erba e le foglie degli alberi, e dalla purezza di questa sorgente. Tutti gli elementi sono qui a testimoniare la presenza degli Dei della Natura. Alle mie spalle vi è la quercia più antica di tutto il continente. A piantarla fu il condottiero Vorkidex, l'ultimo Re dei Keltar, ucciso da Arexatan Eclionner»

Marvin si era seduto egli stesso a gambe incrociate e aveva provato un senso di grande benessere alle parole del vecchio saggio.

«Mille anni fa, proprio in questo luogo, Re Vorkidex e l'Imperatore Arexatan si sfidarono a duello. Erano due uomini di grande forza e il loro combattimento durò molto a lungo. Alla fine però Arexatan prevalse e piantò la sua spada nel ventre di Vorkidex, il quale prima di morire disse: “Maledico la tua stirpe per cinquanta generazioni! E quando tu tornerai su questa terra, dovrai rimediare a tutti gli errori commessi da te e dalla tua stirpe. Oggi abbiamo combattuto, ma domani noi staremo dalla stessa parte, contro un pericolo più grande”. Detto questo morì, e solo i druidi conservarono la memoria di queste parole. Per cinquanta generazioni si è discusso sul significato della profezia di Vorkidex. Noi druidi crediamo infatti nella trasmigrazione delle anime, o metempsicosi, e quindi sapevamo che le anime di quei due grandi sovrani sarebbero tornate, ma dovevamo capire come fosse possibile che la reincarnazione di Arexatan potesse rimediare ai danni degli Eclionner e stare nel contempo dalla stessa parte dei Keltar contro un pericolo maggiore. Oltre tutto noi avevamo an-

che un'altra profezia: il nostro popolo Keltar attende da millenni un Profeta, che nascerà dall'unione di due nobili stirpi, e porterà il nostro popolo al centro del mondo. Eri a conoscenza di tutto questo?»

«Solo in minima parte, vostra santità: il mio precettore, il druido Halfgan me ne ha accennato...»

L'Arcidruido lo guardò intensamente: «Tu hai avuto sia un insegnamento Keltar, dai druidi, che uno Lathear, dai retori di Amnisia. Questo ha aperto la tua mente. E da quel che posso intuire, Halfgan ti ha insegnato bene»

Marvin annuì: «Sì, è come un padre per me»

L'Arcidruido socchiuse gli occhi, e parlò con voce bassa e calma: «Il druido Halfgan è sempre stato un mio ottimo amico. Lo incaricai io stesso di vegliare su di te per proteggerti ed educarti, dopo che i tuoi genitori scomparvero»

Notando la sorpresa nel volto del ragazzo, il vecchio annuì: «Conoscevo bene anche i tuoi genitori. Prima di partire per la missione dalla quale non ritornarono, vennero da me a chiedere consiglio. E si confidarono riguardo alla loro ambasciata»

«Quindi voi, se posso permettermi di chiedere, santità, siete a conoscenza di quali segreti i miei genitori dovevano rivelare, per riuscire ad abbattere il potere di Ellis?»

Il vecchio sorrise, ma assunse un'aria di rimprovero: «Sei impulsivo, proprio come tuo padre»

Marvin chinò il capo in segno di scusa.

L'Arcidruido chiuse gli occhi e parlò con voce bassa: «Vennero da me proprio per confidarmi i loro segreti. Sostenevano che l'erede al trono dei Lathear, Masrek II, fosse ancora vivo e ne avevano prove. Volevano confidarlo al capo dell'opposizione senatoria, il principe di Marina Sedovia, che ora ha assunto il sommo potere a Latheana. Dissi loro che era un'impresa disperata, ma vollero partire comunque»

Marvin si sentì triste.

Mi hanno lasciato per una causa già persa in partenza

«In verità contavano nella testimonianza e nella protezione di altri personaggi chiave, nei servizi segreti imperiali. Ma furono loro a tradire i tuoi, e a porre fine alla loro missione»

«Chi sono questi traditori? E' tutta la vita che me lo chiedo! »

L'Arcidruido si fece ancor più serio: «Tu nutri molto rancore dentro di te, e questo non è un bene. L'odio, la rabbia, la sete di vendetta... aveva ragione Halfgan a non voler rivelarti tutta la verità» e poi con voce più bassa e profonda: «I traditori a cui ti riferisci sono un ramo deviato dei servizi segreti, e fanno capo ad un personaggio oscuro, detto lo Sciancato»

Marvin ne sapeva quanto prima, ma non osò dire altro.

«Verrà il tempo della giustizia, ma tu non sei nato per vendicarti, bensì per liberare un popolo. Del resto, tu sei il nipote di Lady Ariellin di Keltar Senia, e sai che la sua famiglia era di nobili origini. Tua nonna discende per quarantotto generazioni dal re Vorkidex. Tua madre Lilieth rappresenta la quarantanovesima generazione e tu la cinquantesima»

Marvin rimase stupefatto, incredulo: «Io discendo da Vorkidex.? Ma come mai nessuno, nemmeno mia nonna o Halfgan, me ne hanno mai parlato?»

«Per mio ordine. Non volevo influenzare le tue decisioni. Se ti avessero detto tutto e subito, impulsivo come sei, avresti potuto forzare la tua volontà, mentre così tu hai potuto scegliere liberamente la tua strada»

«La mia strada? Quale strada? Io sono prigioniero di Ser Ivayn e di un gruppo di persone che ha tradito il mio Duca »

«E se fosse il contrario? Se fosse stato il “tuo” Duca a tradire la causa dei Keltar?»

Marvin sospirò: «Maestro Arkanos, io mi sento perduto, disorientato... Non so più che fare della mia vita. Queste guerre, questi giochi di potere... non mi piacciono, anzi, mi fanno ribrezzo»

«E' normale che ti senta così. Per questo ti ho fatto chiamare. Il tuo è lo stato d'animo giusto per apprendere ciò che in altri momenti avresti reputato assurdo o impossibile» e poi, indicandolo con la mano destra: «Voglio che tu sia mio allievo, per tutto il tempo in cui dovrai rimanere a Florian»

Marvin rimase piacevolmente sorpreso: «E' un grandissimo onore, santità»

Il vecchio sorrise: «Un giorno ti renderai conto che l'onore è stato il mio...» ma subito tornò serio: «Ho dei progetti su di te. Percepisco le tue qualità di chiaroveggenza: devi solo imparare a meditare, e a saper interpretare i simboli. Solo allora i tuoi sogni avranno un senso»

«Ultimamente ho sognato delle cose strane, Maestro»

«Lo so. Era tempo che succedesse. Le tue doti erano “in sonno”, ma ora il dormiente deve svegliarsi!»

«Questa frase... io ho sognato che qualcuno me la diceva...»

«Come vedi, i tuoi sogni stanno assumendo dei poteri divinatori. Ma ancora non sono in grado di esplicitare completamente la loro preveggenza. Ma non essere troppo impaziente! Non devi commettere gli errori di tuo padre. Se lui avesse ascoltato i miei consigli, ora sarebbe qui tra noi.

E riguardo ai tuoi sogni, sappi che alcuni si riferiscono a cose che non sono accadute e non accadranno mai. Soltanto pochi sogni hanno il potere della chiaroveggenza, anche se la tua stirpe è sempre stata una grande dispensatrice di Profeti»

«Profeti druidi? »

«Sì, in un lontano passato. Ma ora questo passato sta tornando. Le anime degli antichi stanno trasmigrando. Tutto il mondo degli spiriti è in grande fermento, così come lo è quello degli uomini. Ci è toccato di vivere in questi tempi difficili, ma questo era il nostro destino»

«Io non credo al destino»

«Vedi Marvin, per le persone comuni è solo il caso che si frappone tra loro ed i loro scopi. Ma nel caso di persone come te, nulla accade per caso. Ti insegnerò perché, e ti aiuterò a interpretare i tuoi sogni. E allora saprai qual è il tuo destino»

La guerra civile a Lathena durò a lungo, mostrando l'incapacità di ogni regime politico di stabilire una durata sufficiente per stabilizzarsi come alternativa al dispotismo.

Bial L'Eunuco, "Istituzioni di scienza politica"

Ellis stava sorseggiando la sua pozione calmante del mattino, vestita soltanto di un accappatoio, dopo un bagno caldo e rilassante, quando sentì bussare alla porta.

«Vieni Bial, ti stavo aspettando»

L'eunuco entrò, con un'espressione gioiosa sul volto femminile e truccato, tanto che l'Imperatrice commentò: «Mio caro, stamattina sei più bello di tutte le mie ancelle messe insieme»

«E' la notizia felice che vi sto portando a farmi risplendere il viso, Maestà»

La Reggente sorrise.

Come amo le notizie felici!

«Illuminami, amico mio!»

«Il Principe di Marina Sedovia è stato assassinato dalle sue stesse guardie del corpo, pare per ordine del suo Prefetto del pretorio, un tale Suad, un nero del meridione, che ha esautorato il Senato e ha preso il controllo militare di Lathéna. Per cui ora, le truppe che marciavano da sud verso di noi, sono dovute tornare indietro per cercare di ripristinare la Repubblica»

Ellis fu talmente felice di ascoltare quelle parole che si alzò di scatto e abbracciò Bial con grande trasporto, perdendosi nei profumi orientaleggianti dell'androgino eunuco.

Poi, dopo essersi ricomposta, volle sapere: «Cosa sai di questo Suad? »

«E' un personaggio estraneo alle grandi congiure. Non ha strategia, né alleati. Verrà presto battuto da qualche altro militare, che a sua volta sarà battuto dalla cospirazione dei servizi segreti deviati o quella dei canonici... tutti lotteranno tra loro e consumeranno ogni energia e alla fine noi ritorneremo più forti di prima»

C'era molto compiacimento nelle parole di Bial e l'Imperatrice lo condivideva, dopo tutto il "dividi e comanda" era sempre stata la loro strategia per risolvere i momenti di crisi.

E Dio solo sa quanti sono stati quei momenti di crisi!

«L'armata che viene da ovest? »

«Per ora si è fermata e aspetta l'esito dello scontro che avverrà a Lathéna, Vostra Maestà»

«Quindi non abbiamo nulla di cui preoccuparci? »

Improvvisamente l'espressione di Bial cambiò, e l'aspetto imbronciato e tetro del suo viso pallido e truccato tornò a caratterizzare il suo volto di fanciulla di facili costumi: «Ehm...»

La Reggente capì subito l'antifona: «Qual è il problema? »

Bial aggrottò le sue sopracciglia dipinte e sbatté le sue lunghe ciglia contro le palpebre coperte di bistro: «So che Vostra Maestà non ama sentir parlare di questo argomento, ma si rincorrono numerose voci secondo cui la maggior parte dei cospiratori appartenenti ai servizi segreti ribelli, che fanno riferimento al misterioso Scianca-

to, starebbe complottando per sostenere la candidatura al trono di un ennesimo uomo che si spaccia per vostro fratello»

Ellis divenne furibonda, e i suoi occhi color indaco lampeggiarono di pagliuzze violette, mentre la sovrana batteva un pugno sul tavolo, tanto da spezzarsi un'unghia laccata di blu

«Maledizione! Non esiste proprio alcun rispetto per i morti! Ma come osano questo impostori? Come sperano di far credere al popolo una simile assurdità? »

Masrek, tu mi tormenti anche da morto!

«Il fatto è che... come dire... le incertezze relative alla morte di vostro fratello hanno lasciato adito a questi personaggi di...»

«Lo so! Me l'avrai ripetuto un milione di volte! Ma io ho riconosciuto il corpo di Masrek! »

«Quel corpo era irriconoscibile, Maestà! Il braccialetto potrebbe essere stato inserito apposta al collo del cadavere di un uomo simile a vostro fratello»

E se fosse vero? Se io avessi visto solo quello che volevo vedere?

«Ho dato io l'ordine di ucciderlo! Chi avrebbe osato salvarlo e farmi vedere i resti di qualcun altro!»

«Qualcuno, Maestà, che si ritiene più abile di noi»

«Nei servizi segreti ribelli? »

«Ovviamente»

«Lo Sciancato» disse l'Imperatrice e ci pensò per qualche secondo: «Se almeno sapessimo qualcosa di più sul suo conto. »

«E' un uomo anziano, Maestà, un reduce di guerra, dicono addirittura un generale»

«I generali li conoscevamo e sono tornati tutti... tranne mio padre, ovviamente»

«Tranne vostro padre...»

«Ora non venirmi a dire che lo Sciancato finge di essere mio padre, perché altrimenti ti licenzio! »

«Una cosa è certa: lo Sciancato conosce a fondo le dinamiche interne alla Dinastia, comprese le profezie di Padre Mollander. E' come se stessero cercando di allearsi. Qualcuno continua a collegare queste manovre con la profezia del Millennio»

«Oh, Bial, che sciocchezze! »

«Per i cospiratori quelle non sono affatto sciocchezze, Maestà»

L'umore di Ellis era ritornato cupo come prima che entrasse Bial»

Sempre tu, Masrek! Sempre tu! La mia ossessione... la mia allucinazione...

«Lasciami sola, Bial»

L'eunuco conosceva bene quel tono di voce e si affrettò ad uscire dalla stanza.

La Reggente chiuse gli occhi e nella mente le balenò una scena rivissuta ormai migliaia di volte.

Lei e Masrek avevano appena fatto l'amore. Lui aveva diciotto anni, lei sedici: era stata la prima volta per entrambi.

Un incesto non è il modo migliore per cominciare una vita sessuale...

Lui appariva perplesso, mentre lei era entusiasta.

“Promettimi che staremo sempre insieme! Io e te! Noi siamo la stirpe divina, e per noi valgono regole diverse che per i comuni mortali. Per quarantanove generazio-

ni gli Eclionner hanno contratto matrimoni tra cugini primi: non vedo perché non possa contrarli anche tra fratelli! »

“I nostri genitori non accetterebbero mai una cosa simile! Nostro nonno ci diserederebbe! E il popolo griderebbe allo scandalo! “

“Nostro padre è in guerra, e chissà se e quando ritornerà, nostra madre è psicologicamente debole e fragile, e il nonno Wechtigar è molto vecchio e destinato a lasciare presto questo mondo”

Masrek era rimasto attonito: “Parli di loro come se tu potessi eliminarli da un giorno all’altro. Cosa complottate tu e l’altro nonno, il senatore Fuscivarian? “

“Niente! A me importi soltanto tu, Masrek... Ti prego, prometti di non lasciarmi mai, di essere il mio compagno per la vita!”

Masrek continuava a rimanere senza parole.

“Ti prego Masrek, promettimelo!”

Ma lui aveva scosso violentemente il capo e aveva risposto: “Non posso! Non debbo! E... e non lo voglio neppure!”

Ellis era rimasta lì come una statua...

Aveva ragione Fuscivarian. Masrek non avrebbe mai acconsentito ad uno scandalo simile. E forse non mi amava nemmeno.

Per l’ultima volta lei aveva fatto appello al loro amore: “Io lo so che mi ami! Non respingere i tuoi sentimenti! Resta con me! Promettimelo, Masrek! “

Ma lui si era alzato e se n’era andato.

Firmò così la sua condanna a morte.

Gli uomini di Fuscivarian l’avevano rapito e poi ucciso. Erano uomini dei servizi segreti, prima che Bial ne prendesse la direzione.

E se veramente quel cadavere non fosse stato il suo? Come ho fatto ad essere così cieca?

Eppure, quanti falsi Masrek si erano fatti avanti per rovesciare il suo regime! Erano tutti degli impostori!

E lo sarà anche questo... anche se Bial mi sembra troppo possibilista. Deve aver ricevuto molti rapporti da diversi agenti.

Masrek vivo! Era un concetto impensabile... erano passati vent’anni dalla sua presunta morte...

Vent’anni dal giorno in cui lei aveva messo al mondo il bambino che portava in grembo.

Il figlio dell’incesto, nella cinquantesima generazione. Mi aspettavo un eroe, e invece è nato uno sciocco.

Ricordò tuttavia l’ammonizione di Bial: “Vostro figlio sta cambiando, gli interessa il potere. Forse l’anima di Arexatan sta per prendere possesso del suo corpo, come dice la profezia!»

Oh, almeno ci fosse Marigold a rallegrarmi come solo lei sa fare...

Quel tetto castello di Vedetta Lathearica era una prigione cupa, noiosissima, da dove si vedevano e si sentivano solo le eterne onde dell’oceano che si infrangevano sugli scogli.

L’autunno era inoltrato e il freddo e l’umidità le facevano dolere le ossa.

Incomincio ad avere i pensieri di una vecchia...

Cercò allora di reagire nel solito modo, ossia quello di rileggere la “Storia illustrata della Dinastia Eclionner, la discendenza del Sole, Figlio di Dio, Arexatan” scritto dallo stesso Bial, come sua opera prima. L’eunuco dedicava quasi tutto il suo tempo libero alla scrittura.

Il personaggio di Arexatan Eclionner, il Primo Imperatore che aveva abbattuto la Repubblica e si era proclamato Figlio del Sole, la appassionava più di ogni altra.

Arexatan era nato speciale, con quella capigliatura tendente al blu e quegli occhi color indaco che avevano spaventato la sua madre terrena, Ipazia, tanto che lo aveva dato in adozione ai sacerdoti del Tempio di Eclion, il dio del Sole, all’epoca in cui vigeva ancora il politeismo.

Erano stati i sacerdoti del dio Sole ad allevarlo e a fargli credere di essere lui stesso il Figlio del Sole. Era cresciuto forte e ambizioso, aveva fatto carriera nell’esercito, ma sempre portando avanti il suo credo solare, monoteista.. Aveva avuto quattro mogli e innumerevoli figli. L’ultima moglie, Edwina, era una donna misteriosa, una maga, dicevano alcuni, una sacerdotessa di Eclion incaricata di custodire il Fuoco Segreto.

Guardò il ritratto di quella donna, che si chiamava Arien, e vide che assomigliava in maniera impressionante a Marigold.

Quella donna è diventata troppo importante per me...

Bevve un altro po’ di pozione calmante, e incominciò a sentire sonno. Riuscì a malapena a sdraiarsi nel letto e cadde addormentata.

Sognò di nuovo il Prete Mollander: “Una Fanciulla tutta d’Oro, che apparirà più bella e più giovane di te, verrà dal Nord, e ti prenderà tutto ciò che hai di più caro”. Lei nel sogno tentava di gridare che non era vero, che erano tutte invenzioni! Ma questa fanciulla d’oro, identica a Marigold, si faceva avanti, ma non guardava verso di lei... gli occhi fissavano una figura nascosta, a cui si rivolgeva: “Ho attraversato gli oceani del tempo per ritrovarti, Arexatan!”

Poi tutto divenne buio, ed Ellis dormì un sonno profondo, pieno di voci nell’oscurità.

Quando si risvegliò era più stanca di prima e sentiva di avere la febbre.

Chiamò le ancelle e si fece assistere.

Nessuno deve vedermi debole, a parte le mie ancelle. Devo mantenere un’immagine di forza, se voglio vincere questa guerra! Dio è con me!

XLI

Santa Ipazia era la madre del Profeta dei Lathear, e loro primo Imperatore, il Figlio del Sole Eclion, il divino Arexatan Eclionner. Ma nella chiesa di Santa Ipazia delle Acque vi soggiornarono a lungo due donne che erano legate inscindibilmente al futuro Profeta dei Keltar.

Padre Anneus, successore di Padre Omualus nella carica di custode della chiesa di Santa Ipazia delle Acque, “Storia di Santa Ipazia”

Era passato un mese esatto da quando Alienor e Ulien erano state fatte prigioniere da Padre Ulume e affidate alla custodia di Padre Omualus, nel convento abbandonato presso l'antichissima chiesa di Santa Ipazia delle Acque.

Era quasi arrivato l'inverno, e così non dovevano temere le punture delle zanzare, che in quella zona erano portatrici di febbri malariche.

Padre Omualus aveva permesso loro di usufruire della biblioteca del convento, e anche di muoversi liberamente all'interno dell'antica costruzione. Tanto fuori il monastero era circondato dalle guardie di Padre Ulume e dalle paludi. I rifornimenti di acqua e di cibo giungevano via fiume da canali che collegavano la palude e il braccio settentrionale del Delta.

Ulume era partito da tempo per una delicata missione verso nord-ovest, e le aveva lasciate alle cure del buon Padre Omualus, noto tra i popoli delle paludi per l'impegno nell'assistenza ai malati di febbri malariche, come testimoniava la sua pelle giallastra e butterata.

Alienor si sentiva male. Ma non era un dolore fisico, era un senso di profonda tristezza e di mancanza di energie e di interesse verso il mondo. Ulien ne aveva parlato col prete, e gli aveva chiesto di poter accedere alla farmacia del convento. Padre Omualus disse che contro la melanconia non c'era rimedio, se non la fede in Dio, e che soltanto Eclion poteva ridare la forza morale e la speranza.

Ulien, gli rispose che ormai era riuscita a convincere Alienor a convertirsi alla Vera Fede, ma che per curarne anche la debilitazione fisica e mentale era necessario curarla con i medicamenti necessari, cosa possibile solo se avesse avuto libero accesso alla farmacia. Il prete, che era un uomo di buon cuore, accettò lo scambio, e disse: «Anche voi Milady fareste bene a farvi battezzare. So che avete avuto una vita difficile, ma il conforto di Dio vi potrà aiutare molto di più dei demoni che evocate con le vostre pratiche pagane». Ulien si finse sorpresa: «Pratiche pagane? Io sono una nobile Keltar della stirpe Senia, ed è stato mio dovere aderire alla religione dei miei antenati. Ho degli obblighi verso la mia religione e il mio popolo, e anche verso la mia famiglia».

Il prete, che conosceva il passato di Ulien, annuì rassegnato: «Io lo dicevo per voi, per salvare la vostra anima. Padre Ulume userebbe certamente metodi molto più "convincenti" dei miei per farvi aderire alla Vera Fede, ma io sono solo un vecchio sacerdote di campagna, e non voglio intromettermi nelle decisioni del Sacro Ufficio dell'Inquirenza. Il vostro destino, ormai, dipende da ciò che sarà deciso nella Grande Canonica e dai risultati della missione di Ulume presso lo Sciancato»

Ulien lo sapeva, ma percepiva il fatto che gli eventi erano in movimento e che tutto poteva ancora succedere.

Alienor la vide comparire con una tisana ed Ulien spiegò: «E' un infuso di iperico, miscelato con passiflora, valeriana, camomilla ed escolzia. E addolcito con miele. Non farà miracoli, ma può aiutarti» glielo disse in lingua Alfari. Avevano smesso di comunicare in Latheari o Keltari per non farsi capire dalle spie e dai preti.

La fanciulla sorrise tristemente: «Perché fai tutto questo per me? »

«Lo avrei fatto per chiunque, ma per te nutro un affetto particolare, come per una figlia. Io sono madre, ma non ho mai potuto crescere mio figlio. Mi è rimasto questo istinto materno e ho bisogno di riversarlo su qualcuno. Tu hai avuto una madre terri-

bile, la Regina Alyx, ed ora meriti di avere una madre amorevole, se accetterai il mio affetto materno»

Alienor abbracciò Ulien e le disse: «Spero che un giorno tu possa riabbracciare tuo figlio»

«Lo spero anch'io, ma temo che ci vorrà ancora molto tempo. Lui si dirigerà a nord-ovest, alle sorgenti dell'Amnis, mentre noi dovremo dirigerci a sud, verso Lathena. Gli eventi sono molto confusi, e tutto è in movimento. Percepisco continui mutamenti, il futuro cambia scenario ogni momento, e non è possibile essere sicuri di nulla. Ma io e te resisteremo fino alla fine di questa guerra: e questa volta ho ripromesso a me stessa di arrivare a Lathéna in trionfo, come avrebbe dovuto succedere sedici anni fa»

«Tu conosci la storia della Dinastia degli Eclionner? »

Ulien, allarmata, le domandò: «Perché ti interessa saperlo? »

«Per sapere se la profezia della Fanciulla del Nord ha un fondamento. Insomma, io dovrei sposare un Eclionner. E poi...»

«E poi? »

«Sì, insomma, sai che ho deciso di convertirmi al culto di Eclion. Se questo è l'unico modo per far conoscere, sotto vincolo di silenzio, a Padre Omualus le trame oscure del Male, sia a Nord che a Sud, in modo da convincerlo ad aiutarci a fuggire...»

L'altra donna sorrise: «Ti ammiro per il tuo coraggio! Ma sarai ricompensata Eclion è un dio luminoso, è nel contempo dio del Sole e del Fuoco, e anche noi Keltar lo adoriamo, assieme ad altri Dei, tra cui la sua stessa sposa Ulien, la luna, di cui io porto il nome»

Alienor annuì: «Anche nella mia religione esiste il culto del Sole Eclion, ma come un dio tra tanti altri, non l'Unico Dio»

«Arexatan degradò gli altri Dei al rango di angeli o di demoni, e come ben sai si proclamò figlio di Eclion. Un giorno verrà per i Keltar un Profeta che farà qualcosa di simile, e questo giorno si avvicina in fretta»

«E secondo te esiste un fondo di verità in tutte queste leggende e profezie?»

«Gli Eclionner non sono completamente umani. Io credo che in essi ci sia una scintilla di divino, ma anche di demoniaco. Il vecchio Padre Martin, il confessore di Wechtigar XVI Barbablù, diceva che quando nasce un Eclionner, Dio lancia una moneta, per decidere se sarà un grande uomo, oppure un folle. Ma evidentemente la moneta aveva la stessa faccia in entrambi i lati, perché gli imperatori Eclionner furono tutti dei folli»

«So che hanno dei soprannomi molto buffi» fece notare Alienor: «Wechtigar I, figlio di Arexatan e della sua prima moglie, fu detto il Pio per la sua religiosità. Wechtigar II fu detto il Calvo per ovvi motivi, Sephir I era chiamato il Serpente, poi vi furono Errandok il Crudele, Elner I il Malaticcio, Sephir II la Lucertola, Elner II il Pigro, Wechtigar III il Grosso e Wechtigar IV il Debole. Non furono soprannomi lusinghieri»

«E quelli che seguirono furono ancora peggio. Ma la dinastia avrebbe potuto riscattarsi, se Ellis e suo nonno Fuscivarian non avessero di fatto tolto di mezzo ogni altro erede al trono»

«Ellis è davvero così crudele come la dipingono? Ha veramente ordinato l'uccisione dei suoi genitori, di suo fratello e di suo marito per ottenere la Reggenza?» chiese Alienor.

«Gli ordini furono dati da Sibelius Fuscivarian, e poi approvati col sigillo dell'allora principessa Ellis. Diciamo che lei ha il vizio di considerare come legge ogni suo desiderio e ogni suo capriccio, e di emarginare tutti coloro che si oppongono alla realizzazione dei suoi piaceri. Ma non è una vera sanguinaria che gode nel vedere le teste mozzate dei suoi nemici. Questo era più che altro un vizio dei suoi nonni, sia dal vecchio Barbablù che dal vecchio Fuscivarian. Inoltre, e questo sono in pochi a saperlo, se è diventata quello che è ora, è stato in fondo per un amore proibito e non corrisposto. Per questo ella ama chi soffre per amore, e difende gli amori contrastati. Pensa che ha persino abolito ogni pena per la sodomia, suscitando lo scandalo delle alte gerarchie della Chiesa. Ma questo ora non ci interessa, ciò che conta è che i Canonici non decidano di prendere il potere a Lathéna troppo in fretta. Ho percepito un grido di dolore dalla città santa, come se fosse morto un grande personaggio. Temo che si tratti del Principe di Marina Sedovia, l'ultimo grande alfiere della Repubblica. Ma io so che noi arriveremo fin laggiù, e vedremo finalmente la capitale del mondo»

Alienor si stese nel letto: «Sono esausta. Non credo che avrò mai le forze per sopravvivere a questa prigionia»

Ulien la abbracciò: «Figlia mia, è normale che tu provi questi sentimenti, ma devi fidarti dei miei consigli. Ci sono due cose che devi assolutamente fare immediatamente, senza perdere altro tempo: convertirti alla fede nel Dio dei Lathear, e imparare con me la meditazione e la chiaroveggenza»

Alienor tentò di cambiare discorso: «Esiste ancora il Figlio di Cento Re nel mio futuro? »

«Con molta probabilità, ma passerà moltissimo tempo prima che vi incontriate ...»

Alienor ebbe l'impressione che Ulien stesse per piangere.

Lei sa qualcosa che non può dirmi a causa del suo giuramento.

«Accetto di convertirmi, e desidero farmi istruire da te nella meditazione»

Ulien le strinse una mano, e con l'altra ravviò i capelli dorati della fanciulla: «Sei una ragazza forte. Vedrai che troveremo un modo di riprenderci quello che è nostro e di ridare un senso alle nostre vite»

Alienor annuì, ma la sua demoralizzazione era comunque sempre alta.

«Ulien, io sto soffrendo. Non sono affatto così forte come tu dici. Io temo di non farcela, e certe volte vorrei addormentarmi e non risvegliarmi più»

La donna Keltar le sorrise: «Ascoltami Alienor. Mia madre diceva spesso che il peccato non è quello di accettare la morte, ma quello di morire senza aver combattuto fino all'ultimo per la vita. Mi capisci? Noi siamo i custodi della vita. Solo quando non c'è più alcuna speranza possiamo arrenderci. Solo se, dopo aver tentato ogni cura e pregato tutti gli Dei e gli angeli e le anime sante, non c'è modo di guarirci e stiamo soffrendo, allora sì che si ha diritto di chiedere una morte dolce e dignitosa. Ma in tutti gli altri casi no: vivere è come un comandamento sacro. Anche solo sopravvivere. Ci sono momenti in cui vorresti buttare via tutto, e altri in cui la tristezza e l'amaressa sono così forti che ti senti morto dentro. Ma se c'è anche una piccola spe-

ranza, anche un piccolissimo barlume di luce, allora tu devi vivere e credere che potrai stare meglio. Io conosco la tua sofferenza, so cosa si prova: mi sono strangolata di dolore per anni quando ho perduto la libertà e la possibilità di rivedere la mia famiglia. Le pozioni e la meditazione mi hanno ridato coraggio e sono tornata alla vita»

«Ma a che scopo vivere in questo mondo così ingiusto e crudele? »

«C'è ancora del buono in questo mondo. Ed è per questo che tu devi vivere e lottare. E se proprio dovremo morire, allora moriremo per difendere questo buono che c'è nel mondo. Se proprio dovremo incontrare la morte, allora dovrà essere una grande morte, una morte eroica!»

Alienor si rese conto che Ulien aveva ragione.

«Dove troverò l'energia per farlo? »

Ulien parlò come ispirata da un sogno: «L'energia è in tutto ciò che ci circonda: essa permea l'universo, e lo tiene unito. Tutto può diventare energia, persino la pietra. Se tu ti concentri profondamente, nella meditazione, potrai ascoltare l'armonia celeste di questa energia, e potrai percepire la musica del creato. L'energia brilla nella Fiamma Imperitura del Fuoco Segreto di Eclion, nel Sole come nelle stelle, in tutta la volta celeste fino agli estremi confini del mondo»

«Ma il male allora cos'è? »

«Il male è il lato tenebroso dell'energia. Essa tende inesorabilmente a decadere verso il disordine e il gelo. Si chiama entropia, questo fenomeno. Ed esso è una parte importante del lato tenebroso. Quando prevale la rabbia, l'odio, l'invidia, la superbia o la violenza, allora prevale l'entropia. Se non avessimo una mente così elaborata, noi non potremmo opporci a questo. Ma grazie al cielo non è così. Noi possiamo opporci all'entropia, possiamo scegliere. Certo, siamo creature fallibili, e possiamo sbagliare, ma l'importante è riconoscere il proprio errore e avere la forza e l'umiltà di chiedere scusa. E a chi ci ha fatto del male, noi dobbiamo solo stare alla larga, senza cercare la vendetta. Perché chi vuole vendicarsi, deve scavare due fosse: una per il proprio nemico, e una per se stesso»

«Tu perdonerai Ellis? » chiese Alienor provocatoriamente

«L'ho già perdonata»

XLII

Gli intrighi si intrecciarono con altri intrighi, in una ragnatela sempre più inestricabile. Ma chi era il Ragno?

Bial, l'Eunuco, "I retroscena della Grande Guerra"

La Dama Gialla fu ricevuta nel Palazzo Ducale di Amnisia con tutti gli onori dovuti alla migliore amica di due potenti sovrane.

Ma non è solo questo che mi rende importante agli occhi di Padre Sulmen

Il prete le era venuto incontro nell'atrio del Palazzo e l'aveva accolta con una impeccabile cortesia.

E' un mistico, e sa perfettamente con chi ha a che fare

«Padre Sulmen, ho sentito molto parlare di voi»

«Ed io di voi, Lady Marigold»

Dal modo in cui si scambiarono un reciproco sguardo di diffidenza, intesero entrambi che ciò che erano venuti a sapere l'uno dell'altra non erano necessariamente notizie positive.

Il sacerdote la accompagnò nel suo studio e chiuse la porta.

«Mia Lady, immagino che non siete venuta ad Amnisia per una gita di piacere»

Marigold mantenne un'espressione neutrale: «Sono qui per proporvi uno scambio»

Sulmen rimase sorpreso: «Uno scambio di favori?»

La Dama Gialla era compiaciuta di come il prete la temesse.

Ed è molto saggio ad aver paura di me. Forse solo i religiosi sanno realmente chi sono...

«Chiamiamolo pure così, Padre. Anche se ciò che io richiedo sono persone, e non favori»

Il sacerdote capì al volo: «Vi ascolto»

Se l'aspettava. Forse attendeva da tempo il mio arrivo e riesce a vedermi per quello che sono realmente.

«L'Imperatrice è a conoscenza del vostro progetto di instaurare un regime teocratico a Lathéna»

Il prete fece finta di non capire: «Progetto? Quale progetto? »

«Voi lo chiamate il Grande Disegno. Lo so bene, perché tra le altre cose quel progetto prevede la mia eliminazione, come anche lo sterminio della Dinastia Eclionner»

Sulmen impallidì: «Vi hanno informato male, Milady... il fatto di dare più potere al clero è compatibile con la restaurazione della Dinastia... e voi... non vedo che cosa c'entriate con...»

«Siamo due mistici, Sulmen! » lo interruppe Marigold irritata: «Smettiamola con questi stupidi giochetti!»

Il sacerdote deglutì e a bassa voce le chiese: «Cosa volete da me?»

«Dovete consegnarmi le due donne che tenete prigioniere»

Ora vediamo se le mie intuizioni sono esatte.

«Lady Marigold... Padre Ulùme si è solo appropriato di due donne senza importanza... »

«Basta! » lo interruppe lei «so già che le state usando come arma di ricatto contro lo Sciancato, perché è lui, alla fine, quello che temete di più»

Sulmen si arrese, e sospirò: «E allora, Milady, se voi già conoscete i nostri piani, capirete anche le ragioni per cui mi vedo costretto a rifiutare di consegnarvi...»

«Il che renderebbe costretta me a farvi qualcosa di poco piacevole»

Lasciamo che veda crescere i miei canini...

Sorrise, ma era un ghigno diabolico.

I suoi canini divennero zanne...

Un'ondata di terrore travolse il prete, che prese in mano la catenina col Sole Eclion che aveva al collo: «Va' indietro, demonio!»

Marigold gli strappò con violenza quella catenina, e la scagliò per terra.

«Siete più sciocco di quanto credessi, Sulmen. Quei trucchetti da esorcista non funzionano con me. Io non sono né una posseduta, né un vampiro. Sono un'altra cosa, molto più potente. E quando io chiedo, non è una domanda, è un ordine!»

Padre Sulmen incominciò a pregare a bassa voce, tremando.

La Dama Gialla lo prese per la collottola, mostrando una forza sovrumana: «Stai pregando inutilmente, prete! Il Dio Sole protegge me, e non te e la tua banda di Inquisitori! Tu chiami me “demonio”, ma se io sono un demone, allora voi inquisitori, che avete arso al rogo migliaia di persone innocenti, che cosa siete? E non venirmi a dire che l'avete fatto per salvare le loro anime! Dio non ha chiesto il rogo come penitenza: ve la siete inventata voi!»

Detto questo mollò la presa e lasciò che Sulmen sprofondasse nella sua sedia, come un burattino.

Bene, ora che l'ho bastonato a sufficienza, gli devo porgere la carota...

«Su, su, ometto... non avviliti in questo modo! Stavo cercando di venirti incontro, prima, ma tu mi hai fatto arrabbiare. Ora ti offro un'alleanza, Siamo entrambi Custodi del Fuoco Segreto. Tu sai che a me interessa una persona sola. Arexatan me l'aveva detto: dopo cinquanta generazioni, io tornerò...»

Il prete allora capì: «Edwina... Che Dio mi aiuti! La vostra anima non ha dunque trovato pace? »

Il volto di Marigold si incupì, e la sua voce divenne bassa e roca:

«Né la mia anima, né il mio corpo... Io ho atteso per dieci secoli questo momento, ibernata nelle Nevi del Nord»

Ho attraversato gli oceani del tempo per rivederti, Arexatan!

Il silenzio calò tra loro: troppe cose erano state dette, e troppi segreti svelati

Sulmen era sconvolto e tardò a rispondere, poi, con un filo di voce lamentosa, chiese: «Perché siete tornata? Non vi è bastato ciò che accadde mille anni fa? Non avete imparato nulla dai vostri errori?»

Marigold parve come rapita da un sogno.

Dopo un tempo indefinibile, la Dama Gialla tornò in sé: «Vengo a riprendermi ciò che mi è stato tolto», e poi, rialzando la voce, dettò le sue condizioni: «Consegnerete a me le due prigioniere. Intendo occuparmene personalmente!»

Padre Sulmen, percorso dai brividi, accennò un inchino: «Come volete, Lady Edwina... oh, volevo dire Lady Marigold!»

Lei sorrise: «Ora sono Marigold, e non voglio essere chiamata in altro modo. Ma la profezia di Edwina era la più importante, la più ovvia. Come poteva illudersi il vostro maestro, Padre Mollander, di realizzare il Grande Disegno senza consultarmi?»

Lui sa che ho ragione...

«Padre Mollander, beh... lui sperava che le voci sul vostro conto non fossero vere. Dopotutto in questa storia nessuno sembra chi è veramente. Uno solo resta immutabile, il Dio Eclion...»

E' un uomo devoto, almeno questo devo concederglielo.

«Dio è amore, Padre Sulmen, e voi dovrete saperlo meglio di me. Pensavate forse che stesse dalla parte degli Inquisitori che torturavano e bruciavano?»

Sulmen scosse il capo: «Pensavo che non stesse dalla parte delle streghe e dei vampiri!»

«Ah! » rise sprezzantemente la Dama Gialla: «La vostra teologia ha costruito un Dio che riflettesse le vostre aspirazioni e le vostre paure. Io non ho mai avuto questa presunzione, ma so che Egli non ride mai dell'amore, in nessuna delle sue manifestazioni. L'amore non è mai un peccato. Ricordatevelo questo, prima di fare le vostre prediche...» e poi, come se nulla fosse successo, Marigold si alzò e con voce tranquilla disse: «Io proseguo la mia missione verso nord, ma lascio qui alcuni miei uomini di fiducia. Appena avrete consegnato loro le prigioniere, rimandateli a Sua Maestà l'Imperatrice. Ma quando il Dormiente si sarà svegliato, allora ricordatevi bene una cosa: lui è mio!»

XLIII

I riti di iniziazione alla religione Lathear sono sempre stati di natura verbale, laddove nelle antiche religioni vi erano addirittura delle prove nelle quali il novizio rischiava la vita. In questo i Lathear erano certamente più civili di quanto fossimo noi ai tempi della conversione di Alienor

Ulienluth, Diario del mio viaggio

C'era un corridoio che collegava il convento alla chiesa, ed era chiuso a chiave e sorvegliato dalle guardie. Padre Omualus disse ai guardiani che stava portando la principessa in chiesa per l'Iniziazione e che Ulien le avrebbe fatto da madrina. Non ebbero nulla da obiettare, ignorando che la madrina avrebbe dovuto essere una credente.

Entrarono nell'antico tempio, illuminato da molte candele e profumato d'incenso. Antichi mosaici dorati e policromi si alternavano ad affreschi e a vetrate colorate. L'architettura era raffinata, tipica dell'epoca di grande splendore imperiale in cui era stata costruita.

Le icone di Santa Ipazia erano ovunque.

Il prete chiamò il diacono ad aiutarlo a porre su un altare un lavacro d'argento, che poi fu riempito d'acqua, vino e latte. Padre Omualus benedisse il melange, poi pregò, secondo formule in Latheari antico che Alienor faticava a comprendere.

«Ora, principessa, ripeti con me:

Nel nome santo di Eclion ed in virtù della mia iniziazione io Alienor di Alfarian, rinuncio al Male, a tutte le sue opere, inganni, suggestioni e seduzioni, divisioni, distruzioni, vendette, comandi, e progetti sulla mia persona, e credo in Dio, mio unico Sole»

Omualus fece una pausa e pregò silenziosamente, poi disse:

«Ed ora rispondimi: rinunci ad Ahriman, Principe dei Démoni?»

«Rinuncio »

«Rinunci a tutti i comandi demoniaci, diretti o indiretti?»

«Rinuncio»

«Rinunci a tutti i legami volontari e involontari consapevoli o inconsapevoli con le sette e congregazioni demoniache, in specie con le sette nere, con la stregoneria e la necromanzia»

«Rinuncio»

«Rinunci a tutti i sacrilegi, oltraggi e profanazione contro i nomi sacri di Eclion, Ipazia, Arexatan Eclionner loro figlio, dei Santi e dei defunti che sono morti nella divina speranza della metempsicosi? »

«Rinuncio»

«Rinunci agli spiriti demoniaci di odio, rancore, rabbia, vendetta, risentimento, persecuzione e non perdono»

«Rinuncio»

«E infine rinunci al paganesimo, all'eresia, all'apostasia e ad ogni forma di bestemmia contro il Signore Eclion? »

«Rinuncio»

Il prete la guardò negli occhi: «Ora recita con me la formula del Credo»

Fu una recita lunga, nella formula millenaria stabilita dal Primo Concilio di Lathéna.

Al termine Padre Omualus immerse l'aspersorio nel mlange e poi lo rivolse verso Alienor, impartendole il sacramento:

«In nome di Eclion e del suo Spirito, io ti battezzo col nome di Eleonora, con il quale verrai chiamato da tutti i credenti nella Vera Fede. »

Poi recitò un'altra preghiera e disse: «Ora è necessario procedere al sacramento della Confessione. Seguimi presso il confessionale. Lì io sarò soltanto un mezzo attraverso cui tu confesserai a Dio i tuoi peccati. Tu non parlerai con me, ma per mio tramite, parlerai direttamente a Eclion: ricordati quindi che se mentirai, Dio lo saprà, e non potrai essere assolta dai tuoi peccati»

Alienor si inginocchiò nel confessionale e raccontò le cose più importanti della sua vita, e in particolare tutto ciò che aveva arrecato danni o mancato di rispetto.

«Sono tenuta prigioniera qui senza colpa, così come è prigioniera Ulien. Il motivo della nostra prigionia consiste nel fatto che noi siamo a conoscenza di una congiura interna alla Grande Canonica, mirante a prendere il potere assoluto attraverso pratiche demoniache. Abbiamo ragione di temere che Padre Ulume e i suoi colleghi nella Canonica, Padre Sulmen e Padre Mollander, siano dediti a pratiche occulte, all'evocazione dei demoni e alla negromanzia» »

«Sono affermazioni gravissime. Dove sono le prove? »

«Ho ascoltato i resoconti delle visioni di Ulien. E' vero, ella è una sacerdotessa dei druidi e le visioni di una pagana sono considerate demoniache, ma ciò non toglie che possano dire il vero. Il mezzo è diabolico, ma il messaggio è veritiero»

«Tu dici cose folli! Nessuna verità può nascere dalle pratiche demoniache! Ti ho appena iniziata proprio perché hai rinunciato a queste pratiche, e tu mi adduci come prova le visioni di quella pagana? »

«Se ho sbagliato, ordinatemi pure la giusta penitenza. Ma vi prego, accogliete la mia confessione nella sua totalità. Se volete salvare il Clero di Lathéna da una setta eretica che sta per impadronirsi del potere assoluto a Lathéna, dovete avvertire qualcuno di cui vi fidate e dire che bisogna stare in guardia»

«Tu non hai alcuna autorità per dirmi cosa devo o non devo fare. Quello che mi hai detto è un grave peccato, e devi fare atto di contrizione, altrimenti non potrò assolverti. Dunque io ti chiedo: ti penti di aver ascoltato le profezie di una maga e di averci creduto? »

Alienor avrebbe voluto piangere: «Mi pento, ma...»

«Niente ma! O ti penti, o non ti penti! »

«Mi pento, Padre»

«Ed io ti assolvo dai tuoi peccati in nome di Eclion e del suo Fuoco Segreto. Inoltre ti impongo come penitenza la recita delle preghiere contenute nel testo che ti darò, e la separazione dalla pagana Ulien, affinché non ti contagi più con i suoi rituali demoniaci»

La ragazza era disperata, ma quando sia lei che il prete uscirono dal confessionale, lui la trattenne e le disse a bassa voce: «Ora che non parlo più in nome di Dio, ma semplicemente in mio nome, da povero peccatore quale sono, ti faciliterò la fuga da questo luogo, sia a te che alla tua amica pagana. Vi darò istruzioni esatte su quello che dovrete fare e scriverò una lettera che dovrete consegnare a un alto prelato di massima fiducia, a Lathéna. Forse siamo ancora in tempo per sventare questa congiura! E che Dio mi perdoni se per salvare il suo Clero io ho forse messo in pericolo non solo la mia vita, ma anche la mia anima»

«No, Padre. Voi così, oggi, rinunciando ad essere nostro carceriere, l'avete salvata»

Padre Omualus, commosso, congedò la ragazza e volle comunicare ad Ulien la sua intenzione di favorire la fuga di lei ed Alienor, facendo passare tutto per un incidente.

Il piano era ben congegnato: Ulien doveva scappare per prima, forzando la serratura della sacrestia con un coltello da cucina, e poi recandosi a liberare Alienor. A quel punto Padre Omualus avrebbe attirato tutte le guardie alla cella di Ulien, in modo da lasciare indifesa la porta del convento. Lì Ulien sarebbe entrata da un passaggio segreto interno ed avrebbe poi aperto la porta del convento forzandola con lo stesso coltello.

A quel punto le due donne avrebbero trovato un barcaiolo in attesa, con due barche, una delle quali sarebbe servita per far credere agli inseguitori che c'era stato un naufragio.

Il barcaiolo le avrebbe condotte alla foce del Fiume Candido, a sud di Amnisia e l'avrebbe risalito fino al Fossato Grande. Qui le due donne avrebbero dovuto procedere verso il Borgo di Keltar Senia, per incontrare segretamente una certa Lady Arielin, e farsi consegnare il sigillo del principe Masrek II.

Mentre Ulien conosceva tutti i dettagli del piano, Alienor sarebbe stata avvertita soltanto di tenersi pronta, per quella notte.

In quel giorno di solitudine la principessa degli Alfar si era chiesta più volte cosa ne sarebbe stato della sua vita. Fuggire sì, ma per andare dove? A Lathéna? E a quale scopo?

Ulien deve combattere la sua guerra personale, ma io cosa c'entro? Io vorrei tornare nel mio palazzo di Elenna, dal fiume Dhain, "il bell'azzurro Dhain!"

Per un attimo si sentì disperata e pensò a: *i luoghi dove non tornerò più, i posti che non rivedrò mai, se non in sogno.*

Dopotutto Ulien aveva avuto una vita più lunga e più piena, e tornava nelle sue terre, ma Alienor si sentiva come una foglia spinta dal vento freddo del nord verso l'arido meridione.

L'ordine delle belle case degli Alfar, come mi mancherà quando vedrò il sudiciume di Lathéna.

Non aveva mai capito come facevano i Lathear a chiamare “barbari” gli Alfar.

I Lathear erano un popolo di pecorai, prima che Arexatan Eclionner creasse l'Impero.

Gli Alfar non furono mai sconfitti dai Lathear, anzi, ne frenarono l'avanzamento.

Sulla forza degli Alfar circolava una “leggenda nera”, che era quella dei terribili Albini dell'estremo nord, di cui si diceva fossero vampiri. Ma da centinaia di anni gli Albini si erano ritirati nei paesi delle nevi perenni, e non intrattenevano più contatti con gli Alfar, a parte naturalmente che col Conte Fenrik, il marito della Dama Gialla.

Furono forse gli Albini a frenare le conquiste di Arexatan?

Chiunque fosse stato, in ogni caso aveva permesso alla civiltà Alfar di progredire, e diventare un popolo civilizzato, tollerante, aperto ai commerci e amante della pace.

Se almeno avessi notizie più precise di mio padre e di mia madre!

Il prete le aveva solo detto: «Tuo padre dovrà combattere una guerra per salvare il suo trono dalle macchinazioni del Conte Fenrik e del suo discepolo Ser Gahel. Tua madre ormai è perduta: ha ricevuto il bacio del vampiro» e qui si fece il segno circolare del sole sul corpo, come scaramanzia.

Marigold! E' stata lei a darle il bacio del vampiro, oppure ha lasciato il compito a Ser Gahel?

E pensare che io ero tanto innamorata di Gahel... lo adoravo, e invece ora scopro che è un traditore...

Quei cospiratori stavano preparando la deposizione definitiva della dinastia degli Alfarian.

Hanno già in loro potere mia madre. E stanno attirando mio padre in qualche trappola. Oh, dei! Io dovrei essere al fianco di mio padre, e non andare a Lathéna per una missione che non mi riguarda.

Eppure sapeva di non potersi fidare di nessuno tranne che di Ulien e di Padre Omualus.

Come avrebbe fatto a tornare da suo padre? Come avrebbe potuto viaggiare tra le brume della pianura amnisiana, e poi verso nord, oltre le montagne, in un momento di freddo.

Al limite, avrebbe preferito alloggiare ad Amnisia, la città sull'acqua, e non recarsi in un borgo selvaggio e impantanato.

Ricordò di avere sognato Amnisia quella notte, e di aver chiesto ad un giovane di circa ventanni: «Parlami delle sorgenti del Grande Fiume, Vorkidex»..

Scenderemo lungo il braccio meridionale del fiume, ma Amnisia è troppo pericolosa per me. Ora che Padre Sulmen è reggente del ducato, io non devo osare farmi vedere da quelle parti.

Si chiese come stava procedendo la cospirazione dei Canonici per instaurare una teocrazia a Lathéna. Aveva paura di recarsi in quel luogo dove aveva sede il Sacro Ufficio dell'Inquirenza.

Potrebbero accusarmi di apostasia, o di finta conversione. Persino di stregoneria, solo per il fatto che sono una Alfar

Questi furono i suoi pensieri nei giorni che precedettero la fuga.

Quella notte Alienor rimase sveglia e vestita, ed attese.

Quando fu passata la mezzanotte, si sentirono le urla di Padre Omualus che chiamava le guardie nella sagrestia.

Subito dopo Ulien scardinò la porta del convento e fece cenno ad Alienor di uscire il più rapidamente possibile e soprattutto in silenzio e senza torce.

Raggiunsero una spiaggia dove, di lì a poco, le avrebbe raggiunte il traghettatore.

Nel frattempo videro sbarcare un gruppo di pirati. Omualus aveva mandato loro un messaggero, dicendo che in cambio dell'uccisione delle guardie, avrebbero potuto fare razzia di tutti i beni preziosi della chiesa e del convento.

Come era nei piani, al suono delle campane, i pirati assalirono le guardie e dopo un breve combattimento le uccisero.

«Padre Omualus è convinto che Ulume crederà che questo sia stato un vero rapimento, anche perché il furto dei preziosi per lui sarà una prova più che sufficiente.

Arrivò un barcaiolo Keltar dalla lunga barba rossiccia, e le due donne salirono sul traghetto»

Padre Omualus, vedendole partire, impartì loro la sua benedizione.

Poi si salutarono per l'ultima volta.

«E' un brav'uomo e un ottimo sacerdote. Se tutti fossero di ampie vedute come lui, la Chiesa di Lathéna sarebbe molto più amata ed apprezzata» commentò Ulien

«Hai ragione. Spero che non debba incontrare dei guai per colpa nostra» rispose Alienor.

«Omualus non ha paura di questo, ma solo del giudizio di Dio. Ha disobbedito a dei superiori e non potrà confessarlo se non in punto di morte, perché altrimenti rischierebbe di finire nelle celle del Sacro Ufficio»

Il barcaiolo, sentendole parlare in lingua keltari, disse: «Padre Omualus mi ha chiesto di traghettarvi perché nutre molte speranze in voi. E se permettete, tutti i Keltar in questo momento di guerra e di invasione, pregano affinché qualcuno ci salvi. Corre voce che il Profeta si stia risvegliando»

Ulien si irrigidì: «Chi lo dice? »

«Il druido del mio villaggio, Pendreigin. Lo ho vaticinato nella sacra visione. Come dicono le profezie, dopo mille anni dalla morte del buon re Vorkidex, il suo discendente per cinquanta generazioni si risveglierà dal sonno dell'incoscienza, e diventerà la guida della riscossa del nostro popolo»

Alienor aggrottò le sopracciglia: «Un'altra profezia! Sono mesi che non sento parlare d'altro. Ma alla fine le cose vanno tutte diversamente»

«Così ti sembra» rispose Ulien «ma in realtà tutte le profezie convergono in un unico punto, persino quella che crede nel risveglio di Arexatan. Purtroppo ci sono forze in atto che sono pronte ad approfittare di queste circostanze per conquistare il potere assoluto»

«Possano gli Dei proteggervi nella vostra missione» commentò il barcaiolo.

Ulien rimase sovrappensiero per qualche minuto e Alienor, nonostante il buio, scorse un'espressione di tristezza sul suo volto e gliene chiese la ragione.

«Non è la prima missione che compio, e so quanti pericoli ci attendono»

«Tu fosti rapita durante una missione, vero? »

Ulien non rispose, ma una lacrima scese sulla sua guancia: Alienor capì e non insistette.

Quando fu rapita doveva avere più o meno la mia età, e probabilmente aveva una famiglia che ha perduto. Forse quel villaggio dove siamo diretti è il suo paese di nascita.

Guardando il viso di Ulien, tornato duro e deciso, la giovane principessa provò ammirazione per quella donna che, dopo quindici anni di carcere, tornava a sud, per portare a termine una missione fallita tanto tempo prima.

Questa volta non fallirà: è diventata molto più accorta e più prudente, e nello stesso tempo più forte e più determinata. Dal successo della nostra missione dipende la fine di questa assurda guerra e la salvezza dei tre popoli del continente.

Dopo tanto tempo, Alienor si sentì quasi felice. Aveva sempre sognato di far parte di un'avventura di eroi e finalmente aveva trovato la sua missione personale.

D'ora in avanti, ci muoveremo solo verso sud. Faremo qualche tappa, questo è vero, ma il viaggio ha un'unica meta, la Città Eterna di Lathéna, il cuore dell'Impero.

XLIV

Ellis fu, prima di ogni altra cosa, una donna sola.

Bial l'Eunuco, Vita di Ellis Eclionner

Le giornate tardo autunnali alla Vedetta Lathearica erano cupe ed estremamente noiose.

Ellis sentiva la mancanza di tutte le comodità e gli svaghi della sua grande reggia di Lathéna. Le sembrava quasi di essere prigioniera in quella fortezza umida e tetra, e avrebbe desiderato andarsene, ma qualunque altra sistemazione, tra i castelli controllati dalle sue fedelissime legioni nel nord dell'Impero, era molto pericolosa e poco confortevole.

Questa guerra dura troppo!

L'Imperatrice si trovava nella piccola biblioteca del torrione centrale, e cercava qualcosa da leggere per passare il tempo, ma anche per trarre ispirazione su come gestire gli intrighi che stavano alla base dell'allungamento della guerra.

Se almeno ci fosse Marigold a farmi compagnia e a consigliarmi!

La Dama Gialla era tornata a nord, ad Alfarian, per fare una visita alla regina Alyx . Aveva l'incarico di rafforzare la temporanea alleanza tra i Lathear e gli Alfar al fine di dividersi e annettersi i territori della Federazione Keltar , di sconfiggere i lealisti Alfar di re Kerelic, e di restaurare il potere degli Eclionner a Lathéna.

Non sarà facile...

Bial le aveva riferito che le operazioni militari erano di fatto sospese a causa dell'ondata di freddo che anticipava di un mese l'inverno e che tutti i vari gruppi di potere stavano rivedendo le loro strategie, in base a quanto erano venuti a sapere sulle strategie altrui, per mezzo delle loro spie.

Devo avere pazienza e lasciare che si scannino tra loro.

Nella capitale il potere del Prefetto del Pretorio Suad si stava deteriorando. Alcune legioni ribelli si stavano preparando a marciare su Lathéna per imporre il primato dell'esercito su quello del pretorio. Li guidava il generale Wagram, considerato uomo vicino alle alte gerarchie ecclesiastiche, anche se non consapevole del progetto teocratico dei sacerdoti della Grande Canonica.

Il Sommo Sacerdote non ha preso posizione a favore di nessuno.

Di fatto, le alte gerarchie realigiose di Lathéna richiedeva solo un governo che fosse in grado di rimettere ordine nell'Impero e che mostrasse devozione verso il Clero.

Forse i cardinali ignorano il Grande Disegno dei canonici... o almeno, così dice Marigold.

Era incredibile quanto Ellis sentisse fortemente la mancanza della Dama Gialla: un sentimento di tristezza mista a nostalgia che non provava più da tanto tempo.

Dalla morte di Masrek... ammesso che sia veramente morto...

Ormai dubitava di tutto e di tutti. Si facevano sempre più insistenti le voci secondo cui gran parte dei servizi segreti fossero controllati da due uomini che si facevano chiamare "lo Sciancato" e "Il Romito" e che pretendevano di essere Masrek I e Masrek II, i nomi di suo padre e suo fratello.

Se anche questa follia fosse vera, tutti gli anni che sono passati me li avranno resi estranei. Mio padre e mio fratello sono comunque morti, per quanto mi riguarda. Questi due pretendenti, chiunque siano, non hanno più niente a che fare con me, se non nella lotta per il Trono.

Mentre pensava queste cose, Ellis trovò tra le scartoffie della biblioteca una serie di rotoli di papiro nei quali si narrava la storia dei primi dodici sovrani della Dinastia Eclionner.

La Reggente aveva già letto da ragazza quell'opera, scritta in Latheari antico da un certo Thonius Sven , nel secondo secolo dopo la fondazione dell'Impero.

Può essere istruttivo rileggere questo testo.

Lo scrittore Sven tracciava un ritratto positivo del Divino Arexatan, il Primo Imperatore, mentre di fatto demoliva la memoria dei suoi successori, per lo più ridicolizzando le loro stranezze.

L'unico motivo per cui l'opera era stata pubblicata senza problemi era che il tredicesimo imperatore di fatto non era un Eclionner. Si trattava infatti del Generale Sàrlak, usurpatore militare legittimatosi sposando la principessa imperiale Falise, erede al trono dopo l'uccisione e la deposizione del fratello Wechtigar IV. Più volte la successione era avvenuta in quel modo, il che rendeva la discendenza dinastica fortemente matrilineare. Solo i frequenti matrimoni tra cugini avevano potuto preservare l'antico sangue del grande Arexatan.

Se avessero permesso anche i matrimoni tra fratelli, io e te saremmo stati felici, Masrek...

Ultimamente il pensiero di suo fratello la ossessionava più che mai. Era l'idea che lui fosse ancora vivo a riaprire in lei le antiche ferite.

Lo amavo perché tutti lo adoravano e nessuno pensava a me. Io vivevo solo della sua luce riflessa. Lui era il sole e io la luna, ed insieme saremmo stati sempre i sovrani del cielo.

Cercò di scacciare quei pensieri inutili, e si caricò tutti e dodici i papiri, portandoli nella sala di lettura, dove c'era una comoda poltrona e un grande candeliere sempre acceso.

Provò a ricordare mentalmente i nomi dei primi dodici Imperatori.

Arexatan, Wechtigar I, Wechtigar II, Sefhir I, Errandok, Elner I, Sefhir II, Vorian I, Elner II, Vorian II, Wechtigar III e Wechtigar IV

Nessuno aveva mai osato farsi chiamare "Arexatan II": il fondatore della Dinastia era il Figlio di Eclion, e sarebbe stato sacrilego usare il suo nome per un comune sovrano.

Ellis prese in mano il papiro riguardante il Divino Arexatan. Tra le infinite biografie che si potevano leggere sul Primo Imperatore, quella di Sven era l'unica attendibile per completezza e precisione. Tutte le altre erano solo delle stucchevoli agiografie o testi meramente religiosi.

Sven aveva mostrato il lato umano e carnale del fondatore dell'Impero. Aveva narrato della sua giovinezza e delle sue sei mogli e innumerevoli amanti. Gli appetiti sessuali del grande Arexatan erano stati gradualmente censurati dalle biografie successive, e il Clero aveva poi messo all'Indice quelle che non presentavano il Divino come un ascetico Messia.

Tutte le biografie censurate dal Clero nel IV secolo erano state dichiarate apocriefe, e quella di Sven era stata bollata come eretica e blasfema, e ne era stata ordinata la distruzione in tutto l'Impero.

Fortunatamente i più saggi hanno deciso di salvare la propria copia.

Srotolò il papiro e incominciò a leggere:

"Arexatan nacque da una donna non sposata, Ipazia, nei sobborghi della città di Lathéna. Fin dalla nascita a stupì tutti per il suo aspetto fisico: era più grande degli altri bambini, ed aveva occhi color indaco e capelli blu. Cresciuto ed educato presso il Tempio di Eclion, che allora era un dio al pari degli altri, si arruolò nell'esercito come soldato semplice tra i 16 e i 30 anni, e quando tornò a Lathéna e incominciò la sua predicazione. Egli condannava il politeismo della vecchia Repubblica, e accusava l'oligarchia senatoriale per i suoi privilegi e la sua corruzione. Arexatan sosteneva l'esistenza di un solo Dio, Eclion, il Sole, e si proclamava Eclionner, ossia Figlio del

Sole. E predicando trovò molti seguaci tra il popolo, ma anche nell'esercito dove aveva militato. Tutti volevano sovvertire la vecchia religione di Stato e la vecchia Repubblica, per questo il Senato ordinò la cacciata di Arexatan e dei suoi seguaci da Lathéna, che si trasferirono a Marina Segovia. Ma pochi anni dopo riuscì a creare un esercito e a guidarlo per riconquistare la capitale. Da quel momento egli organizzò un potente esercito e mosse guerra contro la capitale, e contro ogni aspettativa la conquistò, e dichiarò decaduta la "Repubblica dei Falsi Dei". Fondò così "Il Celeste Impero del Sole". Fece creare un immenso trono dorato, ornato con teste di Drago, ed una corona d'oro massiccio, tempestata delle pietre più preziose del mondo e disse: "Questa è la Corona dei Mille anni, perché per Mille anni regnerà sulla Terra e tra Mille anni io tornerò a riprendermela".

Ecco la frase incriminata, quella che nessuno può pronunciare, e neppure pensare...

Ellis aveva i brividi ogni volta che le veniva in mente.

I Mille anni sono appena compiuti, ma quella corona è mia e solo mia!

Dov'era Arexatan giunto a riprendersela? Non poteva essere certo uno dei prefetti o dei generali che si contendevano la capitale. E nemmeno tra i vari cospiratori si poteva riconoscere un uomo che avesse le sue fattezze divine, a parte suo figlio Elner.

Se dunque Lui non è tornato, la sua stessa religione potrebbe aver detto cose non vere...

Ma Ellis era poco interessata alla teologia. L'unica cosa che le importava era che non vi fosse nessuno a reclamare la Corona spacciandosi per Arexatan.

Ne aveva parlato anche con Marigold, ed ella aveva risposto limitandosi a porre una domanda inquietante: "Tu credi che se Arexatan tornasse, si manifesterebbe nella stessa forma di mille anni fa?".

Come al solito Marigold ha centrato in pieno il punto centrale della questione.

Ma se anche fosse già nato e cresciuto in altra forma, come mai non veniva a reclamare la Corona? Anche riguardo a questo la Dama Gialla aveva risposto con grande acume: "Forse ancora nemmeno Lui sa di essere Arexatan rinato".

Maledizione a te, Marigold! Come fai ad avere sempre una risposta per tutto?

Riprese a leggere il papiro:

"Egli mantenne l'esistenza formale del Senato e delle magistrature repubblicane, ma si riservò di nominare gli uomini che dovevano ricoprirle. Fondato così l'Impero dei Lathear, egli volle ingrandirlo e conquistò tutto il Continente Centrale: prima il Sud fino alle terre dei Neri, poi il Nord, sottomettendo i Keltar e gli Alfar, fino ai confini con il misterioso regno polare artico degli Albini.

La sua religione diede vita al Clero Lathearico, ed egli ricoprì il ruolo di Sommo Sacerdote e finché ebbe vita. Il Clero ebbe molto potere nella zona centrale dell'Impero, mentre a Nord e a Sud incontrò molte resistenze e non riuscì mai ad attecchire."

Ellis arrivò infine alla storia delle sei mogli: "Dalle prime cinque ebbe molti figli, ma legittimò alla successione solo quelli avuti dalla prima moglie, Layla, e in particolare il primogenito Wechtigar, I il Pio, che aveva le stesse sembianze di Arexatan, ma un carattere più remissivo.

Tutte le prime cinque mogli morirono sfibrate dai parti, ma si disse anche che un ventre umano non poteva reggere il peso di una prole divina. Solo Ipazia, la Santa Madre di Arexatan, poteva avere il privilegio di generare e partorire il Divino, e vederlo crescere e diventare Imperatore. Arexatan, che pure da bambino era cresciuto nel Tempio, aveva proclamato che sua madre fosse ancora vergine, quando egli fu concepito, e che mai perdette la sua verginità. Nessuno fu a conoscenza di come visse e come morì Ipazia. Si diceva che era scomparsa nel nulla e nessuno seppe più niente di lei. Ma Arexatan aveva rivelato a tutti che sua madre era stata assunta in Cielo e la sua anima brillava nella stella del Vespro e in quella del Mattino”

Un capitolo a parte meritava l’ultima moglie di Arexatan, Edwina, che fu l’unica che non gli diede figli. Di lei si sapeva pochissimo: “Era una donna del nord, una Alfar, che Arexatan aveva portato con sé di ritorno dalla spedizione militare con cui aveva assoggettato il Nord del continente, per cercare di convertirlo alla Vera Fede. Ella si mostrava raramente in pubblico, ma i pochi che ebbero il privilegio di vederla dissero che era bellissima: una donna bionda e dagli occhi dorati.”

Come Marigold. Dev’essere una caratteristica comune tra le donne del nord.

“Alcuni sostenevano che ella fosse una strega, e che avesse sedotto Arexatan con la magia. Ma come si poteva sedurre, perfino con la magia, il Figlio di Eclion?”

A meno che Arexatan non fosse il Figlio di Eclion...

“Edwina non amava esibire il potere, ma di fatto fu lei che, negli ultimi vent’anni di regno di Arexatan, governò l’Impero in nome del marito. Poi un giorno entrambi sparirono, e si disse che Arexatan fosse stato pure lui assunto in Cielo. Quanto a Edwina molti ritennero che fosse tornata nel Nord, temendo i figli di lui. Se ella avesse avuto figli propri, forse avrebbe potuto regnare in nome loro, ma rimase sterile, e si disse che quella era la pena inflittale da Dio, per avere stregato l’Imperatore. Eppure Arexatan più volte ebbe a dire che tra le sue mogli, Edwina era senza dubbio la più cara. Egli l’amava teneramente, e per lei scrisse queste parole: *La sua bellezza, nel raggio di Sole del mattino, mi travolge. Ella mi illumina, e per lei lascerei il trono e la corona, perché essi sono nulla senza l’amore! Ella m’insegna che l’amore è una marcia vittoriosa. E se è vero che c’è un Dio lassù, tutto quello che ho imparato da Lui sull’amore, in Lei io l’ho ritrovato.*”

Rileggendo quelle parole, che pure sapeva a memoria, Ellis si commosse: *Ma-srek, perché non hai accettato il mio amore?*

XLV

Noi tutti aspettavamo il risveglio del Dormiente, e non avevamo capito che i Dormienti erano due

Arciduido Gwydion il Venerabile, “La rinascita dei Keltar”

I sogni continuavano a farsi più strani e più ricorrenti.

“Parlami delle sorgenti del tuo grande fiume, Vorkidex” chiedeva la fanciulla bionda.

“Ho attraversato gli oceani del tempo per rivederti, Arexatan!” esclamava la Dama Gialla.

“Ma le generazioni sono solo cinquanta! Elner non può essere il figlio dei Cento Re” protestava l’Imperatrice dai capelli blu.

“Tu sei il Messia del nostro popolo, figlio mio” affermava la donna Keltar dagli occhi verdi e dai capelli rossi.

“Il Dormiente deve svegliarsi!” gli ordinava un prete dalla pelle nera.

“Ce ne dev’essere un altro. I redivivi sono due” sentenziava l’eremita.

E poi di nuovo sognava il decrepito Imperatore sul trono, dall’ispida barba blu, che parlava col senatore gobbo: “Lascia che credano che mio figlio sia morto. Lascia che quel perdente sciancato regni su quattro palafitte dai tetti marci” e il senatore: “Sarà fatto. Ma riguardo a Wensy? Mia figlia lo ama veramente”. E il vecchio sovrano: “Wensy deve morire. Ma questo è affar tuo”.

Poi vedeva l’uomo sciancato che commentava: “Terrò prigionieri mio figlio e sua moglie fintanto che non arriverà la guerra civile. Poi li sguinzaglierò contro Ellis e suo figlio”

Marvin raccontava questi sogni all’Arcidruide e lui invariabilmente rispondeva: «Ormai li riconosci, sai chi sono. Vogliono fare di te quello che piace a loro. Ma tu sei te stesso, e basta! Sei tu che devi scegliere la tua strada, in base a ciò di cui diventerai cosciente, dentro di te»

Gli esercizi di meditazione diventavano sempre più complessi e impegnativi.

«Ci vuole la massima concentrazione. Devi estraniarti dalle sensazioni e dalle emozioni. E non avere fretta. Devi pensare solo all’argomento oggetto di riflessione, e cercare di evitare che i pensieri vadano fuori tema. Non è facile, c’è bisogno di molto esercizio e molta determinazione»

Il vecchio non voleva che Marvin gli rivelasse i temi delle sue meditazioni.

Fino a quel momento il giovane aveva scelto come tema dominante quello dei suoi genitori: qual era stata la loro missione? Erano ancora vivi? Dove si trovavano?

Solo poche immagini sbiadite affiorarono alla sua coscienza.

Vedeva suo padre rapito e separato da sua madre. Poi sua madre scriveva una lettera a sua nonna e metteva nella busta un anello con un sigillo con scritto M.II.E.

Ogni volta che usciva dalla trance si sentiva debole e triste. Allora l’arcidruide gli raccontava le storie del passato ed i miti del loro popolo: «I Keltar dominavano queste terre molti secoli prima che gli Alfar o i Lathaer creassero i loro regni e cercassero di spartirsi il regno. I nostri re avevano un sangue era ancor più nobile di quello degli Eclionner o dei re di Alfarian. E’ il sangue che hai ereditato da tua madre, e che lei ereditò pure da sua madre. Nella cinquantesima generazione, l’ultimo re dei Keltar, Vorkidex, sarebbe tornato in terra dopo mille anni per guidare il suo popolo contro gli invasori»

«Troppe profezie ho sentito. Ogni popolo aspetta qualcuno che deve arrivare. Ma fin’ora non è giunto nessuno. I sogni si rivolgono a me, ma io non credo proprio di essere la persona giusta. Sono solo un retore, un diplomatico, non so cavalcare, né combattere, né divertirmi con le cose che piacciono ai nobili, come la caccia o i tornei.»

«Non è necessario essere un cavaliere o un cacciatore, per guidare un popolo»

«Io non sono nessuno, Maestro»

L'arcidruido lo guardò severamente: «Tu sei te stesso, e la tua verità è nascosta nel profondo della tua mente. Devi scoprirla da solo, altrimenti non ne trarresti beneficio. Continua la meditazione e vedrai che ti appariranno nuovi elementi»

«Maestro, mi chiedo se avrò il tempo per farlo. Molte legioni da nord e da sud stanno convergendo attorno a Floriana. Potremmo essere travolti»

«No. La tua presenza qui salverà la città. C'è una persona che ti desidera, ed è molto potente, e ti vuole vivo»

«La Dama Gialla...»

«E' la moglie del Conte Fenrik di Steinberg, che ha la fama di vampiro. Ma dei due il vero mostro è lei. Si fa chiamare Marigold ed è molto amica sia di Alyx di Alfarian che di Ellis Eclionner»

«Cosa vuole da me? »

«Questo devi scoprirlo da solo. Non voglio influenzarti con i miei sospetti.»

Marvin si irritò: «Ma perché volete nascondermi sempre tutto voi druidi! Prima Halfgan, ed ora voi!»

L'Arcidruido lo guardò con espressione adirata e Marvin capì di avere esagerato: «Vi chiedo perdono, Maestro, ma è tutta la vita che cerco risposte che nessuno mi vuol dare»

Il vecchio scosse il capo: «Non è una questione di volontà, ma di metodo. Devi arrivare gradualmente alla verità, per non esserne travolto. Noi non vogliamo infiammare anzitempo la tua anima, già così suscettibile. Halfgan aveva ragione quando diceva che hai ereditato l'impulsività di tuo padre e la protervia di tua madre. Quelle due caratteristiche li hanno portati al fallimento»

Marvin notò che mai una volta l'Arcidruido aveva usato la parola "morte" relativa ai suoi genitori.

Una grande speranza stava nascendo in lui. Non osava illudersi, eppure era convinto che le parole dell'Arcidruido fossero scelte con grande precisione, per orientare l'oggetto delle sue meditazioni.

Ma se i miei non sono morti, dove si trovano? Perché non mi hanno mai cercato?

Avrebbe interrogato di nuovo la sua mente riguardo a questi argomenti, nella meditazione successiva.

Riprese a concentrarsi sulla conversazione: «Come farà Floriana a reggere all'assalto di tanti eserciti?»

«L'Arciduca ha ordinato una leva militare in tutta la Federazione. Inoltre re Keric degli Alfar ha valicato le montagne col suo esercito ed è pronto ad aiutarci, anche perché così spera di ritrovare sua figlia e di combattere contro le truppe fedeli a sua moglie. E poi ci sono i servizi segreti dello Sciancato, che ci faranno avere per tempo notizie su ogni spostamento militare dei nostri nemici, così da poter essere preparati alla controffensiva. Anche l'Alleanza di Tupile ci ha fornito aiuti. Ma verrà il momento in cui a te verrà affidata la missione più importante, e questo accadrà presto. Per questo devi riprendere i tuoi esercizi: devi essere pronto, per quando arriverà il tuo momento»

Il giovane annuì, ma senza troppa convinzione. Gli sembrava sciocco pensare a se stesso come a un salvatore della patria: *Non so neanche avere cura di me stesso. Come potrei guidare un popolo?*

Ci doveva essere senz'altro un errore, un equivoco.

Eppure quei sogni vorranno pur dire qualcosa?

Riprese la preparazione alla meditazione, respirando profondamente e concentrandosi sul quesito riguardo alla presunta morte dei suoi genitori.

Dopo un tempo indefinibile, un'immagine gli si mostrò agli occhi della sua mente: era l'immagine della donna Keltar dai capelli rossi e dagli occhi verdi, ma in quella visione era molto più giovane. Si trovava vicino all'uomo detto lo Sciancato, e lui le ordinava: «Ti mando a Tupile. Non rivelerai a nessuno la verità. Giuralo sui tuoi cari, o ti farò uccidere!». La donna giurò, ma poi aggiunse: «Siete peggio di vostro padre, Principe!» e lui, indignato: «Sto facendo tutto questo per proteggere la mia discendenza!»

La visione svanì e anche lo stato di trance si dileguò.

Quella donna era mia madre? Fu fatta prigioniera dallo Sciancato?

La verità sarebbe emersa soltanto col tempo, dopo tante visioni. Per ora doveva accontentarsi dei tasselli che i sogni e la meditazione gli fornivano.

Sì recò da Gwydion, nella dimora dell'Arciduca, per chiedere le ultime novità.

«Pare che tutti i Duchi Keltar del Nord abbiano bloccato l'esercito della regina Alyx presso il delta dell'Amnis. Ser Gahel Laendrics, che comanda le truppe, ha ordinato una ritirata strategica presso la fortezza di Linthael, ma qui gli è stato teso un agguato dall'Alleanza di Tupile, guidata dal pirata Lord Vyghar. Hanno perso molte truppe e Ser Gahel è fuggito con pochi superstiti»

«I Duchi del Sud non hanno risposto all'appello? »

«No, si sono arresi senza condizioni all'esercito di Ellis, che negli ultimi giorni si è fatta ancora più crudele»

«E re Kerelic? »

«Ha disposto le sue truppe a presidio della riva nord dell'Amnis. Ha avviato persino delle trattative con il fuorilegge che chiamano lo Sciancato, e sembra che sia stata siglata un'alleanza e si siano dette cose importanti. Forse la principessa Alienor è sua prigioniera. Ma ovviamente sono solo voci. Alcuni dicono che potrebbe essere morta, oppure molto malata. Per altri potrebbe essere stata trasferita in altre prigioni, forse nella stessa fortezza di Linthael, ma non ci sono prove»

Marvin scosse la testa: «Voci... “si dice”... “forse”... “potrebbe”. Non ho mai visto una situazione così caotica. E' una guerra nata senza uno scopo e rischia di distruggere il continente per cause che nessuno saprebbe spiegare. Ognuno milita per se stesso, e gli schieramenti si confondono. Floriana è difesa da Ser Yvain, ma egli avrà il coraggio di combattere contro suo fratello, che sta avanzando da sud? »

«Forse è proprio quello che sta cercando da anni. I fratelli maggiori possono risultare molto antipatici ai minori»

«Siamo arrivati al punto che i fratelli si combattono tra loro per antipatia! E' questo il mondo che vogliamo salvare?»

«C'è sempre un male minore, Marvin! Il Profeta lo sa riconoscere. Ma tu hai ancora molto da imparare!»

«Lo so» ammise il giovane «ma credo che voi druidi stiate pretendendo troppo da me. Mi avete caricato di aspettative che mi schiacciano»

«Non era previsto questo tipo di accelerazione degli eventi, ma purtroppo la guerra è scoppiata prima del previsto, e noi abbiamo bisogno di capire se tu sei veramente colui che tutti aspettiamo da mille anni »

«Sono solo un Mezzosangue!»

«Proprio perché sei un Mezzosangue, puoi essere il Figlio dei Cento Re! »

«Spiegami! »

«La spiegazione è semplice, e devi arrivarci da solo, se sei veramente quello che noi crediamo! Non avercela con noi per la nostra severità. Verrà un giorno in cui ti glorificheremo, ma non è oggi questo giorno»

XLVI

I due Masrek furono accomunati dall'odio verso i rispettivi padri.

Bial l'Eunuco, "Storia della dinastia Eclionner"

Dopo più di un mese di prigionia, il Romito venne condotto al cospetto dello Sciancato.

I due uomini non si vedevano più da diciassette anni, quando gli armati del secondo avevano rapito il primo, mentre si dirigeva a Lathéna con la moglie.

Il Romito era indeciso su che atteggiamento mostrare una volta giunto di fronte al suo carceriere. Per tutto il tempo della reclusione ci aveva pensato.

Del resto, era quello che lo Sciancato voleva che facessi. Mi ha obbligato a riflettere tenendomi in arresto ed in isolamento.

Da un lato il Romito voleva urlare tutta la sua rabbia per essere stato costretto a vivere in esilio per tutti quei lunghissimi anni. Dall'altro lato però sapeva che quello era stato l'unico modo per salvargli la vita.

Avrei affrontato Ellis anche da solo, contro tutti i pretoriani. E sarei morto!

Ma si poteva considerare vita, quell'eremitaggio così deprimente? Che cosa serviva vivere senza uno scopo?

Lui voleva che io vivessi per riprendersi ciò che gli era stato tolto. Ha aspettato per trent'anni questo momento.

Ora che Ellis era fuggita da Lathéna e che la città era in preda delle varie fazioni che si fronteggiavano nella guerra civile, lo Sciancato avrebbe finalmente potuto giocare la sua carta più importante: la restaurazione dell'erede legittimo.

Ma come farà a dimostrarlo? Non ha il mio sigillo, Lilieth lo avrà sicuramente spedito a sua madre. E senza il sigillo, io potrei essere chiunque.

Era ben consapevole che gli anni erano stati impietosi con lui, che appariva più vecchio della sua reale età, intorno ai quarant'anni.

Mentre pensava queste cose, osservava distrattamente lo squallore di quel villaggio impantanato e cencioso. Le casupole poggiavano su palafitte in legno, e gli a-

nimali allevati giravano liberamente nella sozzura delle strade e dei rivoletti. Maiali, capre, oche contribuivano, con i loro escrementi, a rendere tutto ancora più fetido e repellente.

Lo condussero verso una palafitta più rialzata e circondata da un recinto e da un giardinetto alberato ed erboso.

Non saranno certo quattro alberi su un fazzoletto di prato a rendere una reggia la residenza dello Sciancato.

Entrò nella palafitta, le cui finestre erano chiuse e il cui camino era acceso.

In fondo alla stanza, nella penombra, un vecchio storpio e mutilato sedeva su una poltrona.

Infine ci incontriamo, padre!

Si scrutarono per un po', in quell'atmosfera cupa. Le fiamme del camino deformavano ancora di più i lineamenti dello Sciancato.

Dopo circa un minuto, il vecchio parlò: «Non intendo chiedere né il tuo perdono, né tantomeno la tua gratitudine per averti salvato la vita nell'unico modo possibile. Forse a te sarebbe piaciuto morire eroicamente, dopo aver urlato in faccia a tua sorella dicendole che era una pazza incestuosa e assassina. Peccato che i pretoriani ti avrebbero ucciso ancor prima che tu avessi finito la frase» fece una pausa e poi riprese: «Non hai niente da dirmi, figlio mio?»

«Tu sai già quello che penso: non avevi il diritto di disporre della mia vita a tuo piacimento, anche se eri animato da buone intenzioni e anche se l'eremitaggio era per me l'unica salvezza. Ma io non volevo salvarmi, non al prezzo che tu mi hai fatto pagare. Quell'esilio solitario non era una vita, ma una morte che si consumava giorno dopo giorno, fino a rendermi un'ombra, irriconoscibile persino dalla mia famiglia»

«Hai fatto bene a citare la tua famiglia, perché se ti avessi lasciato andare a fare il martire a Lathéna, tua moglie sarebbe morta con te e tuo figlio sarebbe stato presto individuato e fatto fuori»

Era vero. Il Romito non poteva negarlo.

«Forse c'erano altri modi per difendere mio figlio...»

Lo Sciancato rise: «Altri modi? E quali? Farlo vivere con me in questo porcile?»

Il Romito scosse il capo.

E' impossibile averla vinta con uno come lui.

«Potevi darlo in adozione a qualche buona famiglia»

«Tu dici? Credi che una buona famiglia l'avrebbe amato più di Lady Ariellin e del druido Halfgan? Loro gli hanno garantito un'infanzia e un'adolescenza felici, e lo hanno reso pronto alla grande missione che lo attende»

«La missione! Ecco l'unica cosa che realmente ti importa: il potere! Tuo padre te l'ha negato, come tu hai negato a me la libertà. Ed ora vuoi prenderti la tua rivincita usando mio figlio, il tuo unico nipote, per vendicarti dei torti subiti da parte del vecchio Wechtigar Barbablù»

«Sei fuori strada, Masrek. Forse aveva ragione Fuscivarian nel dire che Ellis era più intelligente di te. No, non protestare, lasciami spiegare... Io non cerco vendetta. Avrei potuto ottenerla molto prima e con mezzi molto più sbrigativi. No, non è quello che mi interessava. Io volevo preparare il terreno alla restaurazione della legittimità

dinastica. Mio padre la violò, facendo credere a tutti che io fossi morto. Ellis l'ha violata di nuovo ordinando il tuo assassinio, dal quale ti ho salvato la prima volta, mettendo la tua catenella al collo di un cadavere putrefatto. Sempre Ellis ha complottato con Fuscivarian, Bial e Tucker per avvelenare il suo cugino e marito Elnor X. Poi ha sottratto il potere all'Imperatore legittimo, Elnor XI, il figlio dell'incesto! »

Il Romito fece per dire qualcosa, ma lo Sciancato continuò a parlare calcando la voce:

«Questi atti depravati hanno delegittimato la Dinastia, fino a determinarne la cacciata dalla capitale. Io intendo solo porre rimedio a tutto ciò»

«E come farai?» chiese il Romito in tono beffardo: «Come riuscirai a convincere il Senato che un vecchio storpio, un macilento eremita e un ragazzino mezzosangue sarebbero rispettivamente Masrek I, Masrek II e Marvin Eclionner? »

«Una volta che avremo vinto la guerra, la gente crederà a quello che noi le imposteremo di credere. E prima o poi si renderà conto che la nostra versione era realmente la verità»

«Come spera di vincere la guerra, padre? Con i tuoi quattro sgherri?»

«Io sono a capo di un'organizzazione che ha infiltrati in ogni ambiente dell'Impero, e anche oltre, presso gli altri popoli. In trent'anni di silenziosa tessitura, ho creato una ragnatela nella quale tutti gli altri partecipanti al gioco del potere rimarranno intrappolati. Loro si muovono in base alle profezie. Io mi sono mosso in base alla logica, al pragmatismo e al buon senso. Per esempio, io ho comprato la fedeltà di Ser Yvain de Bors, che ha condotto Marvin a Floriana, e da lì lo farà arrivare fino a noi»

«Ser Yvain è un pallone gonfiato inaffidabile! »

«Anche qui ti sbagli, Masrek. Ser Yvain ha recitato la parte del pallone gonfiato inaffidabile, perché io l'ho pagato per questo, con i proventi che la mia organizzazione ottiene dai furti e dalle estorsioni ai ricchi. Ma il vero traditore è Lord Gallrian, il Duca di Amnesia che si fingeva tanto amico tuo, e a cui tu, stupidamente, hai confessato troppe cose. Sei sempre stato impulsivo e testardo, proprio come tua madre!»

«Non hai rispetto neppure per la memoria di tua moglie che si è uccisa per te?»

A quelle parole lo Sciancato si adirò: «Tu non hai idea di quanto ho sofferto quando ho saputo che Wensy era morta! Solo Dio sa quanto l'ho amata! Ma non si è uccisa: è stato Fuscivarian a spingerla giù dalla finestra! E non avrò pace finché quel vecchio assassino non sarà stato punito per i suoi delitti!»

Il Romito rimase sconvolto da quella rivelazione.

«Se avevi tanti infiltrati, perché non l'hai protetta?»

« Non potevo certo immaginare che tua madre sarebbe gettata dalla torre dal suo stesso genitore. Pensavo che Fuscivarian, per quanto cinico, avrebbe cercato di salvare sua figlia, e invece si è rivelato ancor più crudele di mio padre»

«Tu hai sempre una risposta per tutto. Ma cosa mi dici delle profezie che riguardano Marvin? Ci credi o no? »

«Io credo che le profezie si autorealizzino, perché la gente fa in modo di scegliere tutte le strade che portano alla realizzazione della profezia stessa. Se la gente crede che Marvin sia Arextatan rinato, tanto meglio! La nostra causa ne trarrà giovamento»

«Padre, questa volta sei tu ad essere ingenuo: io parlavo delle profezie dei Keltar. Marvin ha tutti i requisiti per essere la reincarnazione di Vorkidex, mia moglie Lilieth me l'ha sempre detto. Lei apparteneva alla quarantanovesima generazione della dinastia degli eredi di Vorkidex, che si è conservata solo per via matrilineare. I Keltar potrebbero vedere in Marvin qualcosa di molto diverso da Arexatan rinato»

«Se così fosse» rispose lo Sciancato senza scomporsi «vorrà dire che tuo figlio diventerà anche Re dei Keltar, oltre che Imperatore dei Lathear. E quando sposerà la principessa Alienor, otterrà anche la corona degli Alfar, e dominerà su tutto il Continente»

Il Romito rise: «A parole sei molto bravo a vincere le guerre. Ma nei fatti noi sappiamo che Marvin è soltanto un Mezzosangue, solo e senza alcun seguito, e che le forze in gioco per impadronirsi dei tre troni sono tante e tutte molto agguerrite. E la tua ragnatela è troppo fragile»

«Tu che ne sai? Come fai a dirlo?»

«Lo capisco, padre, dal modo in cui hai liquidato le profezie. Ci sono forze in gioco che non rientrano nella normalità di questo mondo. Lilieth me lo diceva sempre: "C'è tutto un altro mondo, ovunque, intorno a noi, ma la maggioranza di noi non lo può sentire". I druidi hanno enormi poteri, così come i negromanti della Canonica di Lathena. Le loro forze sono tanto più pericolose, quanto più sono nascoste e sconosciute. Marvin potrebbe essere veramente la reincarnazione sia di Arexatan che di Vorkidex., o forse potrebbe acquisire le memorie di entrambi, le loro voci interiori, senza per questo perdere la sua personalità»

Lo Sciancato parve per la prima volta colpito dall'argomentazione del Romito: «Quindi tu credi veramente nelle profezie, Masrek?»

«Ho iniziato a crederci quando Lilieth mi ha mostrato la mistica dei druidi»

«Bah, sono solo delle allucinazioni! Mangiano dei funghi che inducono visioni irreali e poi pretendono di vedere la verità nei loro vaneggiamenti»

«Fino ad ora, la loro verità si è sempre realizzata»

«E quale sarebbe la loro verità?»

«Che un Messia verrà per riportare il popolo Keltar alla vittoria»

«Non mi pare che questo si sia realizzato, figlio mio»

«Si sta realizzando sotto i tuoi occhi, padre. Marvin si trova a Floriana, nel cuore del mondo Keltar, e avrà sicuramente conosciuto l'Arcidruido. Io e Lilieth parlammo con lui, ed egli si disse certo che un giorno Marvin sarebbe venuto a cercarlo. E così è accaduto, e la cosa più buffa è che tu sei stato il mezzo con cui quella profezia si è realizzata. Tu, con il tuo cinismo e le tue trame, sei stato soltanto uno strumento della volontà degli Dei che tanto disprezzi»

Lo Sciancato non volle ribattere.

«Sono stanco» disse soltanto, e fece cenno alle guardie di riportare il Romito in cella.

Mentre tornava nella sua capanna con le sbarre, Masrek II si sentì di nuovo un Eclionner, come non gli era accaduto da moltissimo tempo.

E Masrek I ora sa che il gioco del trono ora è molto più difficile di quanto lui credesse. E' stato un colloquio proficuo, dopo tutto...

XLVII

Ellis si era illusa di poter controllare suo figlio all'infinito, e non credeva che anche in lui il Dormiente si sarebbe risvegliato

Bial L'Eunuco, Vita di Ellis Eclionner

«Madre, io intendo combattere a fianco dei miei soldati» dichiarò l'Imperatore Elnor XI.

Ellis era esasperata da queste improvvisate pretese di suo figlio: «Non hai mai avuto un'educazione militare. E questo perché il tuo corpo è troppo debole per affrontare la guerra. Tu stesso eri d'accordo con me su questo punto. Adesso però incominci a voler fare l'eroe, ed io proprio non ti capisco»

«Meglio morire da eroe che vivere come un burattino nelle tue mani»

La Reggente avrebbe voluto schiaffeggiarlo, ma questo avrebbe solo peggiorato le cose.

Non voglio che vada in guerra!

Le sue preoccupazioni circa la salvezza del figlio erano anche dettate dal fatto che se lui fosse morto, la Reggenza sarebbe decaduta e si sarebbe scelto un nuovo erede maschio tra i cugini.

Devo risposarmi al più presto e procreare figli maschi finché sono ancora fertile. Non posso illudermi di controllare Elnor in eterno.

Il problema era che non c'erano candidati idonei a sposarla. Alcuni erano troppo deboli, altri troppo forti, e quelli alla pari le facevano paura.

No, il problema sono io, che non ho mai smesso di amare la stessa persona da decenni!

«Senti Elnor, prima di mandarti al fronte, io ho il dovere di farti istruire sull'arte militare. Questo fa parte dei miei doveri di madre, ancor prima che di Reggente!»

«Quando torneremo a Lathéna farò rivedere al Senato Imperiale l'ordine con cui tu hai dichiarato che io ero incapace di regnare e ti proclamasti Reggente a vita»

Come fa ad avere in mano quei documenti?

«Non so chi ti abbia messo certe idee in testa. Quei fantomatici documenti sono dei falsi. Io non c'entro: fu una commissione di medici e di magistrati che ti dichiarò incapace a governare e mi conferì la Reggenza. Se ora vuoi regnare, torna da loro e fatti visitare»

Speriamo che non lo faccia!

«Madre, ora io sto maturando e sto manifestando interesse al governo, il che rende la situazione assolutamente nuova. Non credo che la tua commissione potrà confermare il giudizio precedente»

Ellis lo guardò stupefatta.

Ci deve essere qualcuno che gli mette queste idee nella testa... da solo non ci sarebbe mai arrivato.

«Staremo a vedere. Ma fintanto che non torneremo a Lathéna non se ne parla»

«E quando torneremo, madre? Ora anche il pretoriano Suad è stato eliminato!»

«Sì, ma al suo posto c'è il generale ribelle Wagram, che è ancor più temibile. Per ora è meglio aspettare e concentrarci sulla campagna a ovest»

«Tu dici a ovest, madre, ma io sento dire a nord. Le nostre truppe stanno invadendo la Federazione Keltar»

«Che sciocchezze! Le legioni dell'est stanno ottenendo grandi successi contro i ribelli del sud»

«Sì, ma tu madre hai mandato altre legioni nel nord, contro il pretendente al trono che chiamano lo Sciancato, che si è alleato con i Keltar! »

«Ma chi ti racconta queste sciocchezze? »

Dev'essere uno dei miei cugini che gli sussurra all'orecchio. Vogliono che io mi risposi con uno di loro e generi un nuovo erede.

Quella fantasia portò Ellis a pensare a quello strano personaggio che chiamavano il Romito e che i servizi segreti ribelli chiamavano Masrek II.

Si trova in territorio Keltar, e le mie truppe devono catturarlo il prima possibile. Certo... se fosse proprio lui...questa volta potrei veramente costringerlo a sposarmi.

Che cosa triste, però, dover costringere a sposarti la persona che ami!

E poi chissà come si è ridotto, dopo tanti anni di vita in eremitaggio.

In quel momento un'ancella entrò inchinandosi con un biglietto in mano, che consegnò all'Imperatrice.

Ellis riconobbe la calligrafia di Bial: «Novità positive. Se volete, potremmo parlarne in privato nel vostro studio personale».

Al che la sovrana si alzò, facendo un vago cenno di saluto al figlio e dirigendosi verso il proprio ufficio particolare. Alle ancelle raccomandò che facessero in modo che Sua Maestà Elnor XI se ne stesse a debita distanza.

Bial l'attendeva davanti alla porta. Ellis tirò fuori le chiavi da una lunga tasca e aprì lo studiolo, per poi richiuderlo dopo che lei e Bial vi furono entrati.

«Ah, mio caro Bial! Ho bisogno proprio di buone notizie! La noia di questo luogo mi distrugge e le pazzie di mio figlio fanno il resto. Dimmi, raccontami tutto...»

«La nona e la decima legione, mentre proseguivano in direzione sud-ovest, hanno sconfitto le legioni ribelli legate al generale Wagram. I sopravvissuti si sono uniti alla nostra causa»

Ellis sorrise: «Tutto va come avevo previsto»

E Bial aggiunse: «Non solo... la sesta e la settima legione, più la legione ausiliaria del Duca di Amnasia, hanno preso il controllo della parte meridionale della Valle dell'Amnis. I Keltar hanno ripiegato tutti nella zona a nord del Grande Fiume. E lì saranno assaliti dalle truppe Alfar della regina Alyx»

«Ma Ser Gahel se l'è data a gambe. E poi i Keltar del nord hanno l'aiuto di re Kerelic»

«Maestà, re Kerelic è stato tradito dalla maggior parte dei suoi alfieri: il Conte Fenrik e sua moglie Lady Marisold preparavano da anni questa operazione. E la regina Alyx è ancora completamente dominata da Ser Gahel Laendrics»

Ellis annuì, ma il suo sguardo appariva assente.

«C'è qualcosa che turba l'animo di Vostra Maestà? » chiese l'eunuco.

La Reggente sospirò: «Le basi operative dei ribelli al servizio dello Sciancato si trovano a Nord dell'Amis»

«Certo, Maestà, lo sapevamo da tempo»

«Sì, ma... io devo prendere delle decisioni importanti. C'è Elnor che vuole togliermi la Reggenza e sicuramente ci sono dei traditori che vorrebbero depormi. Solo con un nuovo matrimonio e un nuovo erede posso evitare che Elnor scateni un'ennesima guerra civile»

«Maestà, lasciate che mi occupi io dei traditori che sobillano vostro figlio»

«Certo, conto su di te... ma vedi, il problema si pone comunque. Se Elnor si sposa, la Reggenza potrebbe essere concessa alla moglie. E poi la Dinastia ha bisogno di un erede, e se io non glie ne fornisco uno, allora i miei cugini faranno di tutto per mettermi da parte. Ed io non posso certo sterminarli tutti! »

«Tutti no, ma quelli più pericolosi...»

«No, Bial... stavolta non voglio più versare il sangue di miei parenti. Elnor mi odia perché sa che fui io a dar l'ordine di avvelenare colui che crede essere suo padre, che era mio marito e mio cugino»

«Ma non è la morte di vostro marito quella che vi ha tormentato e che ancora vi tormenta»

Ellis rivolse a Bial uno sguardo disperato: «Amico mio, io ho bisogno di sapere! Il Romito è veramente Masrek? Lo Sciancato è veramente mio padre? Come hanno fatto a salvarsi?»

Bial annuì: «Voi sapete bene che io da tempo sostengo che ci sono molte probabilità che i due Masrek, padre e figlio, vivano ancora, grazie all'appoggio di quella parte dei servizi segreti che si è asserragliata a nord dell'Amis»

L'Imperatrice fissò Bial con i suoi occhi color indaco screziati di viola: «Io devo occuparmi di persona di questa faccenda»

L'eunuco rimase di sasso: «Ma, non direte sul serio...»

«Bial, io sto impazzendo qui, in questa gabbia cupa e noiosa. Passo i giorni sempre in attesa degli eventi. Ma io ho nelle vene il sangue di Arexatan, io sono nata non solo per regnare, ma anche per agire. Devo assolutamente capire se c'è una possibilità che mio fratello sia vivo. Non capisci? Se fosse lui, potrei ancora riuscire a sposarlo! Con lui riuscirei a generare il Messia, la reincarnazione di Arexatan Eclionner»

L'eunuco, per cercare di frenare gli entusiasmi della sua sovrana, parlò in modo tranquillo: «Circola voce, ma non ho alcun riscontro al riguardo, che il Romito fosse stato sposato, prima di essere confinato in eremitaggio. Dunque potrebbe aver avuto dei figli»

Ellis rise: «Anch'io sono a conoscenza di queste voci. Dicono che abbia avuto dei figli da una donna Keltar. E se anche fosse? Non sarà certo il figlio di una barbara ad ospitare l'anima di Arexatan risorto! In ogni caso, il sospettato principale, un certo Marvin, è stato mandato al massacro con le truppe di quel demente di Ser Yvain de Bors»

Bial corrugò le sopracciglia: «Ser Yvain si trova a Floriana, al sicuro. E ormai è noto che Alienor e l'altra prigioniera sono state vendute da Vyghar a Padre Ulume, il quale se le è lasciate sfuggire da sotto il naso»

L'Imperatrice sbuffò: «Me l'avrai ripetuto cento volte! Ma sono tutti dettagli trascurabili. Il punto essenziale è catturare il Romito. Io ho bisogno di sapere se lui è veramente Masrek! Tutta la mia vita è stata segnata da lui, sia quando era vivo, sia quando l'ho creduto morto. Ora basta, è tempo che io affronti i fantasmi del mio passato!»

Bial disapprovava: «E' molto imprudente lasciare la fortezza durante una guerra civile» le fece notare con voce triste.

«Lascio il potere amministrativo a te, a Fuscivarian e a Tucker. Scrivete invece a Marigold che avrei piacere che mi raggiungesse al fronte nord, vicino al fiume Amnis»

«Voi vi fidate troppo della Dama Gialla, ma io sono convinto che ci sia lei dietro la ribellione di vostro figlio. Il mio intuito mi dice che ella stia facendo il doppio gioco, se non addirittura il triplo»

«Ma non hai le prove! »

«No, perché Marigold è troppo abile. Io temo che sia lei il nemico più pericoloso»

«La terrò sotto'occhio, anche se fin'ora mi ha servito molto bene»

Bial assunse un'espressione di grande malinconia, che non gli era solita: «Maestà, voi vi esponete a gravi pericoli. Io, non solo come vostro servitore, ma anche come persona che ha il privilegio di godere della vostra amicizia... io ho paura per voi... vi troverete esposta al pericolo, al centro di una ragnatela di intrighi di cui conosciamo troppo poco. Non potrete fidarvi di nessuno... permettete almeno che io vi accompagni, per coprirvi le spalle»

Ellis sorrise: «E va bene, amico mio. Verrete con me, anche se qui mi sareste stato molto più utile. Di Fuscivarian non mi fido, e Tucker è un idiota. Elnor è sobillato dai cortigiani. Come possiamo risolvere la questione? »

«Io ho dei vicari che mi sono fedelissimi e che mi faranno un rapporto giornaliero. Sarà come se io fossi qui presente»

«E sia, allora! Una donna che si comporta da uomo come me, e un uomo che si comporta da donna come te, saranno davvero una curiosa coppia tra queglii zotici legionari! »

«Viaggeremo in incognito» dichiarò Bial con fermezza «Solo così non correremo pericoli. Le nostre guardie del corpo ci garantiranno sicurezza solo se nessuno saprà chi siamo realmente»

«E come ci maschereremo? »

«Come due donne velate in cerca dei loro mariti defunti. Dopotutto, è quasi la verità...»

XLVIII

Nessuno ha mai detto che Edwina fosse ancora viva. Hanno detto che non era morta. Non morta! Avremmo dovuto capire...

Padre Ulume il Negromante, Commento al Libro della Legge dei Morti.

La neve era già alta intorno al castello di Steinberg. Lady Marigold osservava il paesaggio da una feritoia, con aria annoiata.

«A cosa pensi, mia cara?» le chiese il Conte Fenrik, suo marito.

La Dama Gialla ispirò l'aria fresca di neve, e poi chiuse il vetro

«Penso che ormai la nostra attesa sia finita. Tutte le pedine sono in movimento, e si distruggeranno a vicenda, lasciando campo libero alle nostre legioni di Albini»

Aveva parlato con un tono asciutto che non sfuggì al suo attentissimo consorte

«Non mi sembri molto entusiasta, Marigold»

La contessa sospirò.

«Vedi mio caro, fino ad ora siamo riusciti ad agire di nascosto e a mascherare la nostra vera natura dietro un'identità credibile. Ma quando Arexatan e Vorkidex si saranno risvegliati dal loro sonno millenario, allora nessuno sarà più al sicuro»

Lord Fenrik si osservava le unghie affilate, e le dita pallide come quelle di un morto: «La gente sa già chi siamo. Io ho più di cent'anni, e non li dimostro. Vivo ancora, ma è meglio dire che non sono morto. Tutti sanno, qui, cosa vuol dire "Non-morto". Sanno che io sposai in prime nozze l'ultima erede degli Steinberg di Gothian e poi la uccisi, *definitivamente*» fece una pausa ironica, compiacendosi dell'avverbio usato «così come sanno che ti ho risvegliata dal tuo sonno eterno, con il mio bacio di sangue, e ti ho resa vampiro, per poi sposarti»

Marigold lo guardò con perplessità: «Non ho mai capito perché l'hai fatto. Che vantaggi posso dare a quelli della tua razza?»

«Della *nostra* razza, mia cara! Le tue stregonerie e maledizioni sono molto potenti, ma soltanto il bacio di un vampiro poteva risvegliarti dall'ibernazione»

«Io sono una Sacerdotessa di Eclion e una Custode del Fuoco Segreto. Quella fiamma vitale mi rende diversa da voi »

Il Conte scoprì i canini appuntiti: «Il Sole! Il Fuoco! L'immagine dorata della Dama Gialla. Ti piace questo ruolo, forse più di quello che avevi quando ti chiamavi Edwina imperatrice consorte»

«Edwina era la degna sposa del figlio di Eclion» commentò Marigold come se si parlasse di un'altra persona.

Il Conte Fenrik ridacchiò: «Edwina! La sesta moglie del Divino Arexatan! Sacerdotessa pagana di Eclion, criticata da tutti perché era una straniera e una veggente. Fuggita all'estremo nord, dopo l'assassinio del marito da parte di Wechtigar I il Pio, primogenito ed erede di Arexatan. Gli sgherri di quel sovrano terribile l'avevano seguita fino agli estremi ghiacciai. Prima di congelarsi ella disse "Maledico la tua discendenza, Wechtigar, fino alla cinquantesima generazione!" e poi evocò gli spiriti del male e rimase ibernato per mille anni»

Marigold annuì: «Ma tu mi hai risvegliata... perché?»

Il Conte la guardò con espressione compiaciuta: «Perché mi servi, ovviamente, come io servo a te. Le mie richieste in fondo non sono così esose. Voglio il regno degli Alfar, e voglio che tutti gli Albini, i vampiri che popolano i ghiacciai perenni, possano nutrirsi del corpo degli Alfar e impadronirsi del loro regno. Il resto del continente, caldo e afoso, potete anche tenervelo, tu e il tuo redivivo Arexatan»

Marigold: «Un accordo equo, mio caro marito»

Lord Fenrik la fissò con occhi vitrei: «I miei vampiri sono pronti e hanno molta sete. Quando pensi che Arexatan si risveglierà?»

La Dama Gialla sospirò: «Difficile dirlo. Elner è quasi pronto, ma Marvin lo è più di lui. L'Arcidruido cerca di far risorgere nel ragazzo soltanto l'anima senza pace di Vorkidex. Se questo dovesse succedere, ci potrebbero essere delle complicazioni»

Fenrik apparve contrariato: «Il Figlio dei Cento Re! Devi eliminarlo!»

Marigold annuì: «Infatti mi recherò direttamente a Floriania, con la scusa di una ambasciata da parte della regina Alyx. So che anche Ellis si sta dirigendo lì. Ormai la Valle dell'Amnis è diventata l'Ombelico del Mondo»

Tornato ironico e tagliente, il Conte disse: «Ti invidio, sai, mia dolce consorte. Fai sempre una vita così varia, mentre io resto qui a morire di noia»

«Non si direbbe, o mio *dolce* consorte, a guardare le vergini che ogni notte tu trasformi in vampiri per poi goderne nel tuo harem»

«Anche mangiare caviale tutti i giorni può diventare noioso»

Il Conte aveva sempre la risposta pronta, ed era pericoloso come un serpente. Perciò Marigold rimaneva sempre cauta in sua presenza.

La stava usando, e non si sarebbe accontentato del regno degli Alfar.

I vampiri furono scacciati dal Continente due millenni fa, e i pochi che sopravvissero, gli Albin, furono confinati nei ghiacci eterni dell'estremo nord. Ma ora stanno tornando...

Marigold non poteva mettersi contro quell'orda di mostri che stava calando dal Nord, almeno non prima che Arexatan si fosse risvegliato nei due corpi dei Dormienti.

Che fare? Bisognava certamente rapire Marvin ed eliminare l'Arcidruido e i suoi collaboratori.

I miei poteri magici sono deboli di fronte alla potenza dei druidi. Ho bisogno dell'aiuto di Padre Ulume: solo unendo le mie forze con le sue potrò avere quello che voglio.

Il patto era stato reso chiaro fin dall'inizio: Ulume avrebbe avuto lo Sciancato e il Romito, e lei il ragazzo e le due prigioniere.

Quell'idiota di Omualus se le è lasciate sfuggire!

Era una seccatura, questa, ma le avrebbe fatte catturare di nuovo: guai se il Clero fosse stato avvertito della congiura dei Canonici!

Doveva fare un elenco delle mosse successive.

Ovviamente Ellis sarà la prima a dover essere eliminata. Ma poi che succederà?

Ci sarebbe stata la resa dei conti finale tra la Chiesa Lathearica e Arexatan rinato.

Purché i druidi e il loro Profeta non si mettano nel mezzo!

«Cosa mi consigli di fare con Ellis e con i druidi?» chiese al marito.

«Il mio consiglio è di tenere in vita Ellis ancora per un po' e di convincerla a sterminare i Keltar, e in modo particolare i druidi, che hanno protetto per anni lo Sciancato. Allo stesso modo, invita padre Ulume a fare la stessa cosa. Poi metti Ellis contro la Chiesa, e la Chiesa contro Ulume, e solo alla fine tu e Arexatan potrete intervenire»

Marigold non era del tutto convinta: «Dopodiché resterete sul campo solo tu e Arexatan. I miei due mariti. Che ironia!»

Fenrik scrolò le spalle: «E' chiaro che il tuo primo matrimonio avrà la precedenza»

La Dama Gialla percepì di nuovo un senso di pericolo.

Quel vampiro mi sta usando esattamente come io uso gli altri. Sarà lui con i suoi seguaci a colpire per ultimo!

Sentì un brivido percorrerle tutto il corpo.

Dei perdonatemi per le mostruosità che ho evocato!

XLIX

Sapevamo che sarebbe divenuto il Profeta, forse addirittura il Messia, ma nessuno di noi druidi aveva previsto quale personalità avrebbe avuto il Dormiente risvegliato. Incominciasti a intuire qualcosa soltanto durante l'assedio di Florianana. Fu in quella terribile circostanza che Marvin incominciò a manifestare nuovi tratti di personalità e a prendere atto che qualcuno si stava risvegliando dentro di lui.

Gwydion il Venerabile, Arcidruide, da Il risveglio del Messia

Dopo aver vagato per settimane in territori ignoti, i sogni di Marvin cambiarono, si concentrarono su un unico tema ricorrente e chiaro: una scena di guerra, un duello, che si trasformava in un trapasso e in un vaticinio.

In quel sogno egli era un guerriero con indosso un'armatura color rame, così com'erano i capelli e la barba. Stava combattendo con un altro guerriero, alto, possente, con una armatura nera e dei lunghi capelli blu scuri, e occhi color indaco, screziati di viola, che si intravedevano dalla feritoia dell'elmo.

Era un duello all'ultimo sangue, di quelli che decidono le sorti non solo di una battaglia, ma di un'intera guerra, di un regno, di un popolo e di una dinastia.

«Non dovevi opposti a me, Vorkidex» diceva il guerriero dai capelli blu, in lingua latheari classica.

«Sei tu che non dovevi invadere le terre del mio popolo, Arexatan!»

«Dio lo vuole!»

«No, sei tu a volerlo... tu e la tua presunzione. Ti illuderai di aver vinto, ma ti avverto, se mi ucciderai, io diventerò ancora più forte»

Il duello proseguiva finché Vorkidex veniva accecato da un raggio di sole, e cadeva sotto i colpi della spada color oro di Arexatan Eclionner.

A questo punto accadeva qualcosa di incredibile, e cioè che il punto di vista del sogno diventava quello di Arexatan stesso. E i sentimenti che il guerriero-Imperatore stava provando non erano quelli di una vittoria, ma piuttosto di un grande turbamento, come se qualcosa di estraneo si stesse insinuando nella sua mente.

“Ora io e te siamo una persona sola, Arexatan”, tuonava la voce del defunto Vorkidex “e tu non ti libererai mai più di me”

L'Imperatore rispondeva mentalmente: "Io sono il figlio del Dio Sole Eclion, tu non puoi nulla contro di lui!"

Vorkidex rideva: "Ti sbagli, il tuo vero dio è Ahriman il Maligno, Principe delle Tenebre. Io sono il vero figlio del dio luminoso e buono, che ha nome Ahura Mazda, e non Eclion, che è solo apparenza. E così la Vera Luce degli Ahura e la Vera Tenebra dei Deva si scontreranno per sempre dentro la tua anima, e non ti daranno più pace"

"Non ti credo!"

"Ascoltami Arexatan! Non ho ancora finito il mio vaticinio! *Avrai molti figli dalle tue prime cinque mogli, ma poi ne verrà una sesta, più bella e più giovane, che ti streggerà, e si impadronirà di tutto ciò che avrai di più caro. E quando la tua mente ormai vacillerà nella follia, allora il tuo primogenito affonderà il pugnale nella tua gola immonda, e il sangue fluirà via da te, fino a che non sopraggiungerà la morte*"

"Tu sei già morto, Vorkidex"

"Sì, ma ci rivedremo tra mille anni! E nel prossimo duello, tu, figlio del demone, morirai per sempre!"

Qui Marvin si svegliava, col cuore palpitante e i capelli sudati.

Era sconvolto, da quel sogno quasi reale, come se tutto ciò fosse accaduto veramente ed era ansioso di raccontarlo all'Arcidruide.

Quando però si fu lavato e vestito, e uscì dalla sua stanza, vide un grande traffico di persone affaccendate e innervosite.

Vide Gwydion che parlava animatamente con altri druidi e gli chiese cosa stesse succedendo.

«Questa notte la città è stata cinta d'assedio!»

Marvin rimase incredulo: «D'assedio? E da chi?»

«Dalle truppe imperiali di Ellis Eclionner a sud e dalle truppe reali di Alyx di Alfarian da nord»

«Ma è assurdo! Ellis sta combattendo una guerra civile interna e le truppe di Alyx erano state sconfitte dall'Alleanza di Tupile»

«Questa volta le truppe di Alyx, guidate da Ser Gahel, sono arrivate risalendo il fiume Amnis.» rispose Gwydion con aria cupa «E' chiaro che Ellis non ha usato tutte le sue legioni, ma solo alcune»

Marvin sospirò: «Non capisco Ellis: invece di concentrare le proprie forze per riprendersi il suo impero, manda due o tre legioni ad assediarci. Chi può aver concepito un piano così assurdo? »

«Buona domanda! » esclamò Gwydion «e ormai sono in molti a conoscere la risposta. Hanno visto la Donna Gialla nell'accampamento degli Alfar. E' Lady Mari-gold Steinberg, Contessa di Gothian, meglio conosciuta come "la Dama Gialla"!»

«Io l'ho sognata! E' lei la donna che insiste nel chiamarmi Arexatan»

«I tuoi sogni hanno il potere della preveggenza esatta. Noi druidi avremmo dovuto prenderli molto più sul serio: scusaci per la nostra superficialità»

Marvin sorrise: «Non c'è nulla di cui scusarsi. Ancora il valore dei miei sogni non è chiaro. Io stesso dubito di me. Ma ora che possiamo fare per aiutare a difendere la città? »

«L'Arcidruido ha detto ai druidi di pregare, e ordina a te di continuare ad andare da lui nel Grande Cortile come se nulla accadesse fuori dalla mura di Floriana»

Marvin annuì, ma prima di recarsi dall'Arcidruido volle sapere: «Chi giungerà in nostro aiuto da fuori? La Federazione Keltar dispone di numerose forze... e poi c'è re Kerelic»

Gwydion scosse la testa: «Kerelic è rimasto bloccato sulle montagne dall'arrivo dell'inverno, e forse sarà costretto a ritirarsi per svernare in alcune zone ancora a lui fedeli. Quanto alla Federazione Keltar, purtroppo devo comunicarti una notizia che ti ferirà profondamente»

«E sarebbe? »

«Il Duca Gallrian ha condotto le sue truppe in aiuto di Ellis, nella riconquista del territorio imperiale a sud dell'Amnis, e molti altri Duchi lo hanno seguito»

Marvin ebbe uno scatto di rabbia: «Traditori! Pagheranno col sangue! »

Gwydion rimase turbato. Si aspettava una reazione diversa dall'amico: «Non ti ho mai sentito parlare così duramente»

«E' come se una forza dentro di me abbia fatto scaturire queste parole»

Eri tu, Vorkidex? O era Arexatan...

«Beh, comunque hai ragione, Marvin sono dei traditori e come tali saranno condannati alla pena capitale»

«Quanto può resistere la città all'assedio? Quanto tempo ci vorrà a queste truppe per prenderci per fame? »

«Non lo sa nemmeno l'Arciduca Idex. Purtroppo siamo stati colpiti di sorpresa. Forse non ci resta che trattare le condizioni della resa »

Marvin ebbe un'intuizione: «La Dama Gialla vuole me. Mettete come condizione la mia consegna come ostaggio. Lady Marigold potrebbe diventare molto clemente una volta che io sarò in suo potere»

«No. Questo non lo permetterò mai: ho giurato ad Halfgan e a tua nonna che ti avrei difeso anche a costo della vita» protestò Gwydion.

«Parlerò anche di questo con l'Arcidruido, e poi deciderò»

Detto ciò si diresse verso il Grande Cortile dei druidi.

Trovò l'Arcidruido seduto su una stuoia ai margini del cortile, coperto con pesanti indumenti di lana blu scura. I suoi occhi erano chiusi, come se stesse meditando, ma quando Marvin si avvicinò, il vecchio, senza aprire gli occhi, gli disse: «Ti stavo aspettando. Siediti nella stuoia al mio fianco»

«Floriana è sotto assedio, ed temo che sia colpa mia»

«Perché dici questo? »

«La Dama Gialla che nei sogni mi chiama Arexatan: è lei che ha organizzato tutto. Lei vuole me, come ha detto nei sogni»

«Hai sognato di nuovo lei?»

«No, questa volta il sogno è stato diverso. E solo voi potete aiutarmi a capirne il senso»

Marvin raccontò con precisione quello che aveva sognato.

L'Arcidruido aprì gli occhi e poi si inchinò di fronte a lui, dicendo: «Che gli Dei benedicano il tuo Avvento, Figlio dei Cento Re!»

Il ragazzo rimase stupefatto: «Perché vi inchinate?»

«Tu sai già la risposta. Cinquanta Re dei Keltar, in incognito, per parte di madre e cinquanta Imperatori dei Lathear, per parte di padre»

«Voi dite che mia madre discendeva da Vortidex, dopo cinquanta generazioni di re in incognito, ma è impossibile che mio padre discendesse dagli Eclionner»

«Impossibile, tu dici? E come fai a saperlo?»

Marvin rimase senza parole.

L'Arciduido sospirò: «E' tempo che tu conosca la verità, anche perché solo questa consapevolezza ti darà la forza di sopportare i tempi duri che ci attendono. Però non sarà facile per te accettare il fatto che le cose essenziali della tua vita e del tuo passato ti siano state nascoste»

«Non chiedo altro che sapere la verità su mio padre»

Il vecchio, sempre con gli occhi chiusi e la voce roca, attese, come gli fosse difficile trovare le parole adatte .

«Ellis Eclionner tentò di far uccidere tuo padre quando era un ragazzo più giovane di te. Ma egli fu salvato dagli uomini di un vecchio generale che chiamano lo Sciancato»

«Ne ho sentito parlare Cosa c'entrava mio padre con lui?»

«Un tempo lo Sciancato era un uomo fortissimo, Principe ereditario dell'Impero, Masrek I Eclionner, comandante delle truppe imperiali ai tempi della sconfitta nella guerra con gli Alfar. Ne uscì molto malconco, ma sopravvisse. Il vecchio Imperatore, suo padre Wechtigar Barbablù, lo spogliò di ogni titolo»

«Perché dissero che il Principe Masrek I morì in battaglia?»

«Questo è quello che Wechtigar XVI volle far credere a tutti. Si vergognava di avere un erede deforme e disonorato dalla sconfitta. Fuscivarian lo aveva convinto di nominare come erede direttamente il nipote Masrek II»

«Ma anche lui morì giovane, ucciso da Ellis»

Il vecchio scosse il capo: «Così credeva Ellis, e così credevano quasi tutti. Ma lo Sciancato lo salvò, e gli cambiò identità»

«Tu mi stai dicendo che lo Sciancato ha salvato da Ellis suo figlio Masrek e che mio padre Recormas era lui...erano la stessa persona... ma è assurdo!»

L'Arciduido rimase in silenzio, ed il suo sguardo era triste.

«Eravamo in pochissimi a saperlo. Se nessuno te l'ha detto è stato per proteggerti»

«Chi sapeva?»

«All'inizio solo lo Sciancato e i suoi uomini. Poi però i tuoi genitori vennero da me a chiedere che garantissi la tua protezione e incolumità»

«Fu poco prima che fossero uccisi? Ma furono veramente uccisi?»

Il vecchio chinò il capo, come se stesse soffrendo.

«Voi lo sapete... ditemelo! »

«Furono rapiti, non uccisi»

«Ancora per ordine di Ellis? »

«No, Marvin, non fu Ellis. Lei credeva veramente che tuo padre fosse morto»

«E allora chi?»

L'Arciduido corrugò la fronte: «Lo Sciancato li fermò e li fece prigionieri. Fu come una morte, perché quando qualcuno ti costringe a vivere completamente separa-

to da qualcun altro, non è forse come se quest'altro fosse morto? Quello che ti fu detto poteva essere considerato vero, almeno sotto un certo punto di vista»

Marvin era furioso: «Sotto un certo punto di vista? Ma come avete potuto farmi credere una cosa simile?»

«Furono i tuoi genitori che me lo chiesero. Dissero che qualunque cosa fosse loro successa, anche un rapimento, tu non dovevi sapere nulla né sulla loro identità, né sulla loro morte. Tua madre mi diede una lettera scritta di suo pugno, per tua nonna, e mi disse che se le fosse successo qualcosa, qualsiasi cosa, io dovevo spedire quella lettera»

«E voi lo faceste?»

«Non subito. Non sapevo che cosa fosse successo ai tuoi. Poi però mi giunse un messaggero, uno degli uomini dello Sciancato, che mi portò un oggetto: era l'anello con sigillo di Masrek II. Mi disse che dovevo metterlo nella busta da spedire a tua nonna, ed io lo feci»

«Mia nonna però non fu informata che mia madre poteva essere ancora viva? »

«No, fu un'esplicita volontà di tua madre. Tu dovevi crescere con Lady Ariellin, convinto realmente della morte dei tuoi, perché solo così ti saresti salvato dalla volontà di vendetta che sarebbe cresciuta dentro di te. Io fui d'accordo, perché era giusto che tu sapessi le cose a suo tempo, soltanto quando il Dormiente si fosse svegliato»

Marvin era terribilmente scosso, ma la sua sete di verità gli faceva venire in mente mille domande: «Chi è il Dormiente? Arexatan o Vorkidex? »

«Le anime di quei due grandi re furono unite inscindibilmente da un incantesimo che tutti i druidi dell'epoca contribuirono a creare. Era il solo modo per salvare i Keltar dallo sterminio che Arexatan, consigliato dalla moglie Edwina, aveva intenzione di portare a termine. Ma Vorkidex sopravvisse nella mente di Arexatan e lo fermò. Da quel momento il Primo Imperatore dei Lathear, fu come un ostaggio di Vorkidex da un lato e di Edwina dall'altro. Anche lei conosceva la magia, e riuscì a bloccare l'influenza di Vorkidex. E fu sempre lei che operò l'incantesimo delle cinquanta generazioni e diffuse la profezia della Fanciulla del Nord. Ma solo gli Dei sanno cosa accadrà quando il Dormiente si sarà completamente svegliato. Arexatan si sveglierà di sicuro: quanto a Vorkidex, nessuno può saperlo»

Marvin era sempre più frastornato: «Dove sono ora i miei genitori?»

«Lo Sciancato ci ha tenuto nascosti i luoghi di prigionia. Ma io ho percepito più volte le parole di tua madre, nelle mie visioni, e posso dirti che è viva, anche se il luogo della sua prigionia è cambiato più volte ed ora forse lei è libera. L'ultima mia visione mostrò un'isola tra le acque e le brume. Mi pare ci fosse una chiesa, ma non saprei dire di più »

«E mio padre? E' l'eremita, vero?»

«Sì. La sua prigione è vicina. E' probabile che si trovi in un accampamento dove lo Sciancato ha messo al sicuro se stesso e le proprie truppe»

«C'è altro che dovrei sapere? »

«Null'altro, ora hai gli elementi per risponderti da solo al resto delle tue domande. I sogni faranno il resto. So che ora sei arrabbiato con me, ma sono certo che capirai le ragioni del mio silenzio»

«La Dama Gialla vuole me. Consegnatemi a lei, in cambio di condizioni di pace favorevoli»

L'Arcidruido si infuriò al solo sentire quelle parole: «Ma non ti rendi conto che se tu cadessi in suo potere, lei ti userebbe contro di noi. E' una strega... ma soprattutto è un demone... è Edwina, la sesta moglie di Arexatan, risvegliata dalle forze del Male!»

Marvin annuì: era così, lo sapeva, era come se l'avesse sempre saputo...

L

Il punto debole di Ellis Eclionner fu certamente l'amore per suo fratello Masrek. Molti giudicheranno sconveniente l'amore fisico di una sorella per il fratello, ma, nel caso di Ellis, questo amore fu l'unica cosa che la rese veramente umana. Fu quell'amore che risvegliò il suo il suo desiderio di redenzione, e la condusse alle scelte radicali che contrassegnarono la seconda parte della sua vita.

Bial l'Eunuco, Vita di Ellis Eclionner

Ellis non era mai stata così a Nord.

Aveva raggiunto il suo accampamento davanti alle mura di Floriana solo qualche giorno prima, in incognito, e nessuno sapeva della sua presenza. Il suo vero scopo non era dare ordini all'esercito, ma trovare lo Sciancato e il Romito.

Erano giorni freddi, nebbiosi, e l'accampamento, sulla riva dell'Amnis, era diventato un pantano.

E' stata una pazzia venire qui.

E ripensò a Lathéna, la città dai cieli di zaffiro e dal sole dorato, e ai tiepidi lavacri nei giardini pensili della grande piramide. Quel giorno ne sentiva la mancanza più che mai: fuori pioveva, la tenda era stretta, per non dare nell'occhio. Non si era mai trovata in una condizione così inospitale. Provava un senso di abbattimento, misto a nostalgia. Si sentiva stanca: persino respirare era uno sforzo.

L'eunuco Bial condivideva con lei la tenda e il giaciglio, e faceva il possibile per confortarla: «Maestà, presto scopriremo il nascondiglio dello Sciancato. I miei uomini stanno pattugliando le zone dei villaggi dell'Amnis palmo a palmo. Stavolta non ci sfuggirà»

«Lo spero. Fino ad ora le sue spie sono state più furbe delle nostre»

«Quell'uomo è riuscito a manovrare la politica in incognito per più di vent'anni. E' chiaro che dispone di grandi risorse»

«E anche di grande intelligenza. E' questo che mi fa veramente pensare che sia un Eclionner, e che sia mio padre»

Bial annuì: «Scommetto che Fuscivarian sapeva tutto!»

Ellis rimase perplessa: «Ma se sapeva tutto, avrebbe potuto evitare il suicidio di mia madre, che era la sua stessa figlia»

«Evitarlo? Maestà, sarebbe già molto poter dire che non lo ha provocato. Voi lo sapete meglio di me: se gli convenisse, Fuscivrian farebbe uccidere anche voi, e metterebbe sul Trono un altro Eclionner»

«Trono? Quale trono, Bial? Non vedi come ci siamo ridotti? »

C'era esasperazione nelle sue parole, persino un'ombra di disfattismo, che l'eunuco non aveva mai sentito uscire dalle labbra di lei.

«Questa è la guerra, Maestà. E' sempre stato così. Ma noi siamo qui per una missione ben precisa: trovare il nascondiglio e catturare vostro padre e vostro fratello»

Ellis si sentì ancora più ansiosa

Se almeno avessi avuto delle scorte della mia pozione calmante!

«Tu dunque credi che lo siano veramente»

«Sì Maestà... vostro padre sparì nel nulla, e poi, quando vostro fratello fu rapito, ci fece credere che il corpo ritrovato fosse di Masrek II, ed in effetti aveva i suoi abiti, i suoi bracciali, la sua catenella d'oro. Ma non aveva il sigillo. Noi tutti attribuimmo a un furto questa mancanza, ma allora perché non gli fu rubato anche il resto? Si parlò di vendetta politica, ma siccome tutti sospettavano di noi, il caso fu dichiarato chiuso con molta rapidità, e noi abbiamo finito col credere quello che volevamo credere»

«Dio solo sa quanto ho pianto in quei giorni, ed ora scopro che erano lacrime ingiustificate e che, dopo vent'anni, non so più dominare il mio dolore. Ho paura delle mie reazioni. Se perdo la lucidità, tu devi intervenire per prendere le redini dell'Impero»

«Le redini dell'Impero? Ma voi non lascerete mai queste redini, Maestà!»

Ellis non rispose, e si passò una mano sugli occhi.

Poi dopo una pausa imbarazzata: «Ehm... per quel che riguarda l'assedio di Florianana?»

«L'unica novità è che Marigold è stata accolta con gioia dalle truppe degli Alfar»

«Ah, Marigold... lei sa sempre come incantare tutti...»

«Ma voi siete migliore di lei. L'Impero Lathear e l'intera dinastia Eclionner poggiano su di voi. Il nostro popolo vi guarda come l'ultima speranza. Ordinate un'adunata e parlate a tutti, in armatura, su un cavallo nero e brandendo la spada d'oro di Arexatan. L'umore dei soldati salirà alle stelle!»

«E' il mio umore, quello che non risale»

Bial ebbe un moto di impazienza, che poi si trasformò in una espressione vagamente delusa.

Ellis se ne accorse, e provò tenerezza: guardandolo così com'era, trasandato, senza trucco e con i capelli raccolti a coda di cavallo, sembrava quasi un vero maschio. Il pensiero la divertì e le venne voglia di accarezzarlo.

L'eunuco non sapeva come comportarsi di fronte a questa deriva sentimentalista della ferrea Imperatrice che aveva servito per tanto tempo.

Alla fine Ellis lo abbracciò, e appoggiò la testa nel suo torace, lasciandosi andare ai singhiozzi del pianto.

Quando si fu sfogata, riprese una parvenza di compostezza: «Voglio partire subito con te e i tuoi uomini per trovare mio fratello»

«E' troppo pericoloso, Maestà! Quelle zone sono pattugliate giorno e notte dalle spie dello Sciancato e dalle sue bande armate. In quella regione anche i Keltar sono dalla sua parte: molti Duchi prendono ordini dal vecchio. E poi c'è un'altra questione...» e si fermò, con aria dubbiosa.

«E sarebbe?»

«Voi avete lasciato alla Vedetta Lathearica il senatore Fuscivarian come luogotenente, ma se lui sospetta che voi parlerete con lo Sciancato sulla questione della successione al trono, capirà di non potersi più fidare di voi, e potrebbe tradirvi. Ed io immagino anche come...»

Ellis lo sapeva fin troppo bene: «Elner... Fuscivarian potrebbe dichiarare che Elner non ha più bisogno di reggenti, ma solo di consiglieri, ed io perderei il mio potere.»

Bial la tranquillizzò: «La fortezza è controllata da miei fedelissimi e di fatto sia Fuscivarian che Elner sono in ostaggio. Però, se voi vi dirigerete a nord-ovest, verso la base dei ribelli, dovrò trasferire molti uomini qui per difendervi »

«Ho ancora dei pretoriani che mi sono fedeli!»

«Maestà, quel manipolo di pretoriani non è sufficiente nemmeno per scortare un mercante, figuriamoci un'Imperatrice della dinastia Eclionner»

Ellis tornò a innervosirsi.

«Io non intendo restarmene qui a marcire in questo pantano! Qualcosa dobbiamo escogitare per trovare subito il Romito. Se io lo sposassi, sarei più forte...»

Bial intuì che la sovrana stava perdendo la lucidità e quindi si limitò ad annuire, seppure in modo quasi impercettibile.

«Vedrò cosa posso fare. Nel frattempo, se volete dare un'occhiata alla bozza di discorso da declamare domani davanti all'esercito...»

Gli occhi color indaco di Ellis pulsarono più che mai di sfumature violette e lilla, segno che la sua rabbia stava per esplodere.

«Ti ho detto che non voglio declamare un bel niente! Lascia che sia Marigold a occuparsi di queste buffonate!»

Bial fece qualche passo verso l'uscita della tenda: «E' solo una bozza, Maestà... solo qualche appunto... poi voi potrete...» e le porse la pergamena, senza dire nulla.

Ellis buttò il foglio per terra. Era stata tentata di bruciarlo al lume della candela, ma poi alla fine lo raccolse e decise di leggerlo: «Legionari dell'Impero! Forse alcuni di voi si chiederanno perché siamo qui ad assediare la città di Floriana. Ebbene io vi rispondo che non siamo qui né come nemici, né come aggressori, né come conquistatori: noi siamo venuti per portare la civiltà a questo popolo di barbari. Noi libereremo il popolo dei Keltar dalla schiavitù nei confronti dei suoi druidi e dei suoi Duchi, che vivono nel lusso e nella ricchezza mentre il loro popolo muore di fame. Un giorno i Keltar ci ringrazieranno per aver messo finalmente ordine nel loro territorio, ma soprattutto per averli finalmente convertiti alla Vera Fede nel Sole Eclion. La preoccupazione per la sorte delle loro anime, ora dannate a causa di una idolatria pagana, ci spinge a dire che Eclion è con noi, e che noi porteremo la Sua parola a questo popolo, rinnovando ciò che mille anni fa il mio antenato Arexatan Eclionner aveva incominciato combattendo contro il barbaro re Vorkidex.. Tutto ciò sarà compiuto per la maggior gloria del nostro Impero, che è l'unica vera guida politica del Continente

Centrale, anzi, di tutti e tre i Continenti della nostra Terra. L'Impero che per grazia di Dio noi...»

Un senso di nausea le impedì di continuare la lettura.

Non ho mai visto tante menzogne concentrate in così poche righe. Lo sanno tutti che siamo qui per spartirci i tesori e le ricchezze dei Keltar, con cui poi finanziare le nostre guerre civili.

Per la prima volta dopo tanti anni, l'Imperatrice si chiese se veramente era valsa la pena di conquistare il Trono.

Non fu solo per punire Masrek. Ma la vera causa che spinge una persona a ricercare spasmodicamente il potere è la sua insicurezza, a volte perfino la sua paura.

Un parte di questa paura le derivava dall'essere donna in una società rigidamente patriarcale. Ricordava il disprezzo con cui il vecchio Wechtigar e il senatore Fuscivarian avevano trattato sua madre, la principessa Wensy, una creatura fragile e triste.

Le attenzioni che nei giorni seguenti Fuscivarian le aveva riservato dopo la morte di Wensy facevano tutte parte di una strategia politico-dinastica. Il vecchio senatore voleva mettere una donna sul trono perché era convinto di poterla controllare meglio.

Le riapparve la tragica scena: il corpo di sua madre riverso a terra, ai piedi della torre. E il sangue, e il lenzuolo bianco che la copriva. Fuscivarian era impassibile, come se la donna non fosse nemmeno una sua lontana parente. Quando aveva visto arrivare Ellis l'aveva costretta a guardare: «Ricorda, Ellis! Quella è la sorte dei deboli».

Fu allora che mi diedi completamente al gioco del potere. Ma ora io mi ricordo di mia madre, e di tutte le creature fragili che sono offese, torturate e uccise in questo mondo.

La principessa Wensy si era gettata dalla torre poco dopo aver appreso della morte di suo figlio, Masrek II. Ed i loro funerali erano stati officiati insieme. Subito dopo la cerimonia Ellis era corsa a Villa dell'Estate, la grande dimora sul mare che era stata la residenza preferita di sua madre e di suo fratello, e lì era stata travolta dal ricordo. Wensy preferiva Masrek, ma aveva tentato di coinvolgere anche Ellis nei loro giochi. La gelosia di Ellis verso il fratello era stata tale da rifiutare ogni gesto di affetto da parte di sua madre.

Una volta lei mi prese per mano, e mi portò a vedere gli animali che venivano allevati nelle fattorie e nelle aie. Io mi misi a correre dietro ad una chioccia con i pulcini, non so perché lo feci. Ne riuscii ad acchiappare uno e mia madre mi rimproverò: «Non vedi com'è piccolo e morbido, perché gli vuoi far del male? ». Ed io risposi: «Tanto un giorno gli tireranno il collo comunque».

Wensy era rimasta molto turbata da quella risposta. I suoi occhi erano diventati lucidi, come se la sorte di tutti gli esseri piccoli e deboli del mondo gravasse su di lei.

Avrebbe dovuto punirmi per la mia crudeltà, ma non disse nulla, e da allora io la considerai una debole...

Ma anni dopo, il giorno dei funerali di Wensy e Masrek, Ellis si sentì una carnefice, e provò un rimorso devastante, come se tutte le ingiustizie della terra, e tutte le offese ai più deboli fossero da imputare a lei, ed al suo ordine di uccidere suo fratello.

Era il prezzo di sangue pagato per il potere, e per un attimo aveva pensato di non riuscire a reggere un tale peso sulla coscienza.

Era corsa verso la rupe sulla scogliera, perché voleva buttarsi in mare e farla finita. Il vento fortissimo le scompigliava i capelli e le raffreddava le lacrime.

Da lontano aveva visto il ministro Tucker che la osservava e questo l'aveva fatta come vergognare della debolezza mostrata in quel momento.

Fu allora che divenni completamente schiava del gioco del potere, e l'ombra di quel giorno a Villa dell'Estate ha segnato tutta la mia vita.

Con questi pensieri guardò Bial, che era rimasto lì seduto ad aspettare.

«Perdonami amico mio» gli disse «ma queste parole io non ce la faccio a pronunciarle. Tutti sanno il vero motivo di questa guerra, ed io non intendo recitare questa serie di menzogne»

«Consegnerò il messaggio al generale Vlad»

«Sì, ma fa' in modo che nessuno sospetti che io sia qui. Tu sai perché sono venuta. Voglio solo chiedere perdono a ciò che rimane della mia famiglia...»

Bial annuì: «Vi aiuterò, ma è mio dovere ricordarvi che così in voi prevarrà la donna, ma non l'Imperatrice. Se vi defilate così ora, domani sarà più difficile ritornare sul trono di Lathéna»

«Lo so. Ho regnato per quindici anni dispoticamente, e solo ora mi accorgo di aver buttato via così quelli che sarebbero potuti essere i migliori della mia vita. Mi sono fatta odiare persino da mio figlio. Ora è tardi per rimediare, ma non è mai tardi per chiedere perdono»

LI

«Elner XI fu la più grande sorpresa. Nessuno lo aveva mai preso sul serio, e questo spiazzò tutti, quando la sua personalità cambiò radicalmente, perché il Dormiente si era svegliato»

Bial L'Eunuco, Storia della dinastia Eclionner

Da quando sua madre era partita per la sua spedizione a nord-ovest, il ventenne Imperatore Elner XI, per la prima volta nella sua vita, si era sentito veramente libero, senza quella sorveglianza continua e quelle prediche interminabili della genitrice Reggente.

Il Vice-Reggente, il senatore Fuscivarian, suo bisnonno, era molto più discreto e in apparenza malleabile, e l'atteggiamento stranamente dimesso di quell'uomo potente, conferiva al giovane Imperatore una fiducia in se stesso che le eccessive intrusioni di Ellis gli avevano impedito di creare in passato.

Quella mattina di dicembre, poi, si festeggiava la Nascita del Divino Arexatan, una ricorrenza che Elner amava molto. Per il suo divino antenato aveva sviluppato una grande devozione religiosa, con grande gioia del suo nuovo istitutore, Padre Ulùme, che contendeva a Fuscivarian il ruolo di primo consigliere imperiale. Il primo

ministro Tucker, invece, si limitava a gestire con zelo l'ordinaria amministrazione. Certamente Padre Ulume era il più carismatico dei tre.

Dopo la celebrazione del rito, la notte prima della Nascita, Ulume disse all'Imperatore: «Le truppe che noi preti stiamo reclutando per la Guerra Santa sono ormai pronte. In tantissimi hanno risposto al nostro appello per liberare la Città Santa di Lathéna dagli usurpatori e restaurare la Dinastia e il potere temporale del Clero»

«Ma il Clero non ha mai avuto un potere temporale» osservò Elnor con insolita acutezza.

«Non ufficialmente, ma in realtà il legame Trono-Altare era l'asse portante dell'Impero. Solo se uniti, la Dinastia e il Clero potranno essere al sicuro dalle ribellioni dei vari usurpatori»

Elnor annuì: «D'accordo, ma poi: chi comanderà realmente? Chi sarà il vero detentore del potere supremo?»

Padre Ulume sorrise: «Voi, ovviamente, Maestà. Questo non è affatto in discussione. Semplicemente il Clero vi chiederà una maggiore attenzione alle questioni religiose, nel governo, nella legislazione e nel giudizio su cause che offendono la Vera Fede. »

«Sì, ma io ho come l'impressione che non sarete soddisfatti finché non avrete il controllo della maggioranza del Consiglio dei Ministri, del Senato e della Magistratura. E se così fosse, a me cosa resterebbe? »

Elnor si divertiva a stupire tutti con le sue osservazioni argute. Da qualche mese aveva incominciato a interessarsi di politica e con sua grande meraviglia sentiva di essere portato per regnare.

«A voi, Maestà, resta sempre il diritto di veto su tutte le questioni che sono contrarie al Concordato che firmeremo una volta riconquistata Lathéna»

Ulume pareva allarmato, ma nello stesso tempo accettava senza discutere ogni richiesta di Elnor, che ne gioiva profondamente.

Il prete mi teme... Sarà forse per i sogni di cui gli ho parlato in confessione?

Aveva sognato il suo antenato Arexatan mentre duellava con un Keltar e lo sconfiggeva, ma alla fine del duello, il Keltar risorgeva e scagliava una maledizione contro gli Eclionner.

“La mia anima non avrà pace fintanto che non si sarà presa la rivincita” aveva detto il Keltar ed Arexatan aveva riso: “Risorgi pure cento volte, Vorkidex: per me sarà un piacere ucciderti di nuovo cento volte ancora! “

Elnor non aveva mai fatto prima sogni di quel genere e per questo ne aveva parlato in confessione col suo istitutore.

Padre Ulume gli aveva detto che di norma le anime dei morti non potevano reincarnarsi, ma Eclion aveva fatto eccezione per Arexatan, suo Figlio e per il nemico di Lui, Vorkidex, affinché ogni mille anni venisse dimostrata davanti ai popoli la superiorità dei Lathear, degli Eclionner e soprattutto della Vera Fede.

“Ogni mille anni!” aveva esclamato il giovane sovrano “Ma il millennio incomincerà con l'anno nuovo, e mancano solo sette giorni!”

“All'alba del nuovo millennio” aveva affermato Ulume “Il Dormiente si sveglierà: è scritto nel Libro della Legge dei Morti, che soltanto noi della Grande Canonica possiamo leggere, oltre ovviamente ai cardinali e al Grande Sacerdote.

“Io sento che sto cambiando, Padre. Dipende forse dal fatto che l’anima del mio antenato si sta risvegliando in me?”

“E’ molto probabile, e se così sarà, tu e lui diventerete una persona sola, e guiderete i Lathear alla vittoria definitiva contro i Keltar e gli Alfar, per poi convertirli alla Vera Fede secondo la volontà del Sacro Clero”

Elner sperava che fosse la verità, ma non si sarebbe mai lasciato manipolare da nessuno: se era destino che Arexatan si risvegliasse dal suo sonno millenario, allora il suo ritorno doveva ripristinare la sacralità stessa degli Eclionner, proclamandoli come Dei in terra.

Come può Ulume illudersi di controllare Arexatan, se già fatica a controllare me per quello che sono adesso?

A meno che il Clero della Grande Canonica non avesse organizzato qualcosa di diverso: Arexatan rinato che conquista il mondo, ma che poi viene “assunto in Cielo”, come l’originale, con l’aiuto di qualcun altro nel ruolo di sicario.

A quel punto il potere della Canonica sarebbe totale e tutto il continente diverrebbe una teocrazia.

«Se Arexatan si risveglierà» disse infine, ritornando alla presente conversazione «il Clero non potrà che obbedire ai suoi ordini, perché egli è il Figlio di Dio»

«Certamente, Maestà. Del resto il Clero ha sempre cercato in tutti i modi di venire incontro alle esigenze della Dinastia»

«Così sembra» commentò l’Imperatore sarcastico.

Il tono non sfuggì a Ulume, che preferì non replicare.

Elner guardò fuori dalla finestra il mare livido che si infrangeva sulle mura della fortezza Lathearica.

«Ad Arexatan non piacerà risvegliarsi in questo luogo tetro e freddo»

L’osservazione colpì in qualche modo Ulume: «Il divino Arexatan amava anche il freddo nord. Fu lì che conobbe la sua ultima moglie, Edwina»

«Già, Edwina, la Regina delle Nevi. La profezia ne parla... io pensavo fosse Alienor, ma ormai la principessa sarà morta affogata nel Delta dell’Amnis. Ora tutti parlano di questa Dama Gialla »

«Lady Marigold? »

«Chi altri! Quella donna ha le mani in pasta dappertutto, e dicono che assomigli ad Edwina in modo impressionante»

Ulume annuì: «Edwina fu la causa della morte del primo Arexatan. Fu lei che lo fece litigare con i figli e che lo allontanò da tutti. Lady Marigold ha la fama di fattucchiera e negromante, e se oserà rimettere piede in questo luogo la Sacra Inquirenza che io presiedo la farà arrestare per stregoneria. Vostra madre, Sire, si è fatta plagiare da Marigold, ed è come impazzita... ma noi impediremo che faccia lo stesso con voi... o con Arexatan!»

«Ci sono troppi misteri che sono rimasti taciuti per anni» disse Elner «e forse presto troveranno risposta. Ma se dovessi sapere che Edwina amava veramente Arexatan? Se Marigold è in qualche modo legata ad Edwina, dovremmo prima concederle il beneficio del dubbio»

Il prete lo guardò con occhi di carbone, infuriato: «Ma non avete visto come ha stregato prima Alyx di Alfarian e poi vostra madre? Ha persino, che Dio mi perdoni,

diviso il letto con loro! Questo abominio da solo impone al Sacro Ufficio di provvedere immediatamente a processarla come adultera e fornicatrice»

«E se io mi opponessi? »

Ulume cercò di spaventarlo: «Vorreste forse schierarvi con la stregoneria? Come farebbero le truppe raccolte dal Clero a battersi per un sovrano che dà ospitalità a un'eretica? »

«E se fosse lo stesso Arexatan a ordinare di rispettare Marigold come se fosse Edwina rinata?»

Ulume scrollò le spalle: «Arexatan non compirebbe mai per due volte lo stesso errore. Su questo ho piena fiducia nella memoria che il vostro grande antenato vi mostrerà, e che vi permetterà di diventare il più grande imperatore della storia»

Elner sorrise, ma con scarsa convinzione.

Quel prete sta perorando la sua causa come un venditore di mele bacate. Come può illudersi che io creda a queste sciocchezze?

Eppure fino a poco tempo prima, il giovane sovrano aveva candidamente creduto a tutte le bugie di Ellis.

Questa scaltrezza deriva da Arexatan. Egli mi aiuta a maturare. Ulume è convinto di poter manovrare persino il Figlio di Dio! Crede che ci sarà una convergenza di vedute. Ma da quello che sto apprendendo, credo proprio che Arexatan non tenesse in grande stima il Clero che formalmente lo onorava, e viceversa.

LII

« La prima volta che la vidi, capii subito chi era e a che cosa era destinata. Provai emozione per le gioie che l'attendevano, ma anche tristezza per le sofferenze a cui sarebbe andata incontro. Come Marvin ed Ellis, Alienor era una prescelta dagli Dei, e si sa che gli Dei danno molto, ma poi chiedono indietro molto di più di ciò che hanno dato »

Druido Halfgan, Ricordi

Il barcaiolo le aveva condotte in un'isoletta sperduta del Delta e lì aspettò con loro il passaggio di una piccola nave, che passava ogni mattina per trasportare i viaggiatori fino al mare e lungo la costa.

Alienor salì per prima, seguita da Ulien e dal traghettatore, che aveva fatto caricare la sua barca. Poi la nave era ripartita, tra le nebbie, fendendo le acque giallastre di quel Delta immenso.

«Prendi un altro po' di chinino» le disse Ulien porgendole una boccetta «Voi Alfar non siete vaccinati contro le febbri trasmesse dalle zanzare e dai miasmi di questo luogo»

La principessa bevve l'amara pozione, e poi andò sulla prua della nave per guardare la foce del Grande Fiume, ma la linea dell'orizzonte era indistinguibile e pareva che acqua e aria si fondessero e che la nave fosse sospesa nel vuoto.

«Lo sai come chiamano questo posto?» chiese Ulien: «Fine Terra. Un tempo si pensava che questa bruma fosse la porta del Regno degli Inferi. Ci si può perdere tra le nebbie, sprofondare nelle acque limacciose e arenare tra questi banchi di sabbia. Solo navigatori esperti come quelli di questa nave possono riuscire a trovare la strada del mare»

Alienor annuì: «Sì, deve'essere veramente difficile. Da noi invece, a nord, il nostro fiume Dhain sfocia con un grande estuario, e lì si va sul sicuro»

«Eh, la sicurezza non è una caratteristica di queste terre! D'ora in avanti nulla sarà sicuro, tranne la casa di Lady Arriellin, dove purtroppo potremo rimanere poco tempo»

«Lady Arriellin è tua madre vero? E scommetto anche che Ulien non è il tuo vero nome!»

Ormai è tutto così evidente!

Ulien sospirò: «Sei tu che hai detto queste cose, ed io non ho svelato alcun segreto dalla mia bocca»

Era chiaramente un sì.

Chissà da quanto tempo aspetta questo momento.

«Le prenderà un colpo quando ti vedrà arrivare. Le sembrerai un fantasma»

«Oh, ridotta come sono, le sembrerò di più un'accattona che si finge sua figlia per scroccare un buon pranzo. No, scherzi a parte, io ho cercato di mettermi in contatto col druido Halfgan e gli ho comunicato che sono viva e sto arrivando. Spero che mi abbia ascoltato»

Poi Ulien tornò sottocoperta per riposare, dopo la fuga turbolenta di quella notte.

Alienor invece si sentiva stranamente energica, come non le capitava più da tempo.

Il mio viaggio verso il Sud riprende, ma questa volta senza obblighi di matrimonio.

Sarà tutto molto più interessante...

Ormai il sole era riuscito a scacciare le ultime nebbie ed Alienor vide finalmente il mare, nel punto in cui, tra isolotti e lagune, il braccio centrale del Delta dell'Amnis si confondeva con l'Oceano Orientale.

La barca virò quasi subito verso sud, costeggiando la striscia di terra che separava la laguna dal mare. Quel litorale sottile aveva una folta vegetazione di pini, e la pineta pareva estendersi per chilometri verso sud e verso nord.

Quando la luce del sole divenne troppo luminosa e calda, Alienor lasciò la punta di prua e andò a sedersi all'ombra della cabina del timoniere.

Continuò ad osservare il Delta, e finalmente vide il punto in cui il lido separava il mare da una laguna più grande delle altre, e capì che quella era la Laguna di Amnisia, la città sulle acque.

Ulien non mi ha voluto parlare della sua città sulle acque, ma un giorno la visiterò.

Poco più avanti vide la foce Braccio Primario dell'Amnis, enorme e piena di navi: era il porto di Amnisia, il principale di tutta la Federazione Keltar, e da lì passava tutto il commercio con i Lathear e gli Alfar.

Quanto vorrei che la nave entrasse in questo posto e mi portasse a vedere la bellissima Amnisia, la città sulle acque.

Avrebbe voluto chiedere a un marinaio di descrivergliela, ma non trovò nessun volto rassicurante nella ciurma della nave.

Vorrei conoscere tutta la valle dell'Amnis, risalire il grande fiume fino alla sorgente!

Ma erano sogni!

Il viaggio verso sud continuò ancora per quasi due ore, quando finalmente arrivarono alla foce di un altro fiume, questa volta modesto e di medie dimensioni. A quel punto la nave attraccò a poca distanza dalla costa.

Ulien e il traghettatore raggiunsero Alienor.

«Da qui si torna a procedere in barca, mie signore» disse il vecchio barcaiolo che le aveva seguite.

Il suo traghetto fu calato di nuovo in mare e le due donne scesero con una fune.

«Chi pagherà i marinai?» chiese la principessa ad Ulien.

«Sono stati già pagati da Padre Omualus. Quel sacerdote è un santo. Si è privato di tutte le sue ricchezze per salvarci, ha lasciato che i pirati gli devastassero la chiesa, e si è esposto al rischio di una punizione da parte di Padre Ulume. Fossero tutti come lui, i preti di Lathéna, allora veramente il mondo sarebbe un posto migliore» commentò il traghettatore.

La barca entrò nell'estuario di quel piccolo fiume, che si chiamava Candido, per il colore chiaro delle sue acque, specie nel riverbero dei raggi del sole.

«Qui bisogna stare attenti alle secche. Il Candido porta con sé tutta la terra delle paludi e poi la deposita nella zona del litorale»

A nord della foce vi era una pineta molto fitta.

«Quella è la Grande Pineta costiera, che fu piantata ai tempi di re Vorkidex» spiegò ansimando il barcaiolo.

A sud però vi era la spiaggia, che si sdipanava fino all'orizzonte, in cui si poteva vedere prima una cittadina e poi un muro e dietro di esso una torre altissima.

«Quella è la spiaggia di Senia Marittina, un borgo di pescatori e di salinari. Le saline di Senia sono la principale fonte di guadagno del Duca di Amnisia » poi indicò il muro: «Da qui sembra piccola, ma quella striscia grigia laggiù è la Grande Muralgia, che Arexatan Eclionner fece costruire per delimitare il confine tra le terre civilizzate dell'Impero e le terre dei Barbari. E dopo mille anni quelle mura sono ancora lì, a segnare il confine tra i due popoli»

«E quella torre così alta là dietro? » chiese Alienor.

«Quella è la famosa Vedetta Lathearica. Pensate che lì vive attualmente l'Imperatore Elnor XI, nell'attesa che Lathéna venga riconquistata dagli Eclionner»

«C'è anche la Reggente?» volle sapere Ulien.

«Non si sa. Alcuni dicono di averla vista partire per Florianana»

Ulien annuì: «Me lo sentivo!»

«Ma i Keltar non hanno difese» esclamò il traghettatore, sempre ansimando mentre le sue braccia nerborute remavano controcorrente per risalire il fiume, che si faceva sempre più stretto.

«Le avranno. I Keltar del Nord si stanno organizzando, e Qualcuno verrà, e li saprà guidare alla vittoria»

«Così dicono le profezie. Il Principe che ci fu promesso dagli Dei dopo la morte di Vorkidex. Dopo mille anni, il principe-profeta verrà a riscattare il popolo dei Keltar»

Alienor ascoltava interessata.

Tutte queste profezie millenaristiche. Mah... finora non ho visto nessuna di loro realizzarsi!

Poco dopo arrivarono a un bivio: il fiume Candido voltava verso sud, mentre un suo affluente proveniva da ovest.

«Quello è il Fossato Grande, il canale che i Keltar della stirpe Senia scavarono per bonificare le terre della loro contea» disse Ulien

«Questo tratto è ancora navigabile» aggiunse il traghettatore «ma il Fossato Piccolo no: è un rigagnolo pieno di canneti e di alghe. Io vi lascerò nel punto in cui il Fossato Piccolo confluisce nel Fossato Grande, dopodiché vi basterà percorrere poco più di due chilometri e arriverete al Villaggio Keltar Senia.

«Lo so» rispose Ulien «conosco la strada...»

E nel dire questo si commosse, e Alienor se ne accorse.

Torna nella sua casa, dopo diciotto anni!

Quando arrivarono alla confluenza, Alienor poté constatare che il Fossato Piccolo era un canaletto minore, in cui colavano le acque dei campi.

Con grande sorpresa videro un vecchio druido ad aspettarli, con due muli, oltre a quello che lui cavalcava.

«Halfgan.... » disse Ulien con un filo di voce, senza più cercare di nascondere la propria commozione.

Alienor per un attimo la invidiò.

Lei sta tornando dai suoi, mentre io me ne allontano...

Ma poi la razionalità intervenne.

Ulien aspetta questo momento da tantissimi anni!

Salutarono il barcaiolo, che già era stato pagato da Padre Omualus e scesero a terra.

«Lilieth!» esclamò il druido mentre lei correva ad abbracciarlo.

Alienor allora capì.

Mi ha nascosto persino il suo vero nome. Lilieth. Ma perché non me l'ha voluto dire? Che cosa temeva? Forse era un nome conosciuto, pericoloso? Forse qualcuno le dava la caccia?

Rimase ad osservare l'incontro, con un misto di commozione e malinconia.

Rivedrò più mio padre, la mia terra, le mie nevi del nord?

Quelle nevi che aveva tanto odiato, un tempo, ora le mancavano come l'aria da respirare.

Un giorno ritornerò...

Vide che il Druido le si avvicinava e lo salutò porgendogli la mano.

Lui le fece un grande inchino e poi le baciò l'anello di diamante, dono di fidanzamento dell'Imperatore Elnor XI.

«Benvenuta nelle nostre terre, principessa degli Alfar. Sei ancora più bella di come dicevano le profezie e le visioni. Il destino dei popoli viaggia con te»

Alienor, imbarazzata, fece subito salire in piedi il vecchio, porgendogli il braccio per sostenerlo.

Quando fu in piedi disse: «Ora è tempo di andare. Salite sui muli e seguitemi, principessa. Anche tu, Lilieth. Lady Ariellin vi sta aspettando»

LIII

Non fu giusto lasciar soffrire Lady Ariellin per tanti anni facendole credere che sua figlia fosse morta. Era proprio necessario che fosse così alto il prezzo che tutti noi dovemmo pagare per il corretto risveglio del Profeta?

Arcidruido Gwydion il Venerabile, La rinascita dei Keltar

Per anni non ci aveva creduto affatto. Non aveva voluto nemmeno sentirne parlare. Persino il nominare Lilieth era stato tassativamente vietato a tutti coloro che la incontravano.

Lady Ariellin di Keltar Senia non poteva assolutamente permettere a se stessa di farsi delle illusioni.

Le visioni di Halfgan, per la mente razionale di lei, erano delle pure allucinazioni provocate da quei funghi o quelle erbe stupefacenti di cui anche Lilieth aveva fatto uso, quando le era stata impartita l'educazione mistica.

Perché l'ho permesso? Un altro dei miei tanti errori!

L'anziana Lady aveva dato la colpa a quelle assurde visioni se sua figlia a un certo punto aveva deciso di sposare uno straniero Lathear, senza arte né parte.

Era felice come se avesse sposato un principe!

E invece era Lilieth la vera nobile, la discendente di Vorkidex, per via matrilineare.

Dopo la morte di sua figlia, Lady Ariellin aveva sorvegliato molto strettamente l'educazione del nipote di Marvin, per evitare che fosse iniziato al druidismo e che gli fossero instillate nella mente quelle assurde profezie millenaristiche che ormai circolavano fin troppo diffusamente.

Poi Marvin era cresciuto, ed era partito anche lui, lasciandola sola, nell'ansia e nella paura.

Lui è tutto ciò che mi rimane. E' tutta la mia vita...

Ripeteva spesso queste parole, soprattutto con Halfgan, finché un giorno il vecchio druido non aveva trovato il coraggio di affrontarla e di violare il tabù che gravava sulla storia di Lilieth.

“Insomma Ariellin, come te lo devo dire? Ci sono degli indizi inconfutabili secondo cui m Lilieth potrebbe essere ancoraviva! Ormai non ci sono più dubbi degni di rilievo! Ho ricevuto dei segnali inequivocabili: lei si sta muovendo da mesi verso sud, da una prigione nelle montagne, dove era tenuta prigioniera in questi anni, e poi da un'altra prigione più vicina più piccola, da cui è riuscita a fuggire”

Ariellin ebbe uno scatto di indignazione: “Tu non devi permetterti nemmeno di nominarla, la mia povera figlia! Me l’hai rovinata! Come osi pensare a lei, nelle tue serate da drogato!”

Halfgan non si era mosso di un palmo: “Allo stesso modo in cui Gwydion comunica con me e mi dice che Marvin sta bene, così Lilieth, che si fa chiamare Ulien, mi ha comunicato che sta arrivando, in compagnia di una principessa”

“Sei un vecchio patetico!” aveva sbottato la Lady “Se continui con queste assurdità sarò costretta a cacciarti da questa casa e mandarti a guadagnare il pane”

Naturalmente non l’avrei mai fatto, ma lui non capiva quanto io stessi soffrendo...

C’erano voluti anni per accettare l’idea che Lilieth non ci fosse più, e Halfgan insisteva nel riaprire una ferita che aveva impiegato tantissimo tempo a rimarginarsi.

Poi però le previsioni di Halfgan riguardo a Marvin si erano rivelate esatte, come ebbe modo di constatare nelle lettere che successivamente il nipote le aveva scritto.

Solo a quel punto concesse a se stessa di sperare.

Incominciò a pensare che dopotutto la storia della prigionia di Lilieth poteva anche essere vera: potevano esserci moltissime persone ad avere interesse a tenerla rinchiusa.

Ma se volevano impedirle di circolare, non sarebbe stato più facile ucciderla, che tenerla prigioniera?

Anche a questa domanda Halfgan aveva risposto: “Coloro che la volevano prigioniera la volevano anche viva. Questo mi fa pensare che abbiano come voluto salvarla da se stessa, e soprattutto salvare suo figlio dalle spie che le stavano dietro”

Ariellin era rimasta colpita da quell’osservazione: “Dunque questi carcerieri sarebbero da considerare dei “buoni”? Gente che si preoccupa della salvezza di Marvin?”

Halfgan aveva annuito: “Ora che è scoppiata la guerra, avevano persino voluto scarcerare Lilieth e condurla in un posto sicuro, ma lei e la sua compagna di prigionia sono state rapite da una congregazione di integralisti del Clero di Lathear, che volevano risalire a Marvin. Un buon sacerdote però le hai aiutate a fuggire prima che Padre Ulume tornasse e le torturasse per avere informazioni su Marvin.

“Padre Ulume il Sanguinario?”

“Proprio lui”

“O Dei aiutatemi!” aveva avuto un attimo di mancamento, poi disse: “Ma... come mai Ulume non le avrebbe interrogate subito?”

“Molto semplice: era venuto a sapere, tramite una malefica donna del nord, che Marvin si trovava a Floriana”

“Ma allora mio nipote è in pericolo!”

“No: nella sua ultima lettera ha usato un alfabeto in codice noto solo a noi druidi, la lingua ogamica, ed affermava di essere al sicuro”

A quel punto l’anziana lady aveva finito le obiezioni, ed era rimasta in attesa degli eventi.

E finalmente, quel mattino, Halfgan si era presentato a lei con un umore particolarmente allegro: “Vado alla confluenza del Fossato Piccolo col Fossato Grande: lì attraccherà la barca con tua figlia e la principessa Alienor”.

Ariellin lo aveva preso per la collottola e gli aveva detto: “Giuro che se non è vero ti cavo gli occhi con le mie stesse mani!”

E da quel momento, un'ora fa, l'attesa mi pare che stia durando da un secolo...

Non voleva presentarsi subito al cancello: aveva prima bisogno di osservare, dall'alto dei balconi dell'antica villa, se le nuove arrivate corrispondevano alle descrizioni.

Era quasi metà mattina di un giorno di dicembre abbastanza mite quando finalmente scorse in lontananza, sul rivale del Fossato Piccolo, procedere i tre muli in fila indiana. Halfgan faceva strada. Dietro di lui c'era...

Dei santissimi! Io vi rendo grazie...

Era Lilieth, senza dubbio: anche se dimagrita, invecchiata e provata dagli stenti. Ariellin riconobbe sua figlia dopo diciassette anni in cui l'aveva creduta morta.

Forse questo è il Campo Elisió degli Dei?

La sua gioia era incontenibile.

Ah, povero Halfgan, perdonami se ho dubitato di te!

Per un attimo osservò distrattamente anche la principessa bionda degli Alfar, ma a dire il vero di lei gliene importava poco o nulla.

Corse giù dalle antiche scale di quella villa secolare e si diresse, con una foga incredibile per una donna della sua età, verso la figlia ritrovata.

Anche Lilieth l'aveva scorta di lontano, e si era messa a correre verso il cancello che permetteva di entrare nella proprietà della famiglia dei Keltar Senia.

Ariellin corse ancora più forte, fino a che madre e figlia, dopo un'eternità, poterono riabbracciarsi.

Si tennero strette per molto tempo, piangendo di gioia e incapaci di staccarsi o di dire una parola.

Infine, dopo l'emozione di quell'incontro, si osservarono da vicino.

Povera Lilieth, quanto devono averti fatta soffrire, sembri quasi più vecchia di me.

«Mamma... »

«Bambina mia...»

«Ti trovo in splendida forma, mentre io...»

«Devi avere sofferto molto in questi anni. Io sarei morta in quelle condizioni, ma tu sei forte!»

«Scusami per tutta la sofferenza che ti ho causato. Il mio cuore era straziato dal pensiero di te che mi credevi morta, ma era necessario che non ci fossero comunicazioni di alcun tipo che permettessero di arrivare a Marvin»

Ariellin annuì. Lo capiva, e in fondo, inconsciamente, aveva lasciato vivere almeno una flebile fiammella di speranza.

Forse la mia speranza non è mai morta proprio per questo. La consapevolezza che c'era Marvin da difendere.

«Ho conservato quell'anello con sigillo che mi mandasti nella tua ultima lettera. L'ho riconosciuto, è quello del defunto principe Masrek II. Non so come abbia fatto tu ad averlo, ma chi lo detiene, ha il potere di dichiararsi principe ereditario della Corona...»

«Non lo sospetti, madre mia? Recormas era quasi un anagramma di Masrek, certo non perfetto, ma...»

«Vuoi dire che tuo marito era...»

«E' Masrek II Eclionner, erede legittimo al Trono Imperiale»

Ariellin rimase confusa: «Non ci posso credere... ma anche se fosse, comunque, è morto, pace all'anima sua »

«Non è morto, madre»

La nobildonna a quel punto si sentì svenire: «Basta così, ci sono troppe notizie incredibili in una volta sola. Mi pare di essere in un sogno. Ma tu sei vera, bambina mia, sei reale, io ti tocco, ti sento respirare, ti accarezzo i capelli»

E di nuovo la abbracciò.

Quando tornarono a guardarsi in faccia, Ariellin le disse: «Se tu sapessi come si è fatto grande e bello tuo figlio Marvin! Ma purtroppo ora non c'è qui Marvin a riabbracciarti. E' in una missione... anche lui come te ai tuoi tempo...»

«Lo so» rispose subito Lilieth-Ulien. «Halfgan mi ha spiegato tutto. E poi, comunque, io avevo sempre saputo che il suo destino lo avrebbe richiamato nelle brughiere del nord ovest, dove vivono i Keltar Istar e i Keltar Obrak, nella Terra degli Indomiti, vicino alle sorgenti dell'Amnis. Lì presto Marvin si manifesterà per quello che è»

Ariellin si preoccupò al sentire quelle parole, fece finta di niente: quella era una giornata memorabile, di grandissima festa, e non voleva disturbarla con le sue paure.

L'unica cosa che importa è che lei sia qui, come rinata dall'Oltretomba,

Quante volte l'anziana Lady aveva sognato quella scena, come se fosse estremamente veritiera, e invece ora che stava accadendo sul serio, le parve di essere in un sogno.

LIV

«Si può affermare senza dubbio che la rinascita dei Keltar come popolo e come nazione ebbe origine con l'assedio della città di Floriana. L'arroganza con cui sia i Lathear che gli Alfar avevano deciso di spartirsi la pianura dell'Amnis e le sue città, suscitò un moto spontaneo di ribellione nella maggioranza dei Keltar, che poi trovò ben presto il suo condottiero e il suo profeta»

Arcidruido Gwydion il Venerabile, *“La rinascita dei Keltar”*

Per qualche giorno i sogni strani avevano dato tregua a Marvin, e questo gli aveva permesso di concentrare la sua attenzione sull'approntamento delle difese militari e civili di Floriana.

Abitando nella residenza dell'Arciduca, Marvin assisteva in prima persona alla frenetica attività dei vertici politici e militari della città.

Come Comandante in Capo era stato nominato il Generale Brannos Tork, un uomo che non aveva mai nascosto la sua diffidenza nei confronti sia dei Lathear che

degli Alfar. La storia gli aveva dato ragione e quello era il suo momento per dimostrare le proprie capacità di stratega.

Il primo compito fondamentale era quello di capire se qualcuno, dagli altri Ducati della Federazione Keltar, sarebbe giunto in aiuto degli assediati. Bisognava mandare dei messaggeri e per fare questo era necessario ripristinare antichi passaggi segreti e canali sotterranei che avrebbero permesso agli ambasciatori di lasciare la città senza dare nell'occhio.

Ser Yvain de Bors, che voleva riscattarsi dall'onta del tradimento di suo fratello, il Duca Gallrian, vendutosi ai Lathear, si offrì come volontario per qualsiasi attività in difesa di Floriana, e offrì i servizi dei suoi soldati e dei suoi druidi e diplomatici. L'Arciduca accettò con soddisfazione l'aiuto degli amnisiani e organizzò per loro un incontro con lo Stato Maggiore dei militari della Federazione.

«I vostri soldati ci servono qui» disse il Generale Tork a Ser Yvain, durante la riunione, a cui tutta la delegazione amnisiana partecipava «mentre i druidi e i diplomatici dovranno essere utilizzati come messaggeri, anche perché se rimanessero qui sarebbero solo delle bocche in più da sfamare, e non abbiamo molte riserve di cibo»

«E' più che giusto!» assentì Ser Yvain «e come comandante di questa compagnia, ordino fin d'ora ai miei druidi e ai diplomatici di mettersi a disposizione dello Stato Maggiore. Ma, Generale, che cosa ne sarà dei preti Lathear? »

«Sono delle potenziali spie. Saranno... ehm... *ospitati* presso un ex convento e da lì non dovranno uscire per alcuna ragione. Saranno mantenuti a pane e acqua, così potranno meglio redimere la loro anima dal peccato» la sfumatura ironica del generale fece sbiancare tutti i sacerdoti Lathear al seguito del cavaliere De Bors.

Marvin aveva provato pena per loro, ma purtroppo le esigenze di una città assediata rendevano necessari quei provvedimenti. Era già molto che il generale non li avesse fatti decapitare e non avesse esposto le loro teste sui merli delle mura di Floriana.

Il druido Gwydion, su ordine dell'Arcidruido, aveva chiesto per sé e per Marvin di partecipare alla missione diretta a nord-ovest, dove c'erano le basi più importanti della Resistenza dei Keltar e dove si trovavano anche i villaggi del cosiddetto Sciancato, che fin dall'inizio della guerra si era dichiarato alleato dei Keltar e nemico dei tiranni di Lathéna.

Da quel giorno i due giovani si erano messi al lavoro per ripristinare gli antichi passaggi segreti che collegavano la città all'esterno, in luoghi appartati e sicuri.

Anticamente Floriana era una città attraversata da molti canali, che col tempo erano stati coperti con dei tombini e usati come fognature.

«E noi dovremmo passare attraverso le fogne? » chiese Marvin con un certo disappunto all'amico Gwydion.

«Ehi, non era a te che sono sempre interessati i lavori di idraulica urbana? »

«Sì, ma io studiavo i canali aperti di Amnisia, non le fogne chiuse di Floriana. E comunque il mio era un interesse teorico più che pratico»

«Lo so Marvin, tu sei sempre stato un intellettuale, ma ora la sorte ti impone di mettere in pratica le tue conoscenze. Credo che questo sia il tuo destino»

«Finire in una fogna? » scherzò Marvin e Gwydion rise.

Lavorarono tutto il giorno, al freddo, per scavare sotto terra fino a trovare le pietre e i mattoni con cui gli antichi canali erano stati tombinati»

«Puzzano già così chiusi... non oso pensare a come “profumeranno” quando toglieremo la tombatura» osservò Marvin.

«Sì, ma noi dovremo risalire verso nord, cioè contro la loro corrente: gli scarichi fognari sono condotti verso l'Amnis, a sud, e quindi ci libereremo subito del fetore di questa cloaca»

«Controcorrente? Non sarà facile: questi canali sono alimentati da torrenti impetuosi...»

«Mi hanno detto che a fianco dei canali ci sono dei marciapiedi rialzati: se li ritroveremo, potremo andare a piedi fino all'uscita»

«A piedi? Ma saranno chilometri! »

«E noi marceremo a tappe forzate! Incomincia l'avventura Marvin ! »

Continuarono a scavare fintanto che la tombatura del canale di nord ovest non fu interamente liberata dalla terra che la sovrastava. Poi incominciarono a rompere quella copertura in mattoni e a quel punto i miasmi della cloaca fecero fuggire tutti.

Soltanto dopo un'ora, quando l'apertura aveva ormai permesso alla chiavica di sfiatare il fetore che aveva accumulato, i lavori ripresero.

Poco dopo Marvin fu convocato dall'Arcidruido, e così, dopo essersi lavato e cambiato d'abito, il ragazzo si recò al Cortile dei Druidi, che era rimasto magicamente indenne dall'odore sprigionato dal canale.

«So che stai per partire» gli disse il vecchio druido.

«Sì, e Gwydion verrà con me. La nostra missione ora è cambiata. Non siamo più alla ricerca della principessa, ma a quella dei Keltar disposti a scacciare gli assediati di Florianana.

«Un giorno forse tu e la principessa vi incontrerete realmente, ma per ora le vostre strade si dividono in modo netto. Tu andrai verso nord ovest, e lì non troverai solo i Keltar settentrionali, ma anche le ramificazioni della congregazione che fa capo allo Sciancato. Quell'uomo conosce tutti i segreti del continente, ed è avido di vendetta e di potere. Non dico che tutto ciò che ha fatto sia sbagliato, ma so che il suo non è un cuore buono, e che i mezzi di cui si avvale sono molto discutibili»

«L'ho sognato. Mi ripeteva sempre una frase, quella sulla “cinquantesima generazione”. Forse lui sa che discendo sia da Vorkidex che da Arexatan»

«Lo Sciancato sa tutto, ma tu non sei ancora pronto per affrontarlo»

«Cosa potrebbe volere da me?»

L'Arcidruido sorrise: «Tu sei il Figlio dei Cento Re, il Principe che ci fu promesso, e riguarda te ogni profezia del Sole e della Neve! I sogni ti condurranno per mano sul sentiero della verità. Ascolta quella voce interiore, lascia che essa si risvegli, e ti consiglierà bene»

«E' la voce di Vorkidex, Maestro?»

«Anche di Vorkidex, ma non solo. Imparerai a convivere con le “altre memorie” che si risveglieranno dentro di te, quella di ogni discendente del re, e dei tanti druidi che sono presenti tra i tuoi antenati. Ti diranno come fare per convincere i Keltar ad unirsi, e ti indicheranno le parole adatte per scaldare i loro cuori»

«Così sia, Maestro»

Ma il vecchio non aveva ancora finito: «Il canale che voi dovrete risalire vi condurrà verso una zona boscosa e disabitata. Per poter incontrare i Keltar dovrete riavvicinarvi al corso dell'Amnis e percorrerlo a ritroso per moltissime miglia, fino alla sua sorgente»

Marvin si entusiasma: «Le sorgenti del Grande Fiume! Era il mio più grande desiderio, da bambino, quello di risalire l'Amnis fino alla sorgente! Ed ora questo sogno si sta avverando! »

«Tutti i tuoi sogni si stanno avverando, anche quelli più recenti. Ma devo darti due avvertimenti. Il primo è che non tutti quei sogni ti piaceranno, e il secondo è che non devi avere troppa fretta nel cercare la realizzazione di quei sogni. Come ti ho detto, tu non sei ancora pronto per affrontare tutta la verità sul tuo destino, e noi druidi non possiamo vedere al di là di un certo limite. Sappiamo solo che tu potrai vedere più in là di noi, e questo potere potrebbe travolgerti, se tu affrettassi troppo i tempi della tua presa di coscienza. Ci vuole gradualità»

«Anche Halfgan mi parlò di un luogo dove nemmeno la visione dei druidi può arrivare. Che cos'è questo luogo? »

«Qualcuno potrebbe chiamarlo: la Vera Luce! E' la Fonte di ogni bene, una sorta di Suprema Divinità del Bene!»

«E' per caso il Fuoco Segreto di cui mi si è parlato nei sogni?»

L'Arcidruido scosse il capo: «Nella negromanzia il Fuoco Segreto è in grado di risvegliare i morti congelati. Per questo ci possono essere tre categorie: i vivi, i morti ed i non-morti. Un giorno capirai cosa intendo dire. Per ora ti basti sapere che i non-morti sono al servizio dei Deva, e del supremo loro principe: Deva Ahriman. Che la Vera Luce ti protegga da lui! »

Marvin sospirò: «Vorrei aver avuto più tempo per stare con voi e imparare la vostra saggezza. Credo che nel viaggio che mi attende, i vostri consigli mi mancheranno»

«La tua istruzione per ciò che diventerai è solo agli inizi, e anche io speravo ci fosse concesso più tempo, ma così non è. Sarà l'esperienza che, unita ai sogni, ti svelerà il tuo destino»

«Ho un ultimo favore da chiedervi. Ho scritto una lettera per mia nonna, Lady Ariellin di Keltar Senia. Volevo mandare un messaggero, ma ora che siamo assediati non so come fare»

«I miei poteri permettono di comunicare il pensiero ad altri druidi anziani. Ho sempre mantenuto il contatto mentale con Halfgan e lui mi ha assicurato che tua nonna sa che sei in buona salute e che stai percorrendo la via segnata ancor prima che tu nascessi... e non solo... ha anche saputo che tua madre è viva! »

«Come è potuto accadere? »

«Tu sottovaluti le capacità telepatiche dei druidi. Halfgan mi ha detto che ora Lilieth è da tua nonna, con al seguito un personaggio femminile nobile, di cui però è meglio ancora mantenere il segreto»

«Chissà che gioia per loro! Vorrei esserci anch'io, ma ora il mio destino mi chiama altrove»

«Che tutti gli Dei ti proteggano, Figlio di Cento Re! »

«Non so come ringraziarvi, Maestro, per tutto quello che avete fatto per me»

L'Arcidruide ebbe un attimo di commozione: «Ho avuto il privilegio di vederti e di conoscerti. Tu sei colui che noi druidi abbiamo aspettato per un millennio» e poi, rivolto verso il cielo, disse: «Dei, mi avete concesso questo grande privilegio. Ho visto il Profeta» e poi, citando un passo della Grande Profezia che già aveva invocato in altre occasioni, declamò: *«Ora lasciate, o Dei, che il vostro servo vada in pace secondo la vostra parola, perché i miei occhi hanno visto la nostra salvezza, preparata da voi per secoli davanti a tutti i popoli, come una luce sorta per illuminare le genti e per la maggiore gloria del vostro popolo, i Keltar»*

LV

«Il lato luminoso di Ellis Eclionner emerse durante l'assedio di Florian. In quel periodo il suo comportamento e le sue scelte la riscattarono agli occhi del mondo»

Bial l'Eunuco, Vita di Ellis Eclionner

Il silenzio della tenda, profumata di incensi, venne rotto da una implorazione disperata:

«Maestà, vi prego tornate in voi!»

La voce di Bial era roca, ed egli si passava nervosamente le mani tra i lunghi capelli neri, che sul suo corpo snello e androgino lo facevano apparire una triste odalisca.

«Ho già deciso»

Nelle parole di Ellis c'era la tranquilla fermezza di chi ormai aveva compiuto una scelta irrevocabile.

Ellis, perché lo fai? Lo sai bene che il sogno che hai interrotto non tornerà mai più uguale. Possiamo anche sforzarci di riprendere sonno, ma il sogno, ormai, è spezzato...

«Mia signora, andare laggiù da sola, o anche con pochi fedelissimo, è un suicidio. Al di là dell'Amnis troverete solo nemici, e vi uccideranno! Da decenni covano il desiderio di vendetta!»

La sovrana pareva una statua, nella sua bellezza sovrumana: il suo collo alto e sottile, ed il suo volto dai tratti aristocratici, era immobile, e non lasciava trasparire emozioni.

«Andrò davanti a loro come una supplice, chiedendo perdono. E se anche me lo negheranno, come ultimo mio atto politico e umano, intendo offrire loro una tregua, e condurre trattative da pari a pari con mio padre e mio fratello»

Nobile semplicità e serena grandezza: Ellis non è mai stata così bella.

Bial non credeva di amarla tanto.

Sapeva che ogni suo discorso ormai era inutile, eppure continuava a ribattere:

«Essi vi odiano e non attendono altro che un vostro passo falso per colpirvi o catturarvi. Vi uccideranno senza permettervi di condurre trattative»

Ellis scrollò le spalle, e con un secco gesto del capo spostò i capelli che le erano scesi sulla fronte.

«Sarò io a coglierli di sorpresa. Non si aspettano di vedermi. Ed io non voglio farli scappare. Se avranno me, l'assedio di Floriana diventerà inutile, mi capisci Bial?»

L'eunuco scosse la testa: «Se cadrete voi, tutto il Continente sprofonderà nell'anarchia, e Floriana brucerà come tutte le altre capitali fino alla stessa Lathena!»

Ellis annuì, con gli occhi lucidi: «Lathena... la città dai cieli di zaffiro... che io non vedrò mai più»

«Voi potete vincere la guerra e tornare da Imperatrice Regnante!»

«Lascero ad altri il merito di vincere questa guerra, ammesso che vincere le guerre sia un merito. Ma io ora sono un'altra persona, ho altre speranze. Queste speranze sono le uniche cosa che mi danno la forza di non uccidermi subito, tanta è l'angoscia che mi opprime, per tutto il male che ho fatto» la sua voce si fece più roca: «Quanta sofferenza... ho passato la mia giovinezza a fare del male agli altri... guidata solo dalla rabbia, dall'invidia, dalla superbia e dalla sete di potere! E ora cosa sono... Bial guardami mentre ti parlo! Guardami in faccia, non vedi i segni del tempo?»

«Maestà, ma voi siete splendida: non vedete che meraviglia vi restituisce il vostro specchio di argento?»

La donna rise: «Che importa se sembro giovane, quando ormai la mia età fertile si avvicina alla fine... io vorrei un altro figlio, dall'uomo che amo, dall'unico che ho sempre amato e che amerò sempre. Mi ha già dato un figlio, ma non era lui il Principe Promesso! Non era Elner!»

Bial era sempre più sconvolto:

«Ma se Masrek si rifiutasse? Lui ha già avuto due figli... ormai lo sapete... c'è anche l'altro»

Eliss annuì: «Quel Marvin, dici... vero? E' anche lui una povera vittima della mia crudeltà. Lasciatelo in pace, non tormentatelo più. E se anche fosse l'erede di Vorkidex, lasciate che agisca come tale, e si vedrà sul campo il suo valore. Ma io voglio generare con Masrek un figlio tutto nostro, che non c'entri niente con queste maledette profezie di potere. Voglio un figlio normale, una maternità normale...»

Non ci crede nemmeno lei...

«E se Masrek non volesse?» si azzardò a chiedere Bial, con un filo di voce.

«Se lui non vuole, allora, per me, *finisce qui...*» ebbe un attimo di smarrimento, poi: «Ti lascerò un testamento, ci saranno eredità per tutti, riconoscimenti e istruzioni per ognuno di voi, e in particolare per te, amico mio. Io esco di scena, esco dalla Grande Storia, forse, chissà, mi farò congelare per mille anni come Edwina...»

Parlava mantenendo gli occhi fissi, che non guardavano nulla, ma riflettevano la profondità del suo pensiero. Non c'erano più le pagliuzze violacee di rabbia, anzi, l'indaco degli Eclionner quella sera si era fatto quasi del colore cobalto dell'oceano.

Bisognerebbe ritrarla ora, scolpirne ora l'effigie: rimarrebbe un'icona nei millenni.

«Non potete parlare sul serio, Maestà»

Ellis sorrise e gli accarezzò il volto: «Amico mio, racconta la mia vita ai posteri, fa' che conoscano chi ero, nel bene e nel male, senza trascurare nulla. E' l'ultimo mio ordine...»

Bial chinò il capo, per nascondere le lacrime che rigavano il suo ancor efebico viso da fanciulla: «Maestà... voi siete tutta la mia vita»

La sovrana finalmente lo guardò, e anche i suoi occhi blu si sciolsero in lacrime, ma continuò a sorridere nel pianto, e poi, abbracciò l'amico di sempre.

Si scambiarono, sussurrandole, parole dolcissime.

Poi Ellis abbandonò l'abbraccio e tornò ad essere statuaria e determinata:

«Dovrai essere forte, ed io sono sicura che lo sarai. Ti occuperai tu del mio testamento», poi, con voce più dolce: «Domattina ci diremo addio. Mi guarderai per l'ultima volta mentre me ne andrò via. Non lascerò nessuna traccia dietro me, niente che mi renda rintracciabile», poi, prendendo le sue mani: «E' stato bello averti vicino in tutti questi ultimi vent'anni, che sono passati come un lampo»

Bial voleva intervenire, ma lei gli mise l'indice davanti alla bocca e l'eunuco non ebbe più il coraggio di risponderle.

«Mi vedrai camminare verso nord, e come per magia, svanirò tra queste nebbie, e da quel momento non sarò più un'immagine né una realtà...»

«No, no! Ellis! Non voglio perderti... non posso vivere senza di te!»

Lei gli accarezzò i capelli:

«Io non ti lascerò del tutto: entrerà nei tuoi pensieri, in una notte che non dormi, e sentirai il mio calore. Entrerà dentro ai tuoi sogni, quando sarà già mattino, e per quel giorno tu mi porterai con te»

Così disse, e, baciandolo sulla fronte, gli disse: «A domattina!».

Bial si recò nella sua tenda e si stese nell'umido giaciglio, per tentare di riposare.

La mia vita dunque finisce qui, in questa pianura paludosa, vicino a questo enorme fiume torbido, immerso nella nebbia.

Ripensò al suo passato, a quando i suoi genitori lo avevano fatto evirare affinché diventasse un cantante dalla voce d'angelo.

Il dolore che aveva provato quel giorno era indescrivibile. La violenza subita lo aveva a tal punto sconvolto, che non riusciva più a fidarsi di nessuno. Il suo successo come cantante lo aveva reso popolare, ma erano i suoi padroni a guadagnare il denaro. Questo aveva reso Bial ancora più cinico, e gli unici rapporti umani che tollerava erano quelli sessuali, ovviamente con maschi.

Ma un giorno aveva conosciuto lei.

Ellis aveva assistito alla sua esibizione teatrale e ne era rimasta affascinata. Aveva subito deciso di assumere Bial come cantore di corte, e da lì era nata la loro grande amicizia.

L'eunuco divenne l'alleato più sicuro e il confidente prediletto della Reggente, con gran disappunto del senatore Fuscivarian, che fino a quel momento aveva considerato Ellis un burattino nelle sue mani.

L'Imperatrice aveva apprezzato molto l'intelligenza e la lealtà devota di Bial, e lo aveva promosso a capo dei servizi segreti.

Ero cinico a sufficienza per far eseguire qualunque ordine di avvelenamento o altro tipo di omicidio che Ellis mi commissionava. Eravamo assetati di sangue, perché ognuno di noi doveva sfogare le proprie frustrazioni e vendicare i torti subiti. Questo non ci giustifica affatto! E quel che è peggio, ce la prendemmo anche con persone innocenti. Siamo stati feroci assassini, ed ora dobbiamo redimerci su questa

terra, perché se mai dovesse esistere l'inferno, noi ci finiremmo nel punto più basso, che chiamano Tartaro.

A Lathéna, la Città del Sole, gli Eclionner erano come semidei, e lui aveva imparato a vedere Ellis come una dea. Ma quando, dopo vent'anni di intrighi e di potere, Ellis era stata costretta a fuggire dalla Città, Bial aveva incominciato a vedere l'aspetto umano dell'Imperatrice, le sue debolezze, le sue paure, i suoi rimorsi, e il suo mai spento amore per quel fratello che credeva di aver ucciso.

Avrei dovuto accorgermi che quel cadavere non era di Masrek! Ma chi altri poteva avere al collo la catenella del Sole, ornamento del principe ereditario?

All'epoca era ancora vivo il vecchio Wechtigar Barbablù, ormai completamente plagiato da Fuscivarian, che aveva scelto il marito di Ellis, Elnor X, come suo successore.

Quello che nessuno sapeva, neppure Fuscivarian, era che poco prima del rapimento di Masrek, Ellis era rimasta incinta, ed aveva sposato suo cugino Elnor per ripiego, per poi avvelenarlo.

Ma nessuno sapeva di chi era il figlio che Ellis già portava in grembo. Solo io: era il figlio dell'incesto!

Un giorno Ellis, durante una delle sue famigerate crisi di rabbia, glielo aveva urlato a chiare lettere: «Mio figlio è così rimbecillito perché è nato da un atto contro natura! La notte prima del rapimento di Masrek io entrai con alcuni fedelissimi nella sua stanza, e prima di farlo portare via lo costrinsi ad avere un rapporto sessuale con me. Due settimane dopo mi sono sposata in pompa magna con mio cugino, che non aveva mai sospettato nulla riguardo alla paternità del figlio che portai in grembo e feci credere fosse nato prematuro».

Quante speranze aveva riposto Ellis in quel figlio! Ma furono proprio quelle pressioni e quelle aspettative che lo resero ansioso, insicuro e debole.

Nessuno aveva neppure lontanamente immaginato che Elnor XI, divenuto Imperatore a cinque anni dopo l'avvelenamento del patrigno Elnor X, fosse figlio in realtà dell'incesto tra Masrek ed Ellis.

Lei era convinta che suo figlio sarebbe stato l'Arexatan rinato di cui avevano parlato le leggende e le profezie, ma il ragazzo era cresciuto talmente debole di mente e pieno di difetti che la devozione di sua madre si trasformò in disprezzo.

Quanta amarezza! Quanta rabbia! E alla fine, quanta disperazione!

Ora però Elnor XI si trovava separato da sua madre e con i consigli di Fuscivarian poteva impadronirsi del potere.

E' una follia aver portato qui i pretoriani più fedeli: ora Elnor non avrà più paura di ribellarsi al governo di Tucker, e Fuscivarian ritornerà l'uomo forte dell'Impero.

Cercò di prender sonno, ma non ci riusciva, la mente vagava da un pensiero all'altro e non c'era nessuno, nemmeno un'anima, a scaldargli il letto. Avrebbe voluto che ci fosse stata Ellis: quella poca parte di virilità che era rimasta in lui lo aveva fatto innamorare della sua sovrana.

Avevano dormito insieme tante volte, abbracciati come per farsi coraggio.

Quanto mi mancherà tutto questo! Quanto mi mancherà...

«Il viaggio nei canali sotterranei di Floriana fu un po' la nostra discesa nell'oltretomba. Parevano non finire mai e molti avevano paura, ma non Marvin. In lui stava già operando quel cambiamento interiore che lo trasformò da giovane e inesperto diplomatico in condottiero dei Keltar nella guerra di liberazione. Si può dire che quella discesa agli Inferi lo cambiò: una persona ne entrò e una diversa ne uscì»

Arcidruido Gwydion Il Venerabile, *La rinascita dei Keltar*

Si erano addentrati nella galleria sotto le mura settentrionali di Floriana in una assoluta, ma gelida mattina di dicembre, e subito il contrasto tra la luce del sole e il buio della caverna fu immediato.

Gli occhi di Marvin si abituarono preso al buio.

Il torrente Posen, che scendeva da nord-ovest lungo la grotta, in quel punto aveva ancora delle acque pulite. Il livello di queste acque era molto basso rispetto al marciapiede che lo affiancava e questo era una garanzia di salvezza nel caso ci fossero state piogge e quindi eventuali piene e allagamenti..

Camminavano in fila, uno dopo l'altro, con una torcia in mano, e uno zaino enorme sulla schiena. Come "apripista" avevano scelto il giovane druido Gwydion, perché era nel contempo forte e saggio.

Subito dietro a Gwydion, Marvin procedeva abbastanza speditamente: aveva calcolato che, se avessero camminato mantenendo quel ritmo, avrebbero potuto raggiungere in giornata l'uscita del tunnel.

La notte precedente la partenza aveva sognato sua nonna che abbracciava una donna Keltar, che l'aveva chiamata "mamma".

Se quel sogno si fosse potuto avverare, quella donna sarebbe stata mia madre!

Dietro di loro aveva visto la fanciulla bionda che gli diceva: "Avrei tanto voluto vedere Amnisia, ma abbiamo dovuto viaggiare per mare, e clandestini. Ma ora parlami della tua città sulle acque, Marvin".

E' la prima volta che mi chiama per nome! E fa riferimento ad eventi accaduti di recente, come se fossero veri.

Il pensiero che sua madre e la principessa Alienor fossero insieme presso la villa di lady Ariellin era assurdo.

E' solo un mio desiderio...

Poi lo scenario era bruscamente mutato.

C'era una capanna, e lì un vecchio mutilato incontrava un uomo sui quarant'anni: "Io ho rinunciato da tempo ai miei diritti, e tua sorella è stata deposta: ora sei tu sei l'erede legittimo, Masrek."

L'uomo scuoteva il capo: "L'Imperatore è Elner XI"

Lo Sciancato rideva: "Non dirmi che non hai mai sospettato nulla riguardo alla paternità di Elner?"

"Non perdo tempo a pensare queste assurdità"

Ma il vecchio si era fatto serio: “Tu hai due figli, Masrek, non uno solo come credevi. E nessuno ancora sa chi sarà il ricettacolo dell’anima di Arexatan”

“Non ci credo! Elnor non può essere mio figlio!”

E qui una bellissima donna dai capelli nerazzurri entrò nella stanza: «Ne sei davvero sicuro, amore mio? »

Masrek era rimasto di sasso: “Come sei riuscita ad arrivare fin qui! Vuoi dunque che sia proprio io a tagliarti la gola!”

La donna si fece avanti alzando le mani ben curate: “Se è questo che vuoi, fallo! Sono disarmata, sola, senza scorta... sono venuta per te, per sottopormi al tuo giudizio e alla tua condanna. Ma prima devi sapere tutta la verità”

L’immagine era svanita, portandosi dietro dubbi e angosce.

Stanno veramente accadendo tutti questi fatti? Vive anche mio padre? E’ lui? E quella donna... oh, Dei aiutatemi... è l’imperatrice Ellis!

Come sempre il sogno terminava con la Donna Gialla, con i canini appuntiti come zanne: “E’ inutile che fuggi, Arexatan! Ti seguirò per tutta la valle del grande fiume, fino alle sorgenti e là, tu sarai finalmente *mio!*”

Aveva quasi gracchiato quell’ultima parte della frase. E le zanne erano enormi, come quelle di una grande leonessa gialla.

Io non sono Arexatan! Possibile che persino lei non se ne renda conto?

Infine vide quattro preti a colloquio in una sala del Palazzo Ducale di Amnisia. Uno era Padre Sulmen, visibilmente contrariato: “Com’è stato possibile quell’attacco! Chi ha avvisato i rapitori che le due donne erano qui”. Il parroco anziano si scusava: “Hanno lasciato in vita solo me, perché vi riferissi che i pirati non hanno più paura del Clero”.

Un prete anziano e malato, disteso in un letto, scuoteva la testa: “Le due donne erano solo un’esca. Non importa ormai dove siano e chi le abbia rapite. La cosa che conta, ora. È che non vi lasciate sfuggire il ragazzo. Lui mi sta sognando, proprio adesso, ed io lo posso percepirne le intenzioni. Sta per fuoriuscire da Floriana attraverso un canale sotterraneo. Dobbiamo trovarlo prima della Donna Gialla, altrimenti tutto sarà perduto!”

Si era fatto avanti il prete dalla pelle nera: “Andrò io a cercarlo, e lo troverò. Sento che il Dormiente si sta risvegliando dentro di lui. Forse ci può già sentire, ora!”.

Chi è il Dormiente? Arexatan o Vorkidex? Come mai nemmeno loro si rendono conto del significato del soprannome Figlio di Cento Re!

Infine, e fu la parte più terrificante, vide un giovane dal viso crudele, con la Corona Imperiale che gli fermava i lunghi capelli azzurri, che lo fissava con ostilità dagli occhi color porpora: “Io ti ucciderò”, aveva urlato, mostrando una spada di acciaio lucido con riflessi violacei.

Elnor, è lui Arexatan rinato!

Quel sogno lo aveva sconvolto più di tutti gli altri.

Ormai ogni tessera del mosaico è al suo posto... no, ne manca ancora una...

Laggù, nelle grotte dove scorreva il Posen, Marvin sentì come una strana energia che gli tonificava i muscoli e gli dava la forza di camminare più spedito, tanto che

Gwydion gli cedette il passo: «Ora sei tu il condottiero» e il ragazzo capì che il druido non stava scherzando.

Sapeva muoversi bene in quel cunicolo: gli sembrava quasi di averlo percorso migliaia di volte. Non aveva la minima esitazione e la minima paura. Sapeva anche a che punto del percorso si trovavano e tramite Gwydion tranquillizzava gli altri.

Come faccio a conoscere così bene questi luoghi?

Una voce dentro di lui rispose:

Sai già il perché. Io sono entrato nella tua memoria, e ti sarò a fianco nel guidare i Keltar alla riscossa. Ho atteso mille anni per avere la mia rivincita.

Marvin riconobbe quella voce, eppure non l'aveva mai sentita prima

All'inizio credette che si trattasse di un'allucinazione, una follia, ma poi aveva capito...

Il Dormiente... Vorkidex!

La voce dentro di lui gli rispose:

In te io, re Vorkidex, mi risveglio dopo mille anni per portare il mio popolo alla Vittoria e alla Verità!

Marvin se lo aspettava, e accettò quella presenza senza opporsi.

Salute a te, re Vorkidex, mio sovrano e antenato. Io sogno il Figlio di Cento Re. Nel mio sangue c'è un'altra persona, la più sgradita per te, che risale indietro alla cinquantesima generazione degli Eclionner, i miei avi per parte di padre.

E la voce rispose: ***Sì, tu avrai anche le memorie di Arexatan, ma sarò io a tenere a bada quel demone. Il vero posseduto sarà tuo fratello Elner... e un giorno vi scontrerete in duello come io ed Arexatan tanti secoli fa. E questa volta non gli permetterò di vincere!***

Marvin si rese conto che era tutto vero: in lui Vorkidex dominava, mentre Arexatan era solo un cumulo di altre memorie, che si riversavano dentro di lui.

La Donna Gialla si è sbagliata. E così anche il Prete Nero! Loro mi credono Arexatan!

Non illuderti. Loro sanno bene che sono io il Dormiente risvegliato. Per questo vogliono ucciderti, perché ora tu sei l'unico in grado di abbattere l'Impero dei Lathear e il loro demone Eclion, così come la schiera dei demoni del Nord!

Ora basta, re Vorkidex, ti imploro... lascia che la mia mente accetti tutto questo...

Per ora ti lascio, ma sappi che abbiamo poco tempo per prepararci alla Grande Guerra che verrà!

Detto questo, la voce si chetò, e Marvin cominciò a sentirsi stanco.

Il tunnel incominciava a salire e il marciapiede stava diventando come una rozza scala a gradoni, umidi e scivolosi, e il torrente Posen, di fianco, era come un ruscello che scorreva limpido a grande velocità.

Ormai erano vicini alla fonte, e quindi anche verso la fine della grotta.

Alla fine vide la luce, prima un puntino, poi un cerchio e infine una vera e propria uscita.

Fu il primo a riemergere e vide attorno a lui una foresta di abeti, e lì vicino una serie di fontane da cui sgorgavano le acque del Posen.

Ecco com'è una vera sorgente!

La paragonò a quella del Fossato Piccolo, che nasceva dagli scoli dei campi di collina. Com'erano diverse!

Qui sì che la sorgente è qualcosa di chiaro e limpido!

Sentiva l'aria del Nord riempirgli il corpo di energie. Il Keltar esploratore che era dentro di lui stava vincendo la battaglia contro la sua precedente natura di Mezzosangue con educazione Lathear.

Il Dormiente si è svegliato!

Percepiva, come attraverso un sesto senso, la vicinanza dei tanti villaggi delle stirpi dei Keltar, che vivevano nascosti nell'attesa della venuta del Profeta.

Il vostro momento è giunto! I mille anni di schiavitù sono finiti!

Notò che Gwydion, osservava attento la sua espressione risoluta, e si avvicinava verso di lui annuendo. Quando gli fu a lato, sussurrò: «Ora è tempo che io ti insegni qualcosa di più sul tuo popolo. Se vorrai convincere i Keltar a ribellarsi contro i loro invasori, dovrai sapere chi sono coloro che ti staranno davanti. E dovrai conoscere anche quali forze occulte esistono camuffate nelle forme degli Dei della Natura.

Marvin annuì: «Lo so, lo sento... è il mio destino. Come ho fatto ad accorgermene solo ora?»

«Perché solo ora sei pronto ad accettare la verità»

Marvin sospirò profondamente.

Gwydion gli pose una mano sulla spalla: «Avrai molti alleati al tuo fianco»

«Anche i miei genitori?»

Il druido annuì: «Ora sai la verità. Un giorno li incontrerai, ma non subito. Prima ognuno di voi dovrà portare a termine la sua missione. E tu sai di cosa sto parlando»

«Lo so. Ora capisco tutto, e so cosa dobbiamo fare. Risaliremo l'Amnis fino alla sua sorgente, reclutando i Keltar di villaggio in villaggio. Poi ci congiungeremo con le truppe di re Kerelic e ci prepareremo a combattere per togliere l'assedio a Floriana, e così inizierà la Grande Guerra, e ci saranno tantissime battaglie da combattere, e tantissime avventure da vivere. Questa storia è appena cominciata»

FINE DELLA PRIMA PARTE